

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2020



Rendiconti *Cuneo* 2020

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli
Valeria Nigro

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2020
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Dietro ogni pubblicazione c'è un grande lavoro di ricerca, di passione e caparbia volontà di andare al di là di tutto: mai come in questo complesso periodo storico, la realizzazione di *Rendiconti 2020* è immagine di questa realtà, frutto di una sapiente attività di strutturazione, impostazione e pianificazione da parte dei curatori, in sinergia con Sabrina Ferrero di Nerosubianco. Non esisterebbe questo annuario senza l'attività e l'impegno di chi si è prodigato nella stesura degli articoli e nella realizzazione degli scatti fotografici. A tutti va il mio personale plauso e quello dell'Amministrazione.

Il Sindaco
Federico Borgna

Pur in un momento storico di difficoltà, anche questa edizione di *Rendiconti* è andata in porto. Si è trattato di un lavoro impegnativo, come, del resto, tutta l'organizzazione di scrittorincittà. Per tale motivo mi congratulo sinceramente con tutti coloro che hanno prestato parte del loro tempo per scrivere gli articoli e per scattare le fotografie: il loro lavoro, fatto di piccoli tasselli, ha permesso la realizzazione di questo annuario. Ringrazio i curatori e la casa editrice Nerosubianco per il lavoro organizzativo, reso ancor più arduo in un anno particolare come il 2020.

Sento il dovere di ricordare coloro che hanno prestato il loro tempo per la riuscita di *Rendiconti* negli anni passati e che non sono più con noi, come Roberto Albanese, Claudio Salvagno e Franco Cordero: i loro scritti e la loro memoria rimarranno indelebili.

L'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

È un anno complicato il 2020 e di questo ha risentito, in parte, anche *Rendiconti*. Pur tra mille difficoltà, abbiamo cercato di raccontare quanto è avvenuto in città, non solo dal punto di vista pandemico, ma anche e soprattutto attraverso quanto, in più ambiti, si sia riusciti a proporre, creare, compiere e portare a termine, tenuto conto delle quotidiane e mensili problematicità che ci hanno accompagnato.

Pur cercando di mantenere il taglio che ha contraddistinto l'annuario fin dalla sua nascita, abbiamo deciso di non inserire, nella rubrica "Un mese in città", i mesi di novembre e di dicembre: non sappiamo cosa succederà e ci è sembrato più serio attendere l'edizione 2021, per darne conto.

Per la realizzazione di questa edizione di *Rendiconti*, mai come quest'anno, siamo grati a tutti coloro che hanno collaborato con gli scritti e le fotografie: è stato ancora più importante il loro contributo.

Vogliamo dedicare un ricordo a tre "autori" delle passate edizioni dell'annuario: Franco Cor-
dero, Roberto Albanese e Claudio Salvagno.

Le fotografie di inizio mese sono di Grazia Bertano.

Insomma, non è stato facile, ma anche questa volta ci abbiamo provato!

Stefania Chiavero, Dora Damiano, Roberto Martelli, Valeria Nigro

g
gennaio
S



Le “vasche” patrimonio dell’umanità

PIERO DADONE

Noi cuneesi, un po' invidiosi della proclamazione delle Langhe come “Patrimonio mondiale dell’umanità” da parte dell’Unesco, avevamo rilanciato rivendicando lo stesso titolo per le nostre “Alpi del mare”. Ma la candidatura fu bocciata. Forse perché non proponemmo il meglio che abbiamo, dimentichi dell’antica delibera del Comune per la visita del re savoiaro in città: “Fomie luse ‘l pi bel, l’on ca n’ onora” (Facciamogli luccicare ciò che abbiamo di più bello, quello che ci onora). In questo caso i portici che fanno ala all’asse viario principale della città, sotto i quali i cuneesi amano passeggiare in qualsivoglia stagione e situazione meteorologica, riparati dai torridi raggi del sole durante l’estate e da pioggia, neve e vento nel corso delle altre.

Così ora Bologna ci sopravanza, proponendo i suoi portici alla tutela dell’Unesco. Tanto di cappello alla “Dotta” e alle sue numerose arcate, ma il privilegio di camminare da cima a fondo della città senza bagnarsi nei giorni di pioggia è una peculiarità cuneese. Senza contare la tradizione delle “vasche” nel tardo pomeriggio, le abituali passeggiate su e giù sotto i portici della “sinistra orografica” di corso Nizza, secolare luogo di socializzazione antesignano dei “social” internettari, quando si preferiva incontrarsi di persona invece di chattare ai fantasmi. Ora che ci siamo fatti fregare la candidatura dei portici, potremmo recuperare proponendo all’Onu le “vasche” come “Patrimonio mondiale dell’umanità”. Un riconoscimento che ormai non si nega quasi a nessuno, come un tempo il titolo di “Cavaliere”.



Nicole Perona e Ivan Sciolla

Nicole Perona, una vita su e giù dal ring

GIULIA POETTO

Nicole Perona, biellese, classe 1994, vive e lavora a Cuneo come assistente di direzione da sei anni. A portarla nella città dei sette assedi una grande passione, quella per la kickboxing, e un affetto, quello che la lega al suo coach, il cuneese Ivan Sciolla. Nicole è da anni ai vertici di questo sport da combattimento che unisce le tecniche di calcio tipiche delle arti marziali orientali ai colpi di pugno propri del pugilato. Nel suo palmarès figurano allori tricolori, europei e iridati.

Una storia d'amore, quella con la kickboxing, nata all'età di otto anni, al centro estivo. Nicole, dopo aver provato numerose discipline, un pomeriggio torna a casa e racconta ai genitori di aver trovato lo sport che fa per lei. A Biella Nicole è l'unica bambina a praticare kickboxing e disputa le prime gare contro i pari età maschi. A quindici anni entra a far parte della Nazionale e l'anno successivo arriva il primo successo importante nel Campionato europeo juniores, un'affermazione che le fa capire che può fare sul serio. Seguono cinque anni consecutivi di vittorie a livello mondiale ed europeo nella specialità *kick light -55 kg*, nella quale si combatte sul tatami. Il tutto sempre con grande impegno nello studio, prioritario per lei: Nicole si diploma con il massi-

mo dei voti al Liceo Scientifico Tecnologico e subito dopo inizia a lavorare come assistente di direzione in un ufficio a Cuneo, dove si è trasferita per seguire il coach.

I cinque anni di dominio assoluto nella *kick light* portano a un fisiologico calo di motivazione, che Nicole affronta decidendo di passare dal tatami al ring, su suggerimento del suo allenatore. Una scelta che le dà nuovi stimoli e la mette di fronte alla sconfitta, un fatto inedito per lei. Dopo due anni di apprendistato a un modo di combattere – completamente diverso – arrivano le prime soddisfazioni sul ring: Nicole è vicecampionessa europea nella *low kick* (disciplina che aggiunge alla tradizionale formula del *full contact* la possibilità di colpire con i *low kick*, cioè con i calci circolari bassi nella parte interna o esterna del quadricipite) e conquista tre titoli italiani professionisti in tre discipline diverse (*low kick*, *K-1* e *full contact*). Il *low kick* rimane la sua disciplina preferita, ma attualmente sta cercando di affermarsi nel *full contact*. Delle indicazioni dall'angolo, dove si trovano i suoi coach Ivan Sciolla e Manuel Nordio, si fida ciecamente, e quando sale sul ring si trasforma lasciando fuori dal quadrato dubbi e insicurezze.

A Cuneo Nicole si allena nella palestra Kickstar, diretta dal suo coach e compagno Ivan

Sciolla. Qui, dove ogni giorno bambini, ragazzi e adulti praticano attività che vanno dalla giocoleria alle arti marziali, passando per il fitness e gli sport da combattimento, il divario di genere di cui spesso si parla non esiste: maschi e femmine si allenano insieme, raggruppati per categorie di peso e fasce di età. Rispetto, determinazione, autostima, socializzazione, umiltà: sono questi alcuni dei valori su cui sono imperniati gli sport da combattimento, che al momento spesso non riescono ancora ad ottenere lo spazio che meriterebbero nelle scuole. È proprio la cura del settore giovanile uno degli aspetti cui Nicole intende dedicarsi maggiormente nei prossimi anni, oltre a continuare a inseguire i suoi sogni sul ring: Covid-19 permettendo, all'orizzonte ci sono i Campionati Europei in programma a Antalya (Turchia) dal 5 al 13 dicembre e la prima volta della kickboxing ai World Combact Games, kermesse internazionale di sport da combattimento e arti marziali in calendario dal 3 al 9 maggio 2021 a Nur-Sultan (Kazakistan). A ventisei anni, Nicole è consapevole che difficilmente riuscirà a vedere la kickboxing diventare sport olimpico durante la sua carriera da atleta, ma sa che ci sono ancora tante pagine da scrivere su e giù dal ring e tanti bambini da ispirare con il suo esempio.

Lusinghieri piazzamenti del Liceo Classico e Scientifico «Pellico-Peano» di Cuneo nella classifica annuale della Fondazione Agnelli

ENNIO DESDERI

Perché quell'insegnante, pur con certi difetti, ci è restato nel cuore e sentiamo che ci ha lasciato qualcosa, mentre quell'altro, malgrado le qualità che gli riconosciamo, non ci è mai parso così significativo? Spesso faticiamo a dare risposta a simili quesiti. Esistono davvero criteri oggettivi per valutare l'insegnamento impartito da un docente o, più in generale, da una scuola? Alcuni pensano di sì e suggeriscono i più svariati indicatori. Così nascono classifiche come quella della *Fondazione Giovanni Agnelli*, che, sulla base di una serie molto articolata e complessa di parametri – basati talora su formule matematiche non semplici da capire per chi non domini la materia – ogni anno stila una graduatoria delle «migliori» istituzioni scolastiche italiane (eccettuati Valle d'Aosta e Alto Adige). Per quanto i criteri usati siano valutati con cura, non si può, tuttavia, non essere perplessi di fronte a certi risultati, che, come i giornali puntualmente notano, instillano più di un dubbio sulla presunta oggettività dei criteri stessi.

Detto ciò, è stato comunque gratificante per il Liceo Classico e Scientifico «S.Pellico-G.Peano» di Cuneo (questa è la nuova denominazione, subentrata alla precedente per motivi essenzialmente burocratici) ritrovarsi ai primi posti tra Licei ed Istituti Tecnici, statali e non: 4° assoluto il Liceo Scientifico (2° della sua categoria), 10° assoluto il Classico (4° della sua categoria).

Alle spalle dei due Licei, giunti alla fusione nel 2013, ci sono due storie troppo lunghe per essere riassunte in modo anche sommario. Basti dire che il Classico precede l'Unità d'Italia e che,

dall'iniziale ubicazione in Cuneo vecchia, attorno al complesso di Santa Chiara, fu trasferito nell'attuale sede solo nel 1943. Il palazzo fu poi completato con una nuova ala, quasi simmetrica alla prima – i piani risultano infatti un po' sfalsati – per ospitare il Liceo Scientifico, nato con la riforma Gentile, dopo il 1923. I due Licei arrivavano all'accorpamento qualche anno dopo la cosiddetta «Riforma Gelmini», che nel 2010 aveva cancellato le innumerevoli sperimentazioni che un po' tutti gli Istituti scolastici avevano introdotto. L'Offerta Formativa, come ormai si usava dire, era dunque sostanzialmente bloccata per il Classico e limitata alle opzioni Ordinamentale, ossia tradizionale, o Scienze Applicate (con un potenziamento del settore scientifico-tecnologico, pur rinunciando al Latino) per lo Scientifico. Ma al nuovo Liceo questa veste stava un po' stretta e, nonostante non si potessero riesumare *tout court* le sperimentazioni, è riuscito, col tempo, ad offrire ai suoi studenti qualcosa di più dello standard previsto dal Ministero. Fin da subito si ottenevano una sezione ESABAC di Scientifico e, per estensione, una di Classico, percorso di studi triennale per acquisire il diploma con validità italo-francese; nelle more della suddetta riforma (sic), si è trovato poi il modo di ricavare un biennio nel quale si affianca lo studio della lingua francese a quello, canonico, dell'Inglese. Nelle stesse more, poi, il Classico ha trovato, faticosamente, il modo di offrire un percorso nel quale lo studio della Storia dell'Arte iniziasse sin dal primo anno. Quindi nel 2015 si è aggiunta una sezione di Scientifico ad indirizzo sportivo, che si distingue per l'approfondimento delle scienze motorie e sportive, con la rinuncia al Latino e alla Storia dell'Arte, ma con il potenziamento delle discipline sportive e con l'introduzione di nozioni di Diritto e di Economia. Infine, in significativa concomitanza con l'emergenza sanitaria del Covid-19, è arrivata anche un'ultima (per ora) ciliegina sulla torta: a partire dall'anno scolastico 2020/21, il Liceo sarà l'unico in provincia di Cuneo ad offrire ai propri studenti il percorso di «Biologia con curvatura biomedica», che riprende in parte una precedente sperimentazione biologico-sanitaria dello Scientifico; questa sperimentazione sarà indirizzata agli studenti delle classi terze, sia dello Scientifico sia del Classico, con durata triennale. Fino allo scorso anno l'offerta didattica era affiancata ed arricchita da una nutritissima serie di progetti di varia natura – centrati sulle discipline oggetto di studio, ma anche sull'estetica, sulla musica, sulla tecnologia, sulla Natura etc. – svolti sia in ambito curricolare sia extracurricolare. Va da sé che l'emergenza sanitaria sta costringendo a ripensare o a cancellare drasticamente molte di queste attività in presenza, almeno per ora. È altrettanto lapalissiano che tanta «carne al fuoco» non basta a spiegare i risultati lusinghieri ascritti al Liceo dalla *Fondazione Agnelli* e che si devono anche invocare elementi difficilmente quantificabili con precisione come l'impegno dei ragazzi, la preparazione dei docenti e le loro capacità comunicative, il rapporto tra studenti e istituzione, il valore che le famiglie degli alunni attribuiscono all'istruzione etc. Sarà sufficiente questo? Ancora no. Ci sono altri elementi a cui talora non si pensa o che magari non si riesce neppure a definire, ma che semplicemente si respirano nell'atmosfera di una scuola.

E l'atmosfera del Liceo, al momento dell'unificazione era un po' pesante. Una fusione forzata, dovuta a quella che il linguaggio burocratico chiamava, con una buona dose di ipocrisia, «razionalizzazione», parola che la Vulgata traduceva con «semplice tentativo di risparmio». L'inizio fu infatti faticoso, inutile negarlo, per molti motivi facilmente immaginabili: da disagi e timori per il futuro a banali inconvenienti quotidiani, alla generalizzata difficoltà di conoscersi, anche solo di nome, tra persone che fino a poche settimane prima erano state separate da solidi muri divisorii. Nel giro di qualche anno, però, l'accordo, se non proprio la fusione, tra i due «corpi» si è sostanzialmente completato, accettato con rassegnazione da qualcuno, visto come un arricchimento da molti. Era auspicabile, ma non certo scontato, dal momento che gli accorpamenti, in certi Istituti, hanno prodotto situazioni davvero difficili da sopportare o, nella migliore delle ipotesi, atteggiamenti di mutuo distacco e di semplice sopportazione tra docenti. Nel caso dei

due Licei cuneesi, invece, sono convinto che i vantaggi abbiano finito per controbilanciare e, forse superare, i disagi: un positivo dinamismo, maggiori possibilità di confronto tra colleghi, rapporti tra Dipartimenti che si sono ridefiniti e talora angoli che si sono smussati. Non ne sono totalmente sicuro e non è mia intenzione dipingere il «Pellico-Peano» come «il migliore dei mondi possibili», ma credo che anche un'atmosfera sostanzialmente cordiale e distesa – non particolarmente intaccata dalle frizioni che qualunque comunità può presentare, in taluni momenti, al suo interno – contribuisca ad aumentare anche l'efficacia dell'insegnamento, del messaggio che i Licei vogliono offrire ai propri alunni. Naturalmente, questo è un parametro assolutamente soggettivo, che neppure la più analitica delle ricerche potrebbe mai recepire o tenere in considerazione.

Immagino che sia ormai piuttosto chiaro che nutro più di una riserva nei confronti dei tentativi di ridurre aspetti del reale, come appunto l'insegnamento, in formule matematiche, in numeri. Intendiamoci, un'analisi rigorosa del mondo che ci circonda è sicuramente utile perché ci costringe a fare il punto sulle cose in modo serio, a sfuggire alla trappola dell'approssimazione. Tuttavia sono persuaso che diagrammi, classifiche etc. nascondano al fondo un'insidia non meno velenosa del pressapochismo: l'illusione di riuscire a dominare una realtà che, invece, è per sua stessa natura complessa, sfaccettata e, in ultima analisi, sfuggente. E poiché la mia indole, complice altresì una formazione prevalentemente letteraria, tende più verso la narrazione della realtà che verso la sua riduzione in cifre e diagrammi, intendo terminare l'articolo con due brevissime storie. Non ho la pretesa che siano assunte come elementi di una rigorosa dimostrazione, spero solo che valgano ad insinuare qualche altro dubbio sulla possibilità di valutare in modo davvero esaustivo i «prodotti» di un'istituzione scolastica, qualunque essa sia.

Il protagonista della prima storia è un mio vecchio compagno di scuola, studente di profilo un po' basso, pur a fronte di un impegno non trascurabile. Non ha proseguito gli studi dopo il Liceo Classico e, dopo essersi cimentato in vari mestieri, fino a poco tempo fa gestiva un piccolo bar in Liguria. Quando lo rividi, parecchi anni dopo la Maturità, ebbi un momento quasi di commozione, sentendo come – senza smettere di preparare caffè, aperitivi e tramezzini – si accalorava ancora nel parlare di un romanzo di Fenoglio che aveva avuto la curiosità di leggere, non per obbligo, ma solo perché il nostro professore di Greco, chissà più in quale occasione, ne aveva parlato in classe. Il secondo personaggio è un mio ex alunno di Latino – ai tempi della scuola non troppo brillante nella mia materia – divenuto piccolo impresario in un settore per nulla congruente col suo indirizzo di studi. Ebbi sue notizie, diversi anni fa, da una ragazza, mia compagna in un corso di solfeggio, la quale non riusciva a capire per quale strano motivo il suo giovane amico si ostinasse a leggere e rileggere e, peggio, a citarle quel Seneca che lei conosceva solo di nome e che, in quanto così antico, la fanciulla riteneva irrimediabilmente *out of date*. Sicuramente, se la Fondazione Agnelli avesse iniziato qualche decennio prima la sua attività di monitoraggio delle scuole, questi due soggetti avrebbero contribuito ad abbassare la media dei rispettivi Licei. Nella mia personale classifica restano invece i *testimonial* ideali della capacità di una scuola di coltivare – è proprio questo l'etimo del sostantivo «cultura» – e di arricchire l'animo e la mente dei propri alunni, piantandovi semi che forse sembrano non attecchire subito, ma possono germogliare in tempi anche molto lunghi. E allora può essere emozionante ammirare le piante che quei semi hanno prodotto, anche laddove ciò non si sarebbe affatto dato per scontato.

L'I.T.I.S. "Delpozzo" di Cuneo dalla nascita a come si presenta oggi

ELENA GIULIANO

Era il lontano 1959 quando l'Istituto Tecnico "M. Delpozzo" venne ufficialmente istituito con la specializzazione di "Elettrotecnica". La Giunta municipale, presieduta dal sindaco Delpozzo, si era riunita il 7 settembre 1959, al fine di prendere atto della necessità di istituire scuole tecnico-professionali a Cuneo. Si deliberava così la creazione, a spese del Comune, dell'Istituto Tecnico Industriale comunale, con sede in via Bonelli, presso la scuola professionale «Adolfo Lattes» e l'avvio delle procedure per ottenere il riconoscimento legale e la statalizzazione dell'istituto. Nella seduta del Consiglio Comunale del 24 ottobre il sindaco Delpozzo ricorse all'*escamotage* del fatto compiuto, affinché anche le ultime perplessità e resistenze cadessero. Gli iscritti erano ben cinquantatré! Il Consiglio Comunale approvò con voto unanime la delibera di Giunta del 7 settembre: nacque così il Civico Istituto Tecnico Industriale per Periti elettronici, con decorrenza dal 1° ottobre e con due sezioni presso l'Istituto Professionale «A. Lattes», in via Bonelli. Il 12 maggio dello stesso anno il Provveditore agli Studi di Cuneo dava notizia del provvedimento ministeriale con cui il Civico Istituto Tecnico Industriale otteneva il riconoscimento legale, veniva statalizzato e trasformato da scuola comunale in sezione staccata dell'Istituto Tecnico Industriale "A. Avogadro" di Torino. La Provincia, a sua volta, si impegnava ad appoggiare un'ul-

teriore crescita dell'istituto, che pareva ormai destinato a svilupparsi ulteriormente. Tra il 1960 e il 1961 l'ITIS andò realmente ingrandendosi, tanto che l'anno scolastico 1962-63 coincise con la sua autonomia: reso autonomo fu ad esso conferita la specializzazione elettrotecnica e una sezione staccata in Mondovì. Alla fine del 1962 l'ITIS comprendeva un totale di 356 alunni. Un evidente balzo in avanti rispetto ai 53 studenti di appena quattro anni prima. Nella seduta della Giunta municipale del 30 gennaio 1963, il sindaco Delpozzo fece presente che, dato il numero elevato di giovani che aspiravano a intraprendere gli studi tecnici, pareva quanto meno poco saggio che una massa crescente di ragazzi fosse indirizzata verso un'unica specializzazione. L'istituto, pertanto, doveva adeguarsi nell'immediato alla realtà industriale locale. Il sindaco propose che l'ITIS fosse arricchito di una sezione per periti chimici.

Alla Giunta non rimase che prendere atto di una realtà inconfutabile e il Consiglio Comunale, nella seduta del 16 febbraio '63, autorizzava l'istituzione della sezione per periti chimici industriali, assumendone gli oneri. Dal 1° ottobre 1964, alle due specializzazioni di perito elettrotecnico e perito chimico, si aggiunse quella di perito metalmeccanico, autorizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione e comunicata dal Provveditorato agli Studi il 18 luglio di quell'anno. Nella seduta

del 18 settembre 1968, la Giunta municipale deliberò di approvare, per il triennio 1969-71, un programma di edilizia scolastica che prevedeva, tra l'altro, lo stanziamento della somma di 800 milioni di lire per la costruzione della nuova sede dell'ITIS. La delibera fu approvata dal Consiglio Comunale il 16 gennaio dell'anno successivo. Il 21 aprile fu deliberato di iniziare il nuovo edificio scolastico in Corso A. De Gasperi; i lavori di costruzione cominciarono subito e furono portati avanti in tempi relativamente brevi: nel 1975 l'ITIS si trasferiva nella sua sede definitiva.

Dal 1985 l'edificio dell'ITIS non è più del Comune, ma della Provincia di Cuneo: l'Amministrazione comunale infatti, ritenuti esauriti i compiti che si era assunta nel lontano 1959 per avere completato tutte le opere previste, in data 11 maggio 1985 ha trasferito all'Amministrazione provinciale, "per la cifra di mille lire", tutti i terreni da essa acquistati per la realizzazione dell'Istituto.

Negli anni l'ITIS ha assunto la connotazione di "scuola tecnologica evoluta": nel 1989 viene istituita la sezione staccata di Verzuolo e si introduce il Piano Nazionale per l'Informatica. Nel 2001, in seguito alle leggi sull'autonomia, viene introdotto nell'indirizzo per la meccanica il Percorso Formativo in "Meccatronica in progettazione e produzione" (che integra le tecnologie meccaniche, elettroniche, informatiche e multimediali) e permette approfondimenti in campo energetico e motoristico. A partire dall'anno scolastico 2002/2003 sono stati introdotti nella Specializzazione di Chimica l'indirizzo di "Chimica ambientale" e quello di "Chimica e tecnologia alimentare" e nella Specializzazione di Elettrotecnica gli indirizzi di "Tecnico con orientamento sistemi e reti informatiche", "Tecnico con orientamento robotica e automazione industriale" e "Tecnico con orientamento progettista di impianti domotici".

Nel 2004 si ottiene l'autorizzazione per avviare la quarta specializzazione dell'ITIS "Mario Delpozzo", quella di Informatica. L'esigenza era fortemente sentita dalle famiglie ob-

bligate a mandare i loro figli a Fossano dove era presente l'unico ITIS della provincia con quella specializzazione. Le aziende avevano bisogno di periti informatici in vista delle nuove opportunità ed esigenze legate al mondo dell'ICT (Information & Communication Technology). Nel settembre del 2007 si inaugurava il primo anno della classe terza dell'indirizzo di "perito tecnico industriale informatico".

Sempre all'avanguardia e in linea con le esigenze del tessuto economico e industriale, l'ITIS "Delpozzo" ha ottenuto l'autorizzazione da parte della Regione Piemonte ad affiancare ai suoi percorsi tradizionali i nuovi indirizzi di "Trasporti e Logistica - articolazione di Logistica" e l'articolazione in Chimica e Biotecnologie sanitarie (tutti e due di quest'anno). La proposta di quest'ultimo indirizzo nasce dal desiderio di consolidare il percorso formativo ed accrescere il numero dei periti diplomati che accedono alle facoltà dell'area Sanitaria, Medica e Sociale. Anche la Logistica risponde alla necessità di un territorio che presenta sempre nuove esigenze, e l'Istituto Tecnico "Delpozzo" con le nuove proposte dimostra concretamente di collaborare al massimo con le aziende locali rispondendo alle loro esigenze tecniche.

Oggi i percorsi sono: Meccanica, Meccatronica ed Energia Curvatura didattica "Meccatronica per Industria 4.0 e Mobilità Sostenibile", Trasporti e Logistica, Informatica e Telecomunicazioni, informatica-Smart robot, Chimica e Materiali, Chimica e Biotecnologie sanitarie, Elettronica ed Elettrotecnica.

L'evoluzione dell'ITIS dal 1959 ad oggi dimostra che l'Istituto non ha mai abbandonato il disegno di chi volle e ne favorì la nascita: dare vita a una Scuola che rappresentasse la specificità del territorio in cui si trova, con la prospettiva di ampliarne le potenzialità, in dialogo con la società e nella ricerca di soluzioni tecniche e tecnologiche all'avanguardia. Grazie a chi ha creduto nel sogno: oggi ne sarebbe fiero.

Pallanuoto a Cuneo

ROBERTO MARTELLI

In una splendida cornice di pubblico, si è svolto a Cuneo, dal 3 al 5 gennaio, il primo torneo internazionale di pallanuoto maschile per nazioni. Grecia, Stati Uniti, Ungheria ed Italia hanno dato vita ad una tre giorni intensa che ha visto lo splendido impianto dello Stadio del Nuoto della nostra città offrire il meglio di sé: il tutto ribadito non solo attraverso le parole dei protagonisti, con in testa il coach Campagna, che non ha esitato ad esaltare l'impianto oltre che il pubblico, ma anche grazie alla nutrita schiera di persone che ha affollato le gradinate, provenendo da molte zone del Piemonte e della Liguria. L'evento, organizzato da Federnuoto, Fondazione CRC e Comune di Cuneo, ha permesso di mostrare al resto d'Italia, attraverso le immagini televisive, la bellezza dell'impianto cittadino, tanto che si è anche palesata l'idea di far disputare una partita di Champion's League della Pro Recco proprio nello Stadio del Nuoto di Cuneo. È stata anche un'occasione per la città stessa di poter vedere dal vivo uno sport che è molto appassionante, intenso, oltre che rude e da fibrillazione cardiaca: ricordo, a titolo di esempio, la finale dei Mondiali di Madrid 1986, dove l'Italia perse contro la Jugoslavia per 12-11 dopo ben 8 tempi supplementari e la rete della vittoria arrivata a 3 decimi dallo scadere dell'ottavo tempo aggiuntivo! Ancora oggi quella è ricordata come "La partita" di sempre nel mondo pallanuotistico. Ma rimane indelebile anche il ricordo della finale olimpica di Barcellona 1992, con la vittoria dell'Italia sui padroni di casa della Spagna per 9-8 dopo 3 tempi supplementari: in quella finale c'era anche l'attuale allenatore del Settebello, Alessandro Campagna, autore di una tripletta nella semifinale, il quale ha vinto come giocatore anche Europei e Mondiali, mentre da allenatore si è imposto nei campionati continentali e nel recente Mondiale, vinto in Cina nel 2019. Gli man-

ca solo l'alloro olimpico... A proposito di Settebello: questo appellativo fu usato per la prima volta da Nicolò Carosio alle Olimpiadi di Londra del 1948. In quegli anni il nomignolo indicava i giocatori della Rari Nantes Napoli che erano soliti giocare a scopa durante le trasferte. Durante un'intervista in occasione di quell'edizione olimpica, tre di loro, Arena, Buonocore e Bulgarelli dissero a Carosio: "Noi siamo quelli del Settebello, alla radio ci chiami così!"; da allora, quello rimase il soprannome della nazionale di pallanuoto, che, giova ricordarlo, è una delle più medagliate della storia, avendo vinto tre edizioni olimpiche (1948, 1960 e 1992), quattro Mondiali (1978, 1994, 2011 e 2019), tre Europei (1947, 1993 e 1995) ed una Coppa del Mondo nel 1993. Molti spettatori, prima di questo evento, avevano seguito qualche partita in televisione durante le grandi manifestazioni internazionali, ma, come si dice sempre, visto dal vivo lo sport ha un altro fascino e il Settebello lo sa sempre trasmettere.

Il torneo è nato come preparazione ai prossimi giochi olimpici e, per le squadre del vecchio continente, anche come allenamento in vista dei Campionati Europei di Budapest che si svolgeranno alla fine del mese. È stata proprio l'Ungheria ad aggiudicarsi questo primo torneo, pareggiando 14-14 l'ultimo incontro contro l'Italia e, quindi, vincendo la manifestazione per differenza reti proprio nei confronti degli azzurri. Ungheria che si laureerà poi campione d'Europa in un'avvincente finale al cardiopalma con la Spagna, mentre l'Italia dovrà accontentarsi di un malinconico sesto posto alle spalle della Serbia. Italia che nel torneo cuneese si era ben comportata, sconfiggendo la Grecia 11-8, nella serata di venerdì 3, e gli Stati Uniti 10-8 in quella successiva.

Il rapporto cordiale e gentile di giocatori e tecnici delle varie federazioni ha suscitato grande emozione: sempre pronti e disponibili ad autografi e fotografie, oltre che a scambi di impressioni e vedute, ha mostrato il volto umano di questi campioni che, a dirla tutta, non hanno assolutamente messo in luce quella distanza con la gente che invece c'è con giocatori e tecnici, anche meno noti, di altri sport.

La viva speranza è che si possa ripetere negli anni a venire questa esperienza, coinvolgendo anche nazioni con un pedigree di assoluto prestigio come la stessa Spagna, il Montenegro, la Croazia e la Serbia, queste ultime espressione di quella Jugoslavia che per anni ha dominato i palcoscenici internazionali.

Un mese in città



Marta Bassino nel Gigante Parallelo di Sestriere

Il 2020 inizia sotto un cielo terso e con temperature primaverili. La fa da padrone, da venerdì 3 a domenica 5, il torneo internazionale di pallanuoto che vede fronteggiarsi, allo Stadio del Nuoto sempre gremito, le nazionali di Grecia, Stati Uniti, Ungheria ed Italia: vincono i magiari che alcuni giorni dopo saranno consacrati campioni d'Europa in quel di Budapest.

Giovedì 2 gennaio apre nella sala Esposizioni della Provincia la mostra "Paperoles" di Mario Collino, in arte "Prezzemolo", sull'arte di creare strisce colorate con la carta.

Venerdì 3 è anche la giornata nella quale, al teatro Toselli, si esibisce l'orchestra dei Vigili del fuoco, mentre continua, a Palazzo Santa Croce, la mostra relativa al progetto fotografico "Effetto natura".

Domenica 5 la sala San Giovanni ospita gli "Ensemble Voix Humaine". Venerdì 10 apre a Palazzo Santa Croce la mostra "Con la guerra negli occhi", rassegna di fotografie di Mimmo Cándito.

Sabato 11 è possibile visitare, presso il CDT, l'archivio storico della città, riscoprendo un tesoro legato alla storia più antica di Cuneo. Domenica 12 Marta Bassino conquista il terzo posto nella combinata svoltasi ad Altenmarkt, in Austria. Lunedì 13 hanno inizio i lavori di riqualificazione di corso Giolitti e del percorso ciclopedonale di collegamento con l'Oltrestura. Riprende martedì 14 la stagione teatrale al Toselli con Gabriella Pes-

sion in “After Miss Julie”. Giovedì 16, a Casa Galimberti, si presenta il libro di Antonella Bartolo dal titolo *Matite sbriciolate*. Lo stesso giorno, presso la sala polivalente del CDT, si parla della Cuneo-Nizza con l'ingegnere Marco Galfrè ed il giornalista Mario Bosonetto. Mentre monsignor Celestino Migliore viene nominato nunzio apostolico a Parigi, l'ITIS festeggia i suoi 60 anni di vita. Venerdì 17 grande festa al Liceo classico per la notte nazionale dei licei; primo appuntamento all'Auditorium Varco della rassegna concertistica “Classiche Armonie” con il quartetto Echos che propone Beethoven e Dvořák e presentazione in Biblioteca, da parte del FAI, del proprio programma annuale.

Mentre il nord Italia è asfissiato dallo smog, l'isola felice di Cuneo si scopre invece ricca di aria pulita e con un basso livello di polveri sottili. Alessandro Spedale è il nuovo presidente del Consiglio Comunale, in sostituzione di Antonino Pittari.

Sabato 18 e domenica 19 festa dei 75 anni del CSI con l'ex CT della nazionale di volley Mauro Berruto al teatro don Bosco; il 18 anche la FIDAL premia i suoi atleti e tecnici che si sono distinti nel 2019. Sempre il 19, per “Incontri d'autore”, in sala San Giovanni si esibisce il “Duo Quinto Primo” con musiche di Beethoven, Mozart e Grieg; martedì 22 al Toselli va in scena “4:48 Psychosis”.

Marta Bassino conquista il quarto podio stagionale giungendo terza, al Sestrière, nel primo slalom parallelo della storia dello sci femminile, mentre il beinettese Nicola Dutto trionfa nell'Africa Eco Race disputata in Senegal sulla moto adattata alla sua condizione di pilota paraplegico. Giovedì 23, nell'ambito della rassegna “La Biblioteca ospita”, Giovanni Ingrosso presenta il suo libro *Un conflitto lungo cinquant'anni. Diversi sguardi sulla Guerra Fredda*. Sabato 25, presso la Fondazione CRC, Giuseppe Penone dialoga con la direttrice del castello di Rivoli, Carolyn Christov-Bakargiev. Nuovo exploit di Marta Bassino che conquista il podio nella discesa libera e nel super-G disputati in Bulgaria: è la prima sciatrice azzurra di sempre ad aver conquistato il podio in ogni singola specialità dello sci alpino.

Per la Giornata della Memoria viene allestito al teatro Toselli uno spettacolo per bambini dal titolo *Brundibar*, opera del compositore ceco di origine ebraica, Hans Krása, scritta per i bambini dell'orfanotrofio ebraico di Praga nel 1938. Al Monviso l'Unitre ospita Susanna Raweh, sopravvissuta ai lager in Ucraina. La Shoah viene ricordata anche alla Biblioteca 0-18 con diversi appuntamenti per i ragazzi dai 12 ai 16 anni.

Da martedì 28 riapre i battenti la mostra “Luce dall'ombra” presso l'Istituto di corso Soleri, in risposta alle numerose richieste ricevute dopo il grande successo ottenuto nello scorso anno scolastico.

Giovedì 30 Simone Cristicchi è ospite del teatro Toselli con la pièce “Manuale di volo per l'uomo”, mentre il giorno successivo il vice ministro dell'Istruzione Anna Ascani è all'Auditorium per parlare di giovani e politica, insieme all'antropologo Favole, allo psichiatra Crepet, al rapper Ensi e alla youtuber Cuccaroni. Giorni della merla anomali, con temperature in città intorno ai 15-17 gradi.





L'umore e l'amore al tempo del Coronavirus

PIERO DADONE

Il coronavirus sta dilagando in Cina, il governo italiano ha chiuso i voli con quel Paese, ma molti passeggeri giungono da Pechino con tappe intermedie a Parigi, Londra o Francoforte e così il contagio arriva anche nella penisola. Mentre dilaga in Lombardia, l'umore dei cuneesi si mantiene abbastanza buono al riguardo: patiamo da secoli un isolamento geografico, vuoi che proprio il virus riesca a superarlo per primo? Così fino a metà mese si continua con l'abituale tran tran e qualche prima misura cautelativa decisa dalle autorità risulta contraddittoria. Come il blocco del luna park in piazza Galimberti, mentre sulla stessa piazza il martedì la gente frequenta il mercato, ammassandosi attorno ai banchi, indossando per prova i medesimi vestiti prima di contrattarne l'acquisto.

Man mano che le misure diventano più restrittive, l'umore comincia a farsi più scuro, mentre l'amore pare fare lo gnorri. Parliamo dell'amore prezolato, quello che, senza apparire "viziosa", Cuneo ha sempre tollerato con più o meno discrezione. Col favore delle tenebre, lungo certe strade si notano ancora ombre invitanti e, soprattutto, auto che si fermano per raccogliere l'invito. I "balconi dell'amore" lungo la discesa del gas, ogni notte sono ben illuminati, meta di un certo via vai. Maschietti che di giorno paiono ligi ai richiami delle autorità, ma la notte non riescono a rinunciare al loro usuale "genere di conforto", sprezzanti del pericolo. Verso fine mese la situazione si farà più seria, i divieti saranno perentori come la fifa, così anche il commercio dell'amore chiuderà le serrande.

Intanto i cosiddetti "leoni da tastiera", chiusi in casa davanti a cellulari, tablet e computer, ingannano il tempo indicando come "virale" il rilancio di foto, video e dichiarazioni sui social. Mentre un verace virus assassino impazza tra gli esseri umani seminando infermità e morte, considerare "virale" il video di un cagnolino o di una performance sportiva pare al momento fuori luogo. Senza cadere dalla padella nella brace usando il termine "contagioso", i dizionari ci indicano vari sinonimi, da "dilagante" a "propagante", che non confondono la navigazione internettara con quella del morbo contro il quale stiamo lottando.

Il Covid-19 a Cuneo - febbraio

Compito di un annuario è quello di registrare quanto succede in città e i curatori di Rendiconti hanno cercato di far emergere, attraverso l'utilizzo delle pagine locali de "La Stampa" e dei settimanali cittadini, come Cuneo abbia vissuto i mesi più difficili nella lotta alla Sars-Cov 2. Questo lavoro è stato fatto a posteriori e, in tutta onestà, provoca uno strano effetto, soprattutto ad epidemia appena iniziata (non ancora classificata come pandemia) vedere fotografie con persone, in locali o nei supermercati, vicinissime fra di loro e senza mascherine: si viveva così e lo abbiamo cancellato dalla nostra mente...

Fino a venerdì 21 la malattia non compariva nemmeno in prima pagina sui vari quotidiani nazionali, al limite relegata nelle pagine interne e per lo più come un fenomeno che riguardava solo la Cina e l'est asiatico. Tutto cambia da sabato 22, quando compare la notizia del primo morto in Italia in provincia di Padova: la squadra di volley di Savigliano non parte per Casalpusterlengo, provincia di Lodi, per disputare l'incontro in programma quel fine settimana, in quanto vicina a Codogno dove è stato registrato il più alto numero di infetti. Dal giorno successivo le cose cambiano drasticamente: il Piemonte si blindava e anche in città vengono chiuse le scuole, i cinema, i teatri, i musei, le biblioteche, le sedi universitarie e le palestre. Sono sospese le messe e i supermercati vengono presi d'assalto, non appena giunge la notizia che tre persone sono state ricoverate al "Carle": scatta la corsa all'accaparramento delle mascherine e dei gel nelle farmacie e ai più fa sorridere quella che poi diventerà la norma: girare con le stesse per coprirsi bocca e naso so-

prattutto nei luoghi chiusi ed affollati. Il mercato di martedì 25 viene confermato, mentre iniziano ad arrivare le disdette per gite scolastiche e settimane bianche. Il volley femminile si ferma ed anche altri tornei, soprattutto giovanili, seguono a ruota. Viene allestita la tenda accanto al Pronto Soccorso dove è obbligatorio passare prima di accedere al nosocomio. C'è chi parla di allarmismo insensato, mentre i funerali vengono svolti all'aperto direttamente nei cimiteri. Venerdì 28 si pensa di poter riaprire le scuole entro la settimana successiva: al "Carle", intanto, arriva il software che permette ad un macchinario, utilizzato per altre tipologie di analisi, di individuare anche la variante del nuovo coronavirus. Si continua a parlare di allerta momentanea: alcuni uffici pubblici chiudono, mentre altri restano aperti e gli insegnanti iniziano ad utilizzare le app per assegnare i compiti. Emergono i primi contraccolpi economici in città per esercizi commerciali, cinema e discoteche, ma il peggio deve ancora venire.

Non esistono errori

DOMENICO OLIVERO

23

Oltre a dipingere amo molto leggere e quest'anno avevo scelto, per un progetto da esporre presso la sala incontri della Biblioteca Civica di Cuneo, l'irriverenza di Charles Bukowski come compagno di riferimento.

La mostra è poi stata sospesa per l'avvenuta emergenza del Coronavirus e questo inaspettato evento ci ha portati a vivere, quasi come compagni di inutili facezie, forse anche di allegre bevute, sullo stile del noto autore statunitense. Giornate che possono averci fatto percepire che cosa può essere una società che si allontana dai ritmi produttivi per scoprire, nella temporanea solitudine, se stessi, una propria libertà dal mondo circostante.

Prossime a questi attimi di ponderatezza sono anche le mie opere, realizzate in decenni di intime riflessioni, in un percorso solitario, con continue sovrapposizioni materiche e mentali, parole, segni assemblati in un campo aperto e sospeso come lo spazio di un quadro.

Accumuli di pensieri ed emozioni, diari di sentimenti visivi, che nel loro stratificarsi hanno seguito il mio trasformarmi, il mio crescere e ironicamente il mio maturare, che pare quasi l'opposto dello svilupparsi (ironia del tempo e dei termini).

Volutamente ho così scelto il titolo "Non ci sono errori", per guardare allo svolgere della vita, alla complessità del caos, al continuo mutare delle sensazioni, alle trasformazioni degli accadimenti, in un flusso più o meno consapevole delle circostanze.

"Cos'è un errore se non una possibilità inaspettata, un evento che apre a nuove opportunità. L'errore è un potenziale che ci guida a mondi non pensati, sposta le visioni, altera le percezioni, cambia le nostre aspettative, a volte fa anche arrabbiare ma se aperti al nuovo può dare imprevedibili occasioni di scoperte. Così questa serie di quadri è un incessante sommarsi di errori, un continuo sperimentare che, da oltre un decennio, l'artista sviluppa in un progress senza meta, libero di poter sbagliare sapendo che tutto non riparte ma si accresce sulle precedenti esperienze". Queste riflessioni, scritte dalla curatrice della mostra Monica Giordano, manifestano pienamente il mio agire creativo, che è anche nelle corde dell'opera poetica di Charles Bukowski per il legame strutturale che muovono il nostro fare: la libertà.

Concludo questa piccola condivisione con una delle poesie che più amo di questo autore e che avrebbe dovuto essere letta durante il momento finale del reading poetico, che non ebbe corso.

Sii Gentile

Ci viene sempre chiesto
di comprendere l'altrui
punto di vista,
non importa quanto sia antiquato
stupido o disgustoso.

Uno dovrebbe guardare
agli errori degli altri
e alle loro vite sprecate
con gentilezza,
specialmente se si tratta di anziani.

Ma l'età è la somma
delle nostre azioni.
Sono invecchiati malamente
perché hanno vissuto
senza mettere mai a fuoco,
hanno rifiutato di vedere.

Non è colpa loro?
Di chi è la colpa?
Mia?

A me si chiede di mascherare
il mio punto di vista agli altri
per paura della loro paura.

L'età non è un crimine
ma l'infamia di un'esistenza
deliberatamente sprecata
in mezzo a tante esistenze
deliberatamente sprecate lo è.

Charles Bukowski

Per una nuova prospettiva della costruzione dell'identità europea

JACOPO GIRAUDO

Per comprendere sé stessi bisogna spingersi al di là di quello che viene considerato il proprio territorio di conforto, lasciando ciò che si conosce per inoltrarsi verso l'inesplorato. La quotidianità è un cuscino sul quale potersi riposare, si sa che è lì, a un palmo di mano, basta cercarlo e ci si rilassa, dimenticando tutto il resto. Le consuetudini hanno, tuttavia, un potere anestetizzante, che a tratti offusca la vista. Bisogna, dunque, sfruttare i momenti di lucidità per pianificare le decisioni più significative, quelle in grado di cambiare le prospettive della propria vita. Tutto è avvolto nell'incertezza, ma la convinzione di avere le capacità per affrontare un percorso inedito regala una determinazione che spesso non si è consapevoli di possedere.

Ho sempre avuto una certezza, ossia che nel mio futuro fosse incisa la parola "Europa", ma non saprei descrivere il momento in cui tale convinzione si sia fatta largo nella mia testa. Probabilmente fu quando, a sedici anni, vidi la sede di Strasburgo del Parlamento europeo. Estraneo al resto della città, l'imponenza di quel moderno edificio mi trasmise un senso di potere ed eccezionalità che mai mi era capitato di percepire. O, forse, fu due anni più tardi, quando a Bruxelles mi ritrovai catapultato nel cuore del Quartiere europeo, affascinato dalle architetture aliene degli edifici delle istituzioni dell'Unione. Compresi che quel mon-

do mi sarebbe diventato proprio, eppure non sapevo in che modo tale idea avrebbe potuto concretizzarsi. Il giorno in cui diventai maggiorenne, ormai sette anni fa, al mattino mi risvegliai a Lussemburgo, altra capitale dell'Europa unita, mentre la sera cenai nuovamente a Strasburgo, quasi un messaggio implicito da decifrare.

Nel diario di viaggio che tenni nel corso di quella vacanza, espressi la mia volontà di fare dell'Europa la missione della mia vita. Discorrere in quei termini era segno di un'adolescenza ancora in piena attività, in cui tendevo a sovrastimare la capacità di contribuzione di un singolo a una causa. Eppure delineaivo in maniera inconsapevole il percorso degli anni che si aprivano innanzi a me. Al termine dei cinque anni di Università a Torino, in cui mi occupai di Scienze internazionali e, in particolare, di ciò che riguardava il processo di integrazione europea, decisi di prolungare gli studi di un ulteriore anno al Collegio d'Europa. Si tratta di un luogo che, per gli specialisti della materia, rappresenta un punto di riferimento significativo, nel quale si sono formati migliaia di professionisti; per chi è estraneo alla "bolla europea," il Collegio rimane, tuttavia, sconosciuto. Dal momento che non è possibile iscriversi liberamente, ma l'accesso è subordinato a un estenuante processo di selezione, nel quale è previsto, per

quanto riguarda il contesto italiano, anche un colloquio al Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, la competizione è forte.

Le idee che espressi alla commissione, il pomeriggio dell'8 aprile 2019 in una luminosa sala d'angolo al quarto piano della Farnesina, mi spalancarono le porte verso un'opportunità che rimane preclusa ai più. Sebbene il Collegio abbia i propri dipartimenti più rinomati nella storica sede di Bruges, in Belgio, optai per un percorso differente, a Natolin, un sobborgo di Varsavia. Così, il 1° settembre dello stesso anno, mi ritrovai catapultato in quello che, per i dieci mesi successivi, divenne il mio universo. Per quanto possa apparire melodrammatica, tale espressione rappresenta una discreta sintesi di quello che ha significato vivere in un ambiente isolato dal mondo esterno. Immerso in una riserva naturale che fu proprietà dei reali polacchi, il Campus di Na-

tolin si rivela un crogiuolo di nazionalità ed esperienze diverse, in cui tutto si mescola e si confonde, fino a far perdere le coordinate di quella che era la vita fino al momento in cui si era rimasti estranei a tale contesto.

Trascorrere poco meno di un anno con centotrenta persone provenienti dai paesi più diversi, non solo europei, ma anche africani, asiatici e americani, è un'avventura che segna nel profondo. Questa esperienza è anche la migliore rappresentazione dei traguardi raggiunti dall'Unione europea, non da ultima la pace tra i suoi cittadini.¹ Esemplifica, inoltre, un concetto ben espresso da Laura Leonardi: «Quanto più i cittadini europei vivono in aree delle loro vite regolate e negoziate al livello europeo e non soltanto locale e nazionale, tanto più essi fanno riferimento alla dimensione europea nella loro costruzione quotidiana dell'identità individuale e collettiva». ² Al Collegio, la propria identità personale subisce pro-



Il Palazzo di Natolin

fonde trasformazioni grazie a una convivenza obbligata, in cui si condivide ogni momento, dai pasti allo studio, dallo sport alle uscite in compagnia. Tutto diventa un'esperienza collettiva, in cui i momenti per la propria individualità sono ridotti ai minimi termini. A livello linguistico, gli idiomi si mescolano, in un infinito processo di apprendimento. Si può diventare insegnanti quasi per caso: passeggiando per il parco, si perfeziona la conoscenza delle altre lingue e si aiuta a far apprendere la propria. È un esercizio dagli esiti imprevisi, compreso quello di ripensare alla grammatica e al significato delle parole che si utilizzano quotidianamente, nonché alla bellezza di alcuni suoni. Persino il verbo "scivolare" può assumere connotazioni fino a quel momento inopinate.

Questo incessante processo di scoperta e di scambio con gli altri si svolge sotto le spoglie di un anno accademico nel corso del quale si approfondiscono le tematiche europee da una prospettiva interdisciplinare. Partendo dagli spunti ricevuti a lezione da accademici ed esperti, si possono intavolare discussioni con gli altri compagni di studio per arricchirsi a vicenda. Nello specifico, l'implementazione delle politiche pubbliche e gli aspetti della politica estera dell'Unione europea, in particolare quella dei rapporti con i Paesi del vicinato, occupano un ruolo preponderante. Ciononostante, personalmente mi sono occupato di storia e civilizzazione europee, un'area tematica che mi ha consentito di approfondire meglio il nostro passato comune e, di riflesso, come si possa immaginare un futuro condiviso. In sintesi, però, ogni argomento e ogni momento di dibattito dimostrano «che l'Europa vive concretamente nelle esperienze quotidiane degli europei che studiano, lavorano, viaggiano, producono e consumano. L'integrazione europea è senza dubbio un processo che si realizza per il tramite delle nuove generazioni».³

Il reale valore aggiunto di un luogo come il Collegio, un enorme esperimento sociale in cui ogni persona occupa una precisa casella

di un tabellone di gioco in cui gli imprevisi possono comparire inaspettatamente, diventa, quindi, quello dello scambio costante. Non si deve, però, cadere nell'immagine mitizzata di un luogo in cui si dibatte soltanto di tematiche europee. Le discussioni e i dialoghi quotidiani sono imperniati su altro: racconti di vita personali, relazioni d'amore che nascono o che vorrebbero nascere, progetti di vacanze insieme fatti venire meno da circostanze imprevedibili, cibo e serate trascorse ad aspettare il sorgere del sole... In questo ambiente, però, tutto viene proiettato in una dimensione europea, in cui la nuova normalità diventa occasione per comprendere meglio sé stessi e gli altri. Poiché il motto dell'Unione europea è "Unita nella diversità," il Collegio rappresenta un eccezionale esemplare di tale volontà. Il senso di vicinanza che si viene a creare con alcune delle persone con cui si condivide il percorso è poderoso al punto che parlare di una nuova e più estesa famiglia non è poi un azzardo. Poiché l'Unione europea e i governi nazionali finanziano direttamente il Collegio, si comprende come le istituzioni Ue vedano simili occasioni di scambio come presupposto per la creazione di una vera società europea.⁴

La profondità dei legami instaurati, e la conseguente difficoltà nel ritrovarsi nella propria quotidianità una volta terminato l'anno di studio, ritraggono che cosa significhi far vivere l'Europa e l'Unione europea. Oltre ai dibattiti politici sulla necessità di approvare meccanismi per la ripresa economica e sulle linee da seguire in materia di rapporti diplomatici con le superpotenze mondiali, deve emergere l'importanza dell'aspetto identitario. Come ogni ambito che riguardi la socialità umana, non vi può essere sostegno a un'idea senza un senso di appartenenza. L'estesa letteratura accademica in proposito ha messo in luce come nessun esperimento politico possa sopravvivere se coloro i quali ne sono protagonisti non ne supportano gli obiettivi.⁵ Ma prima di pensare che cinquecento milioni di persone possano esprimersi con cognizione di causa

sulla procedura di nomina del Presidente della Commissione europea, si dovrebbe riflettere su un elemento che sembrerebbe ingenuo. Il fulcro del dibattito sull'Europa è legato al sentirsi parte di una comunità che faccia percepire uniti tra loro le donne e gli uomini residenti nei paesi che hanno deciso di contribuire a questo progetto. L'elemento affettivo, parte della nostra dimensione culturale, svolge, quindi, un ruolo cruciale. L'utilizzo dei termini non è casuale: se oggi si parla di *Unione* europea, mentre in precedenza si utilizzava l'espressione *Comunità* europea, si indica implicitamente l'obiettivo finale di arrivare a un senso di appartenenza condiviso. L'unione con sé stessi è un'antinomia; non si può che unire ciò che è per definizione separato, diviso. Il parallelismo tra esseri umani e Stati non è casuale: in uno dei molti discorsi avuti nel corso dell'anno appena trascorso, mi è stata avanzata una teoria secondo la quale è possibile descrivere i rapporti interpersonali e amorosi sfruttando i termini propri delle relazioni internazionali. Per quanto possa sembrare perlomeno creativa e assurda agli occhi dei più, questa congettura ha un pregio innato, ovvero evidenziare come la politica e tutto ciò che noi immaginiamo lontano da noi abbia una base di partenza riassumibile nel termine "umanità".

Per tendenza personale sono incline a diffidare delle spiegazioni semplicistiche e riduzionistiche, che individuano verità assolute in poche semplici frasi. Eppure ritengo che la questione del futuro dell'Unione europea e dei suoi Stati membri sia riassumibile in una sola espressione: "identità". Figlia di processi mentali e sociali,⁶ «[l]'identità di ogni essere umano è un fatto complesso composto di tanti elementi: e ogni elemento non è un dato statico ma è una realtà subitanea come un dato ereditario o conquistata tra mille incertezze e interpretata in modo personale».⁷ Al tempo stesso, seguendo l'esempio di Maurizio Bettini, si devono, però, rifiutare visioni statiche e *verticali* dell'identità, preferendo, invece, immagini *orizzontali*: «Se proprio si deve ricorrere a im-

magini e metafore per parlare dell'identità collettiva [...] in luogo di quelle albero/radici o sommità/discesa, così verticali, si potrebbe ricorrere[re] all'immagine, assai orizzontale, di fiume/affluenti».⁸

Ciò che si sta suggerendo è quello di provare a mutare le proprie prospettive per comprendere meglio l'essenza del progetto europeo. Fino al momento in cui il nostro sentire più profondo sarà legato all'ambito nazionale non vi sarà possibilità di progredire nel processo di costruzione della "casa comune". D'altronde, le stesse nazioni sono un concetto umano, artefatto, che risponde al bisogno di separare la propria comunità da tutto ciò che le è esterno.⁹ Non si sta sostenendo che il sentirsi europeo estrometta in maniera automatica il proprio essere parte di una comunità più ridotta. Al contrario, si perverrà a un successo del progetto unitario soltanto nel momento in cui si arriverà a comprendere che percepirsi cuneese, piemontese, italiano ed europeo al tempo stesso non è soltanto possibile, ma necessario. Il fulcro è quello di accettare l'«identità multilivello, che è cruciale per la presenza di un'identità europea».¹⁰

Come veniva messo in evidenza in precedenza, la diversità è una condizione nodale dell'Unione europea, in cui ogni livello, compresi quelli locale e regionale, contribuiscono a formare la "complessità europea".¹¹ Il nostro futuro è paradossalmente segnato da due processi che sembrano discordi, ma che, al contrario, si sostengono a vicenda. Da un lato, seguire a perseverare sulla propria appartenenza locale, territoriale e regionale rispecchia un meccanismo di difesa del proprio essere più intimo; dall'altro, concepire un futuro comune, in cui alcune particolarità vengono eliminate a favore di una condivisione reale, permette di non rintanarsi in sterili visioni nazionalistiche. A sintetizzare questo concetto, sono esemplari le parole di Riccardo Giumelli: «Non è il territorio, inteso come lo Stato nazione nel quale si nasce e definisce la nostra cittadinanza, indipendentemente dalla nostra volontà, ma la partecipazione

attiva nelle reti verso le quali sentiamo appartenenza e riconoscimento».¹²

Crede, però, che questo ragionamento sia condiviso da tutti i giovani e le giovani d'Europa sarebbe un errore frettoloso. Faccio parte di un gruppo alquanto ristretto di persone che hanno potuto godere appieno della libertà di circolazione garantita dai Trattati e di un'istruzione di alto livello. Sono un privilegiato che ha potuto vivere esperienze che ad altri sono state precluse, anche per una mera questione economica. Sembra quasi un riflesso della critica che viene spesso mossa alla costruzione comune europea, ovvero quella di essere figlia di una spinta elitaria.¹³ Inoltre, in un anno segnato da una grave crisi sanitaria, il mio vivere in un contesto alieno al mondo intero mi ha consentito di concentrarmi su altro, mentre donne e uomini di tutte le età erano segregati nelle loro case. Ero anch'io al chiuso, ma in una riserva naturale a mia intera disposizione. Il contatto con gli altri mi è stato consentito, come se fossimo stati tutti un'enorme famiglia. Abbiamo potuto continuare a vivere, con tutte le implicazioni che tale meccanismo comporta. Abbiamo discusso, abbiamo consolidato e creato amicizie, ci siamo innamorati, abbiamo preparato insieme gli esami e scritto la tesi. La vita è proseguita seguendo una traiettoria di apparente normalità.

Da questo si intuisce come non sia nella posizione di pormi nel ruolo di rappresentante di una maggioranza. Le circostanze e un mio impegno attivo hanno fatto sì che entrassi a far parte di una minoranza che discute al proprio interno di temi necessari, quale è l'Europa, ma che possono non far entusiasmare l'opinione pubblica. Eppure la costruzione di rapporti personali che travalicano i confini nazionali è uno dei primi passi da compiere nella direzione succitata. Umberto Morelli ritiene che «[l']Europa unita è una necessità imposta dall'evoluzione storica. Solo il retaggio di una secolare cultura nazionalistica ritarda il compimento del processo di unificazione avviato settant'anni fa e che ha garantito ai cittadini

europei pace, democrazia e benessere».¹⁴ Si tratta, quindi, di un lungo percorso da compiere, in cui non si vede alcuna striscione della linea d'arrivo davanti a noi. Si potrà pensare di progredire quando tale sentimento di unità e condivisione reciproca sarà realmente diffuso.

Se si pensa al tragitto alle nostre spalle, i risultati sono sorprendenti; ma se si riflette in termini di avvenire e prospettive future, la strada è ancora lunga e tortuosa. Il periodo di difficoltà iniziato con la crisi economica del 2008 e proseguito fino a quest'anno con la pandemia che ha colpito il mondo intero ha messo in luce un concetto ben espresso da Yael Tamir, ossia che in tempi di ristrettezze di disponibilità di risorse sociali l'eco nazionalista torna a farsi sentire.¹⁵ Come ritiene Ulrike Guérot, «[l']UE sembra essere *un solo paese* in periodo di libertà di circolazione, ma assolutamente no in tempo di crisi».¹⁶ Si attribuisce spesso a Massimo D'Azeglio una celebre affermazione, ossia che, una volta unita l'Italia, si sarebbero dovuti creare gli italiani. La massima dello statista italiano è quanto mai attuale, ma necessita di un aggiornamento, almeno per quanto riguarda il contesto del Vecchio continente. Gli europei non debbono essere creati, in quanto esistono già; al contrario, gli europei dovrebbero iniziare a percepirsi tali e, dunque, a costituire questo nuovo nucleo di appartenenza.

Il ruolo delle ragazze europee e dei ragazzi europei, nonché di tutte le persone che, pur non disponendo della cittadinanza di uno degli Stati membri si sentono tali, è quello di andare oltre gli steccati disegnati da una narrazione politica e sociale incapace di vedere oltre il quotidiano. Il progetto europeo non ha come sinonimo l'immediatezza, ma prevede un impegno costante, soprattutto perché mancano miti comuni che costruiscano un'identità europea condivisa.¹⁷ Possiamo ora metterci in cammino verso il futuro. Lasceremo così il nostro territorio di conforto per inoltrarci verso l'inesplorato.

- ¹ Umberto Morelli, *Storia dell'integrazione europea* (Milano: Guerini Scientifica, 2011), 15.
- ² Laura Leonardi, "Changes in the We-I Balance and the Formation of a European Identity in the Light of Norbert Elias's Theories," *Cambio* 1, no. 2 (2011): 174. [Traduzione propria]
- ³ Gianfranco Bettin Lattes, "L'identità europea tra memoria e futuro," *SocietàMutamentoPolitica* 1, no. 1 (2010): 28.
- ⁴ Brigid Laffan, "The Politics of Identity and Political Order in Europe," *Journal of Common Market Studies* 34, no. 1 (1996): 97.
- ⁵ Norbert Elias, *La société des individus* (Parigi: Fayard, 1991).
- ⁶ Maria Ewa Szatlach, "European Identity and Populism," *Polish Political Science* XXXVI (2007): 70.
- ⁷ Adriano Prosperi, *Identità. L'altra faccia della storia* (Roma-Bari: Laterza, 2018), 22.
- ⁸ Maurizio Bettini, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria* (Bologna: Il Mulino, 2011), 40.
- ⁹ Manfred B. Steger, *La globalizzazione*, trad. Roberto Merlini (Bologna: Il Mulino, 2016), 65.
- ¹⁰ Jacopo Girauda, "National Identities or European Identity? An Inquiry into the Identity and Democracy Group at the European Parliament" (Tesi di Laurea Magistrale, College of Europe in Natolin, 2020), 41. [Traduzione propria]
- ¹¹ Louis Brendel e Jacopo Girauda, "Edito. La Regionisto: a new colour for the lenses of our glasses," *La Regionisto*, no. 5 (2020): 2.
- ¹² Riccardo Giumelli, "Le nuove identità culturali glocali: dagli italiani agli italicei," *Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation*, no. 2 (2017): 8.
- ¹³ Radu Cinpoes, "From National Identity to European Identity," *Journal of Identity and Migration Studies* 2, no. 1 (2008): 6.
- ¹⁴ Umberto Morelli, "Il significato storico dell'integrazione europea: pace, democrazia, benessere," in *L'Unione Europea tra istituzioni e opinione pubblica*, a cura di Marinella Belluati e Paolo Caraffini (Roma: Carocci, 2015), 44.
- ¹⁵ Yael Tamir, *Why Nationalism* (Princeton – Oxford: Princeton University Press, 2019), 164.
- ¹⁶ Ulrike Guérot, "Un test décisif pour la solidarité européenne," *Le Grand Continent*, 10 aprile 2020. <https://le-grandcontinent.eu/fr/2020/04/10/ulrike-guerot-solidarite-europeenne/>. (Consultato il 09.09.2020) [Traduzione propria]
- ¹⁷ Patrick J. Geary, "Europe of Nations or the Nation of Europe. Origin, Myths, Past and Present," *Revista Lusófona de Estudos Culturais* 1, no. 1 (2013): 46.



La riserva naturale di Natolin, in autunno

Bibliografia

- Bettin Lattes, Gianfranco. "L'identità europea tra memoria e futuro." *SocietàMutamentoPolitica* 1, no. 1 (2010): 23–39.
- Bettini, Maurizio. *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Brendel, Louis e Jacopo Giraud. "Edito. La Regionisto: a new colour for the lenses of our glasses." *La Regionisto*, no. 5 (2020): 2–3.
- Cinpoes, Radu. "From National Identity to European Identity." *Journal of Identity and Migration Studies* 2, no. 1 (2008): 3–14.
- Elias, Norbert. *La société des individus*. Paris: Fayard, 1991.
- Geary, Patrick J. "Europe of Nations or the Nation of Europe. Origin, Myths, Past and Present." *Revista Lusófona de Estudos Culturais* 1, no. 1 (2013): 36–49.
- Giraud, Jacopo. "National Identities or European Identity? An Inquiry into the Identity and Democracy Group at the European Parliament." Tesi di Laurea Magistrale, College of Europe in Natolin, 2020.
- Giumelli, Riccardo. "Le nuove identità culturali glocali: dagli italiani agli italici." *Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation*, no. 2 (2017): 1–18.
- Guérot, Ulrike. "Un test décisif pour la solidarité européenne." *Le Grand Continent*, 10 aprile 2020. <https://le-grandcontinent.eu/fr/2020/04/10/ulrike-guerot-solidarite-europeenne/>. (Consultato il 09.09.2020)
- Laffan, Brigid. "The Politics of Identity and Political Order in Europe." *Journal of Common Market Studies* 34, no. 1 (1996): 81–102.
- Leonardi, Laura. "Changes in the We-I Balance and the Formation of a European Identity in the Light of Norbert Elias's Theories." *Cambio* 1, no. 2 (2011): 168–75.
- Morelli, Umberto. *Storia dell'integrazione europea*. Milano: Guerini Scientifica, 2011.
- Morelli, Umberto. "Il significato storico dell'integrazione europea: pace, democrazia, benessere." In *L'Unione Europea tra istituzioni e opinione pubblica*, a cura di Marinella Belluati e Paolo Caraffini, 33–44. Roma: Carocci, 2015.
- Prosperi, Adriano. *Identità. L'altra faccia della storia*. Roma-Bari: Laterza, 2018.
- Steger, Manfred B. *La globalizzazione*. Traduzione di Roberto Merlini. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Szatlach, Maria Ewa. "European Identity and Populism." *Polish Political Science* XXXVI (2007): 69–90.
- Tamir, Yael. *Why Nationalism*. Princeton – Oxford: Princeton University Press, 2019.



L'alba al Campus di Natolin

Il primo anno di lavoro dello Sportello Europa e sviluppo del territorio

FRANCESCA ATTENDOLO ED ELISA MARINO

È passato esattamente un anno dall'annuncio – proprio sulle pagine di *Rendiconti 2019* – della recente costituzione dell'ufficio “Sportello Europa e Sviluppo del territorio” all'interno del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari opportunità del Comune di Cuneo.

Questo servizio, nato nell'autunno del 2019, lavora in stretta sinergia con il Centro Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest ed ha il compito principale di fornire a tutti i settori comunali informazioni costanti su possibilità di finanziamento e iniziative progettuali in ambito europeo, nazionale, regionale e locale; nonché aiuto nella predisposizione delle relative candidature.

La sua collocazione all'interno del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari opportunità non circoscrive i lavori soltanto a questi ambiti tematici; infatti lo Sportello cerca e propone opportunità che siano funzionali alle esigenze dei diversi uffici comunali, relative anche ad aspetti legati a coesione sociale, sviluppo sostenibile, *smart city*, mobilità intelligente, pianificazione del territorio.

In questo primo anno lo Sportello ha sperimentato la stesura di candidature che hanno riguardato la gestione del patrimonio culturale (Programma Interreg Central Europe “ForHeritage”); lo sviluppo di servizi ed attività in ambito culturale, ambientale e della salute a favore della prima infanzia (iniziativa “Urban Innovation Actions”); l'elaborazione di una strategia per rendere Cuneo sempre più una *smart city* (iniziativa “100 Intelligent City Challenge”).

Caratteristica dell'ufficio è infatti quella di lavorare in sinergia con i settori competenti per te-

matica, in modo da massimizzare la rispondenza delle proposte progettuali alle richieste dei singoli bandi. Per confezionare le candidature menzionate, si è finora collaborato, oltre che con gli uffici del Settore di competenza, principalmente con il Settore Promozione e Sviluppo sostenibile del Territorio, con il Settore Personale, Socio-educativo e Appalti, con il Settore Elaborazione dati e Servizi demografici. Nei prossimi mesi, soprattutto grazie all'avvio della nuova programmazione del bilancio europeo 2021-2027, nasceranno ulteriori occasioni per rafforzare il ruolo dell'ufficio come raccordo operativo tra le diverse unità di progettazione del Comune.

Oltre alle iniziative progettuali promosse e gestite direttamente dal Comune, in questo anno di attività lo Sportello è stato anche coinvolto come partner associato in diverse proposte presentate da altri enti, ad esempio sul tema delle "università europee" (Programma "Erasmus+") e dell'integrazione dei migranti (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione FAMI). Dall'interazione con i soggetti esterni coinvolti e dalle attività di progetto, stanno nascendo e nasceranno nuove modalità di collaborazione per sostenere lo sviluppo del territorio cuneese.

Data la sua natura, inoltre, l'attività dello Sportello Europa si svolge spesso in relazione con i principali attori del territorio locale e sovralocale, nel tentativo di cogliere e interpretare le dinamiche delle politiche di sviluppo che possono interessare la progettualità del Comune. I partenariati attivati rispondono di volta in volta alle tematiche trattate e comprendono svariate categorie di attori: autorità locali e sovralocali, associazioni culturali, sportive, attori istituzionali come Università, Camera di Commercio, imprese attive in campo ambientale o sociale e Fondazioni bancarie che sostengono lo sviluppo del territorio.

In questo senso, lo Sportello Europa costituisce un elemento di raccordo tra le politiche di sviluppo del territorio locale e le iniziative e i programmi che, pur essendo elaborati esternamente all'Amministrazione, vedono il suo opportuno coinvolgimento. L'ufficio prende infatti parte alle consultazioni indette da altri soggetti del territorio che abbiano possibili interazioni con la propria attività (come i momenti di riflessione sul futuro quadro europeo di programmazione 2021-2027), e partecipa ai momenti di formazione e apprendimento riguardo tematiche di interesse per sviluppare al meglio le idee progettuali.

Nell'ambito della programmazione 2014-2020 Interreg Central Europe, il Comune di Cuneo, attraverso l'attività dello Sportello Europa, si è candidato come partner del progetto "ForHeritage-Excellence for integrated heritage management in central Europe", il cui intento è promuovere la sperimentazione di approcci integrati e innovativi nella gestione del patrimonio culturale. Approvato dalle autorità del Programma a fine 2019, esso parte dalla necessità di capitalizzare i risultati di alcuni precedenti progetti europei (RESTAURA, Forget Heritage, IFISE e CLIC) e si realizza attraverso la loro applicazione a quattro siti pilota collocati negli Stati Membri partner (Polonia, Croazia, Slovenia e Italia). Per ogni paese, sono coinvolti un'autorità locale o regionale e un'autorità di supporto con competenze tecniche sui temi di progetto.

In particolare il Comune di Cuneo, in stretta relazione con il partner Finpiemonte S.p.A., si occupa di implementare gli strumenti individuati sul sito pilota come la gestione dei locali multifunzione collocati al piano terra dell'edificio storico di Palazzo Santa Croce. Il Comune di Cuneo, inoltre, parteciperà alla diffusione dei risultati a livello locale e regionale e per tutta la durata del progetto, svolgerà le proprie azioni in stretta collaborazione con gli attori locali interessati.

Il progetto "ForHeritage" ha un budget complessivo di 867.925 € I fondi destinati al Comune di Cuneo per la sua realizzazione ammontano a 89.500 € di cui l'80% coperto dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il restante 20% coperto da fondi nazionali. Il progetto è stato ufficialmente avviato in data 1° marzo 2020 e si concluderà il 28 febbraio 2022.

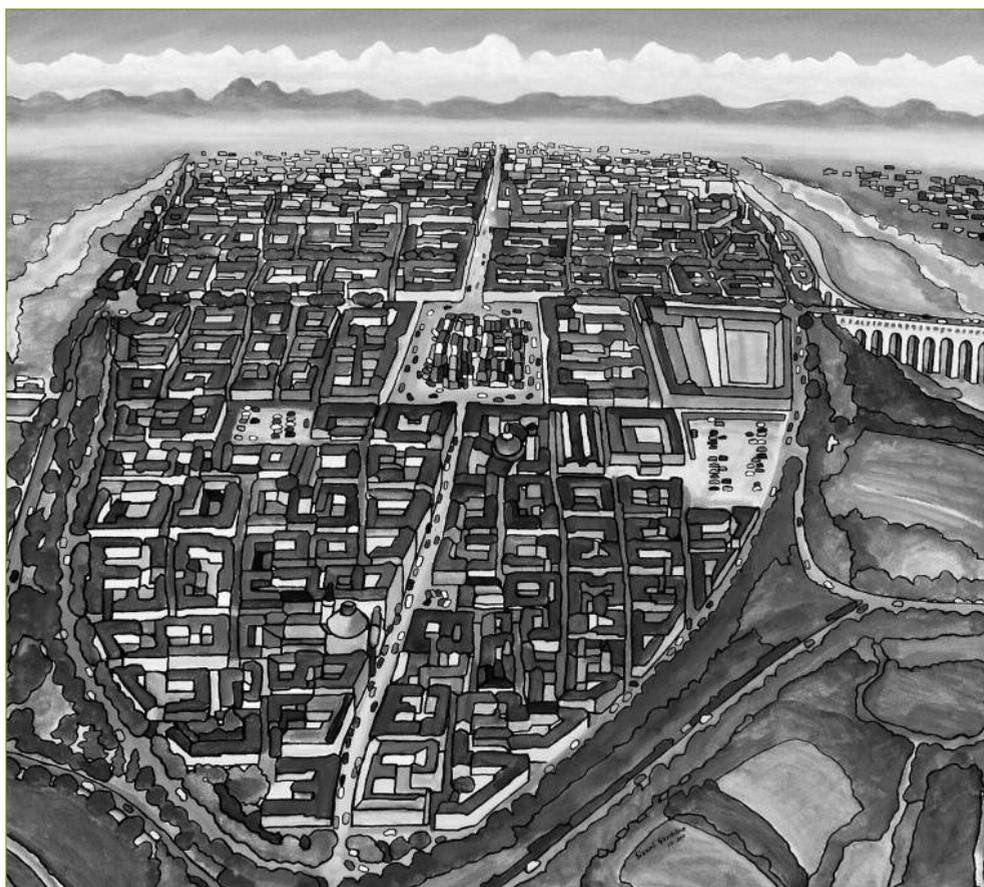
Una rapida carrellata sull'onda dei ricordi di un artista cuneese

GIANNI GASCHINO

Esibisco con piacere ed orgoglio la mia cuneesità, essendo nato e vissuto nella splendida Cuneo per tutta la prima giovinezza ed avendomi poi le necessità della vita, ahimè, allontanato. Queste radici sono per me quanto di più caro, essendo collegate alla gioiosa scoperta della vita dopo l'infanzia: sono gli anni Sessanta e nella Cuneo di allora, ad un giovanissimo come me, la città appariva come uno sterminato campo giochi ed un territorio aperto alle scoperte e alle prime sensazioni forti, ai primi insegnamenti della vita.

I ricordi più lontani vanno all'asilo dalle suore del Sacro Cuore, da me bambino sempre violentemente contestato perché già capivo che niente mi mancava e stavo benissimo a casa mia. Ricordo parecchi andirivieni a vuoto tra casa e asilo (in via Silvio Pellico, di fianco a chiesa nuova) e finalmente io che dissi: "Ci vado giovedì", avendo una ben scarsa cognizione del fluire del tempo settimanale. Mia madre, passati alcuni giorni, disse: "Oggi è

giovedì" e io da allora ci andai con regolarità, preso in cura da suor Ildegarda, dolcissima ed al contempo teutonica, come il suo nome d'altronde prometteva. Poi le Elementari, sempre dalle stesse suore. Anno dopo anno la giovane friulana suor Giulietta ci regalava con umile pazienza, sorriso e tanta bonarietà le prime nozioni non solo di scrittura, lettura, composizione e matematica, ma anche di etica e comportamento, mai dimenticate ed utili nella vita. Arrivarono le Medie, nella scuola pubblica, e noi ci sentivamo già grandi. Con l'aiuto delle prime biciclette, corso Dante si amplificava a piacere. La meta esotica restava il viale degli Angeli col suo Santuario, allora in piena campagna. Le raccomandazioni materne che volevano inchiodarci alle due panchine di fronte al civico 22, erano volentieri eluse e su quel complice viale le prime basiche scoperte amorose, di quelle che attivavano i dormienti ormoni e li mettevano rapidamente in circolazione. I primi baccetti svelti ad occhi chiusi, la mano nella mano, i primi litigi, gli inseguimenti, le prime invidie per i successi altrui, la voglia di primeggiare nei gruppi "facendo ridere" le ragazzine compiacenti che già sapevano come farsi ben desiderare dagli impacciati quanto ingenui corteggiatori. Di qui i primi sogni e le prime serie promesse di improbabili eterni amori. E quante veglie, la sera dopo cena, sotto le finestre della ragazzina di turno, finestre che, malgrado le promesse del pomeriggio, forse per intervento genitoriale, restavano per lo più chiuse, salvo messaggini pizzicati nelle mollette da stendere e gettati in strada. Sempre di quegli anni la scoperta dello sci che a Cuneo era praticamente obbligatorio. Allora si andava a Limone, partendo dal famoso Campo Principe col famoso "slittone" che risaliva scivolando silenzioso e sicuro sul ripido pendio dando accesso alla tremenda pista "nera", dalle madri assolutamente vietata a noi principianti. Limone si raggiungeva col treno e, su di esso, i ragazzini all'andata facevano baldoria negli scompartimenti di legno lucido. Era un mezzo per conoscersi ed al ritorno, sfiniti



Cuneo vista dall'alto di Gianni Gaschino

e sonnacchiosi, la domanda che passava da un sedile all'altro era: "Quante ne hai fatte? – fuor di metafora si alludeva al numero di discese fatte al "Maneggio" col suo primitivo skilift. Il numero, opportunamente gonfiato dai furbetti, era il solo metro per stabilire le gerarchie e quindi le sudditanze tra gli sciatori, creando i primi miti oggetto di vera invidia. Erano tempi in cui era assolutamente normale pensare che ragazzi dodicenni potessero trovarsi in gruppo alla stazione, prendersi da soli il treno, andare per conto loro a sciare e ritornare possibilmente a casa tutti interi con le ossa al loro posto. Ricordo a proposito quando l'amico Lucio si tagliò malamente un polpaccio con la lamina in una caduta. Ricordo come i dodicenni di cui sopra, in tempi dove

non c'erano i telefonini, ma solo pochi telefoni, furono in grado di soccorrerlo, accompagnarlo in paese rincuorandolo, rintracciare un medico che suturò coi punti, contare di nascosto i soldini nelle tasche, chiedergli timorosi: "Quanto fa?" e sentirsi dire con un sorriso dal dottore: "Siete già stati troppo bravi a trovarmi, ... tranquilli, va bene così, andate pure". Di colpo mi sentii adulto a dodici anni: così si cresceva a Cuneo anche dentro, affacciandoci precocemente alla vita e alle sue responsabilità.

E sono di quei beati anni anche le prime affermazioni scolastiche ed artistiche. In seconda media il prof di disegno, Maestro Perrotti, ci diede libertà di esprimere cosa ci restava in testa dopo la visita al Circo Togni or-



Gianni Gaschino nel suo studio

ganizzata dalla scuola. Di tutti i disegni colorati prodotti da un centinaio di allievi, il mio fu il prescelto. Fui premiato personalmente dalla preside prof.ssa Fassio con un diplomino e con il disegno esposto in bacheca. Mi sentii per un attimo famoso ed ammirato, e la cosa non mi dispiaceva affatto. Le corde dell'arte vibrarono fortemente nel mio cuore. Da quel piccolo, ma per me significativo successo, iniziai a dipingere per mio diletto, divertendomi molto. Cominciai a dipingere su tutto quel poco che passava il convento: ricordo per esempio i coperchi delle scatole da scarpe, i cartoni ondulati di recupero di cui ancora possiedo preziosissimi reperti dell'epoca ingialliti dal tempo. È quindi a Cuneo che posiziona l'inizio del mio fortunato iter artistico, in quell'esatto giorno per me profetico, alla Media n° 2 (così la chiamavano) di corso IV Novembre.

Poi la svolta nella vita lavorativa di mio padre ci staccò purtroppo dalla città. Dalla 3ª Media in avanti completai gli studi a Torino. Ogni occasione però era buona per ritornarci, ospiti delle famose zie, le, per me, vice-madri, le sorelle Bernocco che stavano al piano di sotto nello stesso stabile di Corso Dante con Giovanna. I contatti con la città e gli amici continuarono negli anni, mentre frequentavo il liceo classico ed il Politecnico con altri tanti amici torinesi. Il Lavoro alla Michelin a Tori-

no, poi la trasferta di 2 anni presso la casa madre di Clermont Ferrand, poi l'esperienza dirigenziale alla Miroglio Spa di Alba a il nuovo incarico a New York che mi allontanò per altri 6 anni dall'Italia. Ovviamente Cuneo restò sempre nel cuore. Rientrai in Italia per altre interessanti esperienze in gruppi internazionali della provincia, stabilendomi nella casa degli avi paterni a Guarene con l'ultimo incarico alla Mondo Spa di Alba. Vita lavorativa intensa e pittura sono coesistite in totale armonia, senza mai che una prevalesse. Mantenni forte il legame con la mia città anche grazie alla mia passione per il volo che mi vide pilota d'aerei a partire dal 1975 e che si sviluppò per oltre 30 anni, quasi sempre dall'aeroporto di Levaldigi. Qui si può atterrare da Genola per pista 21 o da Centallo sulla pista 03. Prediligivo la 03 ed allungavo volutamente il circuito per arrivare a sorvolare Cuneo che si è impressa così in visione aerea nel mio immaginario con le sue vie, i suoi colori, i suoi fiumi e la sua corona alpina. E di qui arrivo all'ultimo atto di questa galoppata nel tempo e nello spazio. Nel corso della mia recente mostra di pittura a Palazzo Samone, ho avuto l'onore di avere ospite, tra le altre autorità, il Sindaco Borgna. Mi chiese di descrivergli il quadro che più mi stava a cuore. Lo feci e se ne appassionò; così, spontaneamente e reciprocamente, è nata l'idea di una donazione alla città dello stesso quadro. Esso rappresenta proprio una visione di Cuneo dall'aereo durante la virata base sulla città, "Tutto il bello di Cuneo" vi è rappresentato seppure in forma idealizzata ma riconoscibile. Oggi quel quadro mi rappresenta nella mia città e sono fiero e riconoscente che un grande e significativo pezzo di me ora appartenga ad essa. Il dott. Giraud, che ringrazio di cuore, ne ha curato il posizionamento al fondo del corridoio d'onore, di fronte alla splendida e storica sala consiliare.

Il cerchio dei ricordi, partito da lontanissimo, si chiude semplicemente qui.

Grazie Cuneo per tutto quello che mi hai donato negli anni.

Un mese in città



Lo spettacolo "Naturalis" della rassegna "Un teatro in mezzo ai libri" alla Biblioteca 0-18

Sabato 1° febbraio, nell'ambito della rassegna "Un teatro in mezzo ai libri", ripartono le rappresentazioni teatrali per i più piccoli alla Biblioteca 0-18 con la direzione artistica della Compagnia del Melarancio; lo stesso giorno viene inaugurata la mostra fotografica di Ober Bondi dal titolo "Per le api la bellezza è un polline giallo". Il giorno successivo sono invece la musica classica ed il balletto a farla da padrone: omaggio al compositore spagnolo Enrico Granados in Sala san Giovanni, mentre al Toselli va in scena lo Schiaccianoci di Čajkovskij con replica il giorno successivo per le scuole.

Lunedì 3 giornata praticamente estiva con temperature di poco inferiori ai 25 gradi, mentre il giorno successivo è contrassegnato da raffiche e folate di vento. Riprende il connubio artistico fra AR.TUR e quattro famiglie per valorizzare i giovani creativi. Mercoledì 5 Livio Secco è protagonista al "Monviso", con una lezione sul vino nell'antico Egitto, uno degli incontri promossi da Pro Natura Cuneo.

I 100 anni dalla nascita di Chiara Lubich vengono ricordati in città con la mostra "Rivelazioni" di Roberto Cipollone nella sala esposizioni del Palazzo della Provincia e con due convegni presso la sala Varco, nelle giornate da venerdì 7 a domenica 9: grande festa conclusiva il 14 al Toselli con il concerto dei Gen Rosso. Il 7 e l'8 sono anche le giornate di San Rito, parodia del più celebre festival della canzone di San Remo. Continua intanto la stagione teatrale del Toselli con "Trieb_L'indagine" il giorno 7, "Platonov" martedì

11 ed il doppio appuntamento di giovedì 13 con “Voci”, letture da *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli.

Sabato 8 anteprima di scrittorincittà con Luciano Violante che presenta il suo libro *Colpire per primi: la lotta alla mafia spiegata ai giovani* (Solferino). Continua intanto a tenere banco non solo la localizzazione del nuovo ospedale, ma anche la situazione del Tenda bis, dove riprendono i lavori proprio nei giorni in cui si sarebbe dovuta consegnare la struttura. Lunedì 10 si ricordano le vittime delle foibe e gli esuli di Pola che raggiunsero Cuneo e Fossano: della questione si parla anche a Casa Galimberti con un incontro programmato giovedì 13. Fortissime raffiche di vento a 130 km/h spazzano via tetti, lamiere e coperture in valle Stura, valle Gesso e valle Pesio.

Mercoledì 12, alla Biblioteca 0-18, riprendono i laboratori e le attività dedicate ai lettori più piccoli; in serata, al cinema Monviso, Fulvio Silvestri racconta il suo viaggio in bicicletta nel cuore della Mongolia con “Chiedilo al vento”.

Sabato 15 appuntamento per i più piccoli alla Biblioteca 0-18 con “Chi sei?”, mentre domenica 16 torna l'operetta al teatro Toselli con “La vedova allegra”.

Scompare all'età di 92 anni Davide Schiffer, cittadino onorario di Cuneo, figura di rilievo nell'ambito della medicina, memoria storica delle vicende ebraiche e della Shoah, nonché personaggio di spicco nell'ambito della Fondazione “Nuto Revelli”.

Ipertesto teatrale sull'ecologia dell'attenzione in scena al Toselli, mercoledì 19, con “Overload”. Venerdì 21 all'Auditorium Varco nuovo appuntamento di “Classiche Armonie” con un concerto per violino e pianoforte. Il giorno successivo, alla Biblioteca 0-18, doppio appuntamento per i bambini con “Naturalis”: viaggio alla scoperta dei quattro elementi. Procedono intanto, senza infamia e senza lode, i campionati delle due compagini pallavolistiche della città che occupano le posizioni di centro classifica.

Domenica 23 sfilata allegorica dei carri carnavaleschi per le vie del centro, con più di 3800 partecipanti. La giornata sarà tuttavia ricordata maggiormente per i presunti tre casi di Coronavirus, di fatto tutti con esito negativo, ricoverati a Cuneo. Scatta il piano nazionale per evitare la diffusione del contagio con uffici e scuole chiusi, celebrazioni religiose soppresse in chiesa e nuove modalità di accesso al Pronto Soccorso. Supermercati presi d'assalto con scaffali vuoti per quanto riguarda pasta, farina, sale, prodotti surgelati e gel per le mani. Anche l'ospedale di Cuneo viene dotato dell'apparecchiatura per “leggere” la presenza del Covid-19 nei tamponi.

Viene annunciato il titolo della prossima edizione di scrittorincittà che sarà “Prossimo”. Il 29 chiude in via Roma lo storico negozio di strumenti musicali Merlino.

Si saluta il febbraio più caldo di sempre a partire da quello del 1877, quando, secondo il rapporto dell'Osservatorio meteorologico riportato su “La Sentinella delle Alpi”, le temperature massime si attestarono intorno ai 10° per quasi tutto il mese, raggiungendo punte di 19,8° il giorno 14, 19,1° quello successivo e 17,8° martedì 27.

1 m m

marzo



Vita da cani durante il lockdown

PIERO DADONE

L'epidemia dilaga anche in città e dopo tre settimane siamo comprensibilmente stufo di stare in casa per obbedire al giusto divieto delle autorità contro l'epidemia di coronavirus. Invece dobbiamo presumere che migliaia di cani d'appartamento siano stufo di stare fuori casa. Perché non sono mai usciti così tanto come da quando rappresentano il lasciapassare per le passeggiate dei loro padroni. "Va bene che abbiamo sempre desiderato essere condotti un po' di più a passeggio – abbaieranno molti di essi –, ma il troppo stroppia, non abbiamo più un minuto per goderci la quiete della casa". I più sfortunati sono i "cani unici" di una famiglia numerosa, dove tutti se lo passano per uscire uno alla volta a prendere aria con la scusa di accompagnarlo a urinare, manco il loro amico a quattro zampe soffrisse di una grave forma d'incontinenza. "Quando siamo fuori – rifletterà il Fido di turno –, i padroni non pretendono più che io sbrogli i miei bisogni alla svelta, anzi non importa loro se nemmeno li faccio. E non ci allontaniamo troppo da casa, intere mezz'ore a girare attorno al palazzo, per cinque volte il mattino e altre cinque la sera, a volte anche a metà giornata, visto che albergo in una famiglia composta da padre, madre e tre figli". Può darsi pure che qualche notizia sul perché di tutto ciò sia filtrata tra le bestiole: "Quando siamo fuori – è sempre Fido che pensa –, noi possiamo scorrazzare, giocare e toccarci, mentre i padroni si parlano a distanza. Quasi avessero paura di trasmettersi una malattia. Stai a vedere che, una volta tanto, qualche virus assale gli umani invece di noi cani. E, siccome siamo loro così utili, magari ora ci tratteranno meglio, anche coloro che ci abbandonavano per andare in vacanza".

Intanto il nostro forzato romitaggio casalingo a volte ci induce a temere che, con l'epidemia, vadano modificandosi anche altre consuetudini secolari della natura. Una mattina, quando ho visto vorticare nel cielo plumbeo piccoli e soffici batuffoli bianchi, sono corso sul balcone ad afferrarne un paio e constatare che si trattava di un fiocco di neve, che di lì a poco sarebbe caduta copiosa. Tutto subito avevo pensato a un anticipo di almeno due mesi della tradizionale invasione nell'aria dei bianchi batuffoli dei pioppi.

#RipartenzaResponsabile

Chiuso il Centro Operativo Comunale

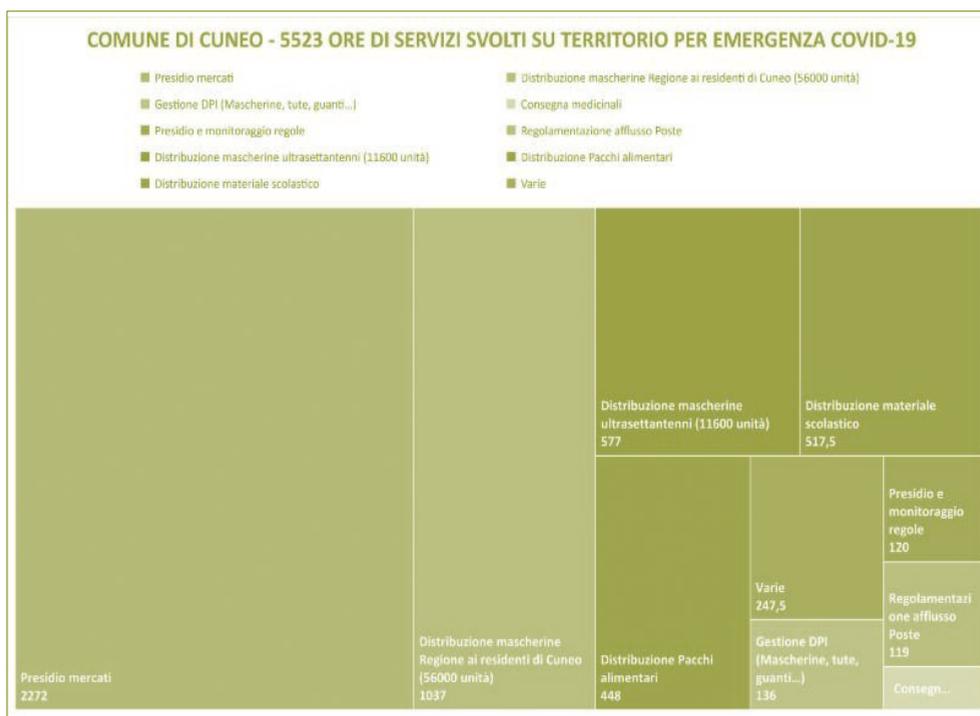
MONICA ARNAUDO

Dopo 85 giorni e 1018 ore di attività, si chiuderà mercoledì 3 giugno il Centro Operativo Comunale nato per gestire tutti gli aspetti legati all'emergenza coronavirus. Continuerà comunque il monitoraggio da parte della Protezione Civile e, in caso di criticità, il Centro verrà immediatamente riattivato.

“Il Coc è stato un gruppo di lavoro straordinario che ha saputo fare squadra e trovare delle risposte veloci ed efficaci a problemi che si proponevano a ciclo continuo – dice il Sindaco Federico Borgna –. In queste settimane il Centro è diventato un perfetto esempio di mobilitazione e di capacità di gestione, il nostro grazie va quindi a tutte le persone che hanno lavorato attivamente per fronteggiare questa pandemia. Adesso però tocca a noi. Per oltre 80 giorni abbiamo giustamente seguito delle regole che sono andate a limitare le nostre libertà personali in modo impensabile fino solo a tre mesi fa, ora passiamo alla fase della responsabilità. La parola d'ordine adesso è fiducia. Occorre dare fiducia ai cittadini perché sono persone attente e responsabili, ma anche avere fiducia negli altri perché dai nostri comportamenti dipende non solo il nostro il destino ma anche quello degli altri e comportarci di conseguenza”.

Dal 13 marzo il numero unico 0171-44.44.44, dedicato alla richiesta di informazioni e chiarimenti, ha ricevuto 9335 chiamate (una media di 110 chiamate al giorno). Accessi elevati anche per la sezione del sito istituzionale dedicata all'emergenza coronavirus. In questi 85 giorni le visualizzazioni sono state 131.567 (1624 in media al giorno). Dopo la principale (40.185 visualizzazioni) la pagina più visitata è stata quella con l'elenco delle attività che effettuano consegne a domicilio (22.536), seguita da quella dei Buoni Spesa (19.560). Elevato anche il numero dei messaggi del servizio Sms della Protezione Civile, per un totale 11.880 sms inviati.

“In queste settimane preziosa è stata la collaborazione dei tanti volontari del gruppo comunale della Protezione Civile e di quello dell'Associazione Nazionale Alpini, della Consulta Giovanile e di altri gruppi di volontariato che sono stati impegnati per un totale di 5523 ore nella distribuzione di mascherine, medicinali, pacchi alimentari e materiale scolastico, ma anche in presidi ai mercati cittadini e alle poste coprendo oltre 10.786 chilometri – sottolineano l'Assessore Davide Dalmasso e il Dirigente Luca Gautero –. Da inizio marzo ad oggi il Comune di Cu-



neo, capofila di una cordata di enti (territoriali e sanitari) ha anche veicolato sul territorio cuneese 260.000 mascherine (la maggior parte di tipo chirurgico, ma anche FFP2) e oltre 10.000 camici sanitari che sono stati distribuiti ad aziende ospedaliere e sanitarie, consorzi socio-assistenziali, case di riposo e farmacie”.

Intensa anche l’attività di controllo portata avanti dalla Polizia Locale. Tra le 2800 persone a cui è stata richiesta l’autocertificazione, 11 sono state denunciate per mancato rispetto degli obblighi (nella fase iniziale dei controlli erano previste sanzioni penali, con il nuovo Dpcm sono state depenalizzate e trasformate in sanzioni amministrative per evitare il congestionamento delle attività dei tribunali), 2 persone denunciate per altri reati e 37 sono state sanzionate. Sono inoltre stati controllati 238 esercizi commerciali, il titolare di uno di essi è stato denunciato per mancata osservanza delle misure, un altro sanzionato.

A fianco del servizio informativo, di controllo e di monitoraggio, nelle settimane scorse sono state intraprese alcune iniziative per dare sostegno a chi si trova in difficoltà, anche grazie alle donazioni a favore del Comune generosamente effettuate da associazioni e privati cittadini (26.360 euro). Ad oggi sono 3401 i beneficiari di aiuti per l’acquisto di beni di prima necessità. A 1113 famiglie sono stati consegnati Buoni Spesa, ad altre 232 carte prepagate e 12 sono state aiutate con borse alimentari distribuite dalla Cri.



Corso Giolitti

(Foto di Domenico Olivero)

Il Covid-19 a Cuneo - marzo

Ad inizio mese si parla già di ritorno alla normalità: riaprono chiese, biblioteche, cinema e musei con un allentamento delle restrizioni, anche se rimane una frenata sulle scuole per le quali si prospetta l'apertura nella settimana successiva. Ma i casi continuano ad aumentare: il Carle si dice pronto, dopo aver creato un reparto esclusivo per il trattamento dei pazienti affetti da Sars-Cov2.

Si preme un po' ovunque per una ripartenza: Cuneo, al 4 marzo, rimane l'unica provincia del Piemonte senza casi, ma il giorno 6 tutto cambia con i primi contagi ed anche le voci di ripresa delle attività cessano.

Il nord viene dichiarato zona rossa fino al 3 aprile e si invitano le persone a rimanere il più possibile a casa: anche per Cuneo arriva il momento più duro con la chiusura di negozi ed uffici pubblici. Lo stesso quotidiano "La Stampa" si adegua: dal mercoledì 11 non ci sono più le pagine di "Cuneo e provincia", ma solo quelle di "Piemonte e Valle d'Aosta" che raccolgono in un *unicum* le notizie relative al-

le due regioni. A metà mese le vittime in Piemonte sono 94: non c'è la possibilità di salutare i propri cari con la celebrazione dei funerali, se non in forma privata e ristretta direttamente al cimitero. Iniziano i primi casi di chi si trova all'estero e non può rientrare o, viceversa, chi non può spostarsi all'estero per raggiungere le proprie famiglie.

Il virus continua a dilagare in tutta la nostra provincia: chiudono tutte le fabbriche. I medici e gli infermieri denunciano, a ragione, di trovarsi in prima linea e senza difese. Sabato 21 i morti in Piemonte sono saliti a 224, 13 nel cuneese.

Si decide di fermare l'Italia intera. Mancano le mascherine e i gel sono ormai introvabili: molte persone continuano ad uscire e si fanno più serrati in città i controlli da parte delle forze dell'ordine.

A fine mese l'ospedale di Verduno è praticamente pronto, mentre anche a Cuneo si parla oramai di probabile e parziale riapertura delle attività soltanto nel mese di maggio.

“Un Caffè tutti insieme” con il Sindaco Federico Borgna

MONICA ARNAUDO

“Buongiorno! Siamo tutti chiusi in casa costretti a una convivenza forzata, allora ho pensato: perché non condividere il primo caffè del mattino? Così ci teniamo compagnia...”.

Seduto su uno sgabello dietro la penisola della sua cucina, appena sveglio, spetinato e in maglietta, il Sindaco di Cuneo Federico Borgna in un video pubblicato sulla sua pagina Facebook la mattina del primo giorno di primavera, saluta i cuneesi mentre sorseggia il caffè appena fatto con la macchinetta rossa alla sua sinistra.



Un primo video-saluto che, nei giorni a seguire, diventa un ciclo, “Un Caffè tutti insieme”.

39 caffè, diventati un appuntamento fisso per tanti cuneesi e non, con cui il Sindaco, ogni giorno fino all’inizio della Fase 2, ha tenuto compagnia ai cittadini nelle lunghe settimane di lockdown.

Un modo per iniziare insieme la giornata anche se costretti in casa e fornire, insieme alle raccomandazioni sul rispetto delle disposizioni anti-contagio, informazioni utili sui servizi, le iniziative e le attività messe in campo dal Comune per affrontare l'emergenza.

Video semplici, spontanei, che hanno toccato il cuore di molti e che in tanti aspettavano ogni mattina.

Accanto ai saluti “casalinghi”, anche alcuni video più “istituzionali” per accompagnare i cuneesi alla scoperta del “dietro alle quinte” della gestione della Fase 1: la sala del Coc, il Centro Operativo Comunale dove ogni giorno tecnici e volontari erano al lavoro per affrontare l'emergenza, l'ufficio in Provincia in cui avvenivano le riunioni “a distanza” con i responsabili dell'Unità di Crisi Regionale, gli sportelli del settore socio-educativo impegnati a far fronte alle tante richieste di sostegno e alla distribuzione dei buoni spesa. Ma anche le uscite al mercato, rimasto aperto e gestito in sicurezza a tutela della salute dei clienti e degli operatori, nei bar per illustrare come avrebbe funzionato il servizio da asporto, sotto i portici durante lo svolgimento delle operazioni di sanificazione e igienizzazione degli spazi pubblici e lungo il Viale degli Angeli, reso pedonale per permettere ai cittadini di avere un ampio spazio in cui passeggiare potendo rispettare le dovute distanze e in piena sicurezza dopo lunghi mesi passati in casa.

“È stato bello condividere un momento familiare – sottolinea il Sindaco Borgna –. Erano giorni difficili per tutti, la convivenza forzata ha messo tutti a dura prova, ho pensato che sfruttando i social avremmo potuto rimanere in contatto, il bello della tecnologia è anche questo, essere vicini anche se lontani”.

Eviriamo il virus - Fase 1

MARIA BRUNA BRIGNONE

“Prof. scusi, ma cosa faceva la gente normale durante le guerre? Noi studiamo le date, gli eventi, i personaggi, ma le persone che stavano a casa, cosa facevano?”.

Da questa domanda di un alunno, durante un’ora di lezione in cui mi trovo a sostituire la collega di Storia, arriva l’ispirazione per questo lavoro. È una domanda spontanea, che può suonare ingenua e un po’ maldestra, come nella loro forma verbale non ancora affinata risultano essere i ragazzi in età adolescenziale, alla quale rispondo coinvolgendo la classe in una discussione che parte da quanto ognuno conosce in merito.

Soprattutto se vivi a Boves, più che i film, i documentari, le visite a musei e luoghi della memoria, sono i racconti dei famigliari e le testimonianze personali la tua fonte storica più di-

retta. Sono le parole, spesso accompagnate da lacrime sincere e dignitose, di quelle preziose figure che delle ultime guerre hanno immagini, paure e atrocità ancora vive e ben impresse nella memoria. E proprio su queste memorie si riflette per definire insieme il sentimento che ha accomunato coloro che il tempo di guerra lo hanno vissuto nel quotidiano, come soldati o partigiani, ma anche come bambini, come ragazzi, come adulti spettatori attivi del più disumano degli spettacoli... e il sentimento che si individua, che domina tutto e tutti è quello della paura.

Dal passato al presente, possiamo pensare alla forza di questo sentimento nei mesi del 2020 per tutti noi.

Un tempo scandito da notizie e provvedimenti che, via via, hanno sconvolto e trasformato ra-

dicalmente la nostra quotidianità. Ricordiamo alcune di quelle date, con le relative notizie. 31 dicembre 2019 - Cina: alcuni casi di "polmonite sconosciuta" nell'area del mercato di animali vivi della città di Wuhan.

21 febbraio 2020 - Codogno: identificato il primo caso italiano di soggetto affetto da coronavirus.

24 febbraio-1° marzo 2020 - In meno di una settimana, l'Italia diventa il terzo Paese al mondo per numero di contagi.

L'atmosfera, durante le conferenze stampa che invadono i media, riflette quella del Paese: c'è tensione, confusione, apprensione. E questo diventa ben presto lo scenario di tutto il pianeta: l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) sentenzia la pandemia da Covid-19.

9 marzo 2020 - Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia che l'Italia si ferma: è l'inizio del lockdown.

A giorni ravvicinati, prima una e poi l'altra e poi tutte le regioni italiane vengono isolate e la popolazione si trova costretta a una reclusione che consente deroghe solo per i servizi essenziali.

Improvvisamente cambia ogni cosa: il modo di lavorare, di seguire le lezioni, di fare la spesa.

Dopo l'emanazione del decreto "Io resto a casa", ognuno di noi deve riformulare la propria quotidianità e riprogrammare spazi e tempi del proprio vivere. Lockdown è un termine che impariamo a conoscere molto velocemente, proprio come velocemente il virus dilaga e contagia: il personale medico, di laboratorio, ospedaliero e i volontari diventano il nuovo esercito impegnato a combattere sul campo questo nemico tanto sconosciuto quanto insidioso, mentre alla gente normale è chiesto di restare a casa.

"È come essere in guerra", è un paragone spesso ripetuto in questi mesi. Il sentimento che domina tutto e tutti è quello della paura. Le incognite sulla malattia e i suoi sviluppi, le misure di restrizione, l'allontanamento dalle persone care, l'impossibilità al contatto e alla relazione diretta trovano contenimento e assol-

vimento attraverso la tecnologia. Ecco allora che i social network riducono le distanze e mantengono viva la comunicazione che, pur virtuale, resta un antidoto alla solitudine della quarantena. E l'arma dell'ironia consente alle persone di sdrammatizzare questa situazione difficile da accettare e da gestire: foto, parodie, frasi umoristiche e sarcastiche dilagano e si condividono sul web, aiutando ad esorcizzare la paura generata da questa pandemia.

"Andrà tutto bene" è una delle frasi più ricorrenti e viene riproposta in mille e creative forme, come espressione di positività e speranza verso un rapido ritorno alla normalità. E quando tutto sarà finito, ognuno di noi cercherà di dimenticare, ma questo tempo diventerà memoria e lo ritroveremo nelle pagine dei libri di storia con date, considerazioni sanitarie, sociologiche ed economiche.

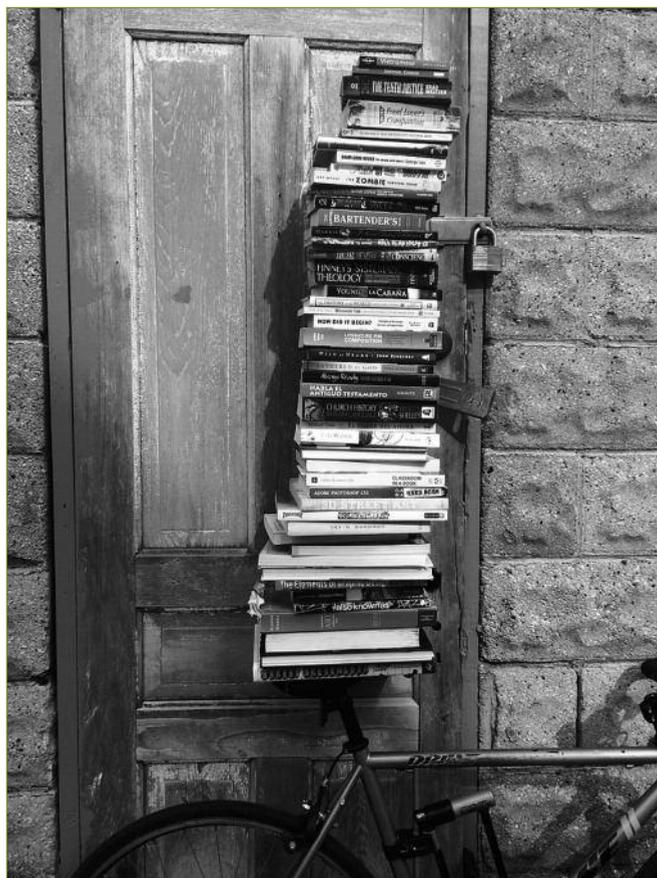
Penso a mio nipote che ha compiuto da poco un anno e penso che un giorno potrà chiedere: "Che cosa faceva la gente normale durante la pandemia da Covid-19?".

L'idea quindi di raccogliere una parte delle immagini circolate sui social media e realizzare un piccolo libro che possa restare una testimonianza di come la gente comune ha cercato di affrontare questo faticoso periodo, dedicando le pagine di apertura a coloro che hanno affrontato, in prima linea, la drammaticità di questi mesi e con un pensiero rispettoso ai familiari delle vittime.

"Eviriamo il virus - Fase 1" vuole essere un modo per ricordare ciò che tutti vogliamo presto dimenticare e il titolo stesso, nel suo senso metaforico, evoca proprio l'intento di rendere inoffensiva, attraverso la condivisione e l'ironia, la brutalità che, su tutti i fronti, abbiamo dovuto subire da un nemico invisibile e sconosciuto. Il libro si propone con allegato il dispositivo di protezione che nell'immaginario di tutti resterà l'emblema della pandemia: la mascherina (realizzata in tessuto lavabile ad opera di un gruppo di operose e generose volontarie) che pure nasconde il sorriso, ma che non deve certo spegnerlo.

“Ai vostri libri ci pensiamo noi”

LIDIA CERATO



Da sempre, quando giro la chiave nella toppa e apro la porta del retro li sento chiaramente. Corrono ognuno al proprio posto, si zittiscono, si nascondono. Sono i personaggi che abitano le pagine dei libri.

Sono centinaia.

Mi piace pensare che la libreria sia abitata, un posto magico, dove le storie, quando sono tranquille, si animano.

Ma oggi silenzio. Anche loro sono spaventati. Oggi è il 20 marzo. Sono dieci giorni che la libreria è chiusa. Nessuno è più entrato.

Covid-19.

I nostri lettori, i clienti della libreria, ci scrivono, telefonano, sono preoccupati. "Come state?" "Non voglio comprare i libri da Amazon, come faccio?"

Dobbiamo fare qualcosa.

L'edicola è aperta, ci offre una generosa ospitalità e organizziamo le consegne dei libri richiesti direttamente lì.

25 marzo **Possiamo fare le consegne a domicilio!**

Ci organizziamo subito.

Mi occuperò personalmente delle consegne, in bicicletta.

Per le consegne fuori città aderiamo ad un servizio messo a disposizione da alcune case editrici "Libri da Asporto", consegne gratuite a mezzo corriere.

Ci inventiamo un nome e un logo: "Ai vostri libri ci pensiamo noi", lo chiameremo così il nostro nuovo modo di distribuire i libri.

Scriviamo a tutti i clienti della mailing list e li invitiamo a contattarci attraverso tutti i mezzi disponibili.

Ogni settimana ci teniamo in contatto con i lettori attraverso una rassegna di libri e recensioni che inviamo attraverso i social.

Arrivano subito telefonate, mail, sms, messaggi su Facebook e WhatsApp.

In poche ore siamo diventati una libreria 2.0!

Giro per le strade deserte, il silenzio avvolge strade, alberi, palazzi.

Mi piace portare i libri a casa delle persone...

C'è chi ha paura, butta i soldi dal balcone e ti fa lasciare la borsa appesa ad un albero...

C'è chi vorrebbe farti entrare in casa (!)

Ma tutti, proprio tutti, sono felici di aver contribuito alle finanze della libreria.

Si sentono parte di una resistenza al virus e agli acquisti sul web.

Ho sempre pensato che una delle funzioni primarie del libraio sia far star bene le persone, stimolarle, accudirle. Il rapporto tra libraio e lettore è uno scambio continuo. Ho incontrato libri indimenticabili grazie ai suggerimenti dei clienti.

Il libraio è un ponte tra il lettore e il libro che fa per lui. Il compito del libraio è farli incontrare.

Per qualche giorno ho temuto che il Covid avrebbe interrotto, o addirittura spezzato il filo che lega lettore e libraio, invece ha aperto nuovi canali e rafforzato i rapporti.

Consegnare i libri a casa a chi doveva studiare, consentire alle persone di fare un regalo a qualcuno attraverso il nostro servizio, intrattenere i clienti con le nostre recensioni mi ha fatto star bene, ha dato un senso a giorni che potevano andare sprecati.

La libreria non era mai stata chiusa così tanto, neanche quando abbiamo traslocato.

La necessità ci ha portato a individuare nuove strade e a inventare alternative al nostro lavoro stanziale; uno dei limiti dei negozi tradizionali è la poca duttilità, la resistenza alle novità, chiamala pigrizia se vuoi...

Il virus ci ha obbligati a fare i conti con questi fattori.

Solo un aspetto ha veramente sofferto: le presentazioni di libri in presenza.

Avevamo fatto degli incontri un nostro punto di forza.

Non volendo rinunciare abbiamo organizzato un incontro per i cento anni di Rodari sulla piattaforma Zoom. Non è andata male, ma le persone sedute in libreria sono un'altra cosa...

E poi abbiamo riaperto.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI



I portici deserti di corso Nizza (Foto di Domenico Olivero)

L'inasprimento delle misure forzate di chiusura riguarda anche gli uffici pubblici, e così la biblioteca, per la prima volta nella sua duecentesca storia, sperimenta il telelavoro, portando avanti molteplici aspetti del servizio come: catalogazione, rinnovo telefonico, iscrizioni a MLOL, gestione amministrativa, video-letture per i bambini, selezione dei libri per il premio Primo Romanzo e lavoro di controllo capillare sulle schedine del catalogo cartaceo.

Venerdì 20 la squadra di volley femminile lascia libere le proprie giocatrici di poter scegliere se rimanere a Cuneo o se raggiungere le loro famiglie in Italia e all'estero.

Martedì 23 si registra un nuovo picco di casi in città, con 65 persone contagiate, 126 in isolamento e 4 nuovi decessi, numero che porta a 24 il dato dei defunti per Covid-19 a livello provinciale. Come numero di contagi, la località più colpita risulta essere Marene. Si moltiplicano i casi di riconversione di piccole e grandi aziende, come ad esempio "La casa del bottone" che inizia a produrre mascherine. Notevoli sono anche i contributi di privati, istituti bancari e fondazioni che mettono a disposizione fondi per acquistare ambulanze, medicinali e sistemi di protezione.

Mercoledì 25 arriva il colpo di coda dell'inverno: le temperature, che già da un paio di giorni si sono notevolmente abbassate, portano la neve anche in città. Si spera che questo repentino cambiamento meteorologico convinca le persone a rimanere in casa ed evitare, in questo modo, la propagazione del virus, come più volte espresso non solo dal Governo centrale, da quello regionale e comunale, ma anche e soprattutto dagli stessi epidemiologi e virologi.

Negli ultimi giorni del mese sembra che il numero di contagi e di decessi decresca un po' dappertutto, anche se la situazione rimane comunque difficile: per tale motivo le misure di contenimento e di confinamento rimangono in vigore fin dopo Pasqua, in attesa di ulteriori sviluppi.

Martedì 31 bandiere a mezz'asta e un minuto di silenzio a mezzogiorno per tutte le vittime italiane di Covid-19.

a

aprile



Il revival del chinino

PIERO DADONE

Nel difficile e tragico momento che stiamo attraversando, pare tornare di moda un antivirale come il chinino, del quale i più giovani non conoscevano nemmeno l'esistenza. Da più parti viene indicata la cloroquina, alias chinino, come possibile coadiuvante nella cura del coronavirus e in certi Paesi lo stanno distribuendo. Ai cuneesi "almeno settantenni" tornano così alla mente le confezioni di "Chinino dello Stato" in vendita presso le tabaccherie ancora negli Anni '50 e nei primi '60. Bustine, tubetti e scatolette con dieci o più pastiglie, vendute a prezzi popolari nelle tabaccherie anche dei più sperduti borghi. La cui insegna recava la scritta: "Sali, tabacchi e Chinino di Stato", oppure "Qui si vende Chinino di Stato". Era stata una legge del 1895, promossa dal deputato biellese Federico Garlanda, ad affidare al Monopolio la produzione di quel medicinale e stabilirne la vendita nelle tabaccherie per combattere la malaria, endemica in molte zone d'Italia. E nelle nostre campagne si diffuse l'abitudine di usare le pastiglie di chinino anche contro altri malesseri, come l'influenza, il mal di testa, dolori articolari. Era la medicina popolare per eccellenza, disponibile a poco prezzo anche dove non c'erano farmacie e il medico giungeva solo ogni tanto. Si pensa che se a Fausto Coppi nel 1960 avessero diagnosticato per tempo la malaria che aveva contratto in Africa, l'avrebbero potuto salvare con quelle semplici pastiglie di chinino, fabbricate nel "Laboratorio Chinino di Stato" a Torino. Si trattava di bisolfato di chinina, preparato con l'estratto della corteccia di china del Perù, una pianta che fin dal Seicento si era mostrata efficace contro la malaria. L'estratto di china fu altresì usato dal farmacista torinese nonché enologo di Serralunga d'Alba Giuseppe Cappellano per inventare il "barolo chinato". Ora qualcuno lo sta testando come coadiuvante nella cura del coronavirus: un antico rimedio per un flagello nuovo, se funziona.

“Mi sentite?”

La didattica a distanza ha animato non poco il dibattito di questo periodo convulso. Abbiamo lasciato la parola a chi ha avuto modo di sperimentarla nel quotidiano: studenti, insegnanti e genitori.

Covid-19 e scuola

VALENTINA MARTELLI, 1D, SCUOLA MEDIA “D’AZEGLIO”

Se mi avessero detto che il primo anno di medie sarebbe stato così, non ci avrei creduto minimamente. Invece mi sono ritrovata ad affrontare buona parte dell’anno scolastico a casa tramite la didattica a distanza. Non posso dire che sia stata un’esperienza piacevole quella della quarantena, ma non posso neanche lamentarmi più di tanto. Per esempio ho sfruttato il tempo leggendo tantissimi racconti, scoprendo nuove passioni (come suonare il pianoforte), scrivendo storie e facendo i compiti. Quando la scuola ci ha annunciato l’inizio della DAD non sapevo davvero cosa aspettarmi, ma a conti fatti è stata comunque un’esperienza nuova e devo ammettere che a tratti è stato anche piacevole. Per esempio, dopo circa due settimane (la scuola non ha iniziato subito la didattica a distanza), mi è piaciuto rivedere i miei compagni e i miei professori, anche se attraverso uno schermo. Ci sono anche state però delle difficoltà e delle mancanze. Mi è mancato vedere i miei compagni dal vivo, mi è mancata addirittura la classe, mi sono mancati gli intervalli, le campanelle, le risate con gli amici e talvolta anche con i professori. Ho trovato delle difficoltà nello scambio del materiale: se mancava la connessione Internet a casa, era impossibile. Mi è capitato anche di perdere delle lezioni perché la connessione non funzionava. Insomma, è stato difficile, soprattutto all’inizio e credo che non me lo scorderò mai.

La scuola al tempo del Covid-19

PAOLA GIRAUDO, 4 C, LICEO LINGUISTICO “DE AMICIS”

Ripenso ai mesi da marzo a giugno e mi sembra quasi di aver vissuto in una realtà parallela: tutto così nuovo, diverso, ma questa nuova realtà mi sta stretta, non la sento mia. Ripenso ai mesi del lockdown e mi accorgo di non aver vissuto fino in fondo la mia vita e la mia quotidianità, dalla scuola alle amicizie.

Ricordo ancora quel 21 febbraio 2020, l'ultimo giorno di scuola in presenza e i saluti frettolosi ai compagni: “Tanto tra una settimana ci vediamo!” E invece non è andata proprio così, ci siamo rivisti, sì, ma qualche settimana dopo, su Meet, durante le lezioni da remoto e, se all'inizio del lockdown era quasi piacevole seguire le spiegazioni dalla propria camera, stare in casa e vivere la vita in maniera meno frenetica, poi non è stato così. Per quanto riguarda l'insegnamento, le scuole sono riuscite ad adattarsi all'emergenza e, collegamento dopo collegamento, siamo comunque riusciti ad imparare e svolgere il programma scolastico... Ma la scuola non è solo questo, è anche amicizia ed è proprio questo l'aspetto che più mi è mancato: il confronto con i compagni, le lunghe chiacchierate nell'intervallo, le code che facevamo ogni giorno davanti alle macchinette per il nostro caffè delle 11.

So che molte cose cambieranno nell'organizzazione scolastica, è inevitabile ed essenziale nella lotta contro il Covid-19, ma non vedo l'ora di entrare in una classe reale e sedermi ad un banco che non sia la scrivania della mia stanza.

Covid-19, lockdown e scuola...

UN GENITORE

La vita scorreva placida e sostanzialmente tranquilla, quando la domenica di Carnevale iniziarono a filtrare le prime notizie su una proroga delle vacanze scolastiche dei nostri ragazzi. “Qualche giorno in più”, si pensò sul momento, “Mal che vada, una settimana”, sentenziarono altri. La settimana raddoppiò, triplicò e, alla fine, i ragazzi restarono a casa fino al 10 giugno, per proseguire poi... a rimanere a casa per le agognate vacanze estive. Non so spiegare bene quale fu il moto di smarrimento misto a gioia, quando a settembre tornarono a scuola: genitori che, ormai disabituati, continuavano a vedere i loro figli in giro per casa, altri che li richiama- vano all'ordine se il gatto faceva cadere qualcosa e i più che, al bar o nei negozi, si guardavano intorno a cercarli, per poi ritornare prontamente in sé e, come dopo un incubo, risvegliarsi e scoprire che finalmente loro, i genitori, erano di nuovo, per un paio d'ore, liberi! Che sollievo!

E quale bel conforto, ripensando a quei mesi di chiusura forzata nei quali, oltre che gestire i par- goli durante giornate interminabili, i genitori hanno svolto un doppio lavoro: sì, perché, tra di- dattica a distanza, didattica genitoriale quando non avevano capito qualcosa, wi-fi che andava e veniva a piacimento, Meet, Argo, credenziali d'accesso, l'insegnante che non riusciva a vede- re sul proprio schermo il discepolo, quando quest'ultimo invece vedeva tutti senza problemi, com- piti da fotografare e spedire ai docenti, esercizi e ricerche che tu sapevi di aver inviato, ma che l'insegnante di turno sosteneva di non aver ricevuto, re-invio degli stessi un paio di volte e su più indirizzi, in modo da essere certi che tutto andasse a pennello, pupi che correvano, facevano cap- priole e saltavano per casa quando stavano facendo gli esercizi assegnati di motoria, esperimenti di scienze che non riuscivano come asseriva perentoriamente il libro, e l'allievo che ti guar- dava, attendendo da te, prode genitore, una soluzione al problema e tu, che non sei propriamente uno scienziato, a spiegare che, a volte, la scienza sbaglia e che perfino le ciambelle, talvolta, non escono col buco...

Noi, insegnanti ai tempi del Coronavirus

FRANCESCA QUASIMODO

Ad essere proprio sinceri, il lavoro di noi insegnanti è stato messo a dura prova dalla pandemia e dal lockdown. La scuola è stata chiusa senza alcuna discussione, o dibattito civico, o politico. Si è deciso dall'alto che sarebbe stato un luogo di contagio troppo facile ed è partita una situazione che non si è sostanzialmente ancora sbloccata, anche ora che è settembre e siamo alla vigilia della riapertura del nuovo anno scolastico. Quindi la scuola, pubblica e privata, di ogni ordine e grado, ha subito una vera e propria rivoluzione forzata, con un'emergenza a cui nessuno era preparato.

Io lavoro in una scuola media della nostra città che fa parte di un Istituto Comprensivo e, insieme ai miei colleghi, quando abbiamo capito che l'attesa della ripresa delle lezioni in presenza sarebbe stata molto più lunga del previsto, abbiamo pensato che fosse necessario sbloccare gli indugi e stimolare i ragazzi attraverso i contatti mail per partire con un nuovo modo di insegnare anche ognuno a casa propria ... in pratica, ciò che poi si è chiamata DAD, ovvero Didattica a Distanza. Bisognava fare in modo che gli alunni non perdessero il contatto con lo studio, con noi insegnanti, adulti di riferimento esterni alla famiglia, e con i loro compagni. Ognuno di noi si è dato da fare in modo più o meno autonomo, cercando un coordinamento con gli altri colleghi e con la Dirigenza e provando ad utilizzare nel modo migliore possibile le risorse di didattica a distanza che conosceva, in modo che i ragazzi potessero essere "agganciati". Ci siamo trovati tutti – all'improvviso e di necessità – a dover essere competenti in informatica; abbiamo dovuto riorganizzare la didattica in modo che le nostre spiegazioni pervenissero agli studenti e le loro rielaborazioni a noi. Il modo più facile è stato far partire delle attività e delle video-lezioni attraverso piattaforme informatiche divenute gratuite, che ci hanno consentito di "vederci" e di "parlarci" come se fossimo in classe.

"MI SENTITE???" è diventata senza dubbio la frase più detta da tutti quanti in quei mesi di DAD, l'aggancio ad un contatto virtuale il più possibile incisivo e produttivo. I problemi più gravi sono arrivati dalla carenza di indicazioni "dall'alto" e dalla disparità dei mezzi informatici a disposizione delle famiglie: purtroppo siamo stati poco guidati dal Ministero, che non ha fornito linee guida tempestive, e che non ha tenuto conto di una preparazione personale e di una strumentazione quanto mai disomogenea sia tra i docenti sia tra gli alunni. Le difficoltà operative hanno riguardato soprattutto le carenze strumentali e le capacità di autonomia degli scolari: più l'età era bassa e più la DAD era necessariamente mediata dalle famiglie, che potevano anche non essere presenti all'interno della gestione scolastica dei figli.

Il lockdown ha comportato in ogni ambito professionale la riorganizzazione degli spazi domestici: e come noi professori siamo entrati nelle camerette colorate dei nostri scolari, abbiamo visto i poster o le sciarpe con cui sono abbellite quelle pareti, abbiamo conosciuto i loro animali domestici, siamo stati testimoni dei rapporti con fratelli e sorelle che contendevano loro spazi e devices; così loro sono entrati nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri mondi riservati, nei nostri studi pieni di libri e di quaderni. C'era la necessità di essere VICINI: di parlare delle paure, delle speranze, dei desideri, della voglia di normalità, della difficoltà a non uscire di casa, per alcuni ad essere da soli tutto il giorno, per altri di fronteggiare il terrore del virus per i nonni anziani o per i genitori al lavoro in ospedale. Bisognava dare voce a tutto questo e rielaborarlo insieme: questa è stata in assoluto la priorità della scuola che abbiamo fatto noi a distanza.

Certo... essere sotto l'occhio di tutti, espostissimi ad essere visti ed ascoltati da ogni membro di ogni famiglia, o registrati (nonostante i divieti), o screenshottati continuamente, in poche parole "vivisezionati" – scolasticamente parlando – non è stato così agevole: il nostro mestiere è pubblico come pochi altri, ma entrare nelle case di tutti in diretta quotidiana è stata una prova non semplice. L'onestà del nostro lavoro non ha sempre trovato la stessa corrispondenza da parte dei

ragazzi: a fronte della spontaneità e della sincerità di molti, abbiamo impattato contro le finzioni, le bugie e i trucchetti di chi ha visto nella DAD un modo facile per ottenere la promozione senza fare nulla. Per qualcuno è dunque stata un’occasione mancata; ma per molti altri è stata invece una fonte di crescita, di sperimentazione nell’uso del computer, nel prendere confidenza con i motori di ricerca a fine didattico, nell’emanciparsi da una didattica di sola “ricezione”. È stato un modo per creare nuove forme di produzione multimediale, di documenti digitali, di interazioni tra molti argomenti e molti campi disciplinari. Con alcuni alunni abbiamo anche trovato la voglia e la modalità di portare avanti un progetto teatrale iniziato in presenza a febbraio e continuato a distanza, centrato ovviamente sul momento particolare che stavamo vivendo, attraverso la creazione di testi poetici ed esercizi di scrittura creativa che sono confluiti in un video intitolato “Restare come fili d’erba”.

Tutti hanno preso atto che la scuola non è solo un baby parking: è un luogo, reale e virtuale, di passaggi sostanziosi di sapere e di vivere. Il ruolo sociale di questa istituzione è divenuto improvvisamente e drammaticamente visibile a tutti e si è capito che il lavoro dell’insegnante non è paragonabile ad altri, facilmente svolgibili “da remoto”. La scuola deve essere fatta in presenza. I visi, le espressioni degli occhi, le risate o i muscoli lunghi, il condimento gestuale di ogni parola... tutto ciò, insomma, che viene definito “non verbale” è l’essenza della comunicazione tra gli esseri umani, anche senza le parole. La presenza in carne ed ossa di noi insegnanti e dei bambini o degli adolescenti, con tutto il fermento, gli odori, i rumori, le voci, con tutti gli elementi di disturbo che rendono tanto viva la scuola, è l’aspetto che ci è mancato di più e senza il quale noi dobbiamo necessariamente cambiare nome alla scuola. Io credo che la DAD non sia la scuola. La DAD è un surrogato di necessità e di emergenza della scuola, in grado di stimolare gli alunni con nuove metodologie e di svecchiare la didattica tradizionale. Ma poi la scuola sono i corpi, con le smorfie, le posizioni improbabili, gli sguardi, i sorrisi, le risate soffocate o quelle aperte con la pancia in mano di una classe intera, prof compreso. Tutto questo un monitor digitale non è in grado di riprodurlo o neppure lontanamente di imitarlo. Abbiamo capito in modo chiaro che non possiamo fare a meno dell’umanità della scuola, del modo di trasmettere con la passione e con la nostra fisicità non solo il sapere, ma anche la verità della vita.

Piccole pesti

ANTONIO FERRERO

Atene, 430 a.C.

Il morbo che avevamo sottovalutato si sta diffondendo più del previsto. Siamo molto provati ma non perdiamo la fiducia nel futuro, né sarebbe corretto lo facessi proprio io che di mestiere faccio il precettore ed è mio precipuo compito insegnare ai giovani e instillare speranza nell’avvenire. Durante l’ultima lezione ho deciso di trascurare la spiegazione sul maestro Talete e sul perché la terra sia un cilindro che poggia sulle acque per parlare della peste. I miei allievi hanno avuto la bella idea di scrivere sulle loro tavolette incerate la frase “*panta kalòs*”. L’ho trovata di ottimo augurio. Ormai, però, da mesi non li vedo più, chiusi ognuno nelle proprie abitazioni. Il nostro saggio Pericle ci ha invitato a non abbandonare gli studenti a se stessi continuando nella nostra funzione attraverso quella che lui ha definito, con la sagacia che lo contraddistingue, “*didaskalia ex apostasios*”. Ogni settimana io incido alcune tavolette con le mie lezioni e le vado a collocare in mezzo all’agorà. Nei giorni successivi i miei allievi vi si recano per consultarle (a turni prestabiliti e mantenendo tra loro distanze di sicurezza affinché il morbo non passi dall’u-

no all'altro). Quando tutti le hanno lette, l'ultimo mi invia un messaggio con un piccione viaggiatore e io vado a recuperare quelle tavolette e ne metto altre. Il tutto in attesa di ritornare a vedere di persona i miei ragazzi. Pericle politropo ha già fatto sapere che sta studiando delle assi di legno sotto le quali collocare piccoli cilindri rotanti: con questi innovativi banchi i ragazzi potranno spostarsi stando comodamente seduti e senza il rischio di avvicinarsi troppo l'uno all'altro. Il nostro governante è veramente illuminato. Sono molto fiducioso. L'unica perplessità è data dal fatto che gli spartani, che non hanno adottato alcuna delle nostre misure di contenimento, non abbiano un numero di vittime più significativo. Probabilmente mentono per fiaccarci il morale. Il grande Pericle ha anche deciso di impedire l'ingresso ad Atene di etiopi, egiziani e libici: pare che la peste provenga da loro e sia a causa loro che la popolazione ateniese si è infettata. Come dice sempre il nostro areopago: prima gli ateniesi! L'unica certezza che anima il mio cuore è che, dopo un'esperienza simile, nulla sarà più come prima. La gente imparerà che cosa è veramente importante nella vita, non vi saranno più guerre né Sparta né Atene ma saremo finalmente cittadini del mondo.

Firenze, 1350

È arduo per me, monacello pauperista, perseverare nel mio lavoro ora che il pestilenziale morbo ci ha chiusi nelle nostre case. Le mie lezioni sono state interrotte proprio mentre iniziavo a sentire la gloria divina nel trasmettere l'insegnamento della suddivisione delle sfere celesti operata dall'Onnipotente nella sua mirabile creazione dell'universo. Adesso il podestà mi ha invitato a proseguire le mie lezioni attraverso la "*disciplina a longe*", ma come posso infondere l'*amor Dei* srotolando una pergamena con disegnato il cielo delle stelle fisse fuori dalla mia finestra e aspettando che, dall'esterno e ben distanti, i miei allievi copino quanto da me vergato? E non è forse un'ingiustizia nei confronti di chi ha meno pergamena di altri a disposizione? Quando questa è terminata, le mie lezioni non sono più fruibili e il fanciullo rimane orfano del necessario sapere. Il Signore mi ha insegnato a perdonare settanta volte sette financo il mio nemico, ma nel mio cuore fatico a non provare sentimenti ostili verso gli infidi popoli dell'estremo oriente, poiché pare certo che questo flagello provenga da loro. Orbene, anche oggi ho espresso il mio pensiero impuro per il quale dovrò mondarmi. Mi ritiro nella mia cella a indossare il cilicio (come penitenza per aver pensato male dei cinesi) e a fustigarmi con rinnovato vigore per chiedere a Dio che allontani da Firenze questa piaga immonda. Ieri, per sentirsi uniti nella disgrazia, i fiorentini hanno organizzato uno stranissimo *improvisus concursus populi*: sono usciti nelle piazze e quando il campanile ha suonato l'ora sesta, si sono tutti immobilizzati per alcuni secondi in strane posizioni. Che curiosa rappresentazione. Troppo strana, non credo avrà un futuro. Mi auguro comunque che possa infondere un po' di ottimismo. Unica luce di speranza è che, di fronte a una simile punizione divina, l'uomo non potrà rimanere indifferente e sicuramente imparerà dai suoi errori. Passata la peste, niente sarà più come prima: finiranno le guerre, i sospetti e i rancori. Tra le persone e tra i popoli. Non esisteranno più divisioni politiche, né guelfi né ghibellini. Tutto sarà migliore. *Omnia bene eveniunt*.

Milano, 1630

Per le strade di Milano si vedono più monatti che normali cittadini. Il morbo che ci affligge continua a mietere vittime nonostante i nostri scienziati stiano ricorrendo ai più moderni sistemi di controllo e prevenzione. Ieri, per esempio, ho partecipato a uno scoppiettante rogo in cui abbiamo arso tre streghe, palesemente responsabili del contagio (una era mancina, una aveva un gatto e una era straniera). Eppure, anche oggi i morti aumentano. La settimana scorsa, eravamo almeno mille laboriosi milanesi a giustiziare in piazza quattro ebrei evidentemente colpevoli, in qualche modo, del diffondersi della peste. Anche questa nobile iniziativa, tuttavia, pare non aver dato gli esiti sperati. Ho vieppiù contribuito a eliminare un uomo d'affari cinese, due mercanti nord africani e tre concittadini che si rifiutavano di indossare l'indispensabile maschera a forma di becco che ci tutela dal contagio. Niente: la malattia continua a infettare i milanesi. C'è anche stato qualcuno che ha detto che il nostro continuo assembrarci per mettere gente al rogo, in realtà non faccia altro che contribuire al diffondersi della peste, ma io non lo credo. Qualche autodafé non ha mai fatto male a nessuno. La scuola in cui insegnavo è chiusa da tempo. Adesso pare che riprenderemo a fare lezione all'aperto perché le ultime teorie mediche ipotizzano che il morbo si trasmetta nell'aria da bocca a bocca. Mi sembra alquanto fantasioso, ma a questo punto tanto vale provare anche questa. L'unica perplessità è che qui, a Milano, c'è spesso una nebbia tale per cui fatcherò a vedere in faccia i miei alunni e l'umidità e la temperatura sono così pungenti che con lezioni all'aperto rischiamo di avere più vittime per il freddo che per la stessa peste. Al momento, la situazione è critica ma credo ancora nell'avvenire. *"Todo estará bien"* ripete con convinzione il nostro saggio governatore. Io ci credo. E credo anche che l'umanità, forgiata da una simile prova, saprà ricominciare più forte e coraggiosa di prima. Niente sarà più uguale: finalmente capiremo ciò per cui vale la pena essere al mondo. Mai nessuno ha vissuto né vivrà quanto stiamo provando noi oggi, quindi cambierà tutto. Non ci saranno più guerre né violenze; niente più Spagna o Francia; né ricchi né sfruttati; né cristiani, ebrei o musulmani. Da un simile travaglio, usciremo tutti migliori.

Cuneo, 2020

Didattica a distanza, banchi a rotelle, rime buccali, ingressi scaglionati, divisori in plexiglas, lezioni all'aperto, lezioni di quarantacinque minuti, in classe senza mascherina ma in bagno con la mascherina... l'improvvisazione al potere. E la convinzione diffusa di vivere un momento epocale, unico e irripetibile. Come se la peste di Atene (430 a.C.), la Peste antonina (165-180), la peste di Giustiniano (541), la peste nera (XIV secolo), l'epidemia di vaiolo (735), l'epidemia di tifo (1528), la peste bubbonica (XVII secolo), le pandemie di colera (XIX secolo), l'influenza asiatica, (1957-1958), la Spagnola (1918), la SARS (2002) non ci fossero mai state. O come se, dopo queste epidemie, *veramente* fosse cambiato qualcosa. Secondo alcuni studiosi persino Ramses V, tremila anni fa, è morto di vaiolo. E adesso siamo tutti in preda a questa isterica allegria di naufragi, eccitati all'idea di vivere un periodo storico, straordinario nel balbettante cammino dell'umanità. Terrorizzati, frementi ma comunque convinti che *andrà tutto bene e niente sarà più come prima*. A questo punto, facendo un profondo e doloroso mea culpa, sono convinto che la vera, irrinunciabile riforma della scuola, debba consistere nell'insegnare un po' meglio la storia.

Un'esperienza particolare di biblioteca fuori di sé

STEFANIA CHIAVERO

“La biblioteca fuori di sé” è un vecchio slogan, che stava (e sta) a significare l'importanza, per le biblioteche, di uscire dalle proprie mura e di andare a cercare i lettori nei luoghi in cui essi si trovano, senza aspettare, magari inutilmente, che siano essi a raggiungerla.

In questi mesi si è reso necessario qualcosa del genere, con risvolti e risultati a tratti inaspettati.

La biblioteca, in realtà, sta già vivendo da tempo il contatto “a distanza” con i lettori, e questo fenomeno è tanto più diffuso quando si passa da una biblioteca per tutti, come può essere una biblioteca civica, alle biblioteche dedicate allo studio e alla ricerca, soprattutto nell'ambito scientifico.

Ma il lungo periodo di chiusura dei servizi in presenza della biblioteca non è stato tutto e solo digitale.

Il 15 marzo, quando è stato fissato per il giorno successivo l'inizio del periodo di smart working, ognuno di noi è uscito portandosi a casa una parte dei cassetti del catalogo per autori e titoli e per soggetti, con l'obiettivo di eliminare tutte le schedine corrispondenti a documenti già catalogati informaticamente.

La catalogazione informatica infatti è iniziata nel 1996, ma fino al 2017 le schedine sono state stampate e collocate nei due cataloghi. Il risultato, visibile a chiunque entri in biblioteca oggi è ben evidente: più di metà scheda-

rio è stato eliminato (ma, per ora, non le schede che continuano ad abitare in scatole in biblioteca), con la speranza che il numero possa crescere ancora, in vista del trasferimento futuro della biblioteca in palazzo Santa Croce.

Ognuno di noi ha poi avuto un compito specifico, mentre molte delle attività di back office sono proseguite ordinariamente, solo da casa.

La domanda, da subito, è stata: come essere utili ai lettori, mettendo loro a disposizione quanto possibile, date le circostanze?

Le bibliotecarie della 0-18, insieme all'associazione ABL, capite come muoversi senza ledere il diritto d'autore (e non è stato affatto semplice), si sono subito attivate per proporre sui social i libri più belli per bambini e ragazzi, rispondendo a qualsiasi richiesta di genitori e insegnanti.

Hanno fatto anche un grande e costante lavoro di ricerca on line, visitando i siti di editori e di scrittori che, negli anni, sono stati a scrittorincità, per selezionare le letture e i percorsi più interessanti, per poterli proporre ai loro lettori.

Sono stati inoltre proposti incontri e laboratori in streaming, a partire dal mese di maggio.

All'inizio del mese di giugno la SIAE ci ha chiesto di cancellare dalla rete tutto questo materiale, considerando chiuso, per le bi-

biblioteche, il periodo di emergenza, ma rimangono i numeri, a documentare il gran lavoro fatto! Sul solo canale Facebook delle biblioteche ci sono stati:

1122 post pubblicati;

139 video realizzati;

15 incontri online realizzati;

192.022 utenti che hanno visualizzato le pagine;

12.365 visualizzazioni video.

Sul fronte della biblioteca adulti si è lavorato soprattutto al potenziamento del servizio di prestito e consultazione di documenti digitali sulla piattaforma MLOL-Media Library On Line, attivo sul Sistema Bibliotecario Cuneese dal 2013.

È stata fatta una campagna di comunicazione sui social e sul sito sulle modalità di iscrizione gratuita, e sono stati tempestivamente ammessi allo stesso tutti coloro che, avendone diritto (il servizio è riservato ai residenti del territorio del Sistema Bibliotecario Cuneese), ne hanno fatto richiesta.

I lettori che ne avevano necessità sono stati guidati nell'utilizzo dei molteplici servizi che la piattaforma propone ed è stato realizzato, dalle volontarie del Servizio Civile Universale, un tutorial molto preciso e dettagliato.

Rispetto all'utilizzo della piattaforma, abbiamo notato una rapida e costante crescita nella conoscenza dei servizi offerti, con un sempre maggiore utilizzo delle sezioni dedicate ai corsi di formazione, alle foto, ai video, ai documenti open source che la piattaforma indicizza, che sono andati a sommarsi ai più noti servizi di prestito digitale e consultazione dei quotidiani e degli oltre 1800 periodici di molti Paesi del mondo.

Quello che è accaduto sulla piattaforma è ben documentato dai pochi numeri che seguono: nel mese di aprile gli accessi alla piattaforma sono aumentati, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, del +134,5% (passando da 13.504 a 31.665), mentre le consultazioni di periodici sono cresciute del +182,9% (passando da 16.124 a 45.610).





Piazza Galimberti

(Foto di Domenico Olivero)

Il Covid a Cuneo - aprile

Mentre il Paese raggiunge il picco di ricoverati in terapia intensiva con 4086 persone, la situazione sembra leggermente migliorare in Piemonte e nella nostra provincia, per quanto anche nel cuneese inizi a palesarsi il problema delle case di riposo. In realtà si tratta di un effimero fuoco di paglia, poiché, dopo un paio di giorni, i decessi riprendono ad aumentare. Le farmacie di Cuneo si appellano al buon senso, richiedendo la restituzione delle bombole d'ossigeno esaurite. Continua intanto anche a Cuneo il lavoro da casa per chi ne ha la possibilità, mentre la cassa integrazione mantiene i lavoratori delle fabbriche e delle aziende chiuse: la Michelin di Ronchi riapre in maniera contingentata e graduale il giorno 6. Rimane l'obbligo di utilizzo delle mascherine anche all'aperto in città, oltre al divieto di spostarsi se non per necessità motivata: molti disattendono e i controlli delle forze di polizia e carabinieri si fanno più pressanti; in città la polizia municipale utilizza anche un drone per visionare chi esce di casa con le scuse più banali per le gite di Pasquetta. "La Stampa" inizia a proporre nuova-

mente le pagine di "Cuneo e Provincia". Martedì 14 a Cuneo si registra il record di contagi e dopo la metà del mese si scopre la triste ecatombe delle case di riposo. I giovani della CRI portano medicinali e spesa in giro per Cuneo alle persone in difficoltà: in questo compito sono aiutati anche dalle strutture di Protezione Civile del Comune che è l'unica, fra le città capoluogo del Piemonte, ad aver creato un'apposita sezione sulla sua homepage dedicata all'emergenza covid. In città un negozio su due è costretto a rimanere chiuso e, chi ne ha la possibilità, si reinventa come può. A causa delle gite annullate, gli studenti del "Grandis" devolvono i rimborsi all'ospedale Carle. Gli ultimi giorni del mese registrano un aumento dei casi di contagio, ma soprattutto di decessi, nelle strutture per anziani: la magistratura di Cuneo apre dei fascicoli di inchiesta nei confronti di varie RSA sparse sul territorio. Anche la Consulta giovanile presta la sua opera di volontariato. Per parrucchieri ed estetiste arriva la doccia fredda: potranno riaprire solo nel mese di giugno.

#unamattinamisonconnesso

SIMONE PRIOLA

63

Inevitabilmente i racconti di quest'anno conterranno ognuno un qualche richiamo alla pandemia di coronavirus che ha sconvolto le vite di tutto il mondo in questo 2020 e che resterà impresso nella Storia. Perciò anche questo breve ricordo del 25 aprile 2020 non potrà fare a meno di ripercorrere pensieri ed emozioni profondamente influenzati dal contesto degli eventi.

Dal 9 marzo fino al 3 maggio il nostro Paese ha vissuto un lockdown nazionale, durante il quale la maggioranza assoluta dei cittadini ha ordinatamente rispettato le indicazioni del Governo a restare in casa per scongiurare la diffusione incontrollata del virus. Benché motivata da urgenti motivi di salute nazionale, la quarantena è stata la più grande restrizione alle libertà individuali che questo Paese abbia mai conosciuto dalla Seconda guerra mondiale a oggi. Proprio in quei giorni di isolamento collettivo cadeva il 75° anniversario della Liberazione d'Italia che si prestava, per forza di cose, a una riflessione contemporanea utile a razionalizzare l'epoca che stiamo vivendo. È infatti nei periodi di smarrimento che i nostri valori acquisiscono peso e urgenza maggiori e restano gli unici strumenti affidabili per orientarci nelle scelte. Il virus che flagella il mondo ha dimostrato che soltanto la solidarietà umana fra popoli può contribuire a superare le più grandi sfide che ci attendono nel futuro.

Il 25 aprile del 2020 per la città di Cuneo ha rappresentato un'occasione per aprire questa riflessione, includendo il contributo di tutti i cittadini, attraverso l'uso di strumenti che in questi mesi hanno aiutato tutti noi a superare le barriere fisiche del confinamento. Chi per lavoro, chi per studio, chi per poter essere vicino ai propri cari, tutti abbiamo imparato a convivere con computer e smartphone per poter continuare a svolgere al meglio e in sicurezza il nostro ruolo. Abbiamo assistito all'accelerazione di una trasformazione digitale che fino a poco tempo prima sembrava inimmaginabile. Così, di fronte all'impossibilità di partecipare tutti insieme alla tradizionale fiaccolata per la vigilia della Liberazione, abbiamo cercato una formula alternativa con l'obiettivo di ritrovare la nostra comunità in una manifestazione virtuale. Insieme a Lia Bruna e Giulia Marro abbiamo pensato a un evento online, aperto dal video istituzionale del Comune e accompagnato dall'hashtag #unamattinamisonconnesso. Il risultato finale è disponibile su YouTube: si tratta di un collage di contributi che esordisce con il saluto del sindaco Federico Borgna e prosegue con le riflessioni proposte dall'Istituto Storico della Resistenza, dall'Anpi provinciale, dalla Consulta Giovanile, dalla Fondazione Nuto Revelli, dalle associazioni Micò e Ora e Sempre. La colonna sonora del video è opera dell'orchestra La Centrale e del Conservatorio Ghedini, mentre la regia e il montaggio sono frutto del lavoro dei ragazzi di Varco e di Simone Droc-

co in particolare. L'idea dell'hashtag era funzionale a costruire una raccolta di contributi pubblicati sui social per il 25 aprile da tutti i cittadini sotto forma di video, testi, foto o canzoni. In questo modo la ricerca dell'hashtag permette a chiunque in qualsiasi momento di ritrovare immediatamente tutto il materiale condiviso dai nostri concittadini per l'occasione, testimonianza storica di questo 25 aprile così particolare. Lo scopo era quello di creare un momento per la nostra comunità per ricordare l'anniversario della Liberazione attraverso il proprio punto di vista, condividendo le foto o i ricordi della propria esperienza e esprimendo una propria riflessione sugli eventi contemporanei ispirata ai valori della Resistenza.

Per noi amministratori è stato importante poter stimolare un'elaborazione collettiva sulla nostra storia e sul presente: in questi mesi sono emerse tante disuguaglianze e ingiustizie che ci ricordano che il percorso per la costruzione di una società più libera e felice richiede un impegno continuo, che non può che affondare le radici nella storia della Liberazione italiana ed europea dal nazifascismo. L'impegno delle tante lavoratrici e dei lavoratori che non hanno potuto usufruire del diritto al lavoro da casa, insieme alla dedizione di tutte le persone che hanno sostenuto il prossimo in difficoltà – dai lavoratori della sanità ai tanti volontari che hanno contribuito anche con piccoli gesti simbolici – sono la metafora dell'Italia che ritrova lo spirito unitario e solidale per superare i momenti più difficili e per affrontare le complesse sfide del futuro. I partigiani non si sottrassero al dovere di combattere per un mondo libero dall'oppressione razziale e di genere, per una società democratica fondata sulla dignità del lavoro e sulla missione di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona. Allo stesso modo, oggi sta a noi cittadini perseguire il progetto del '45 e dare forma a una migliore organizzazione sociale ed economica, adeguata al mondo globale e in piena rivoluzione tecnologica nel quale viviamo.

Il libro *La peste* di Albert Camus è stato fra i più letti durante la quarantena, probabilmente perché ha saputo offrire un confronto reale e attuale fra il morbo immaginato dal filosofo e la nostra quotidianità. La cronaca della vittoria sulla peste, metafora del male, non può essere "il mito di cui parlano i revisionisti" citato da Giorgio Bocca, ma, anzi, secondo le parole di Camus "la testimonianza di quel che si era dovuto fare, e che contro il terrore e la sua arma instancabile forse avrebbero ancora dovuto fare, nonostante le lacerazioni personali, tutti gli uomini che, non potendo essere dei santi e rifiutando di accettare i flagelli, si sforzano tuttavia di essere dei medici". In un passaggio molto significativo, il protagonista del romanzo infatti si accorge "che il bacillo della peste non muore né scompare mai, che può restare per decine di anni addormentato nei mobili, e nella biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere, nelle cantine, nelle valigie, nei fazzoletti e nelle cartacce e che forse verrebbe giorno in cui, per sventura e insegnamento agli uomini, la peste avrebbe svegliato i suoi topi per mandarli a morire in una città felice". Come possiamo quindi sconfiggere i virus della nostra epoca? Diventando anche noi medici, scegliendo di impegnarci per la solidarietà fra gli uomini, perché, come afferma Camus, si può essere felici soltanto se lo si è insieme agli altri.

Un mese in città



I negozi chiusi in via Roma (Foto di Domenico Olivero)

Il primo giorno del mese viene firmato dal Presidente del Consiglio Conte un nuovo DPCM che proroga le restrizioni e il distanziamento sociale almeno fino al giorno 13, lunedì di Pasqua. In città le persone positive al Covid-19 sono 124, mentre sono 156 quelle in isolamento fiduciario: si registrano, purtroppo, 19 deceduti. La prima parziale buona notizia è quella relativa ai primi due casi di guarigione. Tutta la provincia risulta oramai colpita dal virus Sars-Cov2: anche la valle Stura, che in un primo momento sembrava esserne immune, conta i suoi primi casi fra Demonte e Vinadio. Da giovedì 2 parte la distribuzione gratuita delle mascherine ai circa 11500 cuneesi al di sopra dei 70 anni: il servizio di consegna a domicilio, istituito dal Comune tramite il proprio Centro Operativo, si avvale dei volontari della Protezione Civile e dell'Associazione Nazionale Alpini. L'edizione 2020 de "La Fausto Coppi" viene definitivamente cancellata sulla scia dell'annullamento di altri grandi avvenimenti sportivi a livello superiore, dal Giro d'Italia a Wimbledon, dagli Europei di calcio alle Olimpiadi di Tokyo.

Lunedì 6 parte anche a Cuneo l'acquisto di beni di prima necessità, per i più indigenti, tramite i buoni spesa messi a disposizione dal Comune su iniziativa del Governo. L'ASL CN1, dal canto suo, mette in atto il supporto telefonico di psicologici per venire incontro alle richieste di coloro che hanno perso un caro senza poterlo salutare degnamente, per quelli che hanno in casa una persona malata di Covid-19 o semplicemente per

le persone che hanno paura del contagio o del futuro che li attende. Martedì 7 il centro di coordinamento comunale mette a disposizione delle farmacie le tante agognate mascherine a prezzo calmierato di 1 euro.

Sul fronte sportivo la squadra femminile di volley chiude il campionato in decima posizione, in quanto, a differenza di altre competizioni ben più ricche, la Lega di pallavolo ha deciso per la chiusura anticipata della stagione regolare, senza assegnazione di titoli e di retrocessioni.

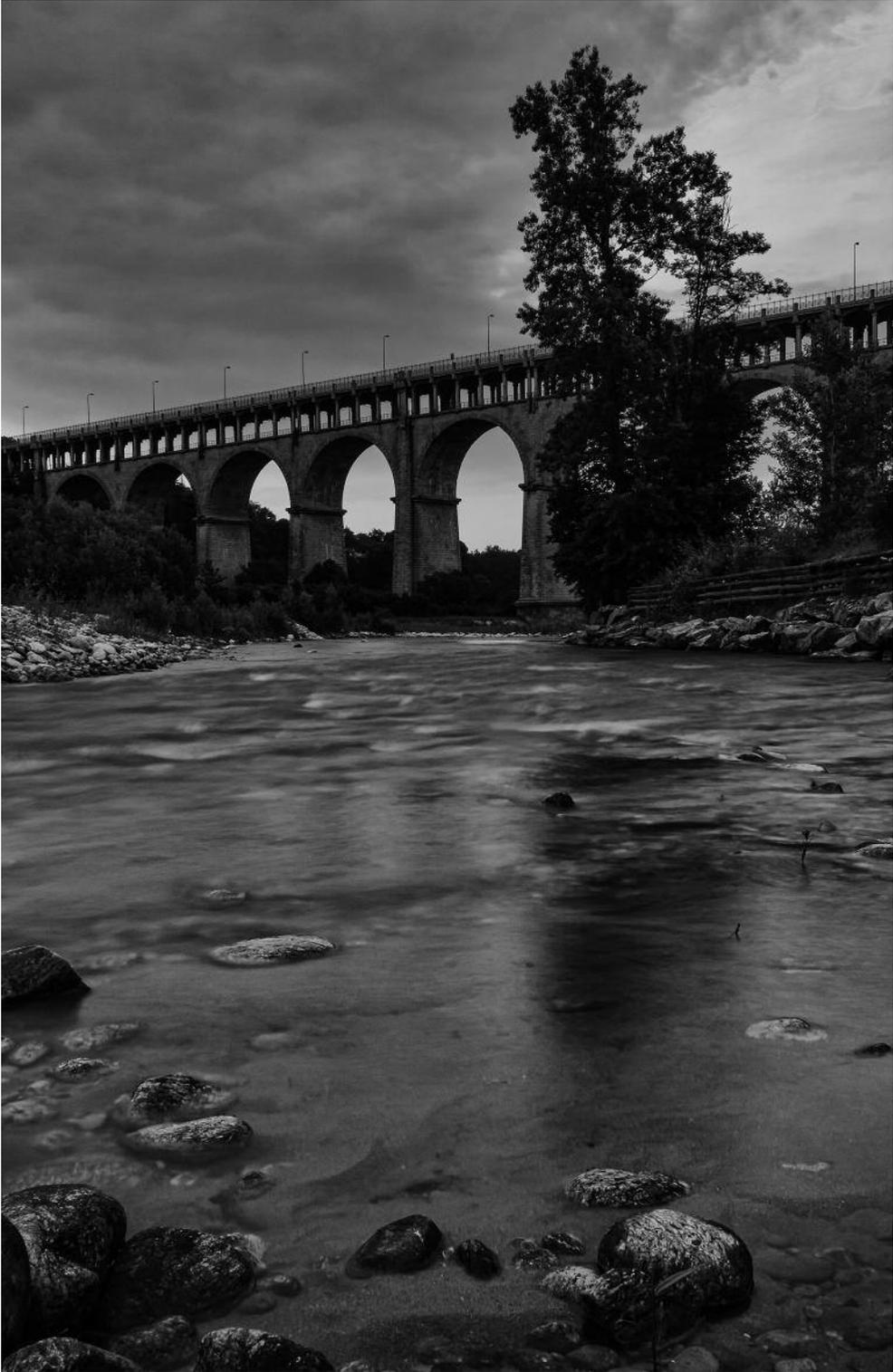
Nel periodo pasquale vengono intensificati i controlli anche attraverso l'utilizzo di droni, mentre nascono le dirette in streaming da parte dei parroci per seguire le celebrazioni del triduo. Continuano intanto le lezioni a distanza degli studenti: l'istituto Grandis consegna computer agli studenti che ne sono sprovvisti. Qualche problema per i cittadini sorge laddove i confini comunali non sono così lineari come ci si attenderebbe: è il caso della Regione Colombero dove si concentrano i limiti dei comuni di Beinette, Peveragno e Cuneo, o ancora, dopo Confreria in direzione di Caraglio, dove sul lato destro si è nel territorio comunale di Cuneo quasi fino alla Merlo, mentre su quello sinistro si è nel territorio di Cervasca subito dopo la rotatoria che conduce al viadotto Sarti della est-ovest. La Polizia festeggia, con mascherine ed in maniera dimessa, i 168 anni della sua fondazione.

Iniziano ad evidenziarsi i primi problemi all'interno delle case di cura e di riposo per anziani, come nel caso di quelle di Villanova Mondovì e di Cavallermaggiore, dove si sono registrati molti casi positivi e, purtroppo, molti decessi legati al Covid-19. Pasqua e Pasquetta trascorrono in casa con le forze dell'ordine a presidiare la città anche con i droni, come nel caso della Polizia Municipale. Forti raffiche di vento sferzano la città e i dintorni nella notte fra martedì 14 e mercoledì 15. Viene avviato uno studio da parte del Politecnico di Torino su come dovrà essere gestita la fase 2 della pandemia nei luoghi di lavoro e nella vita sociale. La sinergia tra il Comune di Cuneo e l'Hotel Ligure fa sì che 24 stanze della struttura alberghiera siano a disposizione per coloro che non possono effettuare l'isolamento fiduciario della quarantena presso la propria abitazione.

A metà mese il Piemonte supera i 2.000 decessi per Covid-19. Lodevole iniziativa della classe 4[^]O, indirizzo ottico, del "Grandis" di Cuneo che devolve il rimborso per la mancata gita all'ospedale Carle. Scompare, all'età di 91 anni, l'architetto Maurizio Saglietto, presidente della Fondazione Schiaparelli: ex consigliere ed assessore comunale, riqualificò il duomo e progettò la UPIM. Poco dopo la metà del mese i contagiati in città sono 212, 17 le persone guarite e 30 i deceduti: peggiora la situazione in tutta la regione, con più di 20.500 positivi e 2.302 persone che non ce l'hanno fatta. Tuttavia, tra Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, ovvero le Regioni più colpite dalla virulenza del Sars-Cov2, la provincia di Cuneo risulta fortunatamente al penultimo posto per percentuale di contagi ogni 100.000 abitanti. Il 75° anniversario della Liberazione viene festeggiato senza la classica fiaccolata e con i rappresentanti di Comune, Provincia e Prefettura con la mascherina e a debita distanza l'uno dall'altro. Arriva la conferma ufficiale dell'annullamento dell'edizione 2020 dell'Illuminata e della processione della Madonna del Carmine. Anche il Museo Diocesano prende parte a "Save the culture", piattaforma per accedere a diversi luoghi della cultura durante la quarantena.

m m m

maggio



Diventeremo tutti più buoni

PIERO DADONE

Da molte parti si tende a sottolineare auspicabili effetti positivi dell'epidemia che ci attanaglia. "Ci renderà migliori", "Sarremo tutti più buoni e responsabili", "Riscopriremo i veri valori della vita", si sente ripetere e speriamo che sia vero. Ma non appare poi così sicuro, guardandoci attorno attraverso tv, giornali e social nei giorni di domicilio forzato e in quelli dei primi timidi accenni di libera uscita. Le cronache non parlano più di maestre che picchiano i bimbi e genitori che insultano gli insegnanti, ma perché le scuole sono chiuse. I parenti dei malati hanno smesso di assalire i medici, ma perché è loro vietato entrare negli ospedali. Azzerati i furti nelle case, presidiate dagli inquilini in quarantena. Diminuiscono i femminicidi, ma bisogna considerare la difficoltà dei mariti a costruirsi un alibi, costretti come sono in casa con le loro potenziali vittime. Le mafie italiane e internazionali stanno già speculando su mascherine e disinfettanti, intanto che incentivano la pratica dell'usura sulla povera gente rimasta senza soldi. Con foto e video i "furbetti" esibiscono la propria trasgressione della quarantena e il disprezzo per le autorità e le vittime del virus. Continuiamo a denominare "ospiti" i ricoverati in case di riposo trasformate in lazzaretti di manzoniana memoria, dove muoiono come mosche, non a Cuneo, ma ad esempio a Borgo. E alcune di quelle strutture risultano intitolate a nomi di santi misericordiosi, beatificati proprio per la loro dedizione totale alla vita del prossimo.

Una notte nel mio condominio qualcuno, rimasto ignoto, ha staccato un estintore dal muro e ne ha spruzzato il contenuto lungo il corridoio dei garage, senza che vi fossero allarmi di incendio. Una "bravata" o un atto vandalico, ma "se il buon giorno si vede dal mattino...".

Finalmente si riapre!

STEFANIA CHIAVERO

Il 19 maggio, dopo oltre due mesi di chiusura, la Biblioteca civica di Cuneo ha riaperto al pubblico. Nel frattempo il glicine aveva colonizzato il cancello che dà accesso al cortile interno e questo, unito all'impressione di distanza provata rientrando nella sala cataloghi, mi ha dato il senso del tempo trascorso dal giorno in cui, caricando in auto la mia parte di cassette del catalogo per autori e titoli da revisionare, ho chiuso la biblioteca, senza immaginare che l'assenza sarebbe durata così a lungo.

Nelle settimane precedenti mi ero ampiamente confrontata con i colleghi e con gli uffici preposti alla sicurezza, per verificare cosa si potesse riaprire al pubblico, districandoci tra dati diversi in merito alla quarantena dei libri e protocolli per la sanificazione.

La conclusione è stata che, almeno all'inizio, nessuno se non i dipendenti (cui poi si sono aggiunte le volontarie del Servizio Civile Universale) sarebbe potuto entrare in palazzo Audiffredi, sede della biblioteca, e che il punto di contatto tra operatori e lettori sarebbe stato il cortile, che nel frattempo i colleghi del Verde Pubblico avevano ripulito e abbellito con ciotole di fiori, a mitigare l'effetto delle transenne che delimitavano i flussi in entrata e in uscita.

I libri potevano essere prenotati soltanto online, guidati, se necessario, da un call center appositamente creato, e ritirati nel cortile della biblioteca.

Analogamente la situazione nella Biblioteca 0-18, dove il punto di consegna è stato collocato al primo piano di palazzo Santa Croce, subito dopo la porta d'ingresso.

La partenza è stata, comprensibilmente, lenta, ma presto i lettori affezionati hanno cominciato ad apprezzare il servizio e i prestiti sono cresciuti rapidamente. Sono stati soprattutto i lettori più piccoli e i loro genitori ad apprezzare la possibilità di richiedere ai bibliotecari non singoli titoli ma, ad esempio "libri sui tirannosauri per lettori di 5 anni" o "storie felici di principesse" o "libri sui trattori": un bel lavoro di ricerca per noi, ma anche un modo per restituire qualcosa in più della nostra biblioteca a chi non ci poteva ancora entrare.

Il 16 luglio abbiamo fatto un primo passo in avanti, posizionando 8 postazioni di studio e di lettura nel cortile, prenotabili per quattro ore ogni giorno: il primo utente, forse uno studente universitario, è arrivato con portatile, tablet, cellulare, cuffie, viveri e buone intenzioni nei confronti degli esami autunnali.

L'accesso alla biblioteca è stato consentito a sei utenti in contemporanea, per la ricerca a catalogo e a scaffale dei libri da prendere in prestito, affiancando la modalità tradizionale alla prenotazione online.

Il tutto mediato da uno spazio per l'accoglienza posto nella sala cataloghi, deputato allo smistamento dei lettori nei diversi percorsi, alla registrazione dei dati, alla compila-

zione delle autocertificazioni e alla consegna dei libri prenotati.

Restavano ancora chiuse la sala di consultazione (con l'eccezione di chi, su appuntamento, ha sempre continuato a consultare i libri necessari per studi e ricerche), con le postazioni per la lettura di giornali e altri periodici, la sala lettura e le postazioni internet, sostituite dal wifi disponibile anche nel cortile. Analoghe le scelte presso la Biblioteca 0-18, quasi irriconoscibile, senza tutti gli arredi colorati che, dalla sala 0-5 anni agli spazi 14-18, la caratterizzano: l'accesso è stato consentito solo per consultare i cataloghi e prendere i libri in prestito. I bambini e i ragazzi hanno però partecipato numerosi ai laboratori di lettura che si sono svolti all'aperto, dal cortile di palazzo Santa Croce, alla Casa del Quartiere Donatello, ai giardini "Primo Levi" che si trovano davanti alla Biblioteca per Ragazzi del quartiere San Paolo (grazie anche alla collaborazione del bar Centro Cuneo 2 e dell'associazione ABL): ognuno sul proprio tappetino, a debita distanza, hanno manifestato il desiderio di tornare a incontrarsi, e anche il tempo ci è stato favorevole.

Con la metà di settembre e con la prospettiva che presto il freddo non avrebbe più consentito di sfruttare a pieno, per lo studio, il cortile, è stata riaperta al pubblico la sala di consultazione. Anche qui, gli ingressi sono contingentati e distinti per area lettura quotidiani e sala studio: guanti e mascherina per leggere i giornali, mascherina per lo studio.

Rimane ancora chiuso al pubblico, perché destinato alla ditta che si occupa della catalogazione dei volumi del Sistema Bibliotecario Cuneese, il salone del primo piano, di solito messo a disposizione per presentazioni, mostre, laboratori e piccoli concerti. Questo spazio, purtroppo, tornerà disponibile solo con il definitivo ritorno alla normalità. Una nota positiva è che è occupato dalle decine di scatoloni di libri acquistati dalle biblioteche che hanno partecipato al bando voluto dal ministro Franceschini per sostenere le imprese e le istituzioni della filiera del libro: oltre 100.000 euro sono stati destinati al territorio del nostro Sistema Bibliotecario, andando a sostenere le librerie e ad arricchire l'offerta per i nostri lettori.

Da fine settembre è ripreso anche il calenda-

rio di attività per bambini e ragazzi in Biblioteca 0-18 (con numeri ridotti e il necessario protocollo di sicurezza) e la consegna del libro dono alle neomamme per far conoscere il progetto Nati per Leggere. Sono state studiate nuove modalità per il lavoro che la biblioteca svolge con le scuole da oltre quarant'anni (visite guidate, progetti scolastici...), grazie al fondamentale apporto dell'ABL.

Dal 19 maggio al 14 luglio le biblioteche, pur non essendo accessibili al pubblico nei loro spazi interni, hanno registrato 4.481 prestiti (2.959 in biblioteca adulti e 1.522 in Biblioteca 0-18), tutti richiesti con i moduli pubblicati sul sito e gestiti attraverso la piattaforma Cognito Forms. I titoli più richiesti?

Biblioteca adulti:

Prestiti Titolo

- 10 Prima che tu venga al mondo / Massimo Gramellini
- 7 I cerchi nell'acqua / Alessandro Robecchi
- 6 L'enigma della camera 622 / Joël Dicker
- 6 I leoni di Sicilia / Stefania Auci
- 6 I promessi sposi / Alessandro Manzoni
- 5 Il fu Mattia Pascal / Luigi Pirandello
- 5 Sardegna [guida turistica]
- 5 Sicilia [guida turistica]
- 5 Il sistema periodico / Primo Levi
- 5 Un uomo in mutande / Andrea Vitali

Biblioteca 0-18:

Prestiti Titolo

- 5 La fabbrica di cioccolato / Roald Dahl
- 5 Il mistero del London Eye / Siobhan Dowd
- 4 Dieci piccoli indiani / Agatha Christie
- 4 Mio fratello rincorre i dinosauri / Giacomo Mazzariol
- 4 Nel mare ci sono i coccodrilli / Fabio Geda
- 4 Per questo mi chiamo Giovanni / Luigi Garlando
- 4 Il sentiero dei nidi di ragno / Italo Calvino
- 4 Wonder / R. J. Palacio



Via Roma

(Foto di Domenico Olivero)

Il Covid-19 a Cuneo - maggio

Scatta ad inizio mese la fase2: si a passeggiate sul viale degli Angeli o nei parchi, ma il consiglio che arriva un po' da tutte le parti è quello di restare il più possibile a casa. Resta in vigore il no alle messe e l'obbligo di funerali all'aperto. I ricoveri nella terapia intensiva all'ospedale di Cuneo sono dimezzati: si vede la fine del tunnel. Con le nuove regole e il distanziamento obbligato si impiegano fino a venti minuti di attesa per acquistare frutta e verdura al mercato coperto. Si inizia anche a Cuneo ad organizzarsi e a lavorare per contrastare un'eventuale seconda ondata. Intorno alla metà del mese il numero di contagi inizia a calare drasticamente e si smantellano i posti letto Covid all'ospedale "Carle": restano ora da smaltire le migliaia di visite e operazioni che sono state rimandate per causa di forza maggiore. Vista la situazione migliorata, parrucchieri ed estetiste possono anticipare la loro riapertura nella giornata di martedì 19: i bar e i ristoranti invece devono rimanere ancora chiusi, in attesa del giorno 23, quando potranno ricevere i primi clienti. Pur sapendo che le scuole non riapriranno fino a settembre, si incomincia ad interrogarsi con quali modalità sarà possibile iniziare l'anno scolastico a venire. Sul viale degli Angeli viene creata una zona ciclo-pedonale permanente da Corso Brunet verso il santuario. Ritornano anche i mercati non alimentari e riaprono le chiese, mantenendo le inevitabili distanze. "Estate Ragazzi" e centri vacanza per bambini restano un rebus, per quanto ci si ingegni per trovare soluzioni. A fine mese si ritorna anche nella piscina scoperta con le nuove regole: il 3 giugno tutta l'Italia viene dichiarata aperta, in vista di un'estate e di un autunno che restano delle incognite.

Appunti sulla trasformazione dei servizi di elaborazione dati e demografici del Comune di Cuneo dal lockdown ad oggi

PIER-ANGELO MARIANI

In questo articolo si narra in modo sintetico l'impatto dato dalla pandemia COVID-19 sui servizi digitali e sugli sportelli demografici del Comune di Cuneo.

Si parla dei cambiamenti accaduti in questi ultimi dieci mesi ai servizi comunali. Per descriverli si è diviso il periodo in tre parti: prima dell'arrivo della pandemia, ovvero fino al 9 marzo 2020, poi le cosiddette fasi 1 e 2, rispettivamente dal 9 marzo al 3 maggio (lockdown) e dal 4 maggio al 14 giugno (allentamento), infine dal 15 giugno ad oggi (convivenza).

L'organizzazione interessata è il Settore elaborazione dati e servizi demografici del Comune di Cuneo, diviso in tre servizi principali: Elaborazione dati, Anagrafe e Stato civile.

Dal Servizio elaborazione dati dipendono gli uffici dedicati all'informatica, alla telematica ed alla loro sicurezza, più l'Ufficio protocollo che acquisisce tutta la posta in arrivo nel Comune e l'Ufficio Archivio che gestisce tutti i documenti archiviati.

Il Servizio Anagrafe gestisce gli sportelli dedicati al rilascio della carta di identità ed a tutti i mutamenti demografici della popolazione, con l'Ufficio Elettorale che organizza le elezioni e l'Ufficio Toponomastica e Statistica che gestisce la numerazione civica ed i censimenti.

Il Servizio Stato Civile gestisce gli sportelli dedicati a raccogliere le denunce degli eventi relativi alla vita delle persone, come le nascite ed i decessi; si articola poi nel Servizio Funebri che gestisce tutto il catasto dei cimiteri comunali e tutti le attività riguardanti il trasporto e sepolture dei defunti.

Gli impatti analizzati riguardano tutti i servizi erogati a tutti i dipendenti, con un approfondimento

sugli sportelli demografici e le ripercussioni sui servizi resi ai cittadini.

I servizi digitali del Comune, ovvero tutte le reti di personal computer, server, telefoni, insieme con i programmi utilizzati da tutti i dipendenti ed i servizi erogati su Internet, sono distribuiti da una rete in fibra ottica che collega tutti i palazzi comunali con i relativi uffici e postazioni di lavoro, confluisce presso il centro elaborazione dati comunale, dove viene elaborata da server o inviata su Internet.

Prima della pandemia, tutte le postazioni comunali, di tutti i settori, erano in prevalenza costituite da personal computer fissi, montati sulle scrivanie degli impiegati. Circa venti dipendenti svolgevano attività in telelavoro, uno o due giorni alla settimana.

Tutti gli sportelli erano aperti al pubblico cinque mattine e due pomeriggi alla settimana, con circa sessanta posti prenotabili per il rilascio dei dati necessari ad ottenere la carta di identità elettronica. Tutti gli altri servizi venivano erogati direttamente allo sportello; qualche volta si formavano delle code agli sportelli di anagrafe, soprattutto in occasione dei periodi natalizi ed estivi, quando i cittadini dovevano richiedere la carta di identità per i loro viaggi.

A partire dal lockdown si è capito che si dovevano trasformare tutte le attività che comportavano la presenza contemporanea di più persone negli stessi locali. Ciò riguardava le attività degli uffici comunali, delle riunioni di più persone nelle sale comuni, delle sedute degli organi politici, come le Commissioni, il Consiglio comunale e la Giunta comunale.

Tutti gli accessi agli uffici sono stati contingentati o addirittura inibiti del tutto, secondo le indi-

cazioni del gruppo di lavoro che si è dedicato alla definizione del protocollo di sicurezza comunale.

Particolare attenzione è stata dedicata ai dipendenti che hanno dovuto rimanere in servizio nelle sedi comunali per gestire le attività che dovevano essere garantite “in presenza”. Sono rimasti in servizio tutti gli impiegati dello stato civile e dei servizi funebri, molti dipendenti degli sportelli anagrafici e del Servizio Elaborazione dati.

All’Ufficio di Stato Civile si è dovuto garantire la continuità assoluta del servizio di ricezione allo sportello di tutti i documenti cartacei relativi alle denunce di morte ed alle conseguenti richieste di autorizzazione al trasporto dei defunti ed al loro seppellimento.

Gli sportelli anagrafici hanno mantenuto un’operatività necessaria all’acquisizione dei documenti di identità delle poche persone autorizzate ai movimenti, registrando un calo del 90% delle attività, passando da una media di periodo di circa centoventi cittadini alla settimana a meno di dodici.

Grazie al lavoro dei colleghi dell’Economato, i dipendenti in servizio sono stati dotati di dispositivi di protezione individuale e gli sportelli sono stati dotati di paratie di separazione dal pubblico. La trasformazione del lavoro ha poi riguardato l’adozione del cosiddetto “lavoro agile” per i dipendenti comunali e l’organizzazione e lo svolgimento in modalità “da remoto” di tutte le riunioni degli stessi e delle sedute degli organi politici.

Il “lavoro agile” è stato definito come una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell’attività lavorativa.

Buona parte del lavoro di un Comune riguarda il trattamento di informazioni con strumenti tecnologici; ne consegue che si doveva trasferire al di fuori del luogo di lavoro la possibilità di impiego di tali strumenti.

L’esperienza di oltre dieci anni di telelavoro aveva già permesso di configurare i sistemi informatici e telematici comunali per permettere ai colleghi di lavorare con un personal computer con le stesse modalità sia in ufficio che presso la propria abitazione. Si è estesa questa modalità di lavoro, adattandola al concetto di lavoro agile, che prima era riservata a pochi dipendenti, fino a quasi due terzi degli stessi pari a circa duecento persone in totale.

Le problematiche tecnologiche legate al lavoro

agile, che hanno investito il Servizio Elaborazione dati, hanno riguardato quattro aspetti: il numero di stazioni di lavoro disponibili, la presenza di linee domestiche di accesso ad Internet, la portata dei collegamenti ad Internet della rete comunale ed infine il trasferimento delle chiamate telefoniche presso l’abitazione dei lavoratori.

Molti dipendenti del Settore Elaborazione dati, che avrebbero potuto essere i primi a godere del lavoro a distanza, sono rimasti in servizio a configurare i personal computer per tutti i colleghi che hanno iniziato a lavorare da casa e a dar loro formazione ed assistenza in caso di malfunzionamenti.

Il numero di personal computer portatili disponibili, adatti ad un uso misto casa-ufficio, era limitato a pochi dipendenti oltre a quelli già in servizio di telelavoro. L’Amministrazione ha in breve tempo stanziato i fondi necessari per acquistare circa cento nuovi computer portatili, nuovi server per i servizi interni e nuovi applicativi. I computer portatili hanno progressivamente sostituito le postazioni fisse; quando mancavano i portatili, le postazioni fisse venivano rimosse dalle scrivanie ed installate a casa dei dipendenti. Fino all’arrivo dei nuovi dispositivi, queste macchine hanno permesso di superare i primi giorni di lockdown e garantire i servizi comunali.

Molti dipendenti non erano inizialmente dotati di collegamenti ad Internet via cavo. Molti hanno colto l’occasione per dotarsi di collegamenti in fibra ottica, che dall’inizio dell’anno si sono resi disponibili sull’altipiano e in alcune frazioni, grazie a convenzioni per la posa di cavi stipulate dall’Amministrazione comunale con gli operatori di telecomunicazioni. Tutti gli altri hanno usato connessioni in rame, sufficienti per avere un buon collegamento e, per molti, l’Amministrazione ha messo a disposizione degli smartphone che creano una rete WiFi che permette di collegare via radio alla rete comunale i personal computer portatili in dotazione; quest’ultima soluzione si è rivelata utile nelle condizioni in cui non vi erano collegamenti fissi.

I collegamenti ad Internet della rete comunale sono stati triplicati – grazie all’entrata in servizio di nuovi sistemi finanziati dall’Unione Europea nell’ambito del progetto “Agenda urbana” – e serviranno anche tutti i nuovi servizi digitali che renderanno Cuneo una “smart city”. Grazie alla flessibilità della rete telefonica e all’integrazione con la rete di computer, molti dipendenti sono stati dotati di cuffie e di un programma apposito, installato sul proprio computer: il telefono che prima squillava in ufficio, ora squilla sul computer portatile del dipendente e permette di operare con le stesse modalità dell’ufficio.

I tecnici del Servizio Elaborazione dati ed il personale dell'Ufficio Relazioni con il pubblico, con il supporto della ditta incaricata della gestione della rete telefonica comunale, hanno risolto tutti i problemi tecnologici ed organizzativi necessari per connettere da casa le postazioni di lavoro dei centralinisti non vedenti; anche loro hanno potuto godere dei benefici del lavoro a distanza.

Non tutti però potevano lavorare da casa con il personal computer. Si dovevano creare le condizioni per il lavoro agile anche per coloro che non potevano fruire dei collegamenti telematici.

Dieci dipendenti dei Servizi Demografici, che per temporanea indisponibilità di dotazioni o per la diminuzione del carico di lavoro, non potevano accedere ai servizi digitali, sono stati impiegati a riordinare e preparare del materiale documentale per la successiva digitalizzazione. In particolare, sono stati trattati (ed in questo momento vengono dematerializzati) oltre trentottomila fascicoli degli elettori cuneesi che hanno permesso di liberare circa cinquanta metri lineari di archivi; inoltre, sono stati digitalizzati oltre due anni di documenti necessari al Servizio Stato Civile pronti per essere inviati al Ministero della Sanità insieme a quattro anni di comunicazioni trasmesse ad altri Comuni, riguardanti i dati di nascita di loro cittadini venuti alla luce a Cuneo e sono stati istruiti oltre centottanta procedimenti per conferire la nazionalità italiana ad altrettanti cittadini stranieri.

Contemporaneamente alla riorganizzazione del lavoro degli uffici, con il trasferimento dello stesso a casa di molti dipendenti, è emersa la necessità di analizzare il lavoro dell'Ufficio Protocollo. Per i non addetti ai lavori, l'Ufficio Protocollo riceve, registra e smista la documentazione destinata ai diversi Servizi ed Uffici comunali. Esso riceve in media oltre cinquantaduemila documenti all'anno, molti composti da più pagine o cartelle. La stragrande maggioranza di questi avviano i cosiddetti procedimenti amministrativi, ovvero delle sequenze di attività svolte dai dipendenti comunali che spesso si concludono con la concessione di benefici per i cittadini o per le imprese.

Prima del lockdown, tutti i documenti pervenuti in Comune, anche via posta elettronica certificata, venivano stampati su carta e inoltrati, tramite posta interna, a tutti gli uffici.

Con l'avvento, nel 2011, degli sportelli unici delle Attività Produttive e dell'Edilizia, i contenuti di molti documenti erano stati razionalizzati in moduli digitali, facilmente compilabili tramite un servizio basato su web, e trasmessi per via telematica agli uffici per le lavorazioni successive.

Si è osservato che, dall'adozione di questi moduli digitali, oltre il 10% della corrispondenza veniva trasmesso attraverso gli sportelli unici. Un'altra grossa fetta di comunicazioni giungeva in formato digitale da altre pubbliche amministrazioni ed imprese private.

L'ufficio provvedeva alla stampa dei documenti digitali ed all'apposizione, su di essi, di un'etichetta prima della consegna agli addetti alla posta interna per la distribuzione negli uffici.

Poiché a partire dal lockdown la stragrande maggioranza dei colleghi degli uffici era in lavoro agile e non avrebbe potuto ricevere o portare a casa documenti protocollati, si è deciso di terminare, a partire dall'inizio di aprile, il servizio di stampa dei documenti digitali e l'inoltro agli uffici.

Si è osservato un drastico calo dell'uso e della circolazione di carta tra gli uffici; l'accesso è stato garantito a tutti i dipendenti autorizzati, definendo le regole che consentono di visualizzare il contenuto dei documenti protocollati pervenuti in Comune, nel rispetto delle norme sulla tutela dei dati personali e sulla riservatezza della corrispondenza.

Successivamente si è provveduto a gestire la questione delle riunioni di dipendenti, che non potevano essere svolte in presenza di molte persone. La prima problematica è emersa durante l'allestimento della sala del Centro Operativo Comunale della Protezione Civile. La sala prevista in origine, seppur di volume sufficiente per il numero di persone coinvolte, non garantiva un adeguato distanziamento sociale. Si è provveduto a creare da zero una nuova sala, trasferendo tutte le dotazioni tecnologiche ed i dispositivi di telecomunicazioni, visualizzazione di dati e stampa. La rete comunale ha dato buona prova di stabilità, ma soprattutto di flessibilità ed il lavoro dei tecnici ha permesso di attivare in pochissime ore tutti i dispositivi necessari.

Con la proclamazione dello stato di emergenza, è iniziata l'attività del Centro Operativo di Protezione Civile, a cui ha partecipato tutto il personale necessario, a partire dal Sindaco e dall'Assessore alla Protezione Civile, ai Dirigenti interessati ed al personale del servizio Ambiente.

L'operatività del C.O.C. era stata oggetto di formazione dei Dirigenti nei mesi precedenti, pertanto l'avvio delle operazioni, grazie alla professionalità dei dipendenti, è avvenuto con molta rapidità.

Anche la scelta dello strumento da usare per le videoconferenze è stata semplice ed è caduta su un programma, Skype, che non aveva costi iniziali e garantiva prestazioni sufficienti sia su un personal computer che sulla molteplicità di smartphone in dotazione ai partecipanti.

Tuttavia, è emerso un altro problema: come condurre le riunioni in videoconferenza. Mentre una riunione tradizionale permette di percepire la presenza di un partecipante e accorgersi se chiede la parola, all'inizio queste funzioni non erano disponibili nelle piattaforme di videoconferenza e sono comparse successivamente. Nella prima fase, le riunioni via Skype sovente non consentivano a tutti i partecipanti di capire il flusso degli interventi, perché molti partecipanti parlavano uno sull'altro o le connessioni erano pessime.

I gruppi di lavoro si sono dati delle regole di comportamento da tenere durante le videoconferenze, alle quali tutti si sono rapidamente adattati.

All'ora prefissata e con la massima puntualità, tutti si dovevano collegare alla riunione; quando c'era un problema, lo comunicavano attraverso altri canali (telefono, whatsapp) ed i tecnici del Settore Elaborazione dati intervenivano da remoto. Poi il coordinatore della riunione iniziava la chiamata ed invitava gli altri partecipanti. Tutti incominciavano con il microfono disattivato e solo il Sindaco, nelle riunioni del C.O.C, poteva tenerlo acceso. Il coordinatore dava la parola ad ogni partecipante, che accendeva il microfono, esponeva il suo pensiero e poi terminava spegnendo il microfono. Alla fine, la riunione si concludeva su iniziativa del coordinatore.

Dopo qualche giorno di sperimentazione si è provveduto ad estendere questa modalità di incontro a distanza anche alle sedute degli organi collegiali, ma per conferire la legittimità necessaria si è dovuto approvare un Regolamento del Consiglio Comunale, le cui nuove regole sono state adottate dal Sindaco e dal Presidente del Consiglio con propri decreti.

L'adozione di un Regolamento ha permesso di stabilire con precisione che per "teleconferenza" si intende la modalità di partecipazione a distanza alle sedute, utilizzando un sistema telematico per la comunicazione digitale tra dispositivi diversi che consenta anche il collegamento di utenze connesse dalla rete telefonica generale.

Nel prosieguo si sono definite le regole per garantire la possibilità di accertare l'identità dei componenti del Consiglio che intervengono in teleconferenza, e la reciproca percezione audiovisiva tra tutti i membri, assicurando la perfetta parità di partecipazione al dibattito e consentendo a tutti i componenti del Consiglio la votazione simultanea sugli argomenti all'ordine del giorno.

Un aspetto fondamentale ha riguardato la constatazione e la proclamazione dei risultati della votazione, permettendo al Segretario comunale,

incaricato di verbalizzare, di percepire quanto accade e viene deliberato nel corso della seduta del Consiglio comunale.

L'adozione del regolamento ha messo in luce due limiti degli strumenti scelti fino a quel momento: per primo, la possibilità di percepire "a colpo d'occhio" l'identità e la presenza costante alla riunione di tutti i partecipanti. Lo strumento inizialmente adottato non permetteva la visualizzazione contemporanea di quarantadue partecipanti alle sedute del Consiglio.

Inoltre, lo strumento non permetteva una facile integrazione con le dotazioni multimediali della sala consiliare comunale, rendendo difficoltosa la trasmissione in diretta delle sedute del Consiglio, soprattutto quando queste erano a distanza o in modalità mista.

Si è quindi cambiato rapidamente lo strumento, acquistando tre abbonamenti ad un prodotto americano che si è rapidamente diffuso in molti consigli comunali, integrato con una piattaforma per la votazione, selezionata personalmente dall'Assessore alla Smart city. Sia la nuova piattaforma che lo strumento scelto erano accessibili anche al Sindaco, che ha partecipato a tutte le riunioni.

Dopo aver risolto quasi tutti i problemi tecnici si è posto il problema della accessibilità degli strumenti ai consiglieri inesperti dell'uso di queste tecnologie.

Il problema dell'esperienza d'uso di questi nuovi strumenti si è rivelato esteso in modo orizzontale a tutti coloro che sono stati, loro malgrado, costretti a lavorare da casa o a partecipare alle riunioni degli organi collegiali.

Per gli impiegati, si è dovuto apprendere rapidamente un concetto base: prima di accedere con il proprio personal computer alla rete comunale, si doveva stabilire una connessione dedicata via Internet ovvero una "rete privata virtuale", una specie di tunnel che da casa conduceva ai server comunali. Tutti hanno compreso le modalità di accesso, ma di volta in volta hanno dovuto apprendere come identificare quale componente tra il computer in dotazione, la connessione domestica, i servizi comunali e simili, non funzionava ed impediva il collegamento alla rete comunale. Con l'aiuto dei tecnici i problemi venivano prontamente risolti, anche se talvolta era necessario riportare i propri personal computer portatili in laboratorio per una riparazione o la sostituzione con la scorta.

Con l'avvio della fase di allentamento, dal 5 maggio, l'Amministrazione comunale ha avviato l'elaborazione di una strategia che ha tenuto conto della radicale modifica degli stili di vita dei cittadini e dell'organizzazione delle città, dovuta all'adozione di tutte le precauzioni necessarie per

contrastare il diffondersi del coronavirus. Per elaborare la strategia, l'Amministrazione ha creato dei tavoli di lavoro che si sono occupati di riprogettare numerosi processi comunali. Tra di essi, il tavolo di lavoro "Nuovo municipio", è stato incaricato di seguire i temi del lavoro agile e dello Sportello Unico.

Il tavolo ha ritenuto necessario rendere stabile il lavoro agile, attivato durante i mesi di emergenza COVID-19 al fine di diminuire gli accessi al Municipio, sia per quanto riguarda i dipendenti comunali che gli utenti.

Sul punto della riorganizzazione del lavoro e degli uffici, l'Amministrazione ha dato priorità all'attivazione dello Sportello Unico del Cittadino, un progetto già intrapreso, ma che in quel momento necessitava di un'attivazione accelerata.

Lo Sportello Unico del Cittadino è un primo punto di contatto dell'Amministrazione con l'utente, che deve avvenire per via telefonica o via mail. Il personale, da remoto, farà il possibile per gestire la richiesta e, qualora necessario, contatterà il settore/ufficio di riferimento. Gli accessi agli sportelli municipali avverranno fisicamente su appuntamento, per evitare il più possibile gli assembramenti, ma anche in modalità virtuale, per tutti i cittadini che saranno in grado di utilizzare le piattaforme di comunicazione.

Il Servizio Elaborazione dati ha sondato il mercato alla ricerca di una piattaforma che consentisse l'organizzazione di agende di appuntamenti con gli sportelli. La scelta è caduta su una soluzione di una ditta cuneese, la Technical Design, che ha proposto l'impiego di una piattaforma specifica ed il servizio di configurazione e formazione all'uso della medesima.

Il gruppo di lavoro formato dal personale dei Servizi Elaborazione dati, Stato Civile, Anagrafe, Socio-Educativo e Ufficio Relazione con il Pubblico, in collaborazione con la ditta, ha identificato tutti i servizi che si potevano prenotare. Nell'arco di poche ore di analisi ne sono stati definiti quaranta già prenotabili.

La piattaforma è stata programmata per offrire una serie di agende disponibili via web e nelle quali il cittadino può fissare, via smartphone o computer, degli appuntamenti agli sportelli. Sulle medesime agende agiscono gli operatori dello Sportello Unico che ricevono le telefonate dei cittadini.

Dal momento in cui i cittadini prenotano un appuntamento, la piattaforma automaticamente invia loro conferme di prenotazione personalizzate con promemoria testuali preparati dai gruppi di lavoro.

Tutto ciò che il cittadino deve fare è presentarsi in orario agli appuntamenti.

Giungendo alle conclusioni, è palese che la visione data da questo articolo è solo parziale.

Tutta l'Amministrazione ha sostenuto uno sforzo notevole per essere vicina ai cittadini in questi momenti di pandemia. Un aspetto singolare, ma che costituisce motivo di orgoglio, è stata la percezione che il Comune di Cuneo sia diventato un punto di riferimento per la Provincia in tutte le tematiche di comunicazione con i cittadini sull'argomento COVID-19.

Un altro, ma non ultimo, punto rilevante, è stata la capacità di distribuire, in pochissimo tempo, vari materiali e documenti, come i buoni pasto, o le mascherine prima ai cittadini con più di settant'anni, e in un secondo momento a tutti gli abitanti. Il lavoro di squadra ha coinvolto tutta l'organizzazione comunale insieme ai volontari della Protezione Civile.

Nel merito degli aspetti relativi alla digitalizzazione, è importante notare che l'Amministrazione ha affrontato il periodo di lockdown con infrastrutture che sono state in grado di reggere l'urto di un aumento delle stazioni di lavoro operanti da remoto ed un notevole incremento dell'accesso ai servizi telematici. Ciò si è reso possibile grazie alla disponibilità di collegamenti telematici molto prestanti e distribuiti su diverse connessioni, oltre all'affidabilità della rete dovuta anche al tempestivo intervento di tecnici comunali e di ditte esterne ogni volta che veniva segnalato un problema.

La medesima capacità della rete, unita alla presenza in tutti gli edifici comunali di tecnologie per la comunicazione digitale senza fili (WiFi), ha permesso di disporre di tutta la flessibilità necessaria ad utenti che da ora in poi non lavoreranno più fissi ad una scrivania, ma commuteranno tra casa, ufficio e sale riunioni, portando con sé quanto serve per lavorare, prendere appunti e comunicare.

Quanto all'erogazione dei servizi di sportello la gestione su appuntamento si sta rivelando ottimale per la gestione del tempo dei cittadini e degli impiegati. Vi sono delle criticità relative all'incremento degli accessi agli sportelli, dovuto a tutte le richieste che non hanno potuto essere evase durante le dodici settimane di fase uno due, che si sono riversate agli sportelli a partire dalla fase tre. L'ultima trasformazione osservata nell'Amministrazione ed in particolare nella gestione dei servizi agli sportelli è stata l'attenzione data a tutti i dati raccolti dai vari servizi. La capacità di trattare i dati numerici forniti dagli uffici è diventato patrimonio comune di tutti gli amministratori. È giunto il tempo in cui anche la cittadinanza cuneese possa beneficiare di tutte le informazioni che verranno rese disponibili in formato aperto.

Nero e arancione

Dopo gli incontri in presenza di gennaio e febbraio, in occasione del Giorno della Memoria e con Luciano Violante, il primo appuntamento di scrittorincittà per bambini del lockdown, inevitabilmente, si è svolto online, sabato 2 maggio. La scelta dell'autore è caduta su un amico di lunga data della manifestazione, Andrea Valente, e su un titolo particolare: *Vedo nero*, edito da Pelledoca. A dialogare con lui la scrittrice Ludovica Cima, qui presente anche nelle vesti di amica e editrice del libro. In un periodo in cui c'è stato un costante alternarsi di voci positive, o almeno speranzose, che dicevano "Andrà tutto bene" e di chi vedeva tutto nero, ci è sembrato un titolo azzeccato.

Andrea lo conosciamo bene, attraverso i suoi libri e attraverso i suoi racconti, quelli che stanno nei libri, ma anche quelli che ci regala, ogni sabato, via web. Qui i racconti sono 90 e hanno come tema comune un colore, il nero appunto (che, scopriamo, è contrassegnato dalla lettera K), che oltre a essere comune è anche una sensazione, un'emozione, un insieme di suggestioni e persino modi di dire che lo richiamano.



Le illustrazioni del libro, in bianco, rosso, nero e azzurro, sono di Anna Pini e aggiungono molto al racconto scritto.

Andrea è un volto noto, per i nostri bambini, che l'hanno incontrato a scuola (molti anche su Zoom, durante il lockdown), in biblioteca, a scrittorincittà, oppure comodamente seduti sul sofà di casa.

Lui e Matteo Corradini hanno infatti dato vita ad un'esperienza particolare, che ha sicuramente avuto riscontri ben al di là delle loro aspettativa: "Lezioni sul sofà", di cui Matteo scrive:

"C'è in giro un virus che si chiama Corona. Le scuole sono chiuse. Per strada consigliano di non andare. Come fare a scacciare la noia? Ci pensiamo noi scrittrici e scrittori italiani: facciamo noi lezioni! Sulle cose più diverse, su quelle che ci piacciono, su quelle che vi piacciono, su quelle che non conoscevate, e su quelle che amate. Sono lezioni a casa, sono lezioni sul sofà. Con l'amico Andrea Valente

ho pensato di radunare un gruppo di amici, autrici e autori che stimo, intorno a un progetto sperimentale: le lezioni sul sofà, per tutti quei ragazzi (e sono decine di migliaia) costretti a casa perché le scuole son chiuse, causa coronavirus. Non lasceremo soli i nostri ragazzi! Così le lezioni le facciamo noi. Ma son lezioni belle, son lezioni sul sofà”.

La familiarità dei piccoli lettori con Andrea si è vista nei commenti e nelle domande che gli hanno fatto su Facebook, a dimostrare che chi semina cura e affetto, non può che raccogliere cose belle.

A proposito: era nero anche lo sfondo su cui campeggiavano le immagini di Andrea e Ludovica, ma sotto c’era l’immane rosso di scrittorincittà.

Pochi giorni dopo, giovedì 21 maggio alle ore 18, in diretta sulla pagina Facebook e sul canale YouTube di scrittorincittà, in una splendida giornata primaverile che avrebbe tanto invitato ad uscire, i lettori hanno potuto incontrare Martin Angioni, che ha dialogato con Cristina Clerico, a partire dal suo libro *Amazon dietro le quinte*, edito da Raffaele Cortina.

In meno di venticinque anni Amazon è diventata una delle tre aziende con la più alta capitalizzazione di Borsa. Supera i duecentottanta miliardi di dollari di fatturato, gli ottocentomila dipendenti, i tre milioni di venditori attivi sulla piattaforma di vendita. Martin Angioni, che è stato top manager di Amazon Italia e quindi conosce bene questa multinazionale, ha dato la sua risposta alla domanda: qual è la ricetta di un successo così straordinario? Cosa ha reso Jeff Bezos, l’uomo più ricco della storia recente (secondo solo, come hanno poi calcolato gli analisti del sito americano di informazione ed educazione economica LearnBonds, a Andrew Carnegie, John Davison Rockefeller, Nikolaj Alexandrovich Romanov, Osman Ali Khan e Muammar Gheddafi)?

È una domanda che ci facciamo tutti, e che ci toccava ancora di più nel momento in cui, chiusi in casa, potevamo fare solo gli acquisti strettamente necessari nel negozio sotto casa, affidandoci per tutto il resto a realtà tra cui Amazon, che ci diceva di dover dare la precedenza ai prodotti necessari per lo svolgimento delle attività lavorative e poche altre esigenze, non avendo abbastanza mezzi e personale per evadere tutte le richieste.

Martin Angioni, che dichiara di avere una profonda ammirazione per quanto Jeff Bezos e il suo team hanno creato, e stanno creando ogni giorno, ci dice che tra gli ingredienti ci sono sicuramente la cultura aziendale fondata sull’innovazione, l’organizzazione del lavoro, l’ideologia imposta ai dipendenti e il carattere carismatico del fondatore. Ma gioca un ruolo fondamentale anche la carenza di regolamentazione da parte degli Stati nazionali.

Amazon non rappresenta solo grandi marchi, ma una parte importante ce l’hanno anche le piccole realtà locali: ma a quali condizioni?

Nell’incontro i due relatori si sono confrontati anche sui problemi che questo colosso pone per la concorrenza di mercato, l’autonomia di scelta dei consumatori, la possibilità di controllo da parte dei cittadini e sulla differenza tra questo tipo di commercio e quello di prossimità, sul ruolo anche sociale e di presidio che gli esercizi commerciali avevano, e stanno perdendo nelle piccole e grandi città; sull’abitudine al “tutto e subito” che ha dato ai consumatori, sulla creazione di una forma di dipendenza. La domanda, il dubbio su cui ci siamo lasciati è: e poi?



Covid-19: cronaca di una pandemia... (purtroppo) non ancora terminata...

MASSIMO PEROTTO

Il turno in Pronto Soccorso è finito: è stato faticoso, come sempre. L'affluenza nei primi giorni di gennaio è statisticamente tra le più elevate dell'anno.

Rientrando a casa, alla radio scorrono le notizie di cronaca e si fanno sempre più frequenti ed insistenti quelle riguardanti il "virus del mercato di Wuhan". Tutto sotto controllo, nessun rischio per noi; ci tranquillizzano in molti, scienziati, politici, esperti di ogni ordine e grado. È un problema della Cina, egoisticamente possiamo dire "non tocca a noi". Ed altrettanto egoisticamente, tiriamo un sospiro di sollievo.

Essendo un addetto ai lavori la curiosità è comunque grande: di cosa si tratta? Come si presenta, quali i sintomi e le complicità, come possiamo trattarlo?

Interrogativi inutili. Ci pensano esperti e virologi di fama internazionale a tranquillizzarci: una banale influenza, nulla di più... e comunque non toccherà l'Italia.

La memoria ripercorre rapidamente quelle settimane di febbraio: un misto di apprensio-

ne, paura e speranza di esserne davvero esonerati.

Intanto la Sanità cambia: Unità di Crisi in ogni Ospedale, si organizzano riunioni di confronto per definire una strategia comune in caso di attacco, cambiano i percorsi, si realizzano corsi sui dispositivi di protezione individuale, si costruiscono identikit dei sospetti. Tutto sotto controllo. Uno schema bello a tutti gli effetti, sperando non ce ne sia bisogno.

Ricordo i pomeriggi estivi nella casa di campagna dei nonni, quando improvvisamente il cielo si scuriva, ed il vento soffiava forte. "Prepariamoci, chiudiamo tutto, tutti al riparo". Inevitabilmente il temporale arrivava – e dopo qualche ora si contavano i danni.

21 febbraio, giorno di riposo. Un tranquillo pomeriggio in casa viene interrotto dalla sigla del TG, edizione straordinaria: a Codogno, in Lombardia, primo caso di positività al COVID 19. Silenzio.

Il nemico è arrivato, prima del previsto ed è molto vicino.

Questa notizia mi paralizza per qualche mi-

nuto. Quando decisi di fare il medico d'urgenza, a tutto avrei pensato tranne che dover affrontare una pandemia. Scelsi di fare il medico, non il soldato. Siamo ufficialmente in guerra, ma in prima linea ci dovrò andare io. Le notizie trasmesse ai TG non sono per nulla confortanti; nell'arco di pochi giorni dalla Lombardia si susseguono immagini di medicina di guerra: ospedali in difficoltà, operatori esausti, carenza di risorse. Toccherà anche a noi?! Speriamo di no...

Intanto tutto cambia: cambiano i turni al lavoro, cambia il modo di lavorare e cambia anche l'utenza.

A Cuneo in realtà non è cambiato nulla per ora, nessun caso in provincia... Ma il vento non sbaglia, il temporale è vicino, e si sente. Nei primi giorni di marzo si susseguono alcuni casi sospetti, per fortuna tutti smentiti, finché compare per la prima volta un terribile verdetto: tampone POSITIVO. Immediato il tamtam sulla chat dei colleghi: è arrivato anche qui, tutti al proprio posto di combattimento. In fondo lo sapevamo, ma averne la conferma non è la stessa cosa. Prender coscienza di essere stato così a contatto con questo nemico invisibile, nella stessa stanza visita, è una sensazione stranissima.

Da quel momento, la bufera arriva nell'arco di pochi giorni, molto più forte del previsto.

Il turno inizia con il rituale della vestizione: insieme ai colleghi, di fronte ad uno specchio, mentre indossiamo con estremo rigore, ordine e precisione tutti i presidi di protezione, ci confidiamo paure, perplessità, ed anche i nuovi schemi di trattamento che variano di settimana in settimana.

Manca ancora il proprio nome sulla tuta, a pennarello: impossibile altrimenti riconoscersi.

Armatura indossata – e con la speranza che sia sufficiente – ci si reca faccia a faccia con il nemico.

Il reparto non è più lo stesso. Ci sono percorsi obbligatori, nuovi muri che separano le

aree, nuove trincee. Tutto è cambiato. Il reparto di Medicina d'Urgenza – *la comfort zone* – che dopo anni ho imparato a conoscere in ogni angolo, in cui ho affrontato ogni tipo di urgenza, è diventata improvvisamente una roccaforte, tutta nuova e da conoscere. Devi imparare a muoverti, devi fare attenzione ai passaggi; nulla è più automatico come prima. Con l'armatura addosso i movimenti diventano più limitati, tutte le manovre e le procedure più complicate. Le maschere dopo alcune ore di utilizzo ininterrotto iniziano a solcare il viso, mentre con le tute il caldo diventa un alleato del nemico.

Un rapido passaggio di consegne, qualche battuta per sdrammatizzare la tensione ed iniziamo la giornata con i colleghi infermieri. Alcuni pazienti purtroppo hanno scambi respiratori molto compromessi ed è necessario sottoporli a ventilazione con casco CPAP; altri dovranno esser aiutati a rimanere in posizione prona per diverse ore, per quanto scomodo e poco tollerato. Intanto il telefono continua a squillare: il Pronto Soccorso preme, è in difficoltà. Le strade sono deserte, ma continuamente solcate da sirene di ambulanze che fanno la spola tra abitazioni ed ospedale. Siamo in pieno picco.

Mario ha 67 anni, neopensionato. Rientrato recentemente da un viaggio, ha manifestato i primi sintomi due giorni fa. Da quel momento un rapido peggioramento. Tollera discretamente il casco, che viene rimosso giusto il tempo di un rapido spuntino. Oggi è il suo compleanno, tentiamo una videochiamata con la famiglia.

Luca è un giovane di 36 anni; dopo 10 giorni di ricovero è decisamente migliorato. Mi confida di aver vissuto momenti di terrore e di aver temuto di non farcela.

Elena invece è una mamma di 45 anni, il quadro respiratorio è molto compromesso, non ci sono miglioramenti nonostante la ventilazione con il casco. Con i colleghi rianimatori condividiamo la necessità di intubazione, ormai non più procrastinabile. Difficile mante-

nere lo sguardo con lei... mi attrezzo per recuperare un tablet e consentirle almeno di salutare le figlie.

Alcune stanze sono occupate da colleghi, medici ed infermieri, che probabilmente si sono infettati sul campo. Fino ad un paio di giorni fa erano in turno con noi, poi i soliti sintomi, il sospetto... ed il tampone di conferma. Conoscono bene i parametri, le varie opzioni terapeutiche ed anche i possibili sviluppi.

Mi chiedo allora... che cosa non ha funzionato? L'armatura non è sufficiente? Toccherà a tutti noi?

Nel dubbio rientrerò a casa con la mascherina e cercherò di isolarmi per quanto possibile.

Ma sarà sufficiente? Alcuni colleghi abitano lontano dalla famiglia ormai da giorni, altri riorganizzano gli spazi in casa.

"Andrà tutto bene". Oggi i bimbi hanno appeso questo striscione sul balcone. Speriamo si trasformi rapidamente da messaggio di speranza a realtà.

Questa emergenza, avendomi portato ad operare in contesti e luoghi differenti (incluso un breve periodo all'estero) mi ha fatto notare come i pazienti, di ogni sesso ed età, abbiano un estremo bisogno di incontrarci, anche solo con gli occhi.

In Italia come in Armenia, basta uno sguardo.

Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima, e questo virus invisibile ci ha obbligato a sperimentarlo. Il più prezioso degli organi di senso ha preso completamente padronanza di tutto.

Tra colleghi abbiamo imparato a riconoscerci solo dagli occhi; abbiamo provato a comunicare senza parlarci... impressioni cliniche, perplessità, sensazioni. Abbiamo imparato a percepire dallo sguardo stati d'animo e sentimenti dei pazienti, e abbiamo cercato di dar loro conforto e speranza.

I pazienti hanno imparato a riconoscerci dagli occhi e dalla voce; hanno imparato il nostro nome scritto sulla tuta, e per qualche tempo siamo diventati la loro famiglia, l'unico loro contatto umano. Ne è dimostrazione il loro sguardo lucido, contento e malinconico allo stesso tempo, mentre lasciano il reparto, ormai in via di guarigione.

Quando ormai si fa buio, rientro a casa. Alla radio scorrono le notizie di cronaca: il solito bollettino con numero di contagi, ricoveri, decessi e le solite interviste ad esperti, con opinioni spesso contrastanti. Chi avrà ragione? Un gruppo di manifestanti a Roma intanto cerca di aprirci gli occhi: il COVID non esiste.

Se ci sforziamo di pensarlo sarà davvero così?

Meglio riposare, e non pensare... domani è un altro turno.

Un mese in città



Riapre il noleggio mountain bike del Parco fluviale

A partire da lunedì 4 termina il periodo più stringente di quarantena ed iniziano a riaprire diverse attività. In città si registra un maggiore incremento del traffico rispetto ai giorni precedenti, ma i cittadini si mostrano altamente responsabili ed escono solo per sbrigare gli affari più urgenti, per quanto qua e là nascono assembramenti ed alcuni siano restii ad indossare le mascherine. Per due settimane Viale degli Angeli è isolata pedonale, in modo da poter dare spazio alle passeggiate. Riaprono i parchi e le aree verdi cittadine, per dar modo anche ai bambini di potersi sfogare un briciolo, visto il perpetrarsi della chiusura dei parchi gioco. Da mercoledì 6 la gente può recarsi anche presso i cimiteri. È ufficialmente posticipato al 2022 il raduno nazionale dei bersaglieri che avrebbe dovuto tenersi tra un anno in questo mese: non potendosi svolgere il raduno a Roma previsto per il 2020, tutto è stato rinviato. La Regione individua nel laboratorio Pasteur di corso Giolitti il centro per l'esame sierologico del sangue col fine di attestare se una persona sia entrata o meno a contatto con la Sars-Cov2 e, in caso positivo, se il contagio sia avvenuto di recente o in passato. Venerdì 8 scompare a Roma l'insigne giurista e scrittore italiano Franco Cordero: era nato a Cuneo il 6 agosto 1928. Mai come quest'anno, martedì 12 viene festeggiata la giornata dell'infermiere che gli anni scorsi passava spesso e volentieri in sordina.

Una ventata di buone notizie in campo sportivo per il futuro: tre atleti della provincia

di Cuneo sono presenti nella squadra juniores e giovani della Nazionale di biathlon per la stagione 2020/21. Si tratta di Stefano Canavese dell'Esercito, di Marco Barale e Gaia Brunetto dell'Entracque Alpi Marittime: il tutto in vista delle Olimpiadi di Milano-Cortina. Chiude la chiesa succursale dei Salesiani sita in via Coppino 7 che era stata creata nel 1973. Per rimanere in ambito sportivo, dopo una lunga carriera in A1, c'è da segnalare il ritiro dalla pallavolo giocata di Massimiliano Prandi, figlio del mister Silvano. Per rimanere nello stesso ambito, c'è da registrare l'acquisizione dei diritti della squadra bresciana della Peimar da parte della squadra maschile della città: la prossima stagione, quindi, Cuneo militerà in serie A2.

Lunedì 18 finisce la cosiddetta Fase1 di chiusura dell'Italia a causa del coronavirus: parte la Fase2 che vede, inevitabilmente, la convivenza del Paese con la Sars-Cov2. In città riaprono i negozi e la vita, con molta cautela, riprende a scorrere, anche se molto diversamente rispetto a prima: è il caso della Biblioteca civica che riapre i battenti, procedendo solamente al prestito dei libri prenotati, nel cortile, e alla restituzione tramite box di quelli letti: questi ultimi vengono messi in quarantena per nove giorni negli spazi dell'ex biblioteca ragazzi, luogo a parte e non di passaggio continuo dei bibliotecari. Identica procedura anche per la Biblioteca 0-18, dove i libri vengono stoccati in una sala apposita. Venerdì 22 termina la storica era di Ferruccio Dardanello alla guida della Camera di Commercio: dopo ben 27 anni gli succede Mauro Gola. Sabato 23 è la volta delle riaperture di bar, ristoranti, pizzerie e pub. Il capo della polizia Franco Gabrielli si complimenta con la Questura della nostra città per essere stata al primo posto, in Italia, nei controlli durante la fase di chiusura, tenuto conto del rapporto tra numero di abitanti e quello di agenti: gli elogi si estendono anche alla stradale e alla polizia di frontiera.

Sabato 23 e domenica 24 costituiscono il primo fine settimana parzialmente libero: qualche assembramento in alcuni locali cittadini, ma la situazione rimane sotto controllo. Martedì 26 riapre, dopo tre mesi, il mercato tra piazza Galimberti e via Roma: nel periodo di chiusura aveva funzionato soltanto la parte alimentare. Torna di proprietà comunale l'area ex Nuvolari lungo il Gesso, mentre viene pubblicato dalla Fondazione CRC il concorso per la progettazione e la riqualificazione dell'ex frigorifero militare. Viene prorogata fino al 14 giugno l'isola pedonale in Viale Angeli, mentre da venerdì 29 e fino a martedì 2 giugno è obbligatorio l'uso della mascherina nei centri abitati e negli spazi commerciali. Sabato 30 riaprono la Casa del Fiume e il noleggio mountain bike del Parco fluviale.

"Il trovarobe", tradizionale mercato dell'antiquariato e del modernariato, ha luogo in piazza Galimberti, anziché sotto i portici di piazza Europa. Domenica 31 riapre, con tutte le limitazioni del caso, anche la piscina. Sono ufficialmente annullate per quest'anno sia l'Oktoberfest sia la Stracôni.

giugno



Le paure di giugno

PIERO DADONE

Bisogna essere almeno sull'ottantina per rammentare la domenica 7 giugno del 1953 "di persona personalmente", direbbe Camilleri. Ma le documentazioni non mancano, come la copertina del settimanale cattolico cuneese "La Guida", conservata in biblioteca. "Primo: santificare la festa, secondo: andare a votare", essa precettava a caratteri cubitali. A votare per la Democrazia Cristiana, perché la posta in gioco appare come definitiva alle elezioni politiche di quella domenica. Il Paese viveva una contrastante paura. Gli uni temevano che scattasse la cosiddetta "legge truffa" che regalava seggi alla coalizione vincente, gli altri che la medesima non entrasse in vigore, impedendo un governo stabile. E, interprete della paura di questi ultimi, "La Guida" intervenne capillarmente nella campagna elettorale. Quell'ultima prima pagina alla vigilia del voto riportava addirittura l'invito agli scrutatori nominati ai seggi a recarsi alla messa celebrata apposta per loro nel duomo cuneese alle cinque del mattino. In città e nella Granda vinsero Dc e alleati, ma a livello nazionale la legge maggioritaria non passò e le due paure si rivelarono infondate. La Dc continuò a governare per altri quarant'anni e i partiti di sinistra, che vantavano di aver bloccato una legge liberticida, in seguito si fecero essi stessi promotori di leggi elettorali con premio di maggioranza. Oggi, 67 anni dopo, gli italiani sono attanagliati dalla paura del coronavirus, ben più grande di quelle indotte dalla "legge truffa". Una paura uguale per tutti, che unisce anziché dividere e non si vince con un voto come nel 1953, ma attenendosi tutti diligentemente alle norme anti-epidemia. Se tra settant'anni capiterà un'altra grande paura collettiva e qualcuno proverà a confrontarla con quella del 2020, chissà se potrà trarre conforto da come essa fu superata.

Claudio Salvagno, creatore tra ancestralità e suggestione

DAVIDE ARNEODO

Il suo mondo era racchiuso nello sguardo lontano e funambolico. Non capivi, quando lo incontravi, se era lì con te, o se dopo il primo saluto, il suo sguardo fosse già altrove. Verso altre immagini, altre pensieri, altre forme. Di sicuro la vita lo aveva forgiato contadino e uomo “di terra”. E per questo la sua Bernezzo, non l’ha mai lasciata, intrappolata tra quel paesaggio rivolto verso le foschie della piana piemontese e racchiuso nei pendii della Madalena, che di colpo, dietro casa, salivano verticali verso Tamone e altri orizzonti.

La sua origine tra pianura e montagna, lo ha forgiato in quella contraddizione del territorio cuneese, che non accoglie le Prealpi, ma dal tavolato pianeggiante fa nascere direttamente le Alpi. Dunque uomo che da sempre risentiva di quel contrasto assorbito da questo scontro – mondo di pianura, ricco di terra buona e attività e mondo di montagna, colmo di difficoltà e austerità – e ripreso nella trasformazione fantastica, nervosa e quasi esoterica delle sue opere in legno. Le realizzava senza sosta, anche di notte, quando la forma premeva il desiderio di trasformare tutto in volumi contorti di natura e uomini, fantasia e ricerca di stile. Non a caso le opere della maturità si sono concretizzate in vertiginosi e lunghi “bastoni”, che nella loro tensione filiforme tendevano all’infinito, a staccarsi da terra a cercare un solco nell’aria che portava ben al di

là della concretezza dell’essere e della tribolazione del vivere.

Una tensione emotiva che ben era stata annunciata nel suo percorso alla ricerca di parole. Parole che venivano inserite nell’alambiccio delle sue poesie, assai cospicue nel suo percorso letterario, che lo hanno spinto a dilatare il concetto di arte, sino a avvicinarlo al cospetto della fallibilità dell’uomo davanti al proprio – difficile e sovente mancato – riscatto terreno e spirituale.

Non sappiamo se la sua esistenza è stata in grado di nutrire il grande desiderio di ricerca interiore che lo affliggeva e che lui ci comunicava con il suo sguardo indagatore. Quello che però ci sentiamo di dire è che ha lasciato un patrimonio di stimoli e sorprendenti opere di cui il tempo sarà giudizio. Perché “Comporre in poesia o in forme, non fa differenza” rivelava ad una sua ammiratrice Kandinski durante un vernissage di una sua personale “è la dinamica universale che ogni uomo è capace di produrre a far perdurare l’arte”. E ci viene da aggiungere: non senza il surplus umano e l’ancestralità dei luoghi. Due elementi che in Claudio Salvagno hanno prodotto così tanta creatività e suggestione. E che volentieri amiamo ricordare in questa circostanza. E ci viene da dire nel suo bernezzese “arvedze” o come, in forma più aulica, amava riprendere nell’antico linguaggio dei trovatori “a se reveire”!

Vas, menes, gaches lo lavaor,
i ondes d'la terra vortaa,
i blats nòus en l'otonh,
la luserna lavaa da 'na plueia,
vas sot un cèl senza votz, vires
e rintres dedins un tròç dreit
e de bòts
dins i nioles chapval, lo borre tramòla
e es coma un mossar, ren 'na combalaa ma
coma de neu que creis dedins la nuech
e es coma se un fenestron esbatut da l'aura
s'esbalancesse d'sobre un lac, ilai just ilai
ente drant i avia pas ren,
ren que borines da luenhs,
menes,
e lo cèl te rintra dedins.

Vai, guidi, guardi l'aratura,
le onde di terra rovesciata,
il grano nuovo nell'autunno,
il trifoglio lavato da una pioggia,
vai sotto un cielo senza voce, svolti
e entri in un tratto diritto
e di colpo
dentro le nubi laggiù, l'oscurità trema
è come uno schiumare, non una cascata ma
come neve che cresce dentro la notte
è come se una finestra sbattuta dal vento
si spalancasse sopra un lago, là appena là
dove prima non c'era nulla,
solamente foschie lontane,
guidi,
e il cielo ti entra dentro.

Da: Claudio Salvagno, *L'altra armada*
(Nino Aragno, 2013)

Novità ed entusiasmo: riaprono al pubblico i Musei Civici di Cuneo dopo il periodo di emergenza sanitaria

MICHELA FERRERO

Martedì 2 giugno 2020, in occasione della Festa della Repubblica Italiana, col consueto orario pomeridiano, dalle 15.30 alle 18.30, il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo e il Museo Casa Galimberti hanno riaperto al pubblico le loro sale, dopo il periodo di chiusura forzata dettato dall'emergenza sanitaria.

Durante le settimane di chiusura, entrambi i musei cittadini sono comunque rimasti quotidianamente in contatto con i visitatori, attraverso le loro pagine social, proponendo video, immagini, approfondimenti e materiale didattico sulle splendide opere e i tanti percorsi tematici delle due istituzioni.

Con il 2 giugno si sono riaperte in sicurezza e con entusiasmo le porte dei musei cittadini mantenendone invariato l'orario di apertura settimanale, invitando il pubblico al rispetto responsabile di regole semplici, ma necessarie, e presentando novità interessanti.

Il Museo Civico ha proposto l'ingresso gratuito fino al 24 giugno 2020 e, nel percorso etnografico al primo piano, entro un nuovo espositore, si è reso fruibile, proprio in occasione della riapertura, un prezioso abito tradizionale, di recente restaurato.

Si tratta dell'abito festivo della Valle Stura, facente parte delle collezioni civiche, restaurato dalla restauratrice tessile Federica Schiffer, catalogato dallo storico della moda Gian Luca Bovenzi, ed esposto entro un nuovo e moderno climabox della ditta Kibox srl di Torino.

L'insieme è composto da una cuffia arricchita da nastri colorati, da uno scialle in raso e da un grembiule in seta variopinta. L'abito di base è in pékin di seta lanciato, filo di lino lavorato a fustelli e tela di lino. Interessante è l'utilizzo, come cintura per il grembiule, del nastro. Quest'ultimo, il cui impiego comincia ad affermarsi a partire dal XVII secolo, svolge un ruolo estremamente

importante all'interno sia dell'abbigliamento tradizionale, che della ritualità delle valli cuneesi, per comparire, con variabili locali, nell'abbigliamento, soprattutto in quello festivo, nei riti di passaggio, nei rituali carnevaleschi e in alcune espressioni della religiosità popolare.

Continuando con le novità: il restyling del Complesso Monumentale è stato inoltre percepibile sin dall'ingresso stesso che affaccia sul chiostro, oggetto di un intervento di miglioramento estetico e di efficacia comunicativa.

In ottemperanza alle normative emanate per contrastare la diffusione del Covid 19, per migliorare la qualità della visita ed evitare tempi di attesa, da fine giugno il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo ha adottato un nuovo sistema di biglietteria, per cui l'ingresso ai percorsi museali è acquistabile anche on line sul sito del Comune di Cuneo. L'accesso al Museo Casa Galimberti avviene su prenotazione telefonica o mail.

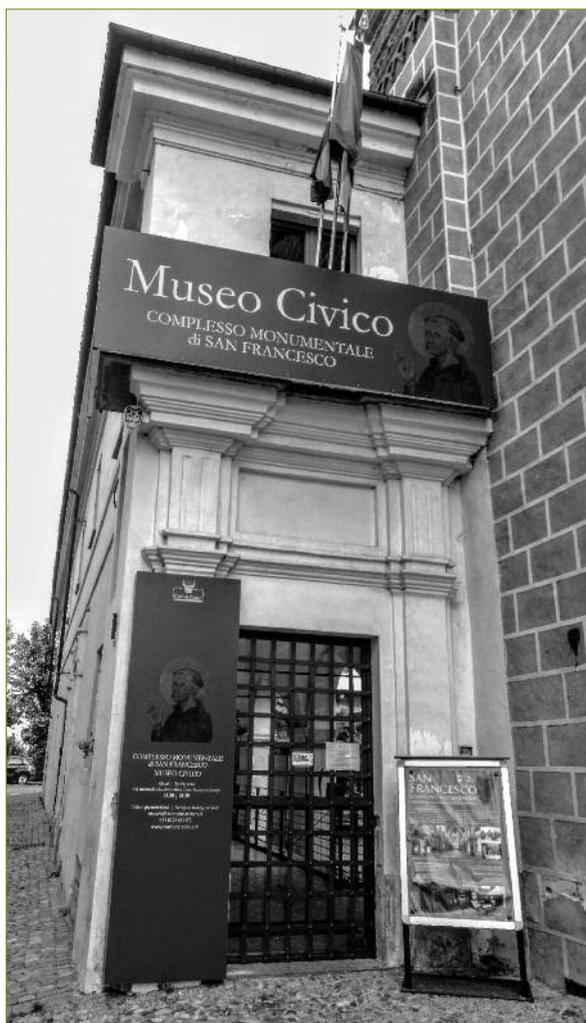
Riaperto anche il servizio di consultazione delle biblioteche e archivi di entrambi i musei, su prenotazione telefonica o tramite e-mail.

Per una visita serena e in sicurezza è stato contingentato l'accesso ai musei:

– Per lo specifico del Museo Civico i nuclei famigliari conviventi, in numero di non più di 5 persone, possono effettuare contemporaneamente la visita rispettando la distanza tra il proprio nucleo e gli altri visitatori.

– Per il Museo Casa Galimberti il numero massimo di persone a visita è di 3 unità. Nel caso di nuclei famigliari conviventi si può arrivare sino a 5 persone a visita.

Inoltre, oltre al rispetto del distanziamento sociale e delle più comuni regole di comportamento al tempo del coronavirus (starnutire o tossire in un fazzoletto usa e getta, utilizzo dei dispenser igienizzanti posti durante il percorso), per accedere ai musei è necessario indossare la mascherina. La pazienza e il senso di civiltà che i visitatori hanno dimostrato, ritornando nei musei civici dal mese di giugno ad oggi, è confermato da un trend di visita positivo, per cui si assiste ad una fruizione attenta e consapevole dei luoghi della cultura.



“Quei temerari delle strade bianche” in mostra a Cuneo

GIOSUÈ BOETTO COHEN

La spettacolare corsa in salita Cuneo-Colle della Maddalena e lo stato alquanto selvaggio delle vie di comunicazione italiane negli anni ruggenti dell'automobilismo sono il tema della mostra che il Museo Nazionale dell'Automobile di Torino, il Comune di Cuneo e la Casa orologiera Eberhard hanno organizzato per il 2020. Prima a Cuneo (da giugno a settembre), negli spazi di grande fascino del Complesso Museale di San Francesco, poi al MAUTO di Torino (primavera 2021). Con un calendario modificato all'ultimo momento a causa dell'emergenza sanitaria, che comunque ha raccolto un pubblico numeroso e attento.

L'esposizione è stata costruita intorno a due suggestioni: da un lato quaranta immagini scattate dal fotografo Adriano Scoffone, nelle edizioni 1925, '26, '27 e '30 e riprodotte in parte su carta artistica, in parte su pannelli di grandissimo formato. Dall'altro tre mirabili vetture che parteciparono alla gara del 1930 e che sono tornate a Cuneo dopo novant'anni. Varrebbero, da sole, il viaggio. Ma sono diventate ancora più magiche inserite nelle scenografie messe a punto dai curatori con la collaborazione di Angelo Sala, per molti anni direttore dell'allestimento scenico del Teatro alla Scala di Milano.

Ciò detto, “Quei temerari delle strade bianche” (il titolo della mostra che parafrasa il celebre film dedicato alle macchine volanti) ha altre sorprese in serbo per i suoi visitatori. Nei monumentali spazi della ex chiesa romanica divenuta museo, il pubblico è accolto dalle note di una suite per organo e orchestra dedicata ai motori. L'ha scritta Marco Robino, il musicista di Peter Greenaway, che con le sue composizioni ha accompagnato, oltre a molti film del regista, le installazioni del Cenacolo di Leonardo, della Venaria Reale e della grande mostra sugli Etruschi di Villa Giulia a Bologna nel 2014. Accanto alla partitura originale, anche una multiproiezione (sempre su immagini di Scoffone) che ricostruisce, per cuneesi e forestieri, l'atmosfera della città nella prima metà del '900.

La proposta dei curatori è stata quindi piuttosto intrigante, a cominciare dalle splendide immagini della gara, molte inedite: i campioni, i preparativi, il coloritissimo pubblico e la città tutta che funge, con le sue montagne, da festosa cornice. Poi, naturalmente, le tre automobili-goiello: la Alfa Romeo P2 del 1930, la Bugatti 35 B del 1929 della collezione del MAUTO, identiche a quelle di Nuvolari e Avataneo immortalate da Scoffone. Ma soprattutto

to la Alfa Romeo 1500 MM del 1928, telaio 0211412. Lei è proprio “quella”. La vettura che Emilio Gola portò in gara con il numero 74, e che è oggi di proprietà di Federico Götsche Bebert, nipote di un certo Giovanni Lurani Cernuschi, VIII Conte di Calvenzano. Chi frequenta trofei e concorsi la conosce bene. Ma poterla ammirare là dove gareggiò quasi un secolo fa, circondata dai suoi ritratti, immersa in una scena teatrale fa un certo effetto. La P2 e la Bugatti hanno due impianti scenici ancora più complessi: la francese è stata posta dinanzi a un fondale in movimento ispirato a una grande tela futurista di Gerardo Dottori. Colline e picchi innervati scorrono a velocità diverse, dando – in assoluta finzione teatrale – una ventata di 3D. L’Alfa 2000 invece, appoggiata su un fondo di terra battuta con tanto di pietre miliari della Statale 21, solleva una altissima nuvola di tulle che si allunga nell’abside di San Francesco.

Ma veniamo alle quattro scatole di negativi dedicati alla sfida per il Colle della Maddalena. Sono riemerse, insieme ad altre 40.000 lastre del Fondo Scoffone, dagli archivi di Cuneo e vengono esposte, con questo risalto, per la prima volta dagli anni ‘80.

A differenza di altri momenti popolari e di propaganda dell’Italia fascista, l’apparato e le convenienze qui sono in secondo piano. E anche se ci sono alcune foto costruite ad arte e molti ritratti, le lastre bidimensionali, monocrome e, ogni tanto, anche un po’ sfocate, hanno catturato la freschezza dello spettacolo. La gara, si è detto, è per difficoltà e lunghezza una delle più ardite. Lo si capisce dalle sbandate nel polverone, prima dei tornanti. Il circo della competizione è poca cosa se paragonato al gigantismo di oggi, ma l’emozione è anche superiore, perché nel 1930, in Italia – è bene ricordarlo – circola un’automobile ogni duecento abitanti. Da una parte i semidei del volante (il tedesco Stuck, il no-

**QUEI TEMERARI
DELLE STRADE
BIANCHE**

**THOSE
MAGNIFICENT
MEN ON
VIRGIN ROADS**

Nuvolari, Varzi, Campari e altri eroi
alla Cuneo - Colle della Maddalena

MTC

Città di Cuneo

EBERHARD & CO
Montebelluna - Italia - 1872

26 giugno | 29 settembre 2020
COMPLESSO MONUMENTALE SAN FRANCESCO
CUNEO

stro Varzi, sotto gli occhi di un nerboruto Campari). Ma anche Marinoni, Fagioli, Caracciola, Maserati e tanti altri. La tripletta di “utilitarie” Fiat in un angolo di piazza Vittorio (oggi Galimberti) difende il marchio di casa. Accerchiata dalla squadra (piccola, ma sceltissima) dei meccanici e collaudatori.

Tazio Nuvolari, il vincitore dell’edizione 1930 alla media km/h 103,771, è più nero e legnoso che mai (colpa anche dell’emulsione). In uno degli scatti è fermo davanti a un portone del Piemonte rurale, forse in omaggio alle sue origini di campagna. Altro che giacche caccanti e cagnolini al guinzaglio dei fuoriclasse stranieri. Intorno al palco c’è un tramestio di autorità, la Principessa di Savoia, il podestà con la tuba, una pletera di notabili e donne elegantissime. Ma le facce più interessanti, alcune da cinema, sono nel pubblico sorridente, tra i portici, la piazza e i picnic.

Questo dunque lo spettacolo andato in scena a Cuneo e Torino. Molta cura è stata messa nelle didascalie, che con opportune captions indicano al visitatore i segreti nascosti nelle immagini. Cosa osservare e perché. Tutto intorno, nell’aria, a cominciare dal nuvolone sollevato dalla P2, il mito dimenticato delle stra-

de bianche. Quei 50.000 chilometri di polvere e fango che diventarono, poco alla volta, la rete stradale di un paese più moderno, anche grazie alle corse automobilistiche. Chi conosce le ragioni che fecero decollare la Mille Miglia, ben sa quanto – nella testa dei quattro “moschettieri” ideatori – pesassero le ragioni della strada.

Oggi, quando ammiriamo le rievocazioni storiche o i grandi concorsi ci è quasi impossibile immaginarlo. Ma eravamo una nazione senza strade. Per questo, dall’inizio degli anni ’30, si tennero tre convegni internazionali sullo sviluppo. Di fatto solo la Germania riuscì nel piano faraonico con le sue celebri *Autobahn*. In Italia, dopo i collegamenti di Milano con i Laghi, Bergamo e Torino, lo sviluppo rallentò. Il mercato interno non reggeva, frenato da un’economia esigua e sempre più isolata dal resto del mondo.

Ecco allora la scena sulla quale si muovevano “I temerari delle strade bianche”, raccontata in sintesi da questa mostra. Dalle sfide di provincia alla Mille Miglia. Ed ecco che le gare diventarono anche strumento di propaganda, di decantato sviluppo, di riscatto contro le potenze cattive. Tutti argomenti perfetti per i sovranisti di ieri, che ci portarono alla rovina, immersi in un bagno di folla e sportività.



L’Alfa Romeo P2 del 1930

Al Cinema Monviso in modalità post pandemia

MATTIA GERION

Nel pomeriggio di domenica 23 febbraio 2020 veniva emessa la prima Ordinanza regionale a carattere contingente, riguardante le disposizioni di sicurezza atte a fronteggiare la nascente pandemia del nuovo Coronavirus.

In quella triste e angosciata domenica, il film in cartellone al cinema Monviso era il pluripremiato *1917*, del regista Sam Mendes, celebre per il suo piano sequenza iniziale lunghissimo nelle trincee inglesi e tedesche della prima guerra mondiale. Dalla *No Man's Land* della guerra più spietata la realtà di fuori, angosciata e devastante, buca il velo e la luce dello schermo in proiezione per portare il buio. L'ultimo spettacolo, il "the last picture show", fu quello delle 18.30 di domenica 23 febbraio. Il pubblico dello spettacolo delle 21 è ancora un'immagine sfocata e lontana nella memoria, di un tempo recente ma che sembra ormai lontanissimo nell'elaborazione concitata degli accadimenti di questi ultimi mesi; un'immagine che si sfoca in dissolvenza in nero dietro la saracinesca del cinema che si chiude tra i silenzi e lo stupore angosciato del pubblico. Il Cinema, la settima arte, l'arte che più coniuga il Tempo tra le sue forze narrative è sempre stato un terreno di celluloidi organica, fertile come un brodo di cultura per le narrazioni riguardanti la fine dell'Uomo. Pensiamo al celebre *Il Settimo Sigillo* di Ingmar Bergman, dove la peste impazza nell'Europa delle Crociate, fino ad arrivare a *Contagion* di Steven Soderbergh, pellicola del 2011 che anticipa in maniera lucida e profetica la nascita di un nuovo terribile Virus letale. Il Cinema come luogo anche, il contenitore dei sogni alla Nuovo Cinema Paradiso. Un luogo che vuoto e chiuso, desertificato come nel bellissimo *1975: Occhi bianchi sul pianeta Terra (The Omega Man)* diventa il topos straniante della fine del mondo, dove in un brechtiano e cupo sipario l'ultimo uomo sulla Terra entra in un cinema buio e fa partire il proiettore come la prima candela del mito Platonico, per riaccendere il sogno e le trasfigurazioni del pensiero nella bellissima scena con Charlton Heston.

Quanto successo nel frattempo è cronaca triste e recente fino ad arrivare al post lockdown, e più precisamente alle ripartenze di giugno. Dal 15 giugno infatti il nuovo DPCM autorizzava la riapertura delle sale cinematografiche in modalità contingentata. Il Cinema Monviso riapre quindi in piena e totale sicurezza, con 111 posti disponibili contro i 334 totali.

In questo periodo di riapertura non erano disponibili al noleggio film di nuova uscita, ma è stata occasione per riproporre pellicole passate come meteore nella scorsa stagione.

Parasite, del regista coreano Bong Joon-ho – premio Oscar e Palma d'oro al Festival di Cannes – è stato sicuramente il titolo più apprezzato nella riapertura della sala, per arrivare finalmente alle prime visioni disponibili a partire dalla fine di agosto; su tutte *Crescendo: #makemusicnotwar*, storia di un'orchestra di giovani musicisti israeliani e palestinesi che tocca l'anima. Settembre appena iniziato porterà il vento del nuovo Festival del cinema di Venezia anche nella sala cinematografica Monviso.

Di fronte alla paura e al dolore di questo periodo concitato mettiamo la forza della bellezza ad aiutarci con il grande sostegno e supporto dell'immaginazione e del sogno.

"Il segreto del successo di *Nuovo Cinema Paradiso* è dovuto al fatto che generazioni di persone in tutto il mondo ritengono la sala cinematografica un luogo di educazione". G. Tornatore

Un evento per chiarire le azioni dell'UE a fronte della crisi sanitaria ed economica Covid-19

FRANCESCA ATTENDOLO
E FRANCESCA CAVALLERA

L'emergenza sanitaria Covid-19 ha influito in modo impattante e decisivo sulle vite di tutti noi, facendo insorgere nuove sfide di tipo sanitario, che hanno avuto forti impatti di natura economica e sociale. L'ufficio Europe Direct Piemonte area sud ovest, dal 2018 operante presso il Comune di Cuneo e che si occupa di comunicare le azioni dell'Unione Europea, non ha potuto ignorare questo grande tema di attualità e, assieme a scrittorincittà e all'Associazione Apice, ha organizzato un incontro online aperto a tutti.

L'evento, dal titolo "Europa ed emergenza sanitaria: fatti e percezioni", si è tenuto il 26 giugno 2020 alle ore 21.00 e ha visto la presenza di due ospiti d'eccellenza: l'Economista Prof. Carlo Cottarelli e il giornalista Direttore de "La Stampa" Massimo Giannini, due tra i massimi esperti di attualità ed economia italiana. Con loro si è discusso di come l'Unione europea stesse lavorando proprio per confezionare pacchetti di aiuti, per sostenere gli Stati membri nell'adozione di azioni risolutive, per mitigare l'impatto socioeconomico della pandemia e sostenere l'occupazione.

La volontà dell'incontro si è incentrata sulla ricerca di verità e completezza delle informazioni, per scansare le numerose *fake news* che vanno creandosi intorno all'Unione Europea, da sempre terreno fertile alla diffusione di notizie incomplete o inesatte. Si è parlato del futuro economico e finanziario dell'Italia, dell'innovativa e coraggiosa iniziativa intrapresa a livello europeo di creare per la prima volta un debito europeo condiviso, il primo passo verso il federalismo. Un'occasione per fare chiarezza su un argomento complesso, senza cadere nella banalizzazione degli slogan che sovente cercano di semplificare la comunicazione in merito.

Durante l'incontro si sono prese in esame le opportunità che l'Unione europea con il suo piano di ripresa ha offerto ai Paesi membri, con un focus particolare sull'Italia. Il "Recovery Plan" (il piano a sostegno degli investimenti e delle riforme per fronteggiare la crisi), il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) e il SURE (anche conosciuta come la cassa integrazione europea), queste le misure di cui si è parlato durante la serata, con un occhio di riguardo circa le previsioni di gestione di questi strumenti di aiuto da parte del Governo italiano. Insieme a questo, si è dibattuto del clima che accompagna la ripresa dopo il lungo periodo di lockdown e dei problemi da esso derivati. L'evento si è ben prestato per sottolineare l'importante rivoluzione che si sta verificando a livello europeo: una mutualizzazione di un prestito, che sempre più si avvicina a un federalismo europeo e a una condivisione del debito che sicuramente non potrà che giovare uno Stato come l'Italia, particolarmente toccato da questo triste periodo storico.

Un'occasione per continuare le attività rivolte al pubblico organizzate dallo Sportello Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest, che non ha voluto fermarsi ma, al contrario, che ha voluto accompagnare il pubblico in una serata di informazione e chiarificazione riguardo il futuro. L'incontro è stato reso visibile sul canale YouTube e sulla pagina Facebook di scrittorincittà e sulla pagina Facebook Europe Direct Cuneo e Apice Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa. L'evento è stato seguito da circa 500 persone durante la serata, per poi aumentare i propri numeri nei giorni successivi grazie alla possibilità di rivedere gli interventi sul canale Youtube e Facebook dei servizi comunali.

Primo Romanzo in lockdown

COMITATO LETTORI DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI CUNEO
CLAUDIO CALIFANO E VALENTINA MATTIA

Vogliamo offrirvi un rendiconto della nostra presenza al tempo della pandemia da Covid-19

Il 2 giugno 2020 segna la fine del lockdown dopo 84 giorni di un tempo sospeso. La pandemia da SARS-COV-2 (il coronavirus) a fine gennaio è arrivata in Italia, provocando una grave malattia, la Covid-19, che ha invaso il mondo. Tutto è sospeso.

L'hashtag: #PrimoRomanzo/Sorridi, in questo anno bisesto 2020 riunisce i lettori del comitato della XXII Edizione del Premio Città di Cuneo per il "Primo Romanzo" in rete, su Skype per continuare gli incontri e condividere il disagio. La Biblioteca Civica per motivi sanitari (c'è il distanziamento sociale) non può ospitarci. L'esperienza in rete, vicini ma distanti, è stata fonte di ispirazione per il mio libro: Claudio Califano *Leitmotiv. Un mondo inverosimile ma intanto possibile*, Nerosubianco edizioni, Cuneo.

L'iniziativa Premio Città di Cuneo per il "Primo Romanzo" è promossa dal Comune di Cuneo che l'organizza attraverso la Biblioteca Civica, vi partecipano diversi comitati di lettura tra cui il Comitato Lettori Biblioteca Civica di cui facciamo parte. Gli autori dei romanzi vincitori del Primo Romanzo scelti dalla Biblioteca, segnalati dai comitati di lettura, partecipano alla manifestazione scrittorincittà. La prima Edizione è del 1999, un tema ogni anno fa da filo conduttore. Un evento culturale molto importante per la Città di Cuneo. Il tema di scrittorincittà di quest'anno è Prossimo. Prossimo non significa vicino ma molto vicino, tanto da non poterlo evitare. L'evento anche quest'anno è previsto per il mese di novembre, dall'11 al 16 novembre. Prossimo un superlativo che quest'anno è minacciato dal COV-2, il virus. #Primo Romanzo/Sorridi non si è fermato, il Comitato Lettori prosegue il suo compito aspettando scrittorincittà. "Tolta una percentuale davvero irrilevante, l'intero universo è fatto da altri" (Woody Allen). Responsabilità e solidarietà per costruire un pianeta per il prossimo: mai filo conduttore fu così profetico. C'è tutto un futuro da costruire insieme, tu e il tuo prossimo. Un futuro prossimo, sul punto di accadere, un futuro che ha bisogno di uno sguardo lontano ma di scelte vicine, vicinissime, che cambiano da subito il presente. Insomma: avanti il prossimo!

Invitata ad una riflessione sulla nostra esperienza Valentina Mattia del Comitato Lettori della Biblioteca Civica di Cuneo scrive:

«Quindici appuntamenti, venticinque libri, un incontro a cadenza quindicinale, un manipolo di valorosi lettori, un premio da conferire... Questi sono i numeri del comitato di lettura adulti del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Il sodalizio, nato sotto l'egida della Biblioteca civica di Cuneo, svolge i suoi incontri nella suggestiva cornice secentesca di Palazzo Audifreddi, nel cuore della città vecchia. Il viaggio letterario si pianifica da sé, dopo la "chiamata alle arti" di individui uniti dalla medesima passione per la lettura. Fin dai primi incontri, il palpabile entusiasmo per la mission del comitato di lettura favorisce idee, emozioni, concetti, confronti. La lettura ragionata dei testi porta all'elaborazione talvolta condivisa, talvolta no, di recensioni più o meno critiche. Il tutto è fermento. Sulla superficie dell'ampio tavolo in noce prende vita un vivace traffico di fogli e mani gesticolanti in un convulso scambio di opinioni spesso edulcorato dal gradevole clima che si instaura. La sintesi dei lavori semestrali trova cittadinanza negli incontri finali della giuria che determina la terzina di opere meritevoli dell'agognata finale.

Quest'anno il Premio vanta un'esperienza insolita. I confronti, le idee hanno travalicato la dimensione fisica, convertendola in virtuale grazie all'utilizzo di piattaforme multimediali. L'esperienza in chat o videoconferenza ha favorito lo scambio di contenuti letterari in prosa e in poesia che hanno contribuito a stimolare il pensiero intellettuale del gruppo. L'ultimo step prima del traguardo ha visto i lavori concludersi a distanza. Conclusa la fase virtuale, resta forte l'auspicio di riprendere i futuri impegni in presenza».

La sciagura del “Ponte Nuovo”

ROBERTO MARTELLI

Il 5 giugno 1930 si consumò una delle più gravi tragedie sul lavoro a Cuneo. Già toccata due anni prima, il 12 luglio 1928, da un’analoga sciagura con il crollo al Cinema Italia, la città rimase annichilita di fronte al dramma dei nove operai deceduti e ai numerosi feriti per il crollo di un’arcata del ponte sullo Stura, quello che ancora oggi chiamiamo comunemente “ponte nuovo”, durante la sua costruzione. Non si trattò solamente di “morti sul lavoro”, ma fu anche il pesante tributo in parte pagato da veneti, costretti ad emigrare verso le più ricche province del Piemonte e della Liguria per evitare di fare la fame, perché di questo si trattava, nelle loro terre d’origine. E se questo non fosse stato sufficiente, da Genova si raggiungevano i porti di Buenos Aires e di New York per tentare la fortuna con i pochi risparmi che ci si portava dietro. Due giorni prima della sciagura in questione, proprio a Genova se ne ebbe un’altra con il collasso su sé stessa della Casa degli Emigranti: anche in questo caso morti e feriti tra coloro che erano in procinto di partire e quelli che erano appena giunti dall’America con il “Giulio Cesare”. Chi ebbe la fortuna di salvarsi, si ritrovò senza più nulla: si persero valigie, sacchi da viaggio e denaro che molti avevano nascosto sotto i materassi. Un tema, quello dell’emigrazione italiana, che oggi pare totalmente dimenticato, quasi non fosse mai esistito. E quasi ci fosse stata una sorta di connubio tra il capoluogo ligure e Cuneo, la ditta che si occupava dei lavori era la Jacazio di Genova.

Nella nostra città, si legge sui giornali dell’epoca, le vittime avrebbero potuto essere molte di più, visto che solitamente lavoravano sull’impalcatura dai venticinque ai trenta operai; ma il fato volle che verso le 16 di quel giovedì fossero in pochi: molti dei feriti e dei testimoni infatti raccontò di trovarsi ai piedi del pilone, al momento del crollo.

Persero la vita sul colpo in otto: Ravaronco Giovanni, 23 anni, di Confreria; Galbiati Luigi, 31 anni, nato in Veneto, ma residente a Sa-

vona; Bramardi Giovanni, 44 anni, di Cervasca; Marotta Ferruccio, 25 anni, di Chiarano (Treviso); Panissolo Angelo, 30 anni, di Pederobba (Treviso); Sciamanna Filippo, 44 anni, trevigiano pure lui; Cavallera Stefano, 24 anni, di Confreria; Pierdonà Giuseppe, 30 anni, di Miane (Treviso), che aveva una moglie e tre figlie e da soli venti giorni lavorava per la ditta Jacazio. La nona vittima spirò nella nottata successiva all’ospedale: si trattava di Giuseppe Bonelli, 31 anni, di Rocca de’ Baldi.

La lapide, posta all’imbocco del ponte su Lungo Stura XXIV maggio, riporta anche i nomi di Mario Clerici e Michele Brignone che persero la vita in altre occasioni sempre durante la costruzione del viadotto.

La città si strinse attorno alle famiglie e ai parenti e partecipò numerosa ai funerali che si svolsero in Duomo sabato 7 alle ore 16. Pioveva e faceva freddo, tanto da sembrare una giornata ottobrina. Alle 15,30 tutti i negozi abbassarono le saracinesche e una folla discreta e silenziosa, sotto i portici, in via Roma e piazza Vittorio, con gli ombrelli aperti, salutò le salme avvolte nel tricolore e benedette dal Vescovo. Dopo le esequie, alcune bare partirono per i cimiteri di residenza.

Chiudo con un appunto personale. La vicenda ha per me un sapore particolare, in quanto mia nonna materna, Cescon di cognome, nata nel 1922, giunse in quegli anni da queste parti, proprio da Miane, come il Pierdonà, con la mamma, fratelli e sorelle. Aveva perso il papà in un incidente sul lavoro quando ancora la famiglia era in Veneto e per tirare avanti occorreva trovare lavoro dove c’era. I fratelli maggiori partirono in bicicletta da Miane, giunsero in Piemonte e, una volta trovato lavoro e sistemati, rientrarono sempre in bicicletta e fecero arrivare il resto della famiglia. Ancora oggi, poco importa se stranieri di pasaporto, chi a piedi e chi attraverso il mare, compie, in fondo, la stessa cosa: erano e sono esseri umani.



La mostra “Quei temerari delle strade bianche” nel Complesso Monumentale di San Francesco

La festa della Repubblica è purtroppo contrassegnata in città dall'immondo e deplorabile gesto di croci uncinatae apparse presso il monumento alla Resistenza: stessa situazione anche a Boves. Riaprono il museo Civico e quello di Casa Galimberti, dopo il lungo periodo di chiusura. Nella notte di mercoledì 3 scoppia un incendio in un appartamento di corso Dante 55 e tutto lo stabile viene evacuato. Viene prorogata la pedonalizzazione di Viale Angeli fino al 6 settembre, sempre da corso Brunet verso il santuario. Riapre a Madonna dell'Olmo “Archiart”, con una mostra di Fabrizio Oberto dal titolo “Legoisimo”.

Celebrato venerdì 5 il 206° anniversario della fondazione dell'Arma presso la caserma “Gonzaga” di corso Soleri con la sola presenza del prefetto Giovanni Russo, del Comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Pasquale Del Gaudio, e di due militari in alta uniforme.

Dopo 85 giorni chiude il Centro Operativo Comunale, nato per l'emergenza Covid-19: in provincia la situazione torna sotto controllo. Sono duemila i cuneesi contattati per l'indagine sierologica sul Sars-Cov2, ma solo il 17% ha risposto positivamente. Viene annullato il Giro della provincia Granda per cicloamatori, mentre riprendono i corsi di Nordic Walking organizzati dalla scuola italiana outdoor. La commissione urbanistica consiliare affronta il tema del recupero dell'ex Policlinico di corso Dante: sembra che i lavori possano partire nel 2021.

Cuneo è terza, dietro Prato e Milano nel Rating Pubblico di Fondazione Etica, indice qualitativo che misura la trasparenza, l'integrità e l'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni.

L'indice viene elaborato valutando non le politiche, ma la capacità della macchina amministrativa, divisa in sei aree: Bilancio, Governance, Gestione del personale, Servizi e rapporto con i cittadini, Appalti e rapporto con i fornitori, Ambiente.

Venerdì 12 riapre le porte anche il Museo Diocesano con la mostra "Re-velation", mentre la Confartigianato compie 75 anni e la bandiera viene esposta presso la sede della Provincia e sui balconi dei 18 comuni che ospitano gli uffici di zona e di recapito. Si annuncia che il concerto di Ferragosto si terrà nel castello di Valcasotto, dipanando la matassa legata a quale località avrebbe garantito pienamente i parametri connessi con le misure antivirus. Lunedì 15 riaprono i confini con la Francia con le consuete code al valico di Tenda. Nella stessa giornata "riapre" in live streaming il teatro Toselli con la prima puntata dello spettacolo "Stasera non viene nessuno": l'obiettivo è quello di raccontare cosa succede dietro le quinte prima, durante e dopo uno spettacolo teatrale o musicale.

Proseguono intanto le campagne acquisti delle due formazioni cittadine di volley, intente ad organizzare squadre fortemente competitive. Mercoledì 17 la Provincia e la Fondazione Crc presentano il "Piano strategico di posizionamento di Cuneo al 2029" elaborato con la società WePlan. Venerdì 19 riaprono i 39 parchi gioco, pur con diverse limitazioni e collaborazione richiesta giustamente alle famiglie. Quattro anni, sembra, per terminare sia la Cuneo-Asti, sia il tunnel del Tenda, dove, dopo tre anni, sono ripresi i lavori sul versante italiano. Sabato 20 flashmob con ombrello (per mantenere il distanziamento fra i partecipanti) contro le discriminazioni presso il monumento alla Resistenza. Martedì 23 la Guardia di Finanza festeggia il 246° anniversario di fondazione, anche in questo caso in tono minore, con in testa il comandante provinciale, colonnello Luca Albertario. Giovedì 25 partono i lavori per la realizzazione degli attraversamenti ciclabili in piazza Galimberti, mentre l'aeroporto locale apre le prenotazioni per la nuova rotta su Catania. Nella medesima serata riapre il cinema Monviso, con capienza ridotta a 111 posti sui 330 disponibili.

Venerdì 26, Europe Direct Cuneo con scrittorincittà e Associazione Apice propongono l'incontro streaming con Carlo Cottarelli ed il neo direttore de "La Stampa" Massimo Gianini sulle sfide sanitarie ed economiche legate al Covid-19; lo stesso giorno viene inaugurata, nel complesso di San Francesco, la mostra dedicata ai grandi piloti temerari della Cuneo-Colle della Maddalena degli anni '20 e '30 del secolo scorso. Sabato 27 "Festa d'inizio estate" nel cortile della biblioteca 0-18 con letture ad alta voce a cura dell'officina culturale Noau, mentre prende il via un'edizione speciale delle Giornate del Fai con visite all'aperto e su prenotazione.

Il 30 giugno asta on-line con la vendita di cimeli, maglie, giubbotti e altro materiale del fallito Cuneo 1905.

1

luglio



“Piemontesina colta o strafiga”

PIERO DADONE

La furia iconoclasta partita dagli Stati Uniti con l’abbattimento delle statue di personaggi storici come Cristoforo Colombo, raggiunge anche l’Europa. In Italia, patria del Festival di Sanremo, più che le statue vengono prese di mira le canzoni e in particolare una, peraltro di un inglese. Ci pensa l’onorevole Giorgia Meloni, fondatrice di Fratelli d’Italia, la quale, invece di prendersela con il patriota Goffredo Mameli che nel titolo del nostro inno nazionale (che lei ha copiato per il suo partito) ha omesso di citare le “sorelle”, va in televisione a stroncare la canzone “Imagine” di John Lennon. Secondo la Giorgia, gli italiani si sono innamorati del famoso brano perché non conoscono l’inglese e quindi non comprendono il significato del testo, teso a omologare ideali e sentimenti mettendo a tacere secolari peculiarità e identità nazionali. La Meloni potrebbe dare la stura alla contestazione di pietre miliari della canzone italiana, da “Finché la barca va” ad “Abbronzatissima” e prima o poi un riesame critico toccherà ad alcuni canti cari a piemontesi e cuneesi. Un attacco da opposti versanti politico-ideologici. Alcuni adepti del “politicamente corretto” potrebbero stigmatizzare il titolo di “Piemontesina bella”, il brano che i pedemontani amano cantare allegramente in compagnia. Il quale si ostinerebbe ad esaltare un vecchio stereotipo femminile come la bellezza. Invece dell’abusato aggettivo “bella”, la Piemontesina in questione potrebbe essere qualificata come “intelligente” oppure “colta”.

D’altro canto numerosi influencer della modernità come il nostro concittadino Briatore sono pronti a criticare quell’aggettivo perché troppo antiquato. “Nessuno più usa dire a una ragazza ‘sei bella’, bensì ‘sei figa’ o addirittura ‘strafiga’”, osserveranno sui social, pronti a ribattezzare il vecchio motivo “Piemontesina strafiga”.

Più complicato fare le pulci all’antica curenza “La Monferrina”, per via del testo in lingua pedemontana, sconosciuta ai più. Ma ormai gli smartphone sono dotati di traduttore e qualche circolo di famiglie benpensanti si domanderà se sia opportuno far cantare ai bambini “Oh ciao ciao Maria Caterina, domie domie na siassà”, dove la “siassà” cui è invitata la signora Maria Caterina è un atto di ambiguo significato. E nel ritornello si incita persino a ripeterlo più volte: “‘ncora na vòlta sota la pòrta, ‘ncora na vira sota la riva”. Se almeno si affermasse chiaramente che Maria Caterina e il suo partner sono regolarmente sposati...

StaseraNonVieneNessuno

ASSOCIAZIONE LA CENTRALE E ASSOCIAZIONE LOU TAPAGE



Raccontarvi “StaseraNonVieneNessuno” è un’impresa difficile: difficile il periodo che lo ha visto nascere, lungo l’elenco delle persone che hanno dato supporto e contribuito al progetto, infinita la pazienza dei tecnici e dei professionisti che lo hanno reso possibile.

Se siete d’accordo lasceremo stare le descrizioni convenzionali e usciremo fuori per una passeggiata. Non preoccupatevi, sono quattro passi in poche righe.

Portici di via Roma, sono circa le 8 di sera del 15 luglio 2020. Poche le persone a passeggio, quasi vuoti i tavoli dei bar e dei ristoranti. Siamo da poco usciti da un lockdown e ancora non si è fatta l’abitudine alle mascherine, ai tavoli distanziati, a cosa si può e a cosa è saggio fare. Gli esercenti hanno riaperto già da qualche settimana, ma per il mondo dello spettacolo dal vivo – fermo da fine febbraio – è oggi il giorno della ripartenza. Bene, andiamo a teatro, sono quattro passi: in fondo a via Roma, poi a sinistra, in via Teatro Giovanni Toselli. Porte chiuse. Come ripartenza non sembra il massimo. Eppure, se si ascolta attentamente, da dentro il teatro arriva ora un vociare sostenuto, ora sprazzi di musica, qualcosa dietro quelle porte si muove.

Facciamo il giro, dall’ingresso di servizio: superiamo un piccolo gruppo di persone con un copione in mano ed entriamo nel corridoio dei

camerini. In una stanza dei musicisti accordano strumenti ad arco, tra spartiti e custodie ingombranti, in un’altra ancora un tale parla da solo, ad alta voce, come se dovesse mandare a mente qualcosa. Più in là un improbabile trio prepara tra le chiacchiere quella che potrebbe essere definita un’intervista. Qualche gradino e siamo sul palco. Ma non è il palco che ricordavamo: si è trasformato in un salotto con quadri, poltrone, tappeti e abat-jour. Le luci sono tante, ovunque, la scena è aperta su una platea vuota, illuminata come se fosse la protagonista della serata. Qualcuno grida, chiamando la regia: ci accorgiamo ora delle telecamere, disposte ad arco sul palco/salotto, e degli operatori e dei tecnici che sistemano cavalletti e controllano i cablaggi dei cavi. Cavi che come serpenti ordinati corrono in ogni direzione sul legno nero. Proviamo a seguirli e raggiungiamo la regia: una moltitudine di schermi, tasti e manopole e un manipolo di persone che danno indicazioni nei microfoni. Ognuno ha il suo spazio d’azione, tutti sembrano sapere esattamente cosa fare: è la prima puntata di “StaseraNonVieneNessuno”, uno spettacolo che fra pochi minuti andrà in diretta online, a cercare nelle case quel pubblico che non può ancora tornare ad occupare la platea.

Ogni maledetto lunedì, “StaseraNonVieneNessuno” lancerà nell’etere 90 minuti di musica, teatro, approfondimenti e racconti dal

“dietro le quinte” del mondo dello spettacolo con ospiti di fama nazionale. Basta guardarsi intorno, in questi attimi prima della diretta, per capire quanto una singola puntata richieda un dispiegamento di forze notevoli: oltre al team di autori, una formidabile squadra tecnica e una regia audio e video stanno trasformando il Teatro della città in uno studio televisivo. A rendere possibile tutto questo è la disponibilità dei professionisti dello spettacolo del territorio che hanno messo a disposizione dell’iniziativa la loro competenza, insieme al sostegno del Comune di Cuneo che per primo ha creduto nel progetto e l’aiuto della Fondazione CRC, tra-

mite il bando “Di nuovo Insieme”. “Stasera-NonVieneNessuno” è il tentativo di percorrere nuove strade, in tempi in cui quelle battute e segnate sono impraticabili.

«Tre minuti alla diretta!» grida un ragazzo armato di cronometro, portando al silenzio il teatro: ognuno prende posto, chi alla telecamera, chi al mixer, chi al microfono. Gli strumenti sono pronti, un’attrice abbandona il suo testo, ormai mandato a memoria. «Un minuto!» altre luci si accendono, l’ufficio stampa si siede lungo le quinte, «10 secondi!» un tecnico si lancia in un ultimo controllo.

Tre
due
uno

«Benvenuti alla prima puntata di StaseraNonVieneNessuno, mettetevi comodi, si comincia».



Il palcoscenico del Teatro Toselli

(Foto di Oliver Migliore)

Roberto Albanese. Passione e competenza per render viva la memoria della città

GIAN MICHELE GAZZOLA

I primi contatti con Roberto Albanese mi avevano sorpreso, perché non riguardavano direttamente la sua materia professionale di architetto, ma ricerche anagrafiche negli archivi delle parrocchie! Ci conoscevamo da tempo per le sue radici nel centro storico, dove ormai ero anch'io inserito. Per il mio servizio per pratiche di chiese ed arte sacra avevo fin da metà anni Settanta avuto modo di incontrare professionisti, che necessitavano ricerche sulla storia degli edifici, andando ad indagare vicende costruttive negli ordinati, nei libri dei conti, nelle relazioni di visite pastorali. Ma nessun architetto mi aveva chiesto di consultare libri di battesimo o di matrimonio!

Ed ecco l'importanza del curioso cammino formativo dell'architetto Albanese. Dopo le elementari e le medie, Roberto aveva scelto il Liceo Artistico da poco istituito a Cuneo: era iniziato nel 1963 nell'ex ospedaletto di piazza Martiri della Libertà come scuola propedeutica alle Accademie di Belle Arti e alla Facoltà di Architettura. Si era quindi iscritto ad Architettura a Torino, conseguendo la laurea, di cui per altro non si vantò mai. Dopo un breve periodo di lavoro in uno studio tecnico a Torino, ebbe l'occasione di un più comodo lavoro a Cuneo in uno studio notarile, in cui rimase dal 1994 al 2001. Era una scelta di comodità, anche se non del tutto confacente alla sua laurea. Eppure è stata la via per un inedito percorso professionale, che in una decina d'anni ha reso l'architetto Albanese uno dei più quotati professionisti esperto nelle vicende patrimoniali da cui erano promossi e sovente poi lacerati gli edifici storici della città. E così spesso ci si trovava a rintracciare atti di matrimoni e di stati d'anime del passato per inseguire come si cumulavano i beni di diverse famiglie o si disperdevano in liti tra eredi.

La sua cultura si aprì fin da subito all'araldica, alle consegne di titoli nobiliari, alle carriere amministrative dei vari casati; tutti aspetti che si traducevano anche in imprese edilizie per palazzi in città o ville in campagna e talvolta si connettevano in eventuali imprese industriali nella seta, nelle forniture militari, in attività commerciali e finanziarie. Le competenze in arte ed architettura, intrecciate con l'esperienza di atti notarili di successione ed imprese, hanno fatto di Albanese una nuova figura professionale non comune, che egli seppe sviluppare con intraprendenza, competenza ed umiltà, accumulando una memoria vastissima di dati sulla vita che nei secoli ha animato le vicende di casati e case nel territorio cuneese.

La commistione di competenze acquisite in ambiti tecnici diversi, si accompagnò in Albanese ad una disponibilità cordialissima alla collaborazione in ricerche su svariati settori della storia locale, fornendo spesso i dati di base per mostre e pubblicazioni degli ultimi trent'anni. Per il settore ecclesiastico può far testo l'analisi minuziosa delle vicende dei conventi nazionalizzati nel 1802, da lui proposto nel 2009 per *Il passaggio di Pio VII e le premesse per la Diocesi a Cuneo*. In quel contesto fu decisivo il suo apporto anche per la mostra *Il papa e l'imperatore*, allestita nel Museo Diocesano. Da tale data l'architetto Albanese divenne anche membro della Commissione Diocesana di Arte Sacra. I contatti costanti tra Albanese e le attività sui beni culturali ecclesiastici, sempre più intensi, hanno offerto ancora recentemente le sintetiche note sugli architetti protagonisti nelle vicende delle chiese per i duecento anni di storia della diocesi di Cuneo. A margine del lavoro a cui dedicava gli ultimi tocchi, quello sulle famiglie storiche residenti nei palazzi di via Roma, stavamo intrecciando anche uno studio sugli altari di loro patronato nelle chiese.

Il fatale e drammatico incidente che ci ha improvvisamente tolto l'amico Roberto, ha fatto incontrare, attorno all'ultimo saluto a lui dato, molte persone coinvolte in collaborazioni professionali e conquistate dalla sua mitezza; l'auspicio è che in tale clima si possa raccogliere e fissare qualcosa di quanto egli ha intessuto tra noi, per rafforzarne la memoria e il frutto del suo instancabile e prezioso lavoro per la conoscenza di Cuneo e del suo territorio.

Cuneo... con gli occhi di Roberto

ELENA LOVERA

Roberto amava la sua città e amava il suo lavoro di storico, ricercatore e scrittore.

A Cuneo ha dedicato la sua vita, un amore e una passione fatta di conoscenza, di studi, di indagini d'archivio e di osservazioni. Passeggiare con lui per Cuneo e guardarla attraverso i suoi occhi significava scoprire una città inedita.

Roberto ti raccontava la storia delle famiglie nobili e borghesi, che con le loro scelte ed i loro investimenti ne avevano determinato la storia, entrava nel ricco intreccio fatto di palazzi, strade, quartieri e persone e ti restituiva l'affresco del luogo che stavi osservando.

Sapeva condurti con fare leggero nel "meccanismo della città", nelle sue trasformazioni avvenute nei secoli, nelle dinamiche sociali di ogni epoca, nelle politiche europee e locali che avevano influito sul suo destino e la sua forma, ne coglieva i lati nascosti e poco conosciuti estraendo l'essenza stessa della città dal tempo e dalla storia.

Con lui Cuneo diventava come un fiore dai

tanti petali, fatta di strati intrecciati, che sbocciava in tutta la sua bellezza e complessità, eppure in modo così semplice.

Sì, perché Roberto aveva modi semplici e nonostante il suo sapere esprimeva un'umiltà fuori dal comune. Preferiva scrivere, piuttosto che parlare in pubblico.

Quasi ogni giorno lo potevi trovare chino su un documento, una mappa, una cartografia, in Archivio storico o al Museo Civico, ma anche su una impalcatura, in particolare quelle di Via Roma: gli edifici storici, le strade, le piazze erano il suo archivio a cielo aperto.

Conservo tante immagini di lui... lo vedevi passare veloce sotto i portici di Via Roma, camminava quasi saltellando con il suo immancabile zaino: andava al Museo Civico, all'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi, in Biblioteca, veniva in Comune a Palazzo San Giovanni.

Lo rivedo nelle nostre chiacchierate sulla città, nelle ricerche e pubblicazioni a cui abbiamo lavorato insieme, ci ricordo mentre por-

tiamo al nuovo Centro di Documentazione Territoriale il prezioso carico di Piani Regolatori dell'Ottocento e del Novecento e insieme ammiriamo i dettagli prima del restauro: i tratti di china o di acquerello che mani esperte nel disegno avevano saputo tracciare. La storia e la città erano il nostro comune amore.

Ancora rivedo i suoi occhi brillare davanti agli scavi archeologici in Via Lelio della Torre, emersi durante i lavori del teleriscaldamento, mentre osservavamo la forma dell'ultimo avamposto verso sud della cinta fortificata della città, di cui ora si conosceva l'esatta posizione.

Anche se si trattava di lavori di ricerca o indagini, libri o pubblicazioni, allestimenti di mostre o musei, consulenze di cantiere, con Roberto si riusciva a vivere sempre un'esperienza più profonda: un viaggio nel tempo, una scoperta e soprattutto un senso di vicinanza umana e di amicizia.

Ho conosciuto Roberto vent'anni fa... nel 2000 il Comune di Cuneo stava avviando il nuovo Piano Regolatore Generale e a Roberto vengono affidate tre importanti ricerche: sui piani regolatori storici, sul patrimonio rurale storico delle campagne cuneesi e sui cimiteri cittadini, alla scoperta della ricchezza artistica e scultorea nascosta di quei luoghi. In quegli anni vedevo Roberto quasi quotidianamente, le sue indagini sulla città e sulle cascine storiche erano fondamentali per conoscere approfonditamente il territorio, per cartografarlo con i nuovi strumenti del XXI secolo, ma soprattutto per regolamentare il centro storico al fine di preservarlo e tutelarlo al meglio. Piazze, strade e palazzi del quartiere

storico non avevano ancora vissuto il "rinascimento" reso possibile dal "Contratto di Quartiere" del 2004 e dal "P.I.S.U." avviato nel 2011, insieme alla riqualificazione delle facciate di Via Roma. Una complessa operazione di rigenerazione urbana che ha visto il lavoro e l'impegno di tanti e affonda le sue radici proprio nei lavori preparatori di quegli anni, divenendo finalmente realtà nel 2015.

Gli esiti di quelle ricerche sono confluite in gran parte nelle pubblicazioni *Eravi tutto intorno una piacevole pianura* del 2004 e *Architettura e urbanistica a Cuneo tra il XVII e XIX secolo* del 2011, ma anche nei regolamenti e nelle guide che oggi salvaguardano il centro storico della città. Riecheggiano nel suo ultimo bellissimo libro *I segreti di via Roma* frutto dell'immenso lavoro di ricerca svolto sul cantiere di riqualificazione di Via Roma, che ha permesso di restituire l'antica platea, i suoi portici e le sue facciate alla loro originaria bellezza.

"L'eredità di Roberto" vive nelle pubblicazioni che ci ha lasciato, ma anche in quello che, purtroppo, è rimasto nella sua penna, come il seguito di *Architettura e Urbanistica a Cuneo*, la ricerca sulle "ultime dimore" e l'allestimento del Museo del Territorio, dedicato al patrimonio storico delle nostre campagne e dell'asta fluviale.

Mi muove nel suo ricordo un profondo sentimento di riconoscenza e l'intenzione di non disperdere l'immenso patrimonio di conoscenza che Roberto ha saputo ricostruire negli anni, spinto da autentica passione per la ricerca e amore per la sua città.

Roberto Albanese e il Museo Civico di Cuneo

MICHELA FERRERO E ORNELLA CALANDRI

Roberto Albanese era una presenza amica, costante, competente e discreta per il Museo Civico di Cuneo e il vuoto che lascia non è facilmente colmabile, se non, ma soltanto in parte, rinnovandone il ricordo e percorrendo la strada della ricerca intellettualmente onesta e curiosa che ci ha insegnato.

Fra i tanti progetti, le numerose iniziative e le instancabili attività cui Roberto ha collaborato, con e per il museo, fin dagli anni Ottanta, ne ricordiamo soltanto alcune, fra le ultime, i cui risultati sono rimasti e rimarranno nel tempo, per la professionalità altissima con cui sono state condotte.

Nell'anno 2009, dal Comune di Cuneo - Settore Cultura, Ufficio Museo, Roberto Albanese assume l'incarico di riconoscimento e inventariazione delle lastre fotografiche della sezione "Monumenti ed edifici" del fondo archivistico e fotografico "Adriano Scoffone", incarico che svolge con perizia certosina e profonda conoscenza della documentazione, al punto che il suo lavoro di riconoscimento delle architetture immortalate dal celebre fotografo diventa un punto di riferimento per le successive e numerose iniziative di consultazione e di valorizzazione di uno dei fondi documentari più ricchi e caratteristici del museo. Poco tempo dopo, nell'anno 2012, nuovamente su incarico del Comune di Cuneo - Settore Cultura, Ufficio Museo Civico partecipa al progetto "Per un nuovo museo della città e del territorio" producendo il contributo *Un altro museo. Per una lettura della storia della città e del territorio ad essa legato*: da esso si evince la profonda conoscenza della storia della città di Cuneo che un esperto storico dell'architettura, come era Roberto, non dissocia mai dalla visione di un museo coinvolgente, interattivo ed esperien-

ziale, in cui il visitatore comprende e si diverte, perché è coinvolto in prima persona negli eventi che vengono narrati, attraverso oggetti, filmati, ricostruzioni, story telling e scenografie.

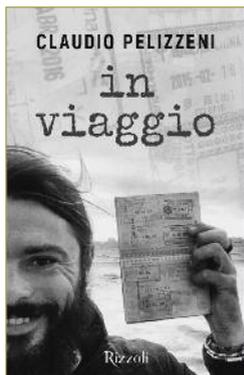
Nel 2016, la grande conoscenza sulla storia di Via Roma, cui dedicherà poco dopo un volume di straordinaria completezza e dettaglio, lo porta a collaborare nuovamente con il Museo e con l'allora Soprintendenza Archeologica del Piemonte, seguendo gli scavi archeologici lungo l'arteria più importante del centro storico e partecipando, da architetto versatile e dotato di un'intelligenza fuori dal comune, alla redazione dell'articolo "Via Roma. Le evidenze archeologiche messe in luce dagli scavi", dove, grazie a una sua intuizione, vengono ridefiniti ruolo e funzione della via in età pre-moderna.

Nel 2017 collabora con l'équipe del Museo Civico di Cuneo alle ricerche archivistiche e documentarie che hanno portato al prestito dell'opera di proprietà civica *Ritratto femminile (Maria Destefanis Beneck?)*, di Demetrio Cosola (olio su tela, 1884 ca.), per la mostra svoltasi in Svizzera, presso la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Mendrisio, dal titolo *Eterno femminile. Il riflesso della moda nelle arti del secondo Ottocento* (anni 2017-2018): il suo contributo è fondamentale ai fini della ricostruzione della storia della famiglia *Destefanis Beneck* e della conseguente fattibilità del prestito cuneese alla rassegna internazionale.

Nel 2018 Roberto Albanese fa parte come co-curatore del comitato scientifico della mostra "I love my family - cuneesi, istruzione per l'uso", svoltasi nel Complesso Monumentale di San Francesco per iniziativa dell'Associazione Art.Ur, e collabora all'allestimento, con specifico riguardo alla sezione espositiva dedicata a Severina Javelli D'Aronco: ancora a lui si deve la proposta di inserire, fra le collezioni permanenti del percorso museale, il celebre e imponente dipinto "Severina", di Angelo Pascal (olio su tela, 1886), che ha costituito il punto di arrivo della succitata esposizione, allestito, come in un salotto in stile liberty, nell'abside della Chiesa di san Francesco.

L'exkursus che abbiamo appena esposto non è affatto esaustivo e non rappresenta che una minima parte della mole di studi specialistici, ricerche archivistiche, redazione di cataloghi e volumi, collaborazione a mostre, rassegne ed eventi che Roberto promosse e a cui partecipò, ma già da queste poche righe emerge una costante della personalità dell'architetto, prestatore, felicemente, ad un'infinita serie di altre discipline: l'ingegno multiforme, qualità tipica delle "teste buone".

Roberto era anche un amico fidato, dotato di una sensibilità sopraffina, capace di intuire a occhio lo stato d'animo della persona che aveva di fronte e di contribuire umanamente a sollevarlo, alleviandone le preoccupazioni, con un sorriso schietto, la battuta pronta e sagacissima, a volte anche il silenzio rispettoso... Ma tutto ciò afferisce alla sfera dei ricordi personali, che conserveremo con cura.



Viaggiatori si diventa

Passato il lockdown, il primo appuntamento in presenza di scrittorincittà è stato dedicato al viaggio.

Dopo mesi di paesaggi esclusivamente casalinghi e spostamenti a breve raggio, è stato naturale dare spazio alla voglia di guardare lontano grazie ai racconti di Claudio Pelizzeni, viaggiatore e travel blogger di lungo corso.

36 anni, bancario per caso e viaggiatore per passione, ha lavorato per quasi dieci anni in vari istituti creditizi a Milano prima di licenziarsi per fare il giro del mondo senza aerei. Da lì sono nati altri itinerari, il desiderio di raccontarli con video, foto, libri e la voglia di accompagnare nei percorsi sperimentati altri sognatori curiosi, per condividere l'esperienza in viaggi di gruppo.

Claudio ha provato praticamente ogni mezzo, ogni cibo, ogni situazione: dal tuk-tuk al cargo merci, dalle meduse fritte alla carne di cane (mangiata inconsapevolmente per errata traduzione del menu), dal viaggio in solitaria con voto di silenzio a quello di gruppo, dall'amaca all'accoglienza in famiglia, sul divano.

Nel volume *In viaggio* (Rizzoli), ha deciso di condividere le sue esperienze e raccontarle in modo schematico, in forma di manuale, per fornire al lettore una vera e propria guida pratica per programmare al meglio i viaggi futuri, senza tralasciare nulla.

Tra i suggerimenti dati da Pelizzeni in occasione dell'incontro tre sono stati particolarmente apprezzati dagli ascoltatori.

Una riflessione generale sulla spinosa questione budget. Molti gli scrivono chiedendogli suggerimenti di mete in base a budget prestabiliti. E la risposta è "dipende", perché quello che conta è il contesto e l'intenzione con cui il budget verrà usato. In un determinato posto,

una birra può costare quanto una notte in albergo o un'escursione guidata. A seconda di priorità, gusti, intenzioni, lo stesso budget potrà consentire un viaggio di una settimana o di tre giorni. Bisogna imparare a convertire il denaro in merci o beni del posto in cui lo si userà e nella propria scala di interessi.

Il secondo suggerimento è relativo al tempo. È giustissimo programmare un viaggio, prestabilire mete e percorsi per ottimizzare. Ma è altrettanto importante lasciare del tempo libero, da dedicare alle scoperte e agli incontri casuali. Per potersi davvero immergere nella realtà che si va a conoscere e scoprire paesaggi o curiosità del tutto inaspettati.

Infine, un invito al *couchsurfing*. Pelizzeni l'ha descritto come il modo più bello e vero per viaggiare. L'accoglienza in casa, in forma di "baratto" (non si richiede mai un compenso; si dà ospitalità in cambio di disponibilità ad ospitare) è il modo migliore per conoscere sul serio usi, cucina e costumi locali, per imparare una lingua e per scoprire luoghi e percorsi incredibili, al di là delle mete standard del turismo, per fare amicizia ed essere accompagnati alla scoperta del territorio da gente del posto. Gli italiani poi sono particolarmente ben voluti: è abitudine degli ospiti offrire ai padroni di casa una cena *home made* e tutti non vedono l'ora di mangiare una vera carbonara. Un'unica importante accortezza: prima di buttarsi nel *couchsurfing* leggete bene tutte le regole della casa che ciascun padrone di casa è tenuto a esplicitare dettagliatamente sul sito (www.couchsurfing.com). Perché il sistema prevede che l'ospitalità sia esattamente quella della quotidianità e ogni famiglia ha le proprie abitudini. Così, può capitare anche di essere accolti da una famiglia nuda, come è accaduto a Claudio.



Michela Murgia e Francesco Medda Arrogalla all'Arena Live Festival

Il potere delle parole

CRISTINA GIORDANO

Il 26 luglio 1943 per Cuneo, ma non solo, è una data importante, una di quelle da manuale di storia, da ricordare. Un giorno che fa la Storia, quella con la S maiuscola.

Il 26 luglio 1943, da un terrazzo che guarda la piazza centrale di Cuneo, allora piazza Vittorio Emanuele, l'Avv. Duccio Galimberti si "espone" alla cittadinanza. Gli amici hanno recuperato e allestito velocemente un impianto per diffondere la sua voce e i cuneesi scesi per le strade si ritrovano in piazza.

La gente festeggia quella che crede sia la fine della II Guerra mondiale, una conclusione strettamente legata alla "caduta" di Mussolini.

Le parole di Duccio cadono pesantemente sulle persone. La guerra continua e continua contro i tedeschi – in quel momento alleati dell'Italia – e contro i fascisti. La gente ammutolita ascolta, non credendo a ciò che sente.

Duccio e altri danno concretezza alle parole. Salgono in montagna e scelgono, dopo l'8 settembre, di combattere. Ha inizio la lunga stagione della Resistenza e del partigianato.

Le parole hanno un peso, una grande forza e non si possono gettare al vento come se niente fosse.

Per tale motivo si è scelto di ricordare il discorso di Duccio invitando a Cuneo la scrittrice e artista Michela Murgia. Il suo spettacolo *Istruzioni per diventare fascisti* è un lampante esempio del potere delle parole.

La voce, quella della Murgia, è stata ascoltata dal pubblico, ancora una volta in una “piazza”, l’Arena estiva.

Calcando una scena sobria, alla sola presenza di un telo su cui proiettare alcune *slide* e di Francesco Medda Arrogalla, esecutore di drammaturgia sonora dal vivo, Michela Murgia ha analizzato, attraverso il metodo del rovesciamento dei ruoli e con voluta leggerezza, la comunicazione e l’uso che ne fa la politica nei primi 70 anni di democrazia. Usando la provocazione e l’ironia ha invitato il pubblico accorso a porre attenzione alle parole, all’uso che se ne fa e ai significati, più o meno nascosti, che possono veicolare: è dai nomi che diamo alle cose e da come le raccontiamo, che il fascismo può tornare contemporaneo.

Ha sollecitato il senso critico, un’allerta al non lasciarsi abbindolare da messaggi e da usi della parola orale e scritta che possano condurre a nuovi fascismi, diversi da quello di allora, ma forse più subdoli e pericolosi.

A partire dalla democrazia, dalla difficoltà e complessità dell’essere democratici, la Murgia ha sviscerato alcune parole chiave che sono state analizzate, rese semplici, alla portata di tutti, apparentemente innocue.

L’autrice, facendo uso del paradosso dell’inversione dei punti di vista, dimostra come anche comportamenti apparentemente democratici siano, in realtà, intrisi di fascismo.

L’elaborazione dei concetti, il filo logico dell’interpretazione degli stessi ha fatto comprendere quanto sia facile muovere le masse e creare pensieri distorti e manipolati, creando una realtà che può apparire giusta, civile, facile, veloce e comoda.

Lo spettacolo *Istruzioni per diventare fascisti* è stato un mezzo per innescare una riflessione profonda, etica e sociale, sollecitando il senso critico, attraverso la forza delle parole e della musica. Notevole il modo in cui è riuscita a stimolare la riflessione sulla crescita di atteggiamenti neofascisti nei comportamenti quotidiani, dei quali in pochi possono ammettere di essere esenti.

In chiusura Michela Murgia ha ricordato: “quindici anni fa ero esordiente e sconosciuta. Scrittorencità è stato il primo festival a invitarmi a presentare *Il mondo deve sapere*, un libro di denuncia. Il giorno prima del mio incontro, all’organizzazione è arrivato un fax di diffida da parte dell’avvocato dell’azienda citata nel volume, che minacciava la denuncia in caso di realizzazione dell’appuntamento.

A quel punto gli organizzatori avevano due scelte: la prima era quella di dirmi ‘grazie, è stato bello ma è andata così’. La seconda era quella di rischiare.

L’indomani fu lanciato un comunicato stampa in cui l’organizzazione disse che io avrei presentato il mio libro perché a Cuneo la libertà di pensiero e parola sarebbe stata difesa. Per questo con Cuneo ho un rapporto speciale. E fare qui questo spettacolo non ha lo stesso significato che farlo altrove”.

La pallavolo cuneese non molla e rilancia: ancora A1 per Cuneo Granda Volley, per Cuneo Volley è A2

GIULIA POETTO

16 febbraio e 8 marzo: sono queste le date delle ultime due partite disputate da Bosca S. Bernardo Cuneo e BAM Acqua S. Bernardo Cuneo nella stagione pallavolistica 2019/2020. Un campionato che rimarrà nella storia per la brusca interruzione dovuta alla pandemia da coronavirus, i cui strascichi si sono avvertiti in maniera significativa anche nel mondo della pallavolo.

In pieno lockdown la dirigenza della Bosca S. Bernardo Cuneo non ha avuto dubbi sul proseguimento dell'avventura nella massima serie, traguardo centrato attraverso un ridimensionamento del monte ingaggi. Soltanto tre le atlete confermate: il libero Giorgia Zannoni, la centrale Sonia Candi e la schiacciatrice romana Adelina Ungureanu, senza dubbi tra le note più positive della stagione 2019/2020. A Cuneo sono arrivate giocatrici con grandi motivazioni come l'esperta palleggiatrice Noemi Signorile, reduce da tre stagioni all'estero (una in Romania e due in Francia con la maglia dell'RC Cannes), e la schiacciatrice pavese Alice Degradi, alla ricerca del definitivo salto di qualità dopo un campionato difficile con le maglie di Firenze e Brescia. Nel ruolo di op-

posto l'albanese Erblira Bici, vecchia conoscenza del pubblico cuneese per i suoi trascorsi alla LPM BAM Mondovì, con l'arduo compito di sostituire Lise Van Hecke, autentica trascinatrice della Bosca S. Bernardo Cuneo nelle prime due stagioni nella massima serie. La 'fame' non manca alle nuove straniere, accomunate dalla giovane età: la schiacciatrice greca Olga Strantzali e la centrale cipriota Katerina Zakchaiou sono infatti approdate in biancorosso con un bagaglio diverso, ma con l'obiettivo condiviso di affermarsi nel campionato italiano, il più difficile al mondo. Linea verde anche nel resto della rosa, con la centrale Francesca Fava, la palleggiatrice Alice Turco, la schiacciatrice Gaia Giovannini e il libero Alice Gay che completano un organico dall'età media di poco inferiore ai ventitre anni. Alla guida delle 'gatte' c'è, per la quarta stagione consecutiva, il coach marchigiano Andrea Pistola, coadiuvato dal vice Domenico Petruzzelli e dall'assistente allenatore e *scoutman* Fabio Genre. A Pistola il compito di dare un'identità precisa a un gruppo che vuole stupire e dare ancora una volta fastidio alle big in una stagione partita tra le tante incognite legate al Covid-19, su tutte i



Le giocatrici della Bosca S. Bernardo Cuneo

(Foto di Marco Collemacine)

protocolli sanitari da seguire per tutelare giocatrici e addetti ai lavori e la riapertura al pubblico, parziale e a tappe, dei palazzetti.

Anche sul fronte maschile c'è stata rivoluzione: il profondo rinnovamento dell'organico si è reso necessario per affrontare da protagonisti la categoria superiore, la Serie A2. Nella serata del 14 maggio è arrivata la notizia dell'acquisizione del titolo della *Peimar Calci*. L'operazione condotta dal vice presidente di Cuneo Volley Gabriele Costamagna ha dunque riportato il sodalizio biancoblu in quella categoria di A2 che i cuneesi avevano dovuto abbandonare dopo la riforma dei campionati avvenuta al termine della stagione 2018/2019. Nella costruzione di una squadra competitiva per il nuovo e più prestigioso palcoscenico, la società guidata da Vito Venni è

partita dalla conferma dell'allenatore Roberto Serniotti, affiancato dal neo secondo allenatore Marco Casale. Alle conferme di Andrea Galaverna, Nicholas Sighinolfi, Luca Chiapello, Francesco Bisotto e Davide D'Amato si sono aggiunti innesti di livello assoluto per la categoria quali quelli dell'opposto brasiliano Wagner Pereira Da Silva, del centrale proveniente dall'Itas Trentino Lorenzo Codarin, degli schiacciatori Nicola Tiozzo e Alessandro Preti e del libero campione del mondo Under 19 con la maglia azzurra Damiano Catania. Un capitolo a parte lo merita il ritorno al Pala UBI Banca del palleggiatore Matteo Pistolesi, uno che al palazzetto ci è cresciuto. Il secondo palleggiatore Azaria Gonzi e il centrale Paolo Bonola completano un roster di tutto rispetto costruito per un campionato di vertice.



Le giocatrici della Bosca S. Bernardo Cuneo

(Foto di Marco Collemacine)

Innovazione tecnologica al servizio della cultura

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

Nell'ambito del Bando Patrimonio Culturale 2020 promosso dalla Fondazione CRC, è stata inserita una nuova misura volta all'introduzione di approcci di innovazione tecnologica e digitale applicate alla valorizzazione e alla fruizione dei beni culturali. Una novità, immaginata a gennaio 2020, che si è rivelata quanto mai strategica nel corso dell'anno per due ragioni prevalenti: nell'immediato, si è assistito a un incremento esponenziale della fruizione di contenuti online, anche nell'ambito culturale, attivando una domanda che mai prima d'ora era stata così elevata; in prospettiva, per la necessità di accedere ai luoghi culturali in modalità contingentata, evitando per quanto possibile contatti non indispensabili. A questi due temi, legati all'emergenza sanitaria, si affiancano le spinte emerse negli ultimi anni per implementare la conoscenza del patrimonio e la fruizione culturale attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie. L'elenco delle nuove opportunità oggi disponibili è davvero lungo: dalle *app* alla realtà aumentata, dal *gaming* alle visite virtuali, dai progetti di comunicazione innovativa alla condivisione delle esperienze culturali con altre migliaia di utenti, dallo scambio di informazioni per l'arricchimento delle informazioni su collezioni e archivi alla lettura delle opere in chiave contemporanea, dallo *streaming* alla fruizione *free* dei contenuti.

L'innovazione tecnologica e digitale, l'utilizzo di nuovi media e la co-creazione hanno evidentemente un ruolo sempre maggiore legato alla produzione, alla fruizione e alla valorizzazione culturale. E, come tutti i cambiamenti repentini, è importante governare e accompagnare queste evoluzioni, per far sì che i nuovi strumenti diventino davvero un'opportunità aggiuntiva rispetto al passato. È con questo spirito che Fondazione CRC ha promosso un ciclo di webinar intitolato "Innovazione e cultura", realizzato in collaborazione con MEET - Centro internazionale di Cultura Digitale, fondato da Meet the Media Guru con il supporto di Fondazione Cariplo (la cui sede sarà aperta ufficialmente il 28 ottobre 2020). Il programma è stato organizzato in tre appuntamenti moderati da Alessandro Rubini, responsabile area education & cultural innovation MEET, in un approccio che dal generale scendeva al locale, coinvolgendo relatori e professionisti di caratura nazionale e internazionale. Il 16 giugno Derrick de Kerckhove, professore dell'Università di Toronto, allievo di Marshall McLuhan e guru dell'era digitale, ha introdotto il ciclo con una conversazione sulla potenza dell'impatto delle tecnologie su individui e comunità e sul cambiamento in corso da decenni, che ci pone sempre di più di fronte a sfide complesse che investono coscienza, identità e responsabilità, in qualità in primis di cittadini e poi di operatori culturali. Il 24 giugno Chiara Bernasconi, consulente digitale in ambito museale e per undici anni Assistant Director in Digital Media al Museum of Modern Art di New York, ha parlato di curatela e pubblico nell'ambiente digitale. La sfida delle Istituzioni culturali è accogliere il digitale non come uno strumento, ma come un ambiente da esplorare e in cui creare contenuti con modalità nuove: un ruolo centrale hanno avuto le esplorazioni e i fallimenti, il dialogo con il proprio pubblico, le opportunità inaspettate scaturite dalle sperimentazioni. Il 1 luglio il ciclo è stato chiuso dalla narrazione di esperienze italiane con l'incontro *Fare cultura con l'innovazione digitale*. Giovanni Franchina, fondatore e amministratore delegato di *Bepart*, soggetto implementatore di installazioni virtuali di arte contemporanea, fruibili attraverso una APP geolocalizzata; Dario Benedetti, Cristina Covati e Mattia Fontana hanno parlato della start-up *SMART conservation*, finalizzata alla conservazione programmata di beni ecclesiastici; Alessandro Masserdotti, co-fondatore di studio *Dotdotdot*, ha presentato l'allestimento multimediale del Piccolo Museo del Diario di Pieve Santo Stefano. Esperienze che hanno raccontato quanto la relazione con il pubblico richieda di valorizzare contenuti tradizionali non solo nella realtà, ma anche nell'ambiente digitale: solo l'integrazione tra questi due ambienti permetterà di creare e vivere esperienze più significative.

Famiglie al centro

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

Le famiglie con bambini, target ormai universalmente riconosciuto come fondamentale per l'intero comparto culturale, rappresentano anche per Fondazione CRC una risorsa importante e da coltivare: come base fondante della società e, in prospettiva, come investimento sui cittadini di domani, in un momento storico in cui la cultura emerge come asse fondamentale per il benessere e lo sviluppo di una società coesa. L'attenzione a questo target è emersa già a partire dalla ricerca *Famiglie in provincia di Cuneo: bisogni, servizi, nuovi interventi* (a cura del Centro Studi della Fondazione CRC – luglio 2019): l'approfondimento ha fotografato la situazione di un campione interessante di nuclei famigliari e ha portato alla luce alcuni elementi di riflessione interessanti, quali la volontà di partecipare e co-progettare le iniziative, la necessità di confronto, incontro e scambio, l'esigenza di spazi di condivisione e di aggregazione. Proprio partendo dall'analisi e facendo tesoro delle esperienze passate, la Fondazione CRC ha promosso il bando *Cultura da vivere – nuovi spazi per crescere insieme*, che vuole avvicinare il target delle famiglie ai luoghi della cultura disseminati sul territorio. La novità significativa dell'edizione 2020 è stata però quella di non limitare la partecipazione a musei e istituzioni culturali, come fatto in passato, ma di allargare l'orizzonte ad un altro presidio culturale, anch'esso diffuso e radicato: le biblioteche. L'obiettivo principale è consolidare l'identificazione dei luoghi di produzione, creazione e fruizione culturale come punto di riferimento per la comunità, rafforzando il rapporto esi-

stente e promuovendo l'abitudine a beneficiarne. Le biblioteche negli anni sono state al centro di iniziative più sistematiche sul target dei bambini (basti citare il progetto "Nati per Leggere") e, proprio grazie ai programmi già realizzati, hanno acquisito gli strumenti per aprire questo dialogo specifico: ora la sfida è costituita dal coinvolgere la famiglia nella sua interezza, lavorando sulla relazione all'interno del nucleo e nei confronti del contesto.

Il bando premia progetti online e offline finalizzati all'individuazione di prodotti, servizi, azioni e programmi dedicati ad attivare nuove dinamiche di coinvolgimento e di ampliamento dell'offerta culturale, integrati da una programmazione minima di 6 appuntamenti all'anno dedicati a favorire l'integrazione sociale e culturale delle famiglie del territorio. Il bando si pone come obiettivo il sostegno a progetti di qualità disseminati sul territorio, riconoscendo un valore aggiunto se le proposte provengono da Comuni al di sotto dei 3.000 abitanti. Una sfida resa ancora più strategica dalla situazione generale che, a causa della pandemia, ha impedito a lungo gli accessi ai luoghi fisici, limitandone molto anche l'utilizzo: le risposte che tali presidi daranno, saranno importanti. Un primo risultato potrà venire dalle collaborazioni a rete che si svilupperanno, nell'ottica di ottimizzare le risorse, creare tavoli di confronto e arricchimento e scambiare errori e buone pratiche. Un elemento aggiuntivo è costituito dall'opportunità di colmare il gap, soprattutto sociale, che si è creato in un periodo in cui l'accessibilità (fisica, emotiva, economica, anche virtuale) non è stata uguale per tutti: il rischio che il divario si allarghi ulteriormente, accrescendo le disuguaglianze, e non venga colmato in tempi brevi, è un'ulteriore minaccia da affrontare, provando a trasformarla in opportunità.

La contaminazione e il dialogo tra settori diversi, che dimostrano di avere insospettabili punti di contatto, potrà senza dubbio costituire un valore aggiunto nell'intercettare nuovi bisogni, ai quali fornire risposte inedite.



L'Arena Live Festival

L'asta telematica relativa al fallimento della società di calcio del Cuneo se l'è aggiudicata, al momento, la nuova proprietà del Cuneo Football Club. Giovedì 2 tornano i negozi aperti di sera: un pizzico di normalità in un anno molto singolare. Sabato 4 la casa editrice "Araba Fenice" da Boves torna a Cuneo, dove era nata 29 anni fa, stabilendosi in via Momigliano. Desto preoccupazione la situazione di degrado presso il Movicentro, dove sono accampati molti stranieri in cerca di lavoro, dopo la chiusura del dormitorio della Croce Rossa. Una squadra di architetti è al lavoro per consigliare sul destino della costruzione del nuovo ospedale, mentre l'Agenzia Mobilità del Piemonte ritiene che siano troppo alti i costi per la riattivazione della linea ferroviaria Cuneo-Mondovì, chiusa nel 2012: si profila così l'idea di utilizzare la massicciata per crearvi una pista ciclabile da Beinette al capoluogo. "Incanti nel parco", realizzato da Il Melarancio con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura, quest'anno è in forma itinerante: da domenica 5 si muoverà, per un mese, per i quartieri cittadini.

Da lunedì 6 la città ospita la preparazione estiva della squadra maschile di serie A1 di pallavolo di Milano. Martedì 7 muore, investito da un'auto in corso Nizza alta, Roberto Albanese, figura di rilievo nel panorama architettonico, urbanistico e culturale della città. Una nuova offerta per il Cuneo calcio arriva nella giornata di mercoledì 8: a questo punto, l'asta definitiva si terrà il 15 del mese. Giovedì 9 inaugura l'Arena Live Festival a

San Rocco Castagnaretta con più di trenta proposte fra opera, cabaret, teatro e musica dal vivo che accompagneranno i cuneesi per tutto il periodo estivo. Federico Borgna si piazza 27° nella classifica relativa all'indice di gradimento dei sindaci stilata da "Il Sole 24 ore". Marta Bassino diventa testimonial dell'ATL di Cuneo che candida il percorso della Fausto Coppi per il Giro d'Italia del 2021. Metà luglio con tempo costantemente volto al brutto: pioggia, temporali e nuvoloni neri la fanno da padroni. Si chiude corso De Gasperi all'altezza dell'ITIS per i lavori legati al teleriscaldamento con traffico deviato su altre direttrici. Sono terminate, invece, le operazioni di ripristino del guado sul Gesso che collega il capoluogo con Mellana di Boves.

A partire da ottobre, ci sarà per la prima volta un corso magistrale in Legge della durata di 5 anni presso la Facoltà di Cuneo, oltre ad un programma, on-line, sul Diritto Agroalimentare.

L'ipermercato Auchan chiude a metà mese per tutta l'estate per riaprire in autunno sotto il marchio Conad. L'asta telematica del 15 conferma l'acquisto dei cimeli e dell'abbigliamento sportivo del vecchio marchio da parte del Cuneo Football Club, la società nata l'estate scorsa per rilevare la decaduta, storica e, a tratti, gloriosa Cuneo 1905. Giovedì 16 l'ospedale S. Croce festeggia i suoi 60 anni di vita nell'attuale quadrilatero, in attesa di capire quale sarà la sua futura destinazione. Prosegue alla Fondazione Peano la mostra *en plein air* di Sergio Omedè intitolata "Anatomia del pensiero barocco". Il capoluogo rinuncia definitivamente all'edizione 2020 della "Fiera del Marrone" a causa del Covid-19. Scompare all'età di 78 anni Mario Tible, artista, scrittore e grande figura del podismo italiano.

Continuano i lavori di realizzazione di nuove piste ciclabili e di messa in sicurezza di quelle esistenti, mentre viene inaugurata la nuova area di sosta in via Porta Mondovì. Precede spedita la programmazione di "Cinema sotto le stelle" al parco "La Pinetina". Sabato 25 parte la stagione dei saldi e si premiano in Largo Audifreddi i 53 protagonisti di "Special Olympics". La relazione annuale dell'Arpa conferma l'ottima qualità dell'aria nel capoluogo dove solamente in tre giorni si è superato il limite di PM10. Lunedì 27 viene firmato il contratto per la realizzazione del parco Urbano Ferruccio Parri (piazza d'Armi): i lavori, affidati ad una ditta di Pistoia e a una di Cortemilia che lavoreranno in sinergia, partiranno il prossimo settembre e dureranno all'incirca 18 mesi. Proseguono con successo di pubblico le serate all'Arena Festival, mentre il nostro tuffatore Eduard Gugiu Timbretti è campione nazionale nella prova da 1 metro. Si assiste purtroppo al terzo episodio di squallido e ignobile imbrattamento del monumento alla Resistenza con scritte nazifasciste.

A fine mese iniziano i lavori di restauro e di recupero di Casa Betania che diventerà la nuova sede di Confindustria. L'anticiclone africano fa sentire la sua presenza anche in città: caldo e afa la fanno da padroni.

a

agosto



Twiga

PIERO DADONE

Dopo Ferragosto una successione di avvenimenti intreccia una vicenda sportiva cittadina con la recrudescenza estiva del coronavirus. La squadra di calcio nata l'anno scorso sulle rovine dell'Ac Cuneo 1905 ne acquista all'asta il logo e gli antichi cimeli e cambia nome in "Football Club Cuneo 1905". La società è alla ricerca di sponsor e si fa avanti una cuneese doc anche se ha cambiato cognome, la senatrice Daniela Garnero ora Santanchè. La quale, pure in memoria del defunto papà amministratore della società calcistica per tanti anni, propone di stampare sulle maglie biancorosse il logo del Twiga, l'esclusivo stabilimento balneare di Forte dei Marmi del quale è proprietaria insieme al conterraneo Flavio Briatore. Cuneesi global in soccorso del calcio locale, seppure militante appena in seconda categoria. Intanto Briatore dall'altro suo paradiso, il Billionaire, tuona contro governo e sindaco perché gli chiudono la discoteca. Non senza qualche ragione, dal momento che appena un paio di giorni dopo si scopre che decine di operatori del locale sono affetti da coronavirus, tra i quali lo stesso Flavio, ricoverato a Milano. La Daniela, sua amica "fin dalla terza media", annuncia in televisione che Flavio è al San Raffaele non per il Covid, ma per una prostatite, smentita però dai medici dell'ospedale meneghino che lo dichiarano affetto da entrambe le patologie. Così, nell'intento di tutelarne l'immagine, la senatrice ha divulgato urbi et orbi ciò che forse il "tombeur de femmes" di Verzuolo teneva di più a occultare, la prostatite. E per farsi perdonare la senatrice ospiterà a casa propria il Flavio in quarantena. Intanto il Twiga continua a funzionare, l'affitto di una pagodina sulla spiaggia costa 800 euro al giorno e i giornali riportano che la sera molti ballano senza mascherina. I tifosi biancorossi sperano che le autorità non siano costrette a chiudere anche quel locale in Versilia, col rischio di veder sfumare la sponsorizzazione della scritta "Twiga" sulle magliette. Che però i maligni cominceranno a temere che porti "....." (sinonimo di sfortuna che fa rima con twiga).

Arena Live Festival Cuneo 2020

ANDREA GIRARD E VERA ANFOSSI

La pandemia globale di Coronavirus ha fermato il mondo dello spettacolo e sembrava che anche a Cuneo, come altrove, attività teatrali, concerti, performances ed eventi sarebbero stati rimandati a data da destinarsi mandando in fumo mesi di lavoro e di prove...

A giugno, l'Assessora alla Cultura, Cristina Clerico, ha accolto la proposta della Promocuneo di allestire un'arena dove gli spettatori, debitamente distanziati, avrebbero potuto trascorrere le loro serate all'aperto assistendo a spettacoli dal vivo dopo mesi di televisione e teleconferenze e, grazie ai contributi del Comune di Cuneo, delle Fondazione CRC e CRT e a diversi privati che hanno creduto in questo tipo di scommessa, la proposta è diventata realtà.

Il risultato non è stato solo la realizzazione delle tradizionali e attese iniziative estive come il "Cuneo Classica Festival" o il "Festival del

Sorriso": ma una manifestazione inedita che ha messo insieme professionalità diverse per concorrere all'attuazione di un progetto nuovo nella città e per la città.

Con la collaborazione di Roberto Punzi e l'Ing. Ivo Pellegrino, che hanno curato il complesso allestimento dell'area, abbiamo dato vita a una serie di eventi capace di raccogliere in un unico cartellone performances musicali, teatrali, cabarettistiche e coreutiche.

Gli abbonati del Teatro Toselli, grazie alla collaborazione dell'Assessorato alla Cultura con Piemonte dal Vivo, hanno potuto recuperare alcuni spettacoli della stagione invernale come *Bandakadabra* e *In nome del padre* di e con Mario Perrotta, ma anche apprezzare *66/67 Un concerto di Alessio Boni E Omar Pedrini*, *La Strada che va in città* con Valentina Cervi, Angela Finocchiaro e Daniele Trambusti in *Bestia che sei*, scritto da un mostro sa-

cro della letteratura quale Stefano Benni. In occasione dell'anniversario del discorso che Duccio Galimberti tenne dal balcone di casa, il 26 luglio 1943, Michela Murgia, protagonista di tante edizioni di scrittorincittà, ha presentato lo spettacolo *Istruzioni per diventare fascisti*, che prende vita dal suo omonimo libro ed infine Paolo Faroni con il suo *Un'ora di niente*, esibizione a metà tra narrazione e stand-up comedy, cabaret e prosa.

"Cuneo Classica Festival" ha presentato come di consueto quattro appuntamenti. Il concerto *Le tre soprano* con le vincitrici della V edizione del Concorso Lirico Internazionale Enzo Sordello, tenutosi a Cuneo nel mese di gennaio 2020. Jo Younmi, Michelle Nixon e Cecilia Hyunah Son si sono cimentate in un programma di grande impatto emotivo. *Rigoletto* di G. Verdi, con il baritono Sergio Bologna, il tenore Àngel Pazos e la soprano Lucia Escribano. *Madama Butterfly* di G. Puccini con la soprano Son Cecilia Hyunah, il tenore Alberto Profeta ed il mezzo soprano Maria Ermolaeva. L'Orchestra Filarmonica del Piemonte è stata diretta dai Maestri Aldo Salvagno e Gianluca Fasano nelle opere allestite appositamente per il festival. *Hybrid Beethoven*, una serie di momenti musicali che alcuni artisti cuneesi hanno voluto dedicare alla memoria del compositore tedesco Ludwig Van Beethoven, a 250 anni dalla sua nascita, ha concluso il "Cuneo Classica Festival". Durante i flash mob musicali, itineranti in vari luoghi della città, sono intervenuti la ballerina e coreografa Valentina Taricco e la violoncellista Milena Punzi Anfossi e, in serata, Carlo Chirio al basso elettronico e Clara Dutto al pianoforte accompagnati dal DJ Nadir Giordano si sono esibiti nel concerto/spettacolo multimediale dal campanile della Chiesa del Cuore Immacolato di Maria.

Sono stati proposti al pubblico spettacoli che forse non sarebbero mai stati presentati a Cuneo: in *Brividi Immorali*, l'attrice Laura Morante ha letto al pubblico la raccolta di inediti, accompagnata dalle note di Nicola Piovani eseguite dal JeZz Quartet; Tosca che, tornata

alla canzone, ha presentato *Il Suono della voce*, nuovo disco e nuovo spettacolo teatrale in cui fa il punto sulla sua storia artistica.

All'interno del "Festival del Sorriso" sono da segnalare Andrea Pennacchi che si è esibito nello spettacolo *Pojana e i suoi fratelli*, tratto dall'omonimo libro che durante il lockdown ha riscosso grande successo nel programma tv Propaganda Live, lo spettacolo *Velodimaya* di Natalino Balasso, uno dei comici di maggior successo di tutto il panorama italiano, Antonio Ornano, noto al grande pubblico per le numerose partecipazioni a Zelig e, naturalmente, il clou del cartellone, Claudio Bisio e Gigio Alberti, protagonisti di *Ma tu sei felice?* commedia dell'assurdo originata da una serie di brevi video realizzati a distanza, ognuno dalla propria casa, in pieno confinamento.

Il "Festival del Sorriso" si è concluso, abbandonando l'arena ed avvicinandosi alla città: nel quartiere Donatello, al parco della Pinecina, si sono esibiti il celeberrimo panettiere di Zelig, Stefano Chiodaroli, ed il mitico Max Cavallari dei Fichi d'India. All'anfiteatro del San Paolo, ha fatto il tutto esaurito lo spettacolo *One man show* dello storico trasformista di Striscia la Notizia, Dario Ballantini, accompagnato al pianoforte dal cantautore cuneese Andrea Giraud.

Molto graditi sono stati il concerto-tributo ai Queen *Break Free* che ha permesso al pubblico di rivivere le emozioni della musica dell'immortale band inglese; il Sunshine Gospel Choir nella ormai tradizionale Broadway Celebration; la cover band Pink Sonic, capitanata da Francesco Pavananda, cantante e chitarrista di caratura internazionale, nel tributo ai Pink Floyd e gli attesissimi Marlene Kuntz che hanno presentato *Andrà tutto bene?* nella città che li ha visti spiccare il volo e diventare una delle realtà della scena rock italiana più note degli ultimi 25 anni.

Tre serate sono state dedicate agli spettacoli del circuito di Mirabilia, *Festival internazionale di Circo contemporaneo e delle arti performative*, per la prima volta a Cuneo, e al Gala



“Rigoletto” all’Arena Live Festival

della Danza organizzato dalla compagnia EgriBiancoDanza di Torino.

Ovviamente, ampio spazio è stato dato alle realtà del territorio come gli occitani Lou Tapage, la Rock’ n’ Roll Beat Band Beat Circus, l’Orchestra B. Bruni diretta da Farhad Mahani, l’Accademia Teatrale Toselli con la rivisitazione di *Sganarello o il cornuto immaginario*, spettacolo elaborato sulla maschera comica di Molière, l’Accademia Zoser, compagnia teatrale giovanile che fa parte dell’organizzazione di volontariato Gli Animattori, che ha messo in scena la commedia *Il Povero Piero* di Achille Campanile, indiscusso caposcuola del teatro dell’assurdo. Le due scuole cuneesi Danzicherie e Julie’s School of Dancing hanno realizzato uno spettacolo dal vivo portando sul palco tanti giovani ballerini. L’Arena Live Festival è nato non solo dall’esigenza di offrire alla popolazione un luogo in cui fruire in sicurezza di una programmazio-

ne che spaziasse in tutti gli ambiti culturali, ma anche di poter ospitare importanti produzioni e garantire ai tanti lavoratori e appassionati del mondo dello spettacolo un palcoscenico su cui esibirsi durante la stagione estiva e possiamo dire che, da questo punto di vista, l’obiettivo è stato raggiunto. Inoltre, questa avventura, nata in un modo, proseguita con cambiamenti e conclusasi in maniera ancora diversa, è solo una possibilità di un percorso che lascia molto spazio a idee e progetti nuovi.

La programmazione molto estesa nel tempo ha richiesto, per le nostre associazioni, un notevole impegno economico ed organizzativo per cui ci corre l’obbligo di ringraziare tutti coloro che, con il loro talento, la loro esperienza, il loro impegno, il loro lavoro e, finanziariamente, hanno contribuito all’esito finale di questo ambizioso progetto.

Sfide e trasformazioni

DAVIDE DE LUCA

Per un soggetto istituzionale come Fondazione Artea, la cui ragione d'essere risiede nella valorizzazione del patrimonio culturale attraverso eventi e progetti creati con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo culturale, sociale ed economico del proprio territorio di riferimento, il 2020 con l'inaspettata ondata pandemica di Covid-19 ha rappresentato inevitabilmente una sfida. La velocità di cambiamento e l'imprevedibilità degli scenari che hanno messo a dura prova l'intero sistema nazionale, sono state affrontate dalla Fondazione con la volontà di uscire dalla crisi attraverso un percorso consapevole.

Priorità di Artea sono state, innanzitutto, la ridefinizione degli obiettivi strategici delineati per il 2020 e la rimodulazione, in accordo con gli enti partner coinvolti, dei progetti previsti tenendo conto delle disposizioni vigenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica. In periodo di lockdown, a seguito dell'annullamento o rinvio delle iniziative, la tecnologia, il digitale e i social network ci sono venuti in aiuto. Attraverso nuovi format come challenge, call to action e rubriche, la Fondazione ha infatti cercato di superare il distanziamento fisico imposto dalla pandemia con momenti virtuali di approfondimento culturale.



La mostra "Un set alla moda. Un secolo di cinema italiano tra fotografie e costumi" al Filatoio di Caraglio

La fase di ripartenza di Artea si è concretizzata con la realizzazione di alcuni dei progetti previsti nel 2020, recuperando in parte la dimensione sociale e aggregativa intrinseche nella fruizione culturale. Dall'apertura a giugno del Forte di Vinadio, con possibilità di accedere a visite guidate e attività per famiglie, passando per la mostra *Un set alla moda. Un secolo di cinema italiano tra fotografie e costumi*, percorso espositivo realizzato in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino e inaugurato a luglio presso il Filatoio di Caraglio, fino alla terza edizione della rassegna *Carte da decifrare* ospitata a fine luglio nel parco del Castello del Roccolo di Busca.

La programmazione è proseguita in autunno con una serie di incontri di approfondimento sul cinema, nell'ambito della mostra *Un set alla moda* e con il progetto *Storie nella Storia*, una serie di conferenze, di taglio divulgativo, legate a particolari vicende, personaggi e luoghi che hanno fatto la storia del nostro territorio.

Sempre l'autunno ha visto la presentazione del portale online www.didattica.fondazionearte.org che raccoglie l'offerta educativa e didattica di musei e realtà affini, attiva nei Comuni e nelle Unioni di Comuni della provincia di Cuneo, sostenitori della Fondazione Artea. Uno strumento al servizio dei docenti progettato con l'obiettivo di valorizzare e far conoscere alle nuove generazioni i beni culturali e paesaggistici del territorio cuneese.

Parlando di giovani e nuove generazioni, non possiamo non citare il progetto *Youth Factor*, pensato da Artea per intercettare esigenze e volontà del pubblico di adolescenti e presentato a Cuneo a gennaio attraverso il talk *Coolture Today*. Una mattinata di incontri dedicata al confronto sul significato del termine "cultura" nella società contemporanea, con particolare riferimento alla vita dei ragazzi della Generazione Z.

Sulla base di queste esperienze e facendo tesoro degli eventi che hanno caratterizzato l'anno che volge al termine, negli ultimi Artea si è concentrata a sviluppare e a disegnare il percorso che la vedrà impegnata nel prossimo triennio, un percorso ricco di sfide e trasformazioni.



La performance di Alessandro Perissinotto al Castello del Roccolo durante la rassegna "Carte da decifrare"

Centenario dalla nascita di due amici

MARINA VERRA

Giorgio Bocca nato a Cuneo il 28 agosto 1920. Aurelio Verra nato a Cuneo il 16 agosto 1920. Non si riesce mai a parlare di ciò che si ama, diceva Roland Barthes. Oltretutto moltiplicato per due. Ringrazio della richiesta fattami per il centenario dalla nascita dalla redazione dell'annuario della Biblioteca di Cuneo e ci provo lo stesso.

Giorgio Bocca e mio padre nati in agosto a 12 giorni di distanza. In una piccola città come Cuneo capita di ritrovarsi per caso, per la strada o seduti nei banchi a seguire ogni ordine e grado di scuola, crescendo negli anni. Cose sempre uguali condivise tutti i giorni, come il ritorno a casa dopo la campanella fino a salutarsi al tal isolato: situazioni che miracolosamente fanno nascere un'amicizia. Ma poi questa deve consolidarsi, crescere, non basta più lo stesso percorso da casa a scuola. Capita allora di trovarsi nello studio dell'avvocato Galimberti di notte a cospirare la lotta partigiana. Capita di ritrovarsi alpini commilitoni al corso allievi ufficiali di Bassano del Grappa. Capita di ritrovarsi a non finire il corso, chiudendo a Cuneo la caserma degli alpini il 12 settembre 1943, per prendere insieme la strada di Frise, valle Grana, contro i nazisti. Esattamente ciò che scelsero Bocca e Verra, spiriti diversi, ma entrambi sensibili e fermi.

La mia testimonianza diretta parte dalla fine anni '50, periodo in cui nacqui. Ritrovi, riunioni per le ricorrenze come i Capodanno a San Damiano in ghiacciate vallate, al riparo tra vetri appannati, nel calore di un ristorante imbandito con ogni sorta di antipasti alla fonduta e fritto misto alla piemontese, mentre di lato la tele in bianco e nero trasmette *La febbre dell'oro* di Chaplin o Stanlio e Ollio ne *I Diavoli volanti*.

Voglia di cantare "Amor dammi quel fazzolettino", di ridere, di ripartire dopo la guerra, di rivedersi con tutti loro, sempre. Bocca a Milano era già un importante giornalista emergente, mio padre un giovane professore di lettere a Cuneo, non ancora preside nei licei, ultimo il D'Azeglio di Torino. A Cuneo, tornando anche dai famigliari, Bocca portava con sé una piccola figlioletta: Nicoletta, mia compagna di giochi.

La mia testimonianza indiretta richiama i miei studi fatti sulla Resistenza e guerra partigiana e al mio viver loro vicino. Io non posso dirvi tutte le cose che vorrei e non saprei dirvi, in questo frangente. Posso solo dire che lascerei parlare loro l'uno dell'altro. Ne approfitto per dire ancora ad essi, ovunque si trovino, una cosa: forse mi sarebbe piaciuto che, soprattutto Bocca, ma anche Verra, nel comunicare tra lo-



Da sinistra: Giorgio Bocca, Detto Dalmastro, Gigi Ventre

(Archivio Istituto Storico della Resistenza di Cuneo)

ro, espletassero un poco più di espansività. Quella che si capiva, la tenevano nel loro grande cuore e spesso nella vita venne fuori nelle loro azioni e nei loro grandi gesti. Poi, e qui faccio arrabbiare le femministe, che ne so io, dico ora, dell'amicizia tra uomini, quegli uomini.

Tra un silenzio e l'altro al telefono, ricordo brevi incisive frasi poco fronzolute, in cui si erano già detti tutto. E Giorgio era così anche con me. Quel tutto che per me sembrava niente, solo un inizio e che un poco mi lasciava di sasso lastricando di punti interrogativi i miei giorni a venire. Eppure entrambi hanno scritto autostrade di cose bellissime, nei loro rispettivi lavori, e sotto sempre nascosto lo sten da partigiano. Adesso saprei come fare! Adesso capirei! Corsi e ricorsi della mente... Grazie Giorgio per avermi insegnato come mettere i piedi sui sentieri ripidi di montagna, (mai di punta). Grazie padre per tutto ciò che sai.

Ora potete salutarvi alla vostra maniera, io vado. Marina

“Giustizia e Libertà” n. 15 Anno II – Cuneo, lunedì 22 ottobre 1945 “Partigiani della montagna”

“Partigiani della montagna” di Giorgio Bocca non è un racconto, non un libro di storia, non un documentario, forse tutte e tre le cose messe insieme, ma soprattutto un libro scritto col cuore. È il libro della sofferenza e dell'eroismo della nostra terra. Il libro dei partigiani veri, nelle cui pagine brucia ancora la fiamma che ci ha sorretti per tanti mesi in una lotta disperata e sconosciuta ancora oggi a molti, a tutti forse coloro che non l'hanno vissuta. Ricordo di un reduce da lunga prigionia africana che mi disse un giorno: «Ma perché voi partigiani non vi fate conoscere? Cosa avete fatto? Eravate organizzati o vivevate come branchi dispersi? Dove abitavate? Come eravate ar-

mati? Avevate anche dei comandanti?». E ricordo il suo stupore quando gli narrai di divisioni partigiane, di linee di difesa, di organizzazione di tribunali, di tutte quelle cose insomma che con aspra fatica i partigiani erano riusciti a stabilizzare e a creare. Gli italiani, oggi, forse sono ancora nelle stesse condizioni di quel reduce. Della guerra partigiana hanno visto l'epilogo, le quattro sparatorie degli ultimi giorni, le sfilate di migliaia di individui sepolti in gale di bandiere e di fiori, individui fra i quali forse soltanto il trenta per cento era composto di partigiani. Poi hanno visto il disarmo, poi la smobilitazione, e poi ancora il randagio mendicare dei patrioti un impiego, un lavoro, un soccorso, e poi soprattutto hanno visto l'«Uomo qualunque» e la cronaca nera dei fogli interessati per cui ogni furto di galline è un reato commesso da un partigiano, per cui ogni rapina è opera di uomini della resistenza, per cui il «Piemonte Repubblicano» diventa un vangelo di verità al confronto. E costoro, i più, hanno creduto più comodo farsi un'opinione della guerra partigiana sui fogli scandalistici con la modica spesa di lire tre, così come nell'epoca clandestina se l'erano fatta sui giornali fascisti. Costava meno comprare il giornale e informarsi su quello piuttosto che conoscerla direttamente, per esperienza vissuta. Per questo «Partigiani della montagna» è un libro necessario, un libro che serve a tutti, fuori che ai partigiani, poiché essi non troverebbero altro che lo spunto di un melanconico ricordo della loro vita, ma i più vi trovano qualcosa che sino ad oggi hanno ignorato: la verità. Tutta l'evoluzione della nostra battaglia vi è narrata, soprattutto della battaglia della nostra terra, della nostra provincia, «la vergogna d'Italia», come dissero i fascisti, la gloria del nostro secondo risorgimento, come diciamo noi. C'è la storia delle prime bande, dei primi solitari gruppi di uomini che non vogliono credere alla vergogna del nostro paese, e, per non crederci, sapranno morire. La storia di Duccio Galimberti e dei suoi uomini, storia che oggi è leggenda, e leggenda di gloria. C'è il calvario delle

nostre vallate, la vita selvaggia e pur piena di immensa poesia dei partigiani della montagna. Le loro sofferenze, le loro speranze, il loro grande cuore. Ogni pagina ci richiama un villaggio, un nome, uno scorcio di paesaggio cari al nostro cuore di cuneesi.

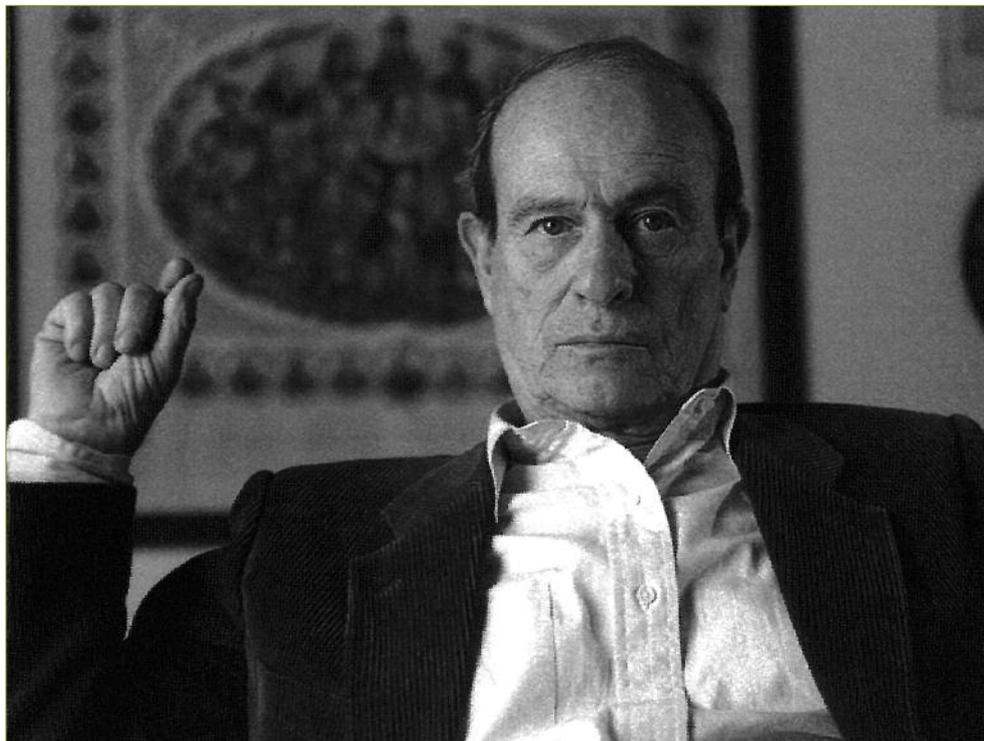
Si parla di Duccio, degli uomini di Boves, della Val Grana, della Val Maira, dei villaggi bruciati, dell'eroismo dei Caduti. Ci sono le fotografie delle nostre montagne, delle baite che servirono al rifugio e ricovero degli uomini soli armati contro due eserciti. Le giornate della liberazione di Cuneo, le fasi dell'evoluzione dell'organizzazione che a tali giornate condusse. E i giornali clandestini, la preghiera dei partigiani vittoriosi e dei partigiani morenti, la serie interminabile dei Caduti che nella sua semplicità di elencazione sancisce per sempre un martirologio e una vittoria. Per questo il libro va letto, va custodito nelle nostre case come una reliquia o un documento, per questo vorremmo che tutti lo conoscessero, quelli che non sanno e quelli che lo custodiranno per i posteri affinché sappiano. Perché rimanga per sempre la voce viva di uno che ha vissuto, sofferto e documentato quell'episodio che è pur sempre, e il solo, incancellabile segno che nel popolo italiano anche nell'ora più fosca è rimasta la traccia della sua virtù ricorrente nei secoli la quale fa sì che esso possa di fronte agli uomini e di fronte alla storia alzare la fronte e affermare di fronte alle coscienze il suo diritto ad una vita libera e giusta. E questo è merito non piccolo anche della terra cuneese di cui «Partigiani della montagna», sotto il vessillo purpureo di «Giustizia e Libertà», è uno dei documenti più vivi e incancellabili. Aurelio Verra

“Questo libro di Aurelio Verra *L'odio distrugge soltanto le pietre* Nuova Edizione 2007, Cuneo, Nerosubianco [N.d.R.], amico dalle Elementari al Liceo, commilitone nel corpo degli Alpini, compagno partigiano d'armi e di comune sentire civile, porta una testimonianza autentica e preziosa di quanto accadde”.

Giorgio Bocca

100 anni di Giorgio Bocca

ROBERTO MARTELLI



Giorgio Bocca (Foto di Enrico De Luigi, da: Teo De Luigi, *Un'esperienza formidabile*, arabAFenice)

Il 28 agosto 1920 nasceva il nostro illustre concittadino e la Biblioteca Civica ha voluto ricordarlo non solo attraverso gli strumenti social, ma anche con l'esposizione dei suoi libri e dei suoi scritti. In realtà il lavoro non si è fermato qui, in quanto la stessa ha partecipato attivamente anche alla realizzazione di un documentario dal titolo "Giorgio Bocca: l'illusione e la realtà", programmato in prima serata su Rai Storia, il giorno del santo patrono di Cuneo. È stato lo stesso curatore del reportage, Giuseppe Signorelli, a contattare la Direzione al fine di entrare in possesso di articoli, a firma dello stesso Bocca, sparsi qua e là su diversi quotidiani del passato. Tutto il

materiale richiesto è stato trovato e successivamente scansionato per essere poi inviato a Signorelli e affidato da quest'ultimo a Pierluigi Castellano che si è occupato della regia. Lo stesso Signorelli è stato in città per effettuare delle riprese di alcuni scorci di Cuneo inseriti poi nel programma.

Accanto al Bocca scrittore con i suoi 62 libri, abbiamo il Bocca giornalista, che porta anche nella misura dell'articolo una apprezzabile qualità stilistica. Fu soprattutto nella città natale che mosse i primi passi, collaborando dal 1938 al 1943 con la "Sentinella d'Italia" divenuta successivamente "La Provincia Grande", giornali di ispirazione fascista, contenenti ideologie che saranno poi riviste dallo stesso estensore, per quanto siano comunque state redatte: scrive, infatti, a pag. 158 ne "Il provinciale" "...Ci scherzavo anche con gli amici ebrei di Milano e di Courmayeur ma coglievo sul loro viso come un riflesso condizionato: va be' non parliamone, ma l'hai scritta...", riferendosi ad un articolo dal titolo *"I protocolli" dei Savi anziani di Sion*, comparso in prima pagina su "La Provincia Grande" n. 33 del 14 agosto 1942.

Prima dello scoppio della guerra, nel campionato 1938-1939 militò nelle fila della prima squadra Allievi del Cuneo, quella che oggi potremmo definire "Primavera", nel ruolo di attaccante: nella prima squadra giocavano i fratelli Paschiero e Camilla, mentre l'allenatore era l'ungherese Árpád Hajós, già giocatore in Italia negli anni Venti con Reggiana, Bologna e Milan e partecipante, con la nazionale magiara, alle Olimpiadi di Parigi del 1924.

Quando fu dichiarata guerra alla Gran Bretagna e alla Francia nel giugno 1940, Bocca combatté fin da subito nella battaglia delle Alpi Occidentali. Dopo l'8 settembre aderì alla lotta partigiana, distinguendosi soprattutto in val Grana e in val Maira, mantenendo una viva amicizia con Benedetto Dalmaistro, Duccio Galimberti e Aurelio Verra; fu proprio la lotta nella Resistenza a farlo maturare e crescere non solo come uomo, ma anche come intellettuale. Alla fine del conflitto riprese quell'attività di giornalista di cui sopra, passando da "Giustizia e Libertà" alla "Gazzetta del popolo", in quel di Torino, a "L'Europeo" e al "Giorno", in quel di Milano. Nel capoluogo lombardo fondò, insieme a Scalfari, "la Repubblica" a metà degli anni settanta. Con "L'Espresso" lavorò ininterrottamente alla rubrica "L'antitaliano" fino ad un mese dalla sua scomparsa, avvenuta il giorno di Natale del 2011.

La lucida rappresentazione della realtà è sempre stata una costante nel suo modo di fare giornalismo, come negli articoli relativi all'Italia del boom economico e della migrazione da sud a nord degli operai, descritta con sapiente intelligenza e veridicità: ne sono un esempio l'acuta visione di una differente capacità di accoglienza dei migranti meridionali fra Milano, maggiormente tollerante ed aperta, rispetto alla chiusura e all'insofferenza di Torino. Al contempo l'analisi fine e perspicace di un territorio, come la provincia lombarda, dove continuavano a nascere fabbriche, ma scomparivano le librerie: è il caso del famoso articolo su Vigevano intitolato *Mille fabbriche e nessuna libreria*, nel quale emerge il Bocca nelle vesti di osservatore accorto di una realtà deformata e al contempo dell'intellettuale pungente, conscio che senza la cultura non si va da nessuna parte.

Milano è stata la sua città d'adozione: non solo i due matrimoni, ma anche il circolo di scrittori e maestri di giornalismo che gravitano attorno all'editore Giulio Einaudi, da Arrigo Levi, suo grande amico, a Foà. La Milano armata negli anni di piombo e la sua paura di venire gambizzato o ucciso lo fecero desistere dallo scrivere articoli pericolosi, mantenendosi su una linea più prudente. La Milano da bere degli anni Ottanta e quella di Tangentopoli nel decennio successivo furono descritte e sviscerate con onestà intellettuale e spirito critico.

Quando poteva, però, amava ritornare in Piemonte e nella sua provincia, quasi avvertisse il bisogno di un contatto con i suoi luoghi giovanili e con quella parte del suo cuore che, per quanto adorasse la metropoli lombarda, rimaneva sempre quello del provinciale piemontese e sabaud.

Il Direttivo delle associazioni giovanili

DOMENICO GIRAUDO

La seduta assembleare del 5 agosto, presenti l'assessore alle Politiche Giovanili Domenico Giraudo e il consigliere comunale Simone Priola, ha votato il nuovo Direttivo dei rappresentanti delle associazioni giovanili che fanno parte della Consulta, ovvero Apice, Accademia teatrale Giovanni Toselli, Anzi, Cooperativa Emmanuele, Casa del Quartiere Donatello, Arcigay "Granda Queer" Cuneo, Associazione Liberavoce, Oratorio salesiano, Acli Cuneo, LVIA, Chi Cuneo e Fai Giovani Cuneo, il cui rappresentante, Gabriele Gaetano Fronzè, è stato nominato presidente, mentre vicepresidente è Adele Tetamo, dell'Accademia Teatrale Giovanni Toselli e segretario Luca Bellini dei salesiani.

Come è noto, la Consulta ha il compito di rappresentare uno spaccato accessibile all'Amministrazione comunale della fascia giovanile della popolazione di Cuneo, creando un tavolo di confronto che possa fornire al Comune indicazioni ed opportunità di cooperazione, anche per portare nuovi punti di vista e nuove forze.

Un esempio di grande valore è stato quello di prendere parte a progetti importanti durante l'emergenza Covid dei mesi primaverili, quando la Consulta era ancora diretta dal presidente uscente Pietro Carluzzo, coadiuvato da Giulia Chiari in veste di vice e di Giuliano Barale in quella di segretario.

Di fatto a Cuneo mancava uno strumento istituzionale che consentisse ai giovani, non eletti in Consiglio Comunale e senza obblighi di appartenenza a gruppi politici, di poter partecipare alle proposte programmatiche dell'Amministrazione.

Dalla Consulta ci si aspetta idee e proposte in grado di coinvolgere i loro coetanei e renderli sempre più protagonisti della vita cittadina; assieme si vuole costruire un percorso di azioni ed esperienze che sempre di più coinvolgano tutti i giovani della città e aiutino nelle scelte delle programmazioni strategiche, che, come adulti di domani, li vedranno primi fruitori.

Migraction: generazioni in movimento

MARIKA ABBÀ

Un paio di scarpe da trekking, uno zaino rosso capiente, “Il mondo dei vinti” di Nuto Revelli custodito al meglio in una tasca interna, indumenti di ogni genere, i bastoncini da trekking, grandi alleati per le mie ginocchia e lei, l’immancabile macchina fotografica: tutto è pronto per partire! Ma non partirò da sola; con me ci sarà Manuela, una compagna, ormai collaudata, di escursioni e tour intorno all’amato Monviso. Una grande sportiva, una donna umile e appassionata. E poi ci sarà una quota azzurra, Gabriele, detto Ga, un alpinista videomaker che con i suoi lavori sa trasmettere le forti emozioni che la montagna e i viaggi ai piedi dei giganti della Terra sanno regalare. Lui si occuperà di documentare tutto il percorso per crearne poi dei piccoli filmati promozionali.

GIORNO 1

La nostra avventura parte dal Filatoio Rosso di Caraglio, il più antico setificio europeo e la porta per la valle Grana, la patria del Castelmagno. Come prima cosa risaliamo il bosco alle spalle del museo, poi proseguiamo nel centro del paese per dirigerci verso una sua frazione, Vallera, e addentrarci nel bosco. È un giorno caldo, di sole, e non appena incontriamo l’ombra degli alberi, tiriamo un respiro di sollievo e aumentiamo il passo, perché la strada è lunga e la valle Stura ci attende.

Lungo il cammino incontriamo ruderi e alcune borgate in parte in buono stato che ci raccontano momenti tristi del passato. Qui si sono combattute le lotte partigiane, qui le donne hanno visto morire i propri sposi e i propri figli, qui madri e padri hanno atteso (a volte invano) il ritorno del proprio figlio dalla campagna di Russia.

I primi segni dell’abbandono di queste terre montane appaiono davanti ai nostri occhi. *Migraction* è un percorso che vuole portare l’escursionista a conoscere la storia di questi luoghi, di queste vallate. Uomini, donne e bambini partivano con i pochi averi dalle proprie case e a piedi raggiungevano il confine con la Francia per andare a cercare fortuna oltralpe e per poter portare a fine stagione qualche soldo a casa, affinché si potesse mangiare e vivere una vita degna nei mesi più duri.

Dopo qualche ora di cammino raggiungiamo la borgata di Paraloup. In questo luogo si è fatta la Storia; infatti tra l’autunno del 1943 e il 1944 è stata la sede della prima banda partigiana di “Giustizia e Libertà”. Passarono di qui e trascorsero del tempo Duccio Galimberti, Dante Livio Bian-

Cime de Pelousette (Foto di Marika Abbà)





co, Nuto Revelli e tutti quei giovani che decisero di entrare a far parte delle bande partigiane per liberare l'Italia dal fascismo.

L'etimologia del suo nome è curiosa, significa "difesa dai lupi".

Ci fermiamo in rifugio a riposare al riparo dalla pioggia incessante che ci ha sorpreso a un chilometro dalla nostra meta.

GIORNO 2

La giornata inizia con il piede giusto: un'alba infuocata che illumina questa borgata che fino a qualche anno fa era fantasma, ma che è rinata dalle proprie macerie.

È l'ora della colazione, indispensabile per caricare a pieno le nostre batterie. La giornata che abbiamo davanti si prospetta molto impegnativa ed è importante coccolarci prima di partire.

Senza perdere troppo tempo, ci mettiamo in cammino. La prima parte di sentiero tra meravigliosi boschi di faggi ci porta a Valloriate passando per altre borgate teatro delle lotte partigiane contro i nazifascisti. Da questo paese della valle Stura, saliamo su verso il colle dell'Angelino passando per il bosco delle fate, caratterizzato da una distesa di larici. Raggiunto il colle, ormai con i primi acciacchi e la voglia di trovare un po' di frescura, scendiamo giù verso la meta della nostra giornata: Demonte. Il sentiero diventa asfalto e gli ultimi cinque chilometri che ci dividono dalla fine della tappa, sembrano interminabili.

Passo dopo passo eccoci a Demonte! Un gelato è la conclusione perfetta per questa calda giornata d'estate.

GIORNO 3

Si riparte! La meta di oggi, Vinadio, non pare molto lontana, ma non bisogna lasciarsi ingannare dal ricordo di quando percorriamo la valle in macchina.

Da Demonte ci portiamo subito a Madonna del Pino, una piccola cappella che domina la bassa valle e che dona una bella visuale anche sui valloni più nascosti, secondari.

Ci dirigiamo verso Aisone, un paese della media valle che in passato ha conosciuto lo spopolamento, come racconta Don Aurelio Martini a Nuto Revelli: *"Sono settanta i giovani che da Aisone vanno a lavorare in fabbrica, le ragazze alla Vestebene, gli uomini alla Michelin. I giovani hanno ragione a scappare, se nel passato la popolazione avesse avuto le occasioni di oggi, sarebbe mica rimasta lassù a vivere sulla montagna più disgraziata."* (testimonianza tratta dal libro "Il mondo dei vinti"). *Migracion* non vuole ricordare solamente chi andava in val d'Ubaye, in Provenza o nel Midi francese, ma anche coloro che dopo la Seconda Guerra Mondiale conobbero il boom economico e lasciarono queste terre ostili per un lavoro più stabile e remunerativo. Alcuni poterono fare la spola e continuarono ad aiutare i vecchi con i lavori nei campi o con gli animali, altri decisero di trasferirsi stabilmente nelle grandi città come Torino.

Affianchiamo le grotte di Aisone, un luogo di riparo per viandanti e pastori colti dal temporale o dalla stanchezza, e continuiamo su questo sentiero che ci porta in breve a Castellar delle Vigne, una frazione di Vinadio. Qui si trovano ancora case con il tetto in paglia di segale, uno dei pochi cereali che riusciva ad attecchire in queste zone. Da quassù la vista è meravigliosa: si vede il fiume Stura e all'orizzonte le montagne tra Italia e Francia. Lentamente ci avviciniamo al confine. Raggiungiamo Vinadio e chiudiamo così la terza tappa.

GIORNO 4

Dopo la colazione con vista sulla valle, partiamo da Vinadio alla volta di Sambuco.

Anche Vinadio ha conosciuto i movimenti migratori, tra i migranti ci sono anche loro, i fratelli Ugo, i giganti della valle Stura. Erano alti più di due metri e vissero tra la fine dell'800 e l'inizio

del '900. Battista Ugo era solito andare a Barcelonnette a fare il boscaiolo, seguendo le orme del padre, anche lui lavoratore stagionale oltralpe. Battista venne poi assoldato in un circo che lo portò a Parigi, francesizzandogli il nome e cambiando il luogo di nascita. Divenne Hugo Baptiste, nato a Saint Martin Vesubie. Anche il fratello Paolo, più giovane, lo raggiunse, ma morì giovane. Battista, dopo la morte del fratello accettò di partire per l'America, dove continuò ad esibirsi. Morì a New York nel 1916. Oggi due statue colorate, poste all'ingresso del forte, ricordano questi personaggi.

In paese intervistiamo Cocordano Roberto, un anziano signore figlio di due vinadiesi che emigrarono a Hyères, sulla costa francese. I suoi genitori, orgogliosamente comunisti, scapparono dall'Italia sempre più fascista, ma dovettero rimpatriare quando Mussolini dichiarò guerra alla Francia. La madre era una donna emancipata, aveva preso la patente e si era comprata una macchina Fiat. Dovendo fuggire dalla fame, non avendo diritto alla tessera annonaria (non erano naturalizzati francesi), a malincuore e con un po' di amaro in bocca lasciarono la vita e le proprietà che si erano costruiti nel corso degli anni a Hyères. Cercarono la benzina per rientrare in auto, ma senza successo, così tolsero le ruote e la seduta posteriore e si incamminarono. Arrivati in Italia vendettero le ruote a caro prezzo per racimolare qualche soldo e con il tempo i sedili dell'auto divennero un divano. Il signor Roberto ci racconta cosa avvenne dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: i fascisti lasciarono il Forte Albertino (attualmente sede del museo "Montagna in Movimento") e soprattutto il forte Neghino che sovrasta il paese. Tutti erano a conoscenza che quello era il deposito dei viveri, così venne subito preso d'assalto. La gente del paese faceva la fame e quando entrarono dentro, trovarono grosse forme di parmigiano. Erano pesanti e difficili da trasportare in paese, a casa, così iniziarono a farle rotolare giù per il forte e per le vie di Vinadio. Questa scena scatenò tra noi risate e anche compassione. Ci congediamo e rimettiamo gli zaini sulle spalle.

Proseguiamo per l'incantevole vallone di Neraissa che tocca alcune borgate citate nelle testimonianze raccolte da Nuto Revelli. Luoghi ormai abbandonati che non sono altro che un ammasso di pietre, ma che amo immaginare nel loro passato. Borgate abitate da persone povere economicamente, ma con una grande forza d'animo. Mi immagino le veglie nelle stalle, quei momenti in cui tutti si ritrovavano insieme e i vecchi raccontavano le storie delle Masche e dei viaggi in Francia. Attimi di condivisione in cui si suonava e cantava, ci si conosceva e ci si innamorava.

Giungiamo finalmente al colle di Neraissa; da qui in poi è tutta discesa. In lontananza vediamo già Sambuco.

Mangiamo un boccone e ci rimettiamo in cammino. Tra una foto e l'altra eccoci nella piazza principale, ai piedi del Monte Bersaio.

Ci facciamo una doccia e finalmente realizziamo il desiderio di questa lunga giornata: mangiare un piatto di Crusèt, la pasta fresca tipica della valle, la cui forma ricorda quella delle orecchiette pugliesi.

Anche oggi andiamo a dormire stanchi, soddisfatti e con la pancia piena.

GIORNO 5

La colazione di oggi è stata spaziale, ci ha dato la giusta carica per partire. Abbiamo deciso di concatenare due tappe del percorso, quindi, invece che fermarci a Pontebernardo, decidiamo di proseguire subito per la meta della sesta tappa, Argentera.

Ci carichiamo gli zaini sulle spalle, salutiamo tutti e ci incamminiamo su per la salita netta che parte dal centro del paese. Saluto l'affascinante Monte Bersaio, pur sapendo che lui ci controllerà ancora per molto.

Lago Superiore di Roburent (Foto di Marika Abbà)





La prima borgata che tocchiamo è Moriglione, un luogo fiabesco con una vista strepitosa sulla valle. Da qui camminiamo sempre a mezzacosta, osservando in basso il paese di Pietraporzio. Il caldo di agosto inizia a farsi sentire e finalmente davanti a noi il sentiero si addentra nel bosco. Ci fermiamo un attimo ad ammirare lo spettacolo, eh sì, perché, senza accorgercene, sono apparse le Barricate, delle pareti verticali di roccia amate dagli scalatori.

Pontebernardo si avvicina, la vediamo poco distante da noi. Questa frazione di Pietraporzio ospita l'Ecomuseo della Pastorizia, un museo che racconta la vita, le abitudini e il lavoro dei pastori che operavano in valle e che spesso valicavano il confine per andare a lavorare oltralpe ("far la routo"). Non solo, l'ecomuseo si occupa anche di continuare a valorizzare l'importanza della razza della pecora sambucana, ottima per la produzione di lana, di latte che verrà poi trasformato in prelibati formaggi e soprattutto dalla pregiata carne.

Ci fermiamo qui per il pranzo e per riposare un po' le gambe e la schiena.

Nel primissimo pomeriggio ripartiamo per Argentera. La prima parte è tutta sull'asfalto cocente; facciamo zig-zag sulla strada per goderci l'ombra degli alberi lungo il cammino.

Eccoci finalmente a Murenz, un balcone sulle Barricate. La leggenda vuole che la Reine Jano, la regina Giovanna I d'Angiò, molto amata dal popolo locale, venne sollevata da alcuni angeli e posata su un piccolo terrazzo sospeso sulle pendici del monte per sfuggire al nemico. Dopo il suo passaggio questo spazio si trasformò in un giardino, "lou jardin de la rèina Jano", da cui, si dice, caddero anche dei frutti, quali mele e pere.

Da qui scendiamo sul sentiero verso Villaggio Primavera per poi salire a Bersezio percorrendo un sentiero a mezzacosta molto panoramico e ben tenuto. Passo dopo passo giungiamo ad Argentera. La sesta tappa della traversata è conclusa.

Da Argentera ci spostiamo a Ferrere, che non fa parte dell'itinerario, ma qui c'è l'unica struttura ricettiva disponibile in questo periodo e poi il fascino di questa borgata è irresistibile.

Abbiamo l'opportunità di parlare con uno dei pochi contrabbandieri rimasti in vita, Giavelli Matteo, detto Antonio, Tunin.

La vita in questi luoghi era dura e gli uomini facevano contrabbando di patate, riso e caffè nella vicina Francia in cambio di pelli di marmotta, saccarosio e altri beni. I finanzieri erano sempre in agguato e spesso le loro spedizioni si concludevano malamente. Camminavano di notte per non farsi vedere, cercando vie secondarie, ma coloro che dovevano controllare erano sempre lì in cerca delle proprie prede con il fucile caricato. D'inverno era difficile contrabbandare, le tracce si facevano troppo evidenti. Con l'arrivo dei nazisti, mi racconta Tunin, la popolazione iniziò a collaborare per evitare che dessero fuoco al paese: i giovani, molto abili con gli sci e veloci a percorrere i sentieri, portavano le munizioni sul fronte, rischiando di beccarsi qualche pallottole dagli Alleati. Non solo, capitava di dover andare a scavare a mani nude nella neve per cercare i soldati morti e dispersi sotto le valanghe, caricarli sulla slitta e portarli giù in vallata.

La moglie, Irma Albertini, ci racconta di quando lei e la sua famiglia sfollarono da Bersezio e trovarono un riparo a Demonte. Purtroppo il nonno e la sorella di circa due anni persero la vita sotto i bombardamenti degli Alleati. Ricorda quando ritornarono nella città natale e trovarono la casa senza più porte e finestre. La madre prese delle coperte militari trovate in paese, le lavò e le mise al posto degli infissi per ripararsi dal freddo. Conclude la sua testimonianza con una frase d'effetto "quando siamo tornati ogni sera a cena c'erano due sedie vuote a tavola e il primo piatto, era un piatto di lacrime". Rimaniamo tutti con un nodo in gola e ci rendiamo conto di quanti sacrifici hanno fatto queste persone per costruire un futuro migliore e degno per i propri figli e le generazioni a venire.

Da questi luoghi di frontiera, come nel resto delle vallate occitane del cuneese, non partivano solo gli uomini per andare a fare i pastori, i garzoni o i boscaioli, anche le donne si incammina-

vano verso la Provenza, specie nella zona di Grasse, per la raccolta delle violette e dei fiori utili per fare i profumi. Molto spesso le famiglie portavano i propri figli nelle piazze mercatali delle città oltre il confine, come Larche o Barcelonnette, per affittarli. I padroni davano loro uno stipendio e in alcuni casi un paio di scarpe.

Lavoravano per qualche mese e poi rientravano nel proprio paese per continuare ad aiutare la propria famiglia. Mandare un figlio in Francia voleva dire sfamare una bocca in meno e risparmiare, oltre ad avere una piccola entrata al suo ritorno.

Ci fermiamo un attimo dopo cena ad ammirare il cielo stellato e la via lattea sopra le nostre teste, poi ci facciamo rapire da Morfeo.

GIORNO 6

Ritornati ad Argentera prendiamo il sentiero che costeggia la chiesa parrocchiale e ci inerpiciamo su per il pendio che ci conduce ai laghi di Roburent. Sono laghi celeberrimi tra noi cuneesi e credo proprio che la loro bellezza non appassirà mai. Lungo il sentiero incontriamo un pastore con le pecore; stanno qui in alpeggio lungo tutto il periodo estivo e scendono con i primi freddi. In passato molti pastori piemontesi andavano dai grandi proprietari di ovini della Crau, un'immensa pianura arida e pietrosa a sud della Francia nella zona di Arles, per prendere in custodia le loro greggi ed occuparsi della transumanza e del pascolo in altura. I piemontesi, molto ricercati per la propria professionalità e dedizione, erano abituati alla vita in montagna, lassù si sentivano a casa. Uno di questi luoghi d'alpeggio è proprio l'area dei Roburent e dell'Oronaye, quella che stiamo attraversando a piedi.

Lasciati i laghi di Roburent, varchiamo per la prima volta il confine ed entriamo in Francia, dove costeggiamo l'ultimo lago, quello che a parer mio è il più bello ed emozionante, il lago dell'Oronaye.

Scendiamo verso il Rifugio della Pace posto sul colle della Maddalena. Questo luogo segna la fine del percorso italiano e l'inizio di quello d'oltralpe. Ormai la nostra mente è proiettata in Francia.

La prossima tappa si prevede essere molto impegnativa, quindi è tempo di rilassarci e prepararci mentalmente alle ultime due giornate.

GIORNO 7

Arrivederci Italia! Bonjour France!

La giornata inizia presto, alle prime luci dell'alba. Il fresco ci fa venire la pelle d'oca e non riusciamo a stare fermi, dobbiamo muoverci per scaldarci.

Scendiamo in direzione del vallone dei Lauzanier che già avevamo ammirato scendendo dai laghi di Roburent. Lungo il sentiero ci tengono compagnia delle simpatiche e curiose marmotte.

Nei primi anni del Novecento i bambini che non venivano affittati nei mercati, partivano per la Costa Azzurra per andare a far ballare la marmotta sul lungo mare di Cannes. D'autunno i padri scavavano nel terreno e tiravano fuori le marmotte, poi le bambine e i bambini con un bastoncino le addestravano (cosa non semplice), insegnavano loro a ballare e fischiare a comando. In primavera si partiva per le esibizioni, un modo come un altro per chiedere l'elemosina, mentre i padri lavoravano nelle miniere o nelle vigne.

Continuiamo in salita e raggiungiamo due laghi e poi il pas de la Cavale. Da qui abbiamo una visuale a tutto tondo su una fetta dell'immenso parco del Mercantour. Ci prepariamo a un impegnativo saliscendi che ci porta a toccare con mani e piedi paesaggi diversi tra loro. I segni dello scioglimento del ghiacciaio sono evidenti nel paesaggio che ci circonda, ma da lì a poco ci troviamo sulla cresta rocciosa della Pelousette, una cima di circa 2700 m di altezza sovrastata

Lago dell'Oronaye (Foto di Marika Abbà)





da una caserma ancora in buono stato. Al suo interno scopro una stufa datata 1903: che viaggio nella Storia!

Siamo dinanzi al colle della Bonette, un valico francese delle Alpi Marittime, uno dei più alti in Europa. Abbiamo già percorso una trentina di chilometri e un dislivello considerevole, ma la strada da percorrere non è ancora finita. Prendiamo un sentiero in discesa e finalmente vediamo l'acqua che scorre, un piccolo fiumiciattolo: miracolo! Siamo a corto d'acqua da diverse ore. L'abbiamo economizzata il più possibile, ma da nessuna parte abbiamo trovato una fonte per poter riempire le borracce.

Scendiamo godendoci le ombre e le sfumature del sole che inizia pian piano a tramontare e salutiamo la luna che timida fa capolino da dietro una cima rocciosa. Giungiamo finalmente di fronte ad una palina che riporta il nome della nostra meta: Bayasse. Segna circa due ore. Increduli iniziamo ad aumentare drasticamente il passo, tagliando dritto per dritto i tornanti.

In poco più di un'ora ci troviamo di fronte al rifugio che ci darà ospitalità per la notte. È stata una delle tappe più belle a livello paesaggistico, ma la fatica è stata davvero tanta, i piedi e le gambe sono all'estremo delle loro forze. Stanca sì, ma estremamente orgogliosa di avercela fatta: temevo questa tappa e avevo il terrore di non arrivare, ma ora sono qui e trovo ancora le forze per festeggiare il traguardo raggiunto con una buona birra insieme a Manuela e a Ga.

Le luci intorno a noi si spengono e rimangono accese le stelle in cielo a rischiarare la notte. Buona notte compagni e miei sostenitori in questa incredibile avventura!

GIORNO 8

Non sembra vero, ma oggi è il grande giorno. Oggi la meta del tracciato è Barcelonnette. Non ci sembra vero di aver quasi concluso il percorso di *Migraction*.

Partiamo dalla piccola Bayasse, già tenendo d'occhio il colle su cui dovremo arrivare. Beh, la salita ci pare piuttosto sbrigativa, se così si può definire. Infatti non ci delude: poco dislivello, ma tutto concentrato in poco sviluppo. Insomma, ci togliamo presto il fastidio!

Dal colle vediamo gli altopiani sopra Barcelonnette e dominiamo i pendii che in inverno ospitano le piste da sci. Sulle nostre teste è una continua danza di grifoni.

Dopo aver mangiato una barretta energetica, ci rimettiamo sul sentiero. Affianchiamo gli impianti di risalita e raggiungiamo Super-Sauze e poco dopo Sauze, paradisi del turismo invernale.

Da Sauze a Barcelonnette è questione di pochi chilometri. L'emozione inizia a farsi sentire e quando vediamo il centro pedonale, il campanile, scoppiamo in un abbraccio infinito. Sì, siamo arrivati, ce l'abbiamo fatta!

La nostra giornata non finisce qui, abbiamo ancora del lavoro da fare, dopo esserci riempiti il pancino di crêpe salate. Andiamo al *Musée de la Vallée*, il museo di Barcelonnette che racconta la storia degli immigrati piemontesi, nello specifico cuneesi, nella valle d'Ubaye, ma anche di coloro che dalla Francia partivano per cercare fortuna in America, soprattutto in Messico. Barcelonnette infatti è la Barcellona della Provenza. Molti di coloro che emigrarono, rientrarono e costruirono ville dallo stile messicano. Molte tradizioni di questo luogo sono comuni alle realtà messicane, anche la gastronomia locale ne ha risentito.

Al museo incontro una signora che di cognome fa Dao La Font, un cognome tipico di Elva. Infatti il papà era originario di quel comune dell'alta valle Maira e la madre di Bernezzo. I suoi genitori sono emigrati prima che lei e i suoi fratelli nascessero. Oltre che per la fame e la povertà si emigrava in queste zone anche perché si parlava la stessa lingua, l'occitano, quindi la prima barriera per l'integrazione veniva presto abbattuta. I suoi genitori, a differenza di molti altri, decisero di spostarsi in modo permanente. Non insegnarono l'italiano ai propri figli, rin-

negando in un certo senso le proprie radici. La Francia aveva dato loro da mangiare e un'opportunità di riscatto, l'Italia solo fame e povertà.

La popolazione di queste vallate spesso non vedeva di buon occhio gli italiani, perché diceva che venivano lì per rubar loro il lavoro. La realtà era che gli italiani, come ogni immigrato di ogni epoca, facevano i lavori sporchi che nessun altro voleva svolgere. In alcune aree gli italiani contavano un terzo della popolazione: una vera e propria invasione. Molti piemontesi però decisero di cambiare nome, lo francesizzarono, per semplificarci la vita e per naturalizzarsi al meglio, ma lo facevano anche per tagliare i ponti con il passato.

Molti non raccontavano ai propri figli o a chiunque altro delle proprie origini, perché se ne vergognavano.

Tra tutte queste storie, ci sono anche quelle dei ritorni. L'amore per le proprie radici faceva spesso tornare chi in un primo momento aveva deciso di stabilirsi in Francia o in America. La montagna dei ricordi era più forte di qualsiasi altra cosa.

Salutiamo Hélène del *Musée de la Vallée*, che si è resa disponibile a metterci in contatto con la testimone e ci ha raccontato lei stessa dei flussi migratori in Messico.

Fuori dal cancello ci sono ad attendermi i miei genitori con focacce, pizzette e pasticcini per festeggiare al meglio la fine di *Migracion*, prima di rientrare a casa, a Busca.

Lungo il percorso mi sono sentita anche io un po' migrante, ho provato a immedesimarmi in queste persone, a pensare quali potevano essere i loro sogni, le loro ambizioni. Chissà cosa pensavano mentre camminavano e chissà se anche loro, come me, hanno temuto di non farcela, di deludere se stessi, la propria famiglia e la propria comunità.

Sentendo raccontare le storie di un passato che pare lontano, ma è estremamente vicino, mi sono resa conto di quanto dobbiamo essere grati a queste donne e a questi uomini: loro non avevano nulla se non una stalla in cui dormivano per scaldarsi con il calore delle bestie, due mucche o pecore e poco altro. Dal nulla hanno saputo costruire con tanta dedizione, con sacrifici e lavoro un futuro per sé, rialzandosi da una guerra che aveva colpito duramente generazioni di giovani e i luoghi stessi. Hanno messo su casa, fatto studiare i figli, magari fino all'università e dato loro affetto. Quante volte ci lamentiamo pur avendo alle spalle una realtà stabile. Queste persone facevano il pane una volta all'anno nel forno del paese e lo mettevano su nel fienile. Ogni tanto si tagliavano fette sottili da mangiare con il latte, sperando che la forma non fosse stata il banchetto dei topi.

Auguro a tutti, soprattutto ai giovani, ai miei coetanei, di fare questa esperienza e di riflettere a pieno sul tema del percorso. *Migracion* non è solamente abbandono e storie di vita dura, ma è anche ritorno alla montagna. Sì, perché lungo il cammino vi imatterete in chi ha deciso di rimanere su in modo stabile, combattendo ogni giorno contro l'incertezza, le difficoltà che derivano da questa scelta. Sicuramente lassù mancano molti comfort che si possono trovare nelle città del fondovalle, in inverno ci sono metri e metri di neve da spalare, ma la quiete, l'aria fresca e pulita, i rumori della natura e il senso di comunità sono impagabili.

La mia partecipazione a questo progetto di cooperazione transfrontaliera Interreg Alcotra è stato reso possibile grazie al comune di Vinadio (capofila del progetto), alla Fondazione Filatoio Rosso di Caraglio, alla Fondazione Nuto Revelli Onlus, ACTI Teatro Indipendente e alla Ville de Barcelonnette. È stato un onore poter vivere e testare per prima questo percorso. Ringrazio i miei compagni di avventura che mi hanno sopportato e supportato (e io loro) e poi un grazie va alla mia famiglia e ai miei amici che hanno creduto in me.

Percorrere in auto la valle Stura da oggi avrà tutto un altro gusto: saprà di esperienza vissuta, di Storia, di testimonianze preziose e di legame indissolubilmente con il passato. Tutto ciò non ha fatto altro che aumentare l'amore che ho per le mie radici, per le mie vallate e le mie montagne,

Monte Oronaye (Foto di Marika Abbà)





che non sono un ostacolo tra i popoli ma un sentiero di unione tra essi.

Poso lo zaino in camera, mi butto sul letto e per un attimo chiudo gli occhi. Ripercorro tutte le tappe del cammino. “*Chi non emigrava non era gente*”: questa frase detta da Michele Giuseppe Luchese a Nuto Revelli, raccolta nelle testimonianze de “*Il mondo dei vinti*”, mi rimbomba in testa. Chissà se è davvero così, chissà come trasformavano queste esperienze le persone. Io mi sento un po’ cambiata, con nuove consapevolezza. La mia strada da percorrere, seppur non tangibile, non è finita a Bercezonnette, ma continua e credo che io e tutti i miei coetanei saremo degli eterni migranti alla ricerca del proprio posto nel mondo.

Bibliografia

- Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di cultura contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le langhe*. Einaudi
- Patrick Fabre, Guillaume Lebaudy, Stefano Martini, Maria Elena Rosso, *La Routo. Sulle vie della transumanza tra la Alpi e il mare*. Nerosubianco Edizioni
- La vie en Ubaye. Toute la vallée. *La via dei migranti. Les Piémontais et l’Ubaye*. Dicembre 2019



La luna fa capolino da una cima presso il Col de la Bonette

(Foto di Marika Abbà)



Vista nei pressi del Lac de Derrière la Croix

(Foto di Marika Abbà)

Cuneo, un “Rigoletto” in salsa Covid

ALDO SALVAGNO

Dove eravamo rimasti? Dopo “Andrà tutto bene”, probabilmente è stata la frase più utilizzata nel post lockdown, insieme ad “Assemblamento”, che credo sia diventata la parola italiana più sfruttata e ricercata dalla gente comune.

La vita di ognuno di noi si è fermata per diversi mesi e, con essa, per molte persone anche il lavoro e gli affetti ne hanno risentito.

Il 3 agosto 2020 si può dire sia stato il mio nuovo battesimo musicale dopo oltre 8 mesi di inattività. Mi sono sentito come uno scolaro al primo giorno di scuola, ma non del liceo bensì di prima elementare.

Ho diretto il “Rigoletto” di Verdi nell’Arena – costruita per l’occasione a fianco del Palazzetto dello sport – durante la stagione musicale estiva che ha visto l’infaticabile Roberto Punzi e Vera Anfossi, amici e colleghi, approntare una proposta molto ricca e variegata per far fronte anche ai malumori e alle paure della gente dopo il lockdown, e alla voglia di uscire di casa per cercare di riprendere una vita normale.

Anche per me l’esperienza di clausura non è stata tra le più felici essendo stato lontano dai figli per oltre 4 mesi con l’impossibilità di recarmi a Vienna, dove abitano, vista la chiusura delle frontiere ed anche la pubblicità negativa dell’italiano tutore che portava il virus al di fuori del territorio nazionale.

Nonostante nella mia vita abbia diretto molte volte “Rigoletto”, questa volta è stato tutto molto strano e particolare. Innanzitutto, se valeva la frase “Cosa faremo dopo e come si tornerà a lavorare quando l’epidemia finirà?” a maggior ragione poteva valere la frase: “Ma cosa facevo prima del covid che non me lo ricordo più?” Vista l’inattività lavorativa di 8 mesi, vi era anche la preoc-

cupazione di non essere in grado nuovamente di fare il proprio mestiere, abituati all'immobilità casalinga e questo credo sia valso un po' per tutte quelle persone che svolgono un mestiere di movimento, come gli sportivi ad esempio, che ovviamente durante quel periodo si sono allenati come hanno potuto.

Suonare in un'arena all'aperto già di per sé implica avere condizioni meteorologiche non proprio ottimali, in più se si aggiunge il distanziamento obbligato tra i musicisti, con uso, dove necessario, delle mascherine, a cui si è unito il distanziamento sul palco tra i cantanti, ecco servito uno spettacolo "covidiano" che di spettacolo non ha nulla in realtà, se non il trasmettere un tipo di emozione quasi irreale, mai provata prima.

Il regista dello spettacolo, Alfonso de Filippis, è stato molto abile ad inventarsi una regia senza alcun contatto tra gli interpreti e, nonostante tutto, la resa è stata efficace, creando quasi un effetto di originalità inventiva, certo a volte a scapito dell'emotività di quel momento, ma purtroppo queste erano le regole: permettetemi di aggiungere il fatto che, almeno per ciò che concerneva lo spettacolo dal vivo, ogni regione si è presa l'onere e il lusso di avere le proprie regole, e per questo motivo non era raro imbattersi in agglomerati umani "mascherinizzati" sparsi qua e là, anche in spettacoli dal vivo allestiti in luoghi limitrofi al proprio.

Musicalmente lo spettatore (ed in questo caso io con lui) ha assistito ad un'opera già di per sé molto drammatica, in cui ha potuto solamente immaginare quegli abbracci e quelle effusioni normalmente presenti, capendo perfettamente il tipo di situazione surreale che si stava vivendo.

Mai come in questa situazione si è avvertita l'innaturalità di una scena: il teatro già di per sé è finzione anche se ripercorre lo specchio della vita, ed in questo caso ha obbedito ancora a questa legge e cioè ha esattamente riproposto il disagio umano che stiamo vivendo, vista la mancanza di contatto che si richiede oggi alle società di mezzo mondo.

Cosa ci ha lasciato il Covid nella musica? Un disastro annunciato, uno tsunami che ha spazzato via le già scarse certezze che aveva l'italica cultura, figlia di uno stato (volutamente minuscolo) che non ha mai avuto memoria del nostro passato artistico e musicale, quello stesso passato che mezzo mondo ci ha sempre invidiato e che oggi rischia di essere cancellato perché considerato bene marginale e quasi superato.

Porrajmos: una storia dimenticata (non a Cuneo...)

ROBERTO MARTELLI

La città di Cuneo, per il secondo anno consecutivo, ha voluto ricordare, il 2 agosto, il Porrajmos, sostantivo romanì che significa, in prima accezione, “divoramento” e, in senso più generico, “devastazione”. Si tratta del genocidio scientemente operato dai gerarchi nazisti durante il secondo conflitto mondiale nei confronti degli zingari. La data non è stata scelta a caso: fu in quel giorno e nella notte successiva del 1944 che più di 30.000 persone, appartenenti alle etnie Rom, Sinti, Kalé e Jenisch, furono eliminate nel campo di Auschwitz. La persecuzione nei loro confronti si perde nella notte dei tempi della storia europea: il pregiudizio e la xenofobia sono sempre stati alla base dell’ostilità verso di loro e,

analogamente agli ebrei, sono spesso stati accusati di crimini, delitti e misfatti orrendi che hanno contribuito a renderne un’immagine stereotipata. Alcuni esempi sono prettamente linguistici e filologici. Al di là dei modi di dire che ritroviamo in tutte le lingue (“vestito come uno zingaro”, ad esempio), il sostantivo “zingaro” deriva dalla denominazione greco-bizantina *atsiganoi* o *atziganoi*, documentata nel XVI secolo, col significato di “intoccabili”, e che, al plurale, indicava anche una setta di manichei provenienti dalla Frigia. Da qui anche la voce “zigano” che abbiamo in diverse lingue: il francese *tzigane* (*romanichel* (-lle) in senso spregiativo), il tedesco *Zigeuner* o il polacco *cygan*: in quest’ultimo caso, tuttavia,

esiste anche il termine *kruk* che significa, in prima accezione, “corvo” e che quindi assume una funzione sprezzante per indicare gli zingari. Nulla ha a che vedere con il termine “crucchi” che usiamo, in senso dispregiativo, in italiano per indicare i tedeschi e che deriva invece dal croato *kruh* che significa “pane”, richiesto a gran voce dai soldati di lingua tedesca fatti prigionieri. Anche il vocabolo “gitano” ha una storia particolare: è probabile che derivi da “egiziano”, in quanto, secondo una tradizione, gli stessi provenivano dall’Egitto dove stavano spiando i peccati dei loro antenati per essersi allontanati dalla religione cristiana; secondo un’altra tradizione, pare non avessero voluto aiutare la Sacra Famiglia durante proprio la fuga in Egitto. Sta di fatto che il termine indica gli zingari in spagnolo, *gitanos*, e in inglese, *gypsies*, per quanto quest’ultima lingua, filologicamente parlando, possiede il verbo *to gyp* che significa “raggiurare”, “truffare” e, nello slang statunitense, *gyp* significhi “ladro”: *gypsy cabdriver* è il tassista abusivo sprovvisto di licenza e il *gypsy moth* è un lepidottero dannoso la cui larva si nutre, da parassita, delle foglie di diversi alberi.

La persecuzione nazista ha una storia molto lunga che parte dalla creazione dei campi municipali per gli zingari fra gli anni 1933 e 1938, per passare attraverso una politica di prevenzione della criminalità ed arrivare a fronteggiare una razza ritenuta non ariana, non solo con le leggi di Norimberga, ma anche con un apposito decreto contro la “piaga gitana” datato 8 dicembre 1938. In un primo momento si procedette alle espulsioni da varie zone del territorio tedesco, fino alla creazione di un primo centro di internamento a Łódź, città polacca che, sotto il dominio tedesco, era chiamata Litzmannstadt. Anche nel ghetto di Varsavia furono rinchiusi circa 2000 zingari i quali portavano sul braccio la lettera Z, in modo da diversificarli rispetto agli ebrei. La persecuzione prese una piega più grave negli anni fra il 1941 e il 1942, quando si procedette ad una vera e propria caccia an-

che nei territori occupati dell’Unione Sovietica e dell’Europa orientale, dove gli zingari vennero tutti trattati come spie ed eliminati metodicamente. Fra il 1943 e il 1945 si avviò lo sterminio mediante il lavoro nei campi di Dachau, Buchenwald, Ravensbrück, Natzweiler-Struthof, Mauthausen, Sachsenhausen, per arrivare infine all’attuazione del “decreto Auschwitz”, promulgato nel dicembre 1942 ad opera di Himmler, e quindi all’eliminazione totale di coloro che erano marchiati con il triangolo nero sulla casacca e la lettera Z tatuata sul braccio.

L’Italia si rese responsabile di campi di detenzione soprattutto nella parte centrale del Paese: le province di Roma, Teramo, Campobasso, Viterbo e Nuoro furono quelle in cui si concentrò la stragrande maggioranza di reclusi gitani.

Quanto scritto non è tutta farina del mio sacco, ma devo molto a due libri che ho avuto la fortuna di leggere negli anni per comprendere meglio una storia pressoché dimenticata: li consiglio a coloro che volessero approfondire la tematica. Si tratta di Guenter Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari* (Einaudi, 2002) e Otto Rosenberg, *La lente focale. Gli zingari nell’Olocausto* (Marsilio, 2000) e, per quanto concerne l’Italia, fra gli altri, Giovanna Boursier, *La persecuzione degli zingari nell’Italia fascista*, nella rivista “Studi Storici” numero 4 del 1996.

La nostra città ha voluto onorare la memoria di Amilcare Debar, detto “Taro”, che, a soli 17 anni, entrò a far parte delle staffette partigiane e poi, col nome di “Corsaro”, combatté nel battaglione “Dante di Nanni” della 48ª Brigata Garibaldi e rimase ferito nelle Langhe. A lui sarà intitolata la strada che da via del Passatore conduce al locale insediamento della comunità Sinti, etnia alla quale apparteneva. Ritengo che il modo migliore per ricordare quanto sopra descritto sia una poesia del premio Nobel polacco Czesław Miłosz intitolata *Campo dei Fiori*, nella splendida traduzione di Pietro Marchesani:

A Roma in Campo dei Fiori
ceste di olive e limoni,
spruzzi di vino per terra
e frammenti di fiori.
Rosati frutti di mare
vengono sparsi sui banchi,
bracciate d'uva nera
sulle pesche vellutate.
Proprio qui, su questa piazza
fu arso Giordano Bruno.
Il boia accese la fiamma
fra la marmaglia curiosa.
E non appena spenta la fiamma,
ecco di nuovo piene le taverne.
Ceste di olive e limoni
sulle teste dei venditori.
Mi ricordai di Campo dei Fiori
a Varsavia presso la giostra,
una chiara sera d'aprile,
al suono d'una musica allegra.
Le salve del muro del ghetto
soffocava l'allegra melodia
e le coppie si levavano alte
nel cielo sereno.
Il vento dalle case in fiamme
portava neri aquiloni,
la gente in corsa sulle giostre
acchiappava i fiocchi nell'aria.
Gonfiava le gonne alle ragazze
quel vento dalle case in fiamme,
rideva allegra la folla
nella bella domenica di Varsavia.

C'è chi ne trarrà la morale
che il popolo di Varsavia o Roma
commercia, si diverte, ama
indifferente ai roghi dei martiri.
Altri ne trarrà la morale
sulla fugacità delle cose umane,
sull'oblio che cresce
prima che la fiamma si spenga.
Eppure io allora pensavo
alla solitudine di chi muore.
Al fatto che quando Giordano
salì sul patibolo
non trovò nella lingua umana
neppure un'espressione,
per dire addio all'umanità,
l'umanità che restava.
Rieccoli a tracannare vino,
a vendere bianche asterie,
ceste di olive e limoni
portavano con gaio brusio.
Ed egli già distava da loro
come fossero secoli,
essi attesero appena
il suo levarsi nel fuoco.
E questi, morenti, soli,
già dimenticati dal mondo,
la loro lingua ci è estranea
come lingua di antico pianeta.
Finché tutto sarà leggenda
e allora dopo molti anni
su un nuovo Campo dei Fiori
un poeta desterà la rivolta.

Varsavia – Pasqua, 1943

Un mese in città



Le ragazze della Bosca San Bernardo Cuneo (Foto di Marco Collemacine)

Il tuffatore cuneese Eduard Gugiu Timbretti conquista anche la medaglia d'oro dai tre metri e il bronzo dalla piattaforma ai Campionati Italiani Juniores in corso a Roma, prima di recarsi a Bolzano per gli Assoluti dove, dopo un quarto posto nel trampolino da 1 metro singolo, vince due argenti (3 metri sincro misto e piattaforma sincronizzata) e un bronzo nei 3 metri sincro maschile. Domenica 2 viene ricordato il "Porrajmos", il genocidio degli zingari ad opera dei nazifascisti anche attraverso l'intitolazione di una via ad Amilcare Debar, meglio conosciuto come "Taro", partigiano sinti. Vengono spostati i pali della luce dalla ciclabile in corso Nizza alta. In tema di biciclette, Elisa Balsamo trionfa su pista a Fiorenzuola dove conquista l'oro nell'omnium individuale e nella Madison in coppia con la Confalonieri. Per la prima volta la Milano-Sanremo, classica di primavera rinviata a sabato 8, passa per la nostra provincia da Santo Stefano Belbo al Colle di Nava: percorso stravolto a causa dell'opposizione dei sindaci del savonese che non hanno voluto intasare l'Aurelia nel periodo estivo. Cambio al vertice del 2° reggimento Alpini: al posto del colonnello Orsi arriva il tenente colonnello Sgueglia. Viene intanto confermata la demolizione di Villa Sarah sul Viale Angeli: al suo posto saranno costruiti sei edifici a due piani.

Cuneo e l'intera provincia piangono la scomparsa dei cinque giovani dell'incidente di Castelmagno: Marco Appendino, Nicolò ed Elia Martini, Camilla Bessone e Samuele Gribaudo.

Il Concerto di Ferragosto si svolge nel castello di Valcasotto con un'orchestra ridotta ai minimi termini essenziali e senza pubblico, se non i rappresentanti istituzionali e una delegazione di coloro che più di tutti hanno combattuto il Covid-19 nei mesi primaverili. Gabriele Fronzè viene eletto nuovo presidente della Consulta Giovanile del capoluogo. Dopo 7 anni di presenza a Cuneo, va in pensione il prefetto Giovanni Russo. Martedì 25 agosto viene siglata l'intesa con Air Dolomiti, partner di Lufthansa, per i dieci collegamenti che ci saranno a partire da metà novembre tra Cuneo-Levaldigi e lo scalo di Monaco di Baviera. Si registrano intanto nuove frane sul Monviso, con diversi distacchi: gli esperti affermano che i ghiacciai in quota si stanno sciogliendo e, per tale motivo, non riescono più a trattenere le rocce. Scompare Franco Bagnis, storico direttore de "La Mascia", che fu anche consigliere comunale di opposizione con la lista "L'altra Cuneo". Continuano i lavori di teleriscaldamento e piste ciclabili in varie zone della città.

Mercoledì 26 Elisa Balsamo partecipa alla prova in linea Under 23 ai Campionati Europei di Plouay, in Francia, e diventa campionessa europea. Venerdì 28 ricorre il centenario della nascita di Giorgio Bocca.

Dal 27 al 30 piazza Galimberti si trasforma in un grande dehor per "Il salotto delle stelle", con cene a lume di candela e la partecipazione di 14 ristoranti.

Sabato 29 la Bosca San Bernardo gioca il primo incontro ufficiale dopo sei mesi di astinenza: scende in campo a Monza per il primo turno di Supercoppa e viene sconfitta solamente al tie-break, sfiorando una clamorosa impresa, vista la solidità della formazione lombarda.

55 anni or sono partiva il primo viaggio della memoria ad opera di Lidia Rolfi per permettere alle giovani generazioni di conoscere le atrocità del nazismo. Momenti di tensione in corso Nizza dove una commessa di una gioielleria è stata presa in ostaggio da una donna armata di taglierino: l'intervento delle forze dell'ordine permette la liberazione della commessa e l'arresto della malvivente.

Il mese si chiude con un'area di bassa pressione con forti piogge, che creano qualche disagio in provincia e che abbassano notevolmente le temperature: il caldo estivo pare finire e la cima del Monviso si imbianca.

S

settembre



Odissea referendaria

PIERO DADONE

Più di due ore per riuscire a crociare uno dei due quadratini della scheda referendaria. Per colpa mia, ma poi mica tanto. Domenica 20 mattina entro nel seggio cuneese n.23 con indosso la mascherina e dopo essermi lavato le mani con il gel. Alla vista della mia scheda elettorale, lo scrutatore manifesta dubbi, confermati dalla presidente. Mi dicono che le 18 caselle sono già state tutte timbrate nelle precedenti tornate elettorali. Io faccio notare che il 26 maggio dell'anno prima ho votato con quella scheda per le regionali e lo scrutatore di turno ha impresso il timbro sulla pagina a fianco, completamente libera. E in base a quel timbro io il giorno prima avevo ritenuto non necessario richiedere una nuova scheda. Ma quel bollo fuori dallo spazio apposito non è valido, sostiene la presidente, hanno sbagliato i suoi colleghi nel 2019, come confermano al telefono dall'ufficio elettorale. Non mi resta che recarmi in municipio per richiedere una nuova scheda. Dopo una breve coda, mi misurano la febbre (36,4°), mi rilavo le mani e accedo al primo piano, dove l'efficiente responsabile dell'ufficio signor Navarra e l'impiegata consultano il computer. Viene fuori che mi sarebbe stata inviata tempo addietro una nuova scheda elettorale. Ma io non ricordo di averla ricevuta e loro mi consigliano di tornare a casa a cercarla. A casa frugo per un'ora in tutti i cassetti, ma la scheda non c'è. Torno in municipio, dall'altra parte della città, rifaccio la coda, misuro la febbre (stranamente sempre uguale), mi lavo le mani, accedo allo sportello e mi stampano un duplicato. Col quale mi riprecipito al seggio in viale Angeli, mi lavo le mani (ormai limpide) e lo scrutatore timbra la casella n.1, mi porgono scheda e matita copiativa, entro in cabina, voto e con una certa soddisfazione infilo io stesso la scheda ripiegata nell'urna. La mattinata se n'era andata in quell'odissea su e giù per i quartieri cuneesi, ma finché ci è concesso di votare, vale la pena anche perdere una mattinata per farlo.

Ricomincia la scuola...

ROBERTO MARTELLI

Alla fine, tra interrogativi estivi e lotte politiche, tra banchi con le rotelle e tradizionali, tra dichiarazioni, autodichiarazioni, temperatura controllata al mattino prima di uscire di casa e poi ricontrollata a scuola, nonché autobus gran turismo per andare ad implementare quelli di linea, anche a Cuneo le scuole sono ricominciate, dopo ben sette mesi di chiusura. L'inizio, complici anche le belle e calde giornate di metà settembre, non ha rilevato sostanziali problemi: si vedrà con l'arrivo della stagione fredda cosa succederà. Intanto i ragazzi, dopo essersi visti saltuariamente attraverso i computer, hanno potuto riassaporare quell'aspetto importante della scuola che è la socializzazione. In città è ripreso il traffico al quale non eravamo più abituati: file, code, parcheggi presi d'assalto e auto sistemate alla bell'e meglio dove capita. In realtà lunedì 14, tra classi che hanno iniziato in orari diversi ed altre ancora sistemate a casa con la didattica a distanza, tutto questo non c'è stato: ma nel corso della settimana il traffico è andato aumentando sempre di più, per tornare ai livelli di un tempo, quando la cosiddetta "normalità" la faceva da padrona.

Una delle materie spesso bistrattate e prese poco in considerazione dal sistema scolastico italiano (poi ci lamentiamo che non troviamo più campioni in diverse discipline...) come l'educazione motoria, o educazione fisica o ginnastica che dir si voglia, sta ovviando alla chiusura delle palestre, sfruttando la parte pedonale del Viale degli Angeli almeno fino a quando il tempo lo consentirà; anche cortili scolastici e parchi sono utilizzati, per quanto Cuneo non

sia rinomata per le sue temperature sahariane e, da metà ottobre fino ad aprile inoltrato, bisognerà trovare una soluzione.

Insomma, quasi tutto al momento pare funzionare egregiamente, anche se i periodi più difficili devono ancora arrivare: occorre tenere la guardia alta nel campo dell'attenzione e della prevenzione.

In contemporanea, anche la Biblioteca civica riapre l'ultima parte dei suoi spazi: quello della sala studio e consultazione, un'area dedicata per lo più a studenti delle scuole superiori e universitari, oltre a ricercatori, studiosi e lettori che si tengono informati con quotidiani e riviste o utilizzando il servizio internet. Rispetto al passato, il numero degli utenti abilitati ad accedere è notevolmente ridimensionato, tuttavia si tratta di un altro piccolo passo verso quella "normalità" di cui sopra, per quanto, è chiaro, non sia più come prima, quando si arrivava talvolta a superare le cinquanta presenze contemporanee: oggi non si può andare oltre la soglia massima di quattordici fruitori nello stesso momento... Anche in questo caso, la riapertura ha richiesto un confronto con il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione, oltre a veri e propri lavori logistici di spostamento di tavoli, sedie e computer.

Seppur in maniera contingentata, la Biblioteca civica, come la Biblioteca 0-18 e quella di Cuneo Sud, dove sono terminati i lavori interni, a metà settembre si possono definire operative su tutti i fronti, contribuendo, insieme alla riapertura delle scuole, a mantenere viva quella parte importante della società che è la cultura.

Il Punto Allattamento del Complesso Monumentale di San Francesco Museo Civico di Cuneo

MICHELA FERRERO

A fine 2019, grazie alla fattiva collaborazione dell'Ufficio Pari Opportunità del Comune di Cuneo, è stato inaugurato il nuovo Punto Allattamento presso il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo, perfettamente funzionante dal mese di gennaio 2020.

Si tratta di un ambiente totalmente dedicato alle neomamme e ai neopapà, con i loro bambini, e situato nel percorso al primo piano dell'istituzione museale. Presente all'evento anche il professor Claudio Fabris, referente di Vivere Onlus, coordinamento nazionale delle associazioni per la neonatologia.

L'iniziativa cuneese è rientrata nel progetto "Piemonte family friendly", avviato grazie al contributo del Consiglio Regionale del Piemonte e finalizzato a creare, all'interno di spazi pubblici dei comuni piemontesi, luoghi riservati e protetti dedicati all'allattamento, al nutrimento, all'igiene del bebè e comprensivi di un'area gioco per i bimbi poco più grandi.

Il progetto ha visto la collaborazione della Consulta delle Elette e della Consulta femminile, con il Coordinamento nazionale Vivere Onlus e ha voluto sensibilizzare le istituzioni verso le esigenze della famiglia, intesa nel senso più ampio del termine, affinché, nelle grandi città e nei piccoli centri, si possano moltiplicare i luoghi "a misura di bambino", facilitandone la mobilità e la possibilità di fruire pienamente dei servizi sul territorio.

Dopo il periodo di chiusura forzata al pubblico del Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo, in ottemperanza alla normativa nazionale e regionale emanata a contrasto del diffondersi dell'emergenza sanitaria del virus Covid-19, con il 2 giugno 2020 l'istituzione museale ha riaperto al pubblico in sicurezza e nel pieno rispetto delle nuove regolamentazioni; anche il punto allattamento è di nuovo attivo e funzionante negli stessi orari di apertura ai visitatori del museo: dal martedì alla domenica, dalle 15.30 alle 18.30.

Il nuovo spazio a misura di neonato e neomamma ha aggiunto un ulteriore tassello al percorso di attenzione che il Museo Civico riserva da tempo ai visitatori compresi nella fascia di età 0-6 e alle loro famiglie. Lo dimostrano, a titolo di esempio, il lavoro svolto nel 2017 dai volontari del Servizio Civile Nazionale sul progetto "Target 0-6. Perché sì al museo"; l'adesione del museo al progetto "Nati con la Cultura", ufficializzata nel 2018 da apposita convenzione con la Fondazione Medicina a Misura di Donna e l'Ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, la partecipazione al "Tavolo di alleanze per la Prima Infanzia", instaurato a Cuneo nel mese di ottobre 2019, anche grazie alla collaborazione del Settore Socio-Educativo della città e che ha visto il coinvolgimento anche della Biblioteca 0-18 di Cuneo, con il loro lungo percorso legato a "Nati per Leggere".

Nello specifico, il cuneese "Tavolo di alleanze per la Prima Infanzia", ufficializzato il 3 ottobre del 2019 con l'incontro "La Cultura, risorsa di ben-essere per Famiglie e Bambini", promosso dagli Assessorati alla Cultura, Attività Istituzionali Interne, Pari opportunità e Socio-educativo, in collaborazione con la Fondazione Medicina a Misura di Donna, l'Associazione Abbonamento Musei, l'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle, il Museo diocesano di San Sebastiano, la Fondazione Selina Azzoaglio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, è sorto grazie all'acquisizione progressiva della consapevolezza del valore della partecipazione culturale attiva come risorsa di ben-essere della persona, a partire dalla nascita: punto di arrivo e di nuova partenza di un percorso avviato almeno nell'anno 2015, con l'istituzione, ad opera del Settore Socio-Educativo del Comune di Cuneo, della Carta dei Servizi per l'Infanzia.

Una marcia attraverso la memoria

GIGI GARELLI

Mentre altrove c'è chi si accalca alle frontiere per chiederne la chiusura, per invocare muri e recinzioni, anche quest'anno un centinaio di persone arrivate da Francia e Italia si sono ritrovate la prima domenica di settembre a celebrare un evento di fraternità al Colle del Ciriegia, luogo di confine tra Valle Gesso e Valle della Tinée, nell'ambito dell'iniziativa *Attraverso la memoria*. Di lì, più di settant'anni fa, passarono centinaia di Ebrei in cerca di un riparo dalla persecuzione nazista, dopo che per una breve pausa avevano trovato ospitalità alle spalle di Nizza, nella regione della Vésubie, in particolare nel paese di Saint-Martin. Gli Ebrei in fuga provenivano dalla zona francese al di là delle Alpi, di competenza del Governo italiano e presidiata dai militari della IV Armata, territorio costellato di molte *residences assignées*, paesi dove gli Ebrei erano costretti a vivere sottostando ad alcuni obblighi quali ad esempio la firma quotidiana presso il locale presidio di Polizia o altre restrizioni della libertà personale. In particolare a Saint-Martin de Vésubie si era

raccolta una comunità di circa 1200-1500 Ebrei arrivati un po' da tutta Europa e fuggiti dal resto della Francia per sottrarsi alla persecuzione dei tedeschi, dopo la loro occupazione del territorio francese nel giugno 1940. La notizia della firma dell'armistizio l'8 settembre 1943 costrinse le truppe italiane della IV Armata di stanza in quel territorio a far ritorno in Italia, superando il confine attraverso i diversi colli disseminati lungo la displuviale. Gli Ebrei di Saint-Martin si misero in marcia al loro seguito fino al Colle delle Finestre e del Ciriegia, scendendo poi lungo le valli italiane sperando di trovare in pianura gli alleati già sbarcati in Liguria. Erano tra gli 800 e i 1000, e molti di loro trovarono rifugio nelle case e nelle baite dei montanari della zona che li accolsero; altri scesero fino a Borgo San Dalmazzo dove un manifesto perentorio firmato dal capitano tedesco Müller intimava "a tutti gli stranieri" di presentarsi alla locale caserma degli alpini. Molti di loro si sottrassero all'ordine e si nascosero: 350 invece obbedirono e si presentarono al luogo in-

dicato, stremati da quella lunga e faticosa camminata. Restarono nel campo fino al 21 novembre del 1943, quando furono caricati su un convoglio ferroviario di carri bestiame diretto a Mondovì, poi a Savona, quindi a Nizza, poi a Drancy e infine ad Auschwitz, da dove solo una manciata di loro fece ritorno. Dal ricordo di quella vicenda nacque l'idea di ripercorrere l'itinerario percorso da quella fiumana di disperati, ritrovandosi di anno in anno al Colle del Ciriegia e a quello delle Finestre salendo da entrambi i versanti per fare di quel luogo di frontiera uno spazio di incontro. Era il 1999: l'iniziativa partì da Gigi Ferraro – scomparso recentemente – e dall'associazione saluzzese "Giorgio Biandrata", che vollero chiamare *Attraverso la memoria* quella marcia, giunta quest'anno alla sua ventesima edizione.

Pur essendo nata come manifestazione locale, l'iniziativa ha ricevuto ben due riconoscimenti di merito dal Presidente della Repubblica e ha visto nel corso degli anni la partecipazione di ospiti arrivati da mezzo mondo, che con le loro testimonianze hanno richiamato l'attenzione su quanto accaduto in quella stagione tragica della storia del Novecento. Quel che accadde una settantina di anni fa deve far riflettere, pur sapendo che non ci si può illudere che tale riflessione metta al riparo dal rischio di ripetere quei medesimi errori: agli storici non si può chiedere di essere taumaturghi o manovratori della storia, e assai raramente è stato loro concesso di correggere in tempo il corso degli eventi. E tuttavia quella riflessione può contribuire a individuare alcune costanti, cogliendo la genesi di processi che si ripresentano a distan-



Colle del Ciriegia

za di tempo con tratti per certi versi sovrapponibili. È quanto emerge ad esempio dal confronto dei giornali oggi in edicola con quelli di allora, là dove iniziarono a trattare l'“Ebreo” sempre come categoria astratta, lontana, spersonalizzante. Se si sfogliano i giornali cuneesi all'indomani della promulgazione delle leggi razziali, si nota l'assenza di riferimenti alle vicende dei cosiddetti “israeliti” residenti in città da generazioni, ai Lattes, ai Segre, alle famiglie che avevano contribuito alla ricchezza e al benessere cuneese. Nulla che rimandasse ai nomi e ai volti delle persone che i cuneesi incontravano a scuola, per le strade, e che fino al giorno prima avevano conosciuto come stimati professionisti e leali cittadini. L'ebreo ladro, nemico della patria, ostile e fedifrago era sempre tratteggiato in modo anonimo, collocato nel quadro di avvenimenti confusi e fumosi, impossibili da collocare in tempi e luoghi circoscritti. Non è forse ciò che accade anche oggi, quando si parla genericamente di immigrati, di clandestini, di extracomunitari con termini che hanno più il sentore del pericolo e della minaccia alla nostra tranquillità che del dramma di vicende familiari e umane devastate dalla violenza dei conflitti in corso?

Vien allora da chiedersi se abbia ancora un senso coltivare il ricordo, dal momento che la storia stessa ci rammenta la propria incapacità di evitare il ripetersi di errori già commessi: in tanti, all'apertura dei cancelli di Auschwitz o di Mauthausen gridarono “Mai più!” agli orrori dei lager, al genocidio, alle eliminazioni di massa. Eppure da allora altri stermini si sono ripetuti, e Srebrenica in Bosnia o Nyarubuye in Ruanda sono diventati i nuovi nomi dell'orrore.

Nonostante questo, la presenza di tante persone arrivate anche quest'anno dalla Francia

e dall'Italia a quota 2500 dice che sì, un senso rimane al fare memoria, almeno per due motivi.

Si deve fare memoria di quanto accaduto innanzitutto per un debito nei confronti di chi fu perseguitato, per riabilitare e restituire dignità a chi venne calpestato come un verme, coperto di sputi e di ignominia; a chi subì l'onta della discriminazione e tardò ad esser risarcito per quanto subito. Ma, ancor più, far memoria vuol dire ricordare che fu possibile sottrarsi al “pensiero unico” nonostante il pesante clima di persecuzione e di terrore. Persone e famiglie apparentemente senza grandi strumenti di lettura e di interpretazione del reale, nelle nostre Valli seppero vedere in quelle persone affaticate e impaurite non già l'“Ebreo” vituperato e diffamato dalla propaganda di regime, ma l'uomo o la donna bisognosi di aiuto. Il coraggio dei Giordana, degli Oberto, dei Grasso, degli Olivero, degli Allemandi, gente semplice che campava di pane di segale e latte bollito, e che pure aprì le porte delle proprie case, insegna che anche nei tempi più bui è possibile tenere accesa la fiamma dell'umano che è in noi.

L'associazione Biandrate non esiste più, l'organizzazione della marcia è stata raccolta dal Comune di Cuneo, di Borgo San Dalmazzo e da alcuni altri comuni della nostra provincia, dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, dal Parco Alpi Marittime e dall'ATL, ma lo spirito dell'iniziativa rimane identico: dire ancora una volta che anche quest'anno c'è chi ha voluto resistere alle urla dei violenti, chi continuerà a incontrarsi sui confini, non già per cancellarli, ma per restituire loro in virtù della memoria ciò che pure a lungo sono stati: linee di sutura tra mondi diversi e luogo di contatto tra uomini che insieme lottano per difendere la loro comune dignità.

MirabiliaLIGHT

SAMANTA EMILIA MERLO

Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival è una manifestazione multidisciplinare, sostenuta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, di circo contemporaneo, danza e teatro. Festival di programmazione quanto di creazione (attraverso il progetto di residenze artistiche e i numerosi progetti europei svolti), Mirabilia ha creato un format che utilizza gli spazi come elementi per creare nuovi pubblici attraverso un'offerta culturale che fa della transdisciplinarietà punto di forza ed elemento di dialogo con persone di ogni età, con un cartellone che coniuga lo spettacolo popolare, la ricerca di ambito performativo, le creazioni site specific e molto altro, invitando il pubblico a scegliere e a sviluppare "il proprio Mirabilia": concomitanze di orari, diversità di generi e di proposte "obbligano" lo spettatore a decidere, a consigliare, a confrontarsi, a incuriosirsi, a muoversi. Lo spazio pubblico non dunque inteso solo come contenitore ma come percorso possibile per individuare nuovi modi di pensare e di agire e per orientare e incoraggiare incontri attraverso le attività culturali. Una tela bianca su cui esprimersi, una tela della collettività e per la collettività.

Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival, XIV edizione, "Satellite of Life_MirabiliaLIGHT": annunciata a novembre 2019, Mirabilia 2020 doveva essere, per la prima volta, in forma biennale: un anno il Festival compatto, di una settimana, caratterizzato da molteplici eventi nel Capoluogo di provincia, e l'anno successivo singoli appuntamenti – frutto di percorsi di creazione, residenze, progetti site specific – distribuiti lungo 45 giorni e su tutto il territorio provinciale.

E poi? E poi il Covid che arriva a cambiare tutti i piani, i progetti, le prospettive! E quindi si riparte, si rimodula, si riprogetta, ci si confronta e si fanno tanti, tanti Zoom! In un tempo quasi sospeso, si coglie l'occasione per tirare fuori nuove idee, si rimodellano le vecchie, si trovano soluzioni e... si va in scena!... e Mirabilia 2020 diventa "MirabiliaLIGHT".

Esordire in una città per noi nuova, in un anno di pandemia, è stato certo difficile, ma grazie al fondamentale supporto del Comune e della sua Amministrazione, agli uffici comunali che hanno attivamente partecipato alla fase di costruzione del Festival, grazie al sostegno della Regione, della Compagnia di San Paolo, della Fondazione CRT e alle preziose partnership sul territorio, prime tra tutte il sostegno della Fondazione CRC (che ci ha anche consentito di utilizzare il cortile della sua sede come spazio di spettacolo) e poi di Confcommercio, ATL, PromoCuneo e tante altre realtà come quella dell'Open Baladin di Cuneo che, nella persona di Elio Parola, ha collaborato davvero a tutte le fasi progettuali, possiamo dire che "è andata"!

Tanti giovani della città si sono resi disponibili a partecipare all'organizzazione e messa in atto del festival, sapendo coglierne lo spirito e riempiendolo della loro energia; preziosissima poi è stata non solo la collaborazione degli enti, ma anche di tanti privati, che hanno, ad esempio, messo a disposizione i balconi di via Roma per farvi affacciare gli angeli del Silence Teatro o la sala di una scuola di danza prestata alla celebre Compagnia Abbondanza/Bertoni per le ultime prove, o ancora, lungo il fiume, il supporto dato dal Polo canoistico per lo spettacolo della Compagnia Tecnologia Filosofica.

Il pubblico cuneese ha seguito le proposte con interesse e partecipazione, le prescrizioni che l'emergenza imponeva sono state rispettate da tutti e per questo non si sono verificate criticità. Il pubblico di Mirabilia 2020 è stato curioso, sempre sorridente e con la voglia di vivere la manifestazione.

Cuneo è stata davvero la città "ideale" e come tale sentita anche dagli operatori di settore nazionali ed esteri (che la hanno più volte definita come "la città perfetta" per il festival), dal pubblico venuto da fuori, e dagli artisti.

In una situazione così difficile i numeri di pubblico e repliche sono stati, seppur molto piccoli se paragonati alle edizioni precedenti, significativi. Qui i primi dati raccolti (che riguardano tutti gli appuntamenti dell'edizione 2020): 9 giorni di eventi, 39 compagnie artistiche coinvolte, 21 location di spettacolo allestite, 2867 spettatori paganti, 3552 prenotazioni per gli spettacoli gratuiti, 1630 spettatori non prenotati e 4394 persone che hanno scaricato l'innovativa app sviluppata per il Festival 2020.

Insomma, se è vero che un festival è fatto anche di energia, in un anno complicatissimo, l'energia di MirabiliaLIGHT 2020 è stata incredibile... e Cuneo è una città meravigliosa ed è stata per noi una scoperta bellissima!



Gli angeli del Silence Teatro

(Foto di Loris Salussolia)

Lo sport nell'anno del Covid

CRISTINA CLERICO E MANUELA DUTTO

Lo scudetto calcistico assegnato a luglio, gli altri Campionati interrotti, la Milano-Sanremo ad agosto, il Giro a ottobre: sono esempi, tra i tanti, della capacità della crisi Covid di scardinare calendari, certezze, abitudini, tradizioni, anche nell'ambito sportivo.

Nessun luogo o ambito si è salvato dall'onda dell'epidemia: dalle grandi manifestazioni internazionali alle gare di livello locale, dalle categorie giovanili al mondo del professionismo, a marzo tutto si è fermato, interrotto con una violenza da risultare pari a uno schiaffo in fronte - tra i tanti regalatici da questo funesto 2020 - a praticanti, organizzatori, appassionati.

Dapprima siamo rimasti tutti frastornati: sportivi, dirigenti, allenatori, organizzatori di eventi sono stati travolti dall'imprevedibilità, dall'impossibilità di progettare e anche solo immaginare cosa avrebbe potuto essere lo sport nella fase di chiusura totale, al tempo stesso del tutto privi delle coordinate necessarie per immaginare il "dopo".

Nel tempo sospeso tra marzo e maggio, ogni giorno ha portato a costruire consapevolezza circa la necessità di nuovi codici di comunicazione e modelli di relazione, nello sport come in famiglia e tra colleghi di lavoro.

Non è stato un percorso semplice, non tutti l'hanno saputo affrontare.

Trascorsi i primi giorni, il mondo sportivo locale si è risvegliato, ha cercato nuove vie: i gruppi sportivi hanno proposto agli iscritti lezioni online, la comunità che si muove si è ritrovata nel mondo virtuale.

Ciò è avvenuto negli sport più differenti. Dalla ginnastica al basket, passando attraverso atletica, triathlon e calcio, per citarne solo alcuni, i sodalizi cittadini hanno tenuto accesa la fiamma della passione sportiva nei loro tesserati, chi proponendo allenamenti virtuali, chi lavorando sul lato motivazionale, chi creando

occasioni di confronto da remoto con grandi campioni.

Si sono visti modi differenti di affrontare la distanza, tutti volti a contenere il rischio che l'isolamento coltivasse la pigrizia e la solitudine, portasse a perdere affezione per le attività che sino a pochi giorni prima ci facevano compagnia nel corso della settimana. Il rischio era il letargo, amplificato nei bambini e nei ragazzi che hanno visto, più di ogni altro, scardinate abitudini quotidiane, ritualità, negato il loro bisogno di socialità e di movimento.

Ad aprile, quando ancora non si intravedeva con chiarezza il "dopo", ci si è trovati, qui in città, a confrontarci sulle priorità da cui ripartire. Nello sport, non ci sono stati dubbi circa il bisogno principale su cui concentrarsi: i più piccoli, i giovanissimi, per consentire loro di riprendere a giocare in movimento, in sicurezza.

Da questa considerazione è nato il coinvolgimento dei gruppi sportivi nei progetti estivi che ad aprile si iniziavano a ipotizzare tra mille dubbi e incertezze: si temeva sarebbero rimaste chimere, non si sapeva se sarebbe stata autorizzata la loro partenza, non si riusciva a vedere l'orizzonte.

Nel mese di maggio si è data concretezza alla voglia di ripartire: gli strumenti digitali sono diventati il veicolo attraverso cui l'amministrazione ha avvicinato e coinvolto i gruppi sportivi nel tavolo di coprogettazione delle iniziative di estate ragazzi, attraverso skypecall e incontri zoom a volte caotici, con anche 50 interlocutori connessi ogni volta!

Il confronto continuo ha consentito di dare forma, in sicurezza, a esperienze di estate ragazzi per bambini e giovani fino ai 17 anni, ha creato reti stabili di collaborazione, fiducia, conoscenza. L'amministrazione ha appoggiato questi percorsi puntando sulla formazione de-

gli operatori, sia con riferimento alle misure precauzionali antidiffusione del contagio da adottare per la sicurezza dei partecipanti ai centri estivi (operatori, bambini, ragazzi, accompagnatori), sia sul tema della privacy e della gestione dei dati sensibili (stato di salute in primis). A giugno è stata davvero grande la soddisfazione quando le Linee Guida emanate dalla Giunta Regionale hanno reso possibile concretizzare le oltre 30 iniziative progettate nelle settimane precedenti, cui hanno aderito con entusiasmo bambini, ragazzi e famiglie della Città, avendo a disposizione una vera e propria rete di spazi in sicurezza outdoor e indoor nella Città.

In parallelo a fine maggio è ripartita l'attività motoria outdoor, con la riapertura degli impianti sportivi comunali, in primis il Campo di Atletica, oggetto di importanti lavori di rifacimento della pista nel corso di questo strano 2020, per oltre €350.000. I primi ad essere ritornati sulle corsie del Tunnel al chiuso sono stati gli atleti professionisti, tra cui Marta Bassino, di cui ci troviamo oggi a festeggiare la vittoria nella prima gara di Coppa del Mondo di Sci Gigante.

Gli operatori del mondo sportivo hanno dimostrato un grande senso di responsabilità nella ripresa dell'attività fisica e motoria, adeguandosi alle nuove norme comportamentali igienico-sanitarie prescritte dalle Linee Guida adottate dalle Federazioni di riferimento e dalla FISI. Le associazioni e società sportive operanti in Città hanno inoltre adottato specifici Protocolli di Sicurezza, a garanzia della conoscenza e del rispetto di misure precauzionali necessarie per limitare il contagio, adattate alla specifica realtà in cui operano, ritagliati come abiti di sartoria sugli impianti sportivi utilizzati e sulle caratteristiche dei propri atleti e allenatori.

A luglio la nuova sfida che si è voluto cogliere è stata la ripartenza delle attività sportive nelle palestre scolastiche, convinti che l'attività sportiva svolta in orario extrascolastico dovesse e potesse saper convivere con l'ordinaria attività scolastica, da svolgersi prioritariamente in presenza. E così l'amministrazione ha avviato tavoli di confronto con Dirigenti scolastici e RSPG al fine di trovare regole di convivenza in sicurezza, rimettendo in discussione regole di gestione degli spazi e degli orari "doposcuola"

che si erano consolidate negli anni e che sembravano non poter cambiare mai. Ma la pandemia ha reso necessario azzerare tutto e ricostruire insieme, attraverso il dialogo e confronto, il modo di vivere gli spazi a disposizione della Città, creando l'occasione anche qui per sviluppare reti di confronto che consentiranno, anche in futuro, di lavorare insieme, meglio.

E a settembre si è arrivati puntuali all'inizio della stagione sportiva 20/21, con oltre 30 palestre a disposizione per i gruppi sportivi. E con una domanda di spazi e di disponibilità di impianti sportivi che ha ben dimostrato la voglia e l'entusiasmo di ripartire da parte del mondo sportivo cittadino.

L'Amministrazione ha accompagnato la ripartenza della stagione sportiva ripensando l'evento di CuneoViveLoSport, non più occasione di festa in piazza e di avvicinamento al mondo sportivo per bambini e ragazzi, ma un video promozionale per bambini e ragazzi, realizzato grazie alla voglia di mettersi in gioco di bambini, ragazzi, associazioni e società sportive cittadine durante i mesi estivi. La presentazione del video è stata un'occasione di incontro e di confronto anche con atleti del territorio che vantano un'esperienza di successo nel mondo sportivo, da Stefania Belmondo a Elisa Rigaudò, alle ragazze della squadra A1 di Pallavolo Femminile, con la partecipazione di Andrea Coan e Daniel Fontana.

Settembre è stato anche il mese delle manifestazioni sportive, cui Cuneo ha saputo dire sì nonostante l'aggravamento nell'organizzazione che le misure precauzionali hanno reso necessario e l'incertezza continua del domani, che la diffusione del virus ha reso quotidiana... La Città ha ospitato i Campionati Nazionali di Duathlon giovanili, con quasi 1000 atleti e atlete dai 13 ai 20 anni arrivati da tutta Italia per confrontarsi in gare a cronometro (per evitare l'assembramento alla partenza) su un percorso interamente cittadino.

Il futuro è incerto, nell'immediato è difficile programmare, le regole cambiano con rapidità ed effetti spesso frastornanti. Tuttavia, sappiamo che dobbiamo lavorare perché, superata la crisi epidemica, il mondo dello sport si ritrovi vitale, pronto a svolgere la sua funzione essenziale all'interno della nostra comunità, di cui costituisce uno dei pilastri portanti.



Un momento di MirabiliaLIGHT (Foto di Loris Salussolia)

In piazzetta teatro Toselli prende il via la XIV edizione di Mirabilia con la presenza di Arturo Brachetti insieme ai primi cittadini di Cuneo e Busca, nonché a quella di Fabrizio Gavosto, ideatore e direttore artistico dell'evento. Si discute se aprire o meno il traffico in Viale Angeli: la Giunta decide di prorogare la chiusura ai veicoli a motore fino al prossimo 11 ottobre, ritenendo di dover valutare la sostenibilità del traffico con la riapertura delle scuole.

I primi giorni del mese anche nel capoluogo, come nel resto d'Italia, è una lotta contro il tempo proprio in vista di lunedì 14, quando riapriranno i battenti delle scuole di ogni ordine e grado: il distanziamento, la mancanza di aule adeguate, mascherine sì o no, il personale docente che, in alcune realtà, è difficile reperire, oltre ai trasporti mostrano come la situazione Covid-19 non sia di facile soluzione.

Domenica 6 sul Colle Ciriegia si ricorda la fuga degli ebrei da Saint-Martin-Vésubie, mentre il giorno precedente viene inaugurato il Museo dei racconti nella borgata Paroloup ad opera di Marco Revelli, figlio di Nuto.

Sabato 12 si inaugura la mostra a Palazzo Samone dal titolo "L'ultimatum di madre terra", ambizioso progetto degli artisti di Art en Ciel, che rimane aperta fino al 29.

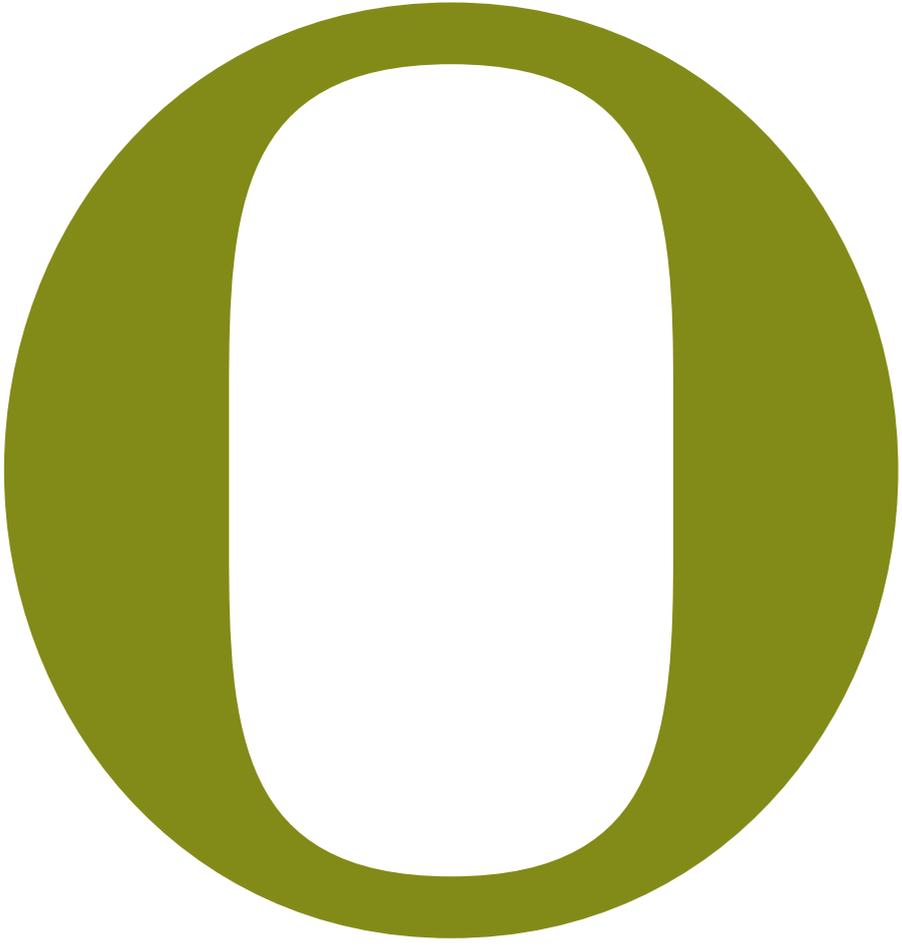
Grazie a i fondi raccolti dalla famiglia della sfortunata Camilla Bessone, perita nell'incidente di Castelmagno, sorgerà una nuova area verde al Parco Fluviale, presso la Casa

del Fiume. Si svolge, nel rispetto delle norme anti Covid-19, la “Ruota d’oro storica” con 55 equipaggi al via ed un parco macchine che va dagli anni Trenta alla fine degli anni Novanta: partenza e arrivo in piazza Virginio, nell’area del Complesso Monumentale di San Francesco.

Lunedì 14 parte, in via sperimentale, l’attivazione del nuovo Sportello Unico del Cittadino per la richiesta di alcuni servizi comunali.

Martedì 15 riapre, in maniera contingentata e secondo nuove disposizioni anti Covid-19, anche la sala consultazione della Biblioteca Civica. La sera, alle 21, il concerto-spettacolo “Beethoven Hybrid” dalla sommità del campanile del Cuore Immacolato chiude il Cuneo Classica Festival, un appuntamento che ha riscosso molto successo nei due mesi di programmazione estiva. Venerdì 18, nel chiostro di San Francesco si inaugura la mostra “Attraverso le Alpi”, promossa dall’Associazione Architetti Arco Alpino. L’attivista turca Ebru Timtik, morta in carcere, viene iscritta nell’albo d’onore degli avvocati di Cuneo. Domenica 20 anteprima di scrittorincittà con Marco Malvaldi al cinema Monviso. È pronta la ciclabile sul viadotto Soleri, con restringimento della carreggiata e mantenimento del marciapiede: il lavoro va ad inserirsi in un quadro di ciclabili create in estate un po’ dappertutto che rendono la città maggiormente a portata di coloro che preferiscono muoversi in bicicletta. Sempre in tema di lavori, lunedì 21 partono quelli per la realizzazione del parco urbano Ferruccio Parri nell’area della ex piazza d’Armi, mentre proseguono quelli a Cascina Vecchia, antica struttura di San Rocco, che diventerà un polo culturale. La cuneese Erica Magnaldi corre il Giro d’Italia 2020: dopo la brillante prova dell’anno passato, si punta molto anche su di lei per battere le favorite olandesi. Parte col botto la stagione della pallavolo femminile con la vittoria delle ragazze cuneesi per 3-1 a Firenze e la settimana successiva per 3-0 sul Monza. Mercoledì 23 il capo della Polizia Franco Gabrielli è in città per l’intitolazione della Questura a Sergio Zucco, perito l’11 settembre 1979, a Moiola, durante un appostamento; durante la cerimonia viene intitolata la piazzetta antistante al brigadiere Raimondo Usmiani, figura di rilievo della Resistenza cuneese che contribuì a salvare Eugenio Togliatti, fratello di Palmiro, rifugiato a Frabosa Sottana. Cuneo diventa a tutti gli effetti polo universitario con la convenzione ventennale stipulata tra gli enti locali della provincia e l’Università di Torino. Chiude il 27 la mostra “Anatomia del pensiero barocco” alla Fondazione Peano, mentre il 29 serra i battenti il vernissage sui temerari delle Strade Bianche presso il Complesso Monumentale di San Francesco. Sabato 27 Elisa Balsamo ed Erica Magnaldi sono impegnate nella prova su strada dei Mondiali di ciclismo ad Imola.

Lunedì 28 riapre la Biblioteca di Cuneo Sud con lo spettacolo “Non scappare” a cura della Compagnia Il Melarancio. Il giorno successivo si inaugura la Città dei talenti, progetto della Fondazione CRC, presso l’ex palazzo della Ubi Banca in Rondò Garibaldi, dedicato ai bambini e ragazzi dai 7 ai 13 anni. Da dicembre a marzo si volerà su Comiso con “Albaster” da Levaldigi. I famigliari del giurista Franco Cordero donano al Comune i suoi libri e i suoi articoli: saranno conservati a Palazzo “Santa Croce”.



ottobre



La “Imagine” del sindaco

PIERO DADONE

Sui vari siti continua a essere molto cliccato il video in cui, mostrando un intelligente senso dell'ironia, il sindaco di Cuneo Federico Borgna, l'unico di una grande città in Italia e forse in Europa ad essere cieco, descrive dettagliatamente il futuro parco urbano della città, fungendo da guida ai suoi amministrati “vedenti”. Vent'anni dopo John Lennon con la sua “Imagine”, è come se Federico prendesse per mano cuneesi e forestieri e li conducesse nel parco che sarà realizzato nell'ex piazza d'Armi a osservarne le particolarità. Lennon invitava l'ascoltatore a immaginare un mondo nuovo, senza paradiso né inferno, senza proprietà, senza guerre, ma con tanto amore. Borgna, peraltro “nomen omen”, piazzato al centro del parco al tramonto, coniuga continuamente il verbo usato dal Beatle al plurale, dice “immaginiamo” e indica gli alberi, il laghetto, la pista ciclabile, l'area sportiva, come se li stessi già vedendo veramente.

“Si potrebbe dire che io sia un sognatore”, suona un verso di John e in effetti a cinquant'anni di distanza quasi nessuna delle utopie che lui immaginava si è realizzata. Non sono scomparse le patrie, anzi si sono moltiplicate (con grande gaudio di Giorgia Meloni, che recentemente ha criticato la canzone), idem le guerre, comprese quelle di religione, disuguaglianze, cupidigia, brama di potere e odio sono all'ordine del giorno. John non ha colpa di questo, lui invitava gli uomini a un sogno ed è morto ammazzato. Federico invece ci invita a immaginare qualcosa che lui stesso e la sua amministrazione possono realizzare a breve, con i soldi del “bando periferie”. Un'utopia concreta.

Piano strategico per lo sviluppo sostenibile Cuneo 2030

ELENA LOVERA

L'Amministrazione Comunale di Cuneo ha intrapreso la sua seconda esperienza di Pianificazione Strategica, raccogliendo i risultati dispiegati dal suo primo Piano Strategico, varato nel 2006 con orizzonte temporale al 2020. Con il "Piano strategico - Cuneo 2020" i contesti sociali, economici ed ambientali presi in considerazione erano molto diversi dagli attuali ed in poco più di un decennio tutti i riferimenti sono drasticamente mutati, per questo appare evidente come la costruzione di una visione al futuro – oggi – non possa prescindere da un percorso improntato alla resilienza ed alla sostenibilità economica, sociale ed ambientale, come questioni fondamentali per lo sviluppo del territorio e di tutte le politiche locali.

Enrico Giovannini, instancabile portavoce dell'Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile, ci indica, in questa sintesi lucida, cosa sia la sostenibilità e quali siano oggi le politiche mondiali messe in campo a suo sostegno:

"La sostenibilità è il principio guida dell'Agenda 2030 approvata il 25 settembre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e quindi dall'Italia. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile riconosce che è necessario intraprendere, in tempi rapidi e in modo determinato, un nuovo modello di sviluppo in grado di tenere insieme, in modo virtuoso, crescita economica, diritti sociali e tutela dell'ambiente. È in gioco non solo la sopravvivenza del pianeta, ma anche il futuro economico, sociale e civile dei nostri Paesi, messo a rischio da una crescita sempre più limitata e insufficiente per assorbire l'elevata disoccupazione, da enormi disuguaglianze, nonché dal drammatico acuirsi dei conflitti e delle migrazioni indotte da guerre e catastrofi naturali e sanitarie. Per dare concretezza a questo progetto, l'Agenda 2030 è corredata da una lista di 17 obiettivi (Sustainable development goals, SDGs nell'acronimo inglese) e 169 sotto-obiettivi, che ri-

guardano tutte le dimensioni della vita umana e dello stato degli ecosistemi e che dovranno essere raggiunti da tutti i Paesi del mondo al più tardi entro il 2030. Si va dall'eliminazione della povertà alla salute per tutti, dalla crescita economica e lavoro dignitoso all'eliminazione delle disuguaglianze, comprese quelle di genere, dalla tutela dell'ambiente alla qualità della vita nelle città, dall'educazione all'innovazione per la sostenibilità. Insomma, un progetto che vede finalmente economia, società, ambiente e istituzioni elementi ugualmente importanti per costruire un futuro sostenibile".

L'O.N.U. e 193 paesi membri, inclusa l'Italia, hanno tracciato, dunque, un programma strategico mondiale, hanno fornito gli obiettivi che ciascun individuo, comunità, territorio, governo è chiamato ad assumere come propri per ri-orientare in chiave sostenibile le proprie azioni, iniziative e progetti. Per questo la Città di Cuneo, come capoluogo di provincia e città media del nord Italia, intende comprendere cosa ha fatto, cosa fa e cosa può fare per il raggiungimento di tali obiettivi, sperimentando un percorso di "territorializzazione cuneese degli obiettivi di sostenibilità dell'O.N.U."

L'Agenda 2030 e i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile costituiscono, pertanto, la cornice programmatica di riferimento del nuovo innovativo "Piano strategico per lo sviluppo sostenibile – Cuneo 2030".

MA... COS'È LO SVILUPPO SOSTENIBILE?

Un percorso di pianificazione strategica imperniato sullo sviluppo sostenibile deve innanzitutto rendere chiara quale sia la direzione lungo cui ci si muove e attorno a cosa è necessario orientare sforzi, progetti ed iniziative future. Cos'è, dunque, lo sviluppo sostenibile?

Lo sviluppo sostenibile è una forma di sviluppo economico compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse da lasciare a disposizione delle generazioni future. La definizione oggi ampiamente condivisa di sviluppo sostenibile è quella contenuta nel rapporto Brundtland, elaborato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo:

«Lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali vanno resi coerenti con i bisogni delle generazioni future oltre che con le attuali».

«Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di problemi reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono essere affrontati separatamente, da singole istituzioni e con politiche frammentarie».

La sostenibilità ruota attorno a tre componenti fondamentali:

Sostenibilità economica: intesa come capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione.

Sostenibilità sociale: intesa come capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia) equamente distribuite per classi e genere.

Sostenibilità ambientale: intesa come capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali.

IL POSIZIONAMENTO DI CUNEO E DEL SUO TERRITORIO IN TEMA DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Le “Linee di indirizzo” del Piano strategico per lo sviluppo sostenibile - Cuneo 2030 connotano fortemente il percorso di pianificazione strategica attorno ai temi dell’Agenda 2030, in cui i temi della sostenibilità, della lotta al cambiamento climatico e i principi della Green Economy e della Green City diventano elementi di riferimento fondamentali per la costruzione della visione al futuro del prossimo decennio.

Le prime riflessioni fatte a livello locale, in merito al posizionamento di Cuneo e del suo territorio rispetto al tema dello sviluppo sostenibile, fanno emergere in modo evidente come le politiche sul clima, sulla solidarietà e il benessere sociale, sull’uso delle risorse, sulla protezione della biodiversità, sulla costruzione di una città dall’elevata qualità urbana, verde ed inclusiva siano scelte che il Comune di Cuneo ha già da tempo orientato in chiave sostenibile, anche se appare necessario rafforzarle e sostenerle con continue azioni di comunicazione e sensibilizzazione. Sono una realtà sotto gli occhi di tutti le attività ed i progetti del Parco Fluviale Gesso e Stura per l’educazione ambientale e il turismo sostenibile, la salvaguardia della biodiversità e la lotta ai cambiamenti climatici, le politiche ormai ventennali sull’energia e la riduzione dell’inquinamento, il rafforzamento delle infrastrutture verdi e per la mobilità ciclabile.

Cuneo può “raccontare” una storia ventennale anche nel campo della rigenerazione urbana e della valorizzazione ambientale, dato che ha saputo tradurre in atti concreti ed in progetti già realizzati o in corso, i principi di sostenibilità attorno a cui si struttura una città “green e smart”, sia alla scala urbana che alla scala territoriale. Lo ha fatto attraverso le candidature, il finanziamento e l’attuazione dei “Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio” che si sono succeduti con costanza a partire dal 2000: i P.R.U.S.S.T., i Contratti di Quartiere, il Progetto Integrato di Sviluppo Urbano – P.I.S.U. #Cuneo si fa bella, il Bando Periferie #Bella Cuneo, l’Agenda Urbana e tanti Progetti Europei che hanno cambiato, dapprima il volto del centro storico, e ora dell’intera città.

L’elevata qualità urbana della città, dunque, non è un concetto astratto, ma passa attraverso la presenza di infrastrutture culturali attive e innovative (musei, teatro, biblioteche, pinacoteca), di innumerevoli infrastrutture sportive animate da altrettante associazioni dilettantistiche e agonistiche, di una rete viva e pulsante di iniziative, manifestazioni, eventi, non solo istituzionali. Si sostanzia, poi, nella presenza di un sistema di welfare che offre servizi socio assistenziali, sanitari e di cura di alto livello, con una attenzione rivolta alle esigenze di ogni fascia di età. Cuneo è storicamente una città attenta all’inclusione di tutti, attiva nella lotta alle disuguaglianze di qualunque genere e impegnata contro la violenza sulle donne.

Una città smart del XXI secolo, infine, vive anche di ciò che si occulta alla vista, dato che si avvale di una rete di fibra ottica in continua espansione ed evoluzione, che rende possibile l’attivazione di servizi digitali sempre più innovativi e comodi per la cittadinanza.

È così che progetti, iniziative, azioni – opportunamente inserite nella cornice strategica dei 17 obiettivi dell’Agenda 2030 – sono in grado di restituire l’insieme delle politiche di sostenibilità in atto sul territorio cuneese e “raccontare” il quadro ricco e variegato, fatto di reti e relazioni, che già operano in modo significativo per la sostenibilità.

La visione al futuro del percorso di pianificazione strategica “Cuneo per lo sviluppo sostenibile”, intende far leva proprio sull’affermazione di un nuovo paradigma culturale basato su una rinnovata consapevolezza dell’azione amministrativa comunale e sull’educazione e la sensibilizzazione alla sostenibilità, delineando il punto di partenza su cui “costruire” consapevolmente una traiettoria di sostenibilità per il 2030!

#RIPARTENZA RESPONSABILE... E SOSTENIBILE

L'emergenza sanitaria legata all'epidemia da Covid-19 ha certamente confermato la bontà della scelta politica di orientare il Piano Strategico Cuneo 2030 attorno al paradigma della sostenibilità, declinata nei suoi aspetti sociali, economici e ambientali.

Ma nel nostro Paese, così pesantemente colpito dall'epidemia, un percorso di pianificazione strategica basato sulla sostenibilità ha il dovere di spingersi oltre la costruzione di una "visione" al futuro sul medio e lungo periodo ed affrontare subito, con riflessioni ed azioni concrete, la sfida al cambiamento che l'epidemia rende necessaria.

L'iniziativa dell'Amministrazione Comunale di costituire 3 Tavoli sui temi dello "Sviluppo Sostenibile", "Coesione Sociale" e "Nuovo Municipio" hanno l'obiettivo di affrontare questa sfida, definendo un progetto complessivo di "#RipartenzaResponsabile" della città e del territorio, basato su nuovi paradigmi culturali, economici, sociali e ambientali.

Per il Sindaco Federico Borgna *"gli scenari e gli orizzonti temporali di questa concreta azione dell'Amministrazione sono due: dare una risposta immediata alle emergenze sociali ed economiche che l'epidemia e gli effetti del "lockdown" hanno generato e raccogliere l'eredità dell'esperienza della crisi sanitaria come una opportunità di cambiamento delle abitudini e della mentalità collettiva in chiave più sostenibile"*.

È ovvio che il rafforzamento delle politiche per la sostenibilità e l'efficacia dei loro effetti dipenda largamente dal cambiamento di atteggiamento delle persone, dopo la lunga esperienza di confinamento in casa, infatti, molte analisi ci spiegano come l'emergenza sanitaria sia strettamente legata alle scelte compiute dall'uomo sul Pianeta e come esse vadano profondamente riviste, anche a livello individuale.

Su un orizzonte di breve periodo va, dunque, posta una domanda di fondo: se l'obiettivo della fase post lockdown è quella di riportarci verso una "nuova normalità", quale società e quale comunità vogliamo essere e costruire dopo la crisi sanitaria?

L'obiettivo da porsi non è "solo" quello di tornare il più rapidamente possibile ai livelli precedenti, cosa purtroppo molto difficile, ma è doveroso utilizzare questa fase per preservare la parte positiva del nostro modello di sviluppo, riservando particolare attenzione a integrarla e rafforzarla con una visione realmente sostenibile.

Per questo è apparso strategico all'Amministrazione mettere in atto subito politiche innovative per fronteggiare la crisi da Covid-19 e, nel contempo, definire proposte di azione per una #RipartenzaResponsabile... in un'ottica di sviluppo davvero sostenibile.

Gli ambiti di azione e le progettualità messe in campo nel periodo post-lockdown, possono essere immaginati su due binari paralleli e interconnessi:

- 1) le azioni volte a dare risposte immediate alle attività commerciali e alla popolazione rivestono una valenza principalmente "protettiva";
- 2) le azioni e le priorità da definire su un orizzonte temporale breve (entro il 2020) sono volte, invece, a delineare il modello di sostenibilità della città e del suo territorio a seguito della crisi, cogliendo l'opportunità di approntare politiche in grado di "prevenire, preparare, promuovere e trasformare".

Il Piano Strategico per lo sviluppo sostenibile – Cuneo 2030 sta contribuendo a delineare la "cornice sostenibile" entro cui stanno trovando realizzazione le iniziative concrete che l'Amministrazione ha assunto e sta assumendo nella fase "post-lockdown", come esito del lavoro dei Tavoli Comunali, con l'obiettivo di cogliere l'opportunità di un vero e proprio "rimbalzo in avanti" della città in tema di sostenibilità.

Esperienze di video animazioni al Museo Luigi Mallé nei 25 anni di attività e nel centenario del suo fondatore

IVANA MULATERO

Il Museo Civico Luigi Mallé di Dronero taglia il traguardo dei 25 anni di attività. Era il 23 giugno 1995 quando venne aperto ufficialmente al pubblico, dopo un quindicennio di lavori durante i quali si trattò di inventariare, schedare e poi allestire gli arredi sette-ottocenteschi, le ceramiche e le porcellane Meissen, i dipinti di varie epoche, le sculture, i vetri, le stampe, le fotografie, i volumi, gli orologi, i dischi e migliaia di altri preziosi reperti che tutti insieme costituivano il lascito testamentario di grande valore di Luigi Mallé alla comunità dronerese.

Un lavoro incessante che ha coinvolto molte persone e diversi enti chiamati a partecipare alla vita e ai bisogni del museo, la cui prima caratteristica è quella di essere anche una casa, l'antica dimora della famiglia Mallé e del suo ultimo erede, Luigi, che, sebbene nato e vissuto a Torino, non smise mai di ritornare in

quella che era diventata il suo *buen retiro*, il rifugio discreto e intimo, baluardo alle fatiche e alle responsabilità che il suo ruolo di direttore dei musei civici torinesi imponeva.

Per questo, il Museo Mallé rappresenta un *unicum* nella provincia cuneese, con un patrimonio di opere che non rimanda alle tradizioni locali e alla cultura alpina e occitana, all'interno delle quali è tuttavia incastonato, ma è piuttosto una straordinaria eccezione data da una collezione d'arte con molte opere di fiamminghi, paesaggisti dell'ottocento piemontese e interessanti autori del '900 come Lucio Fontana e Graham Sutherland che Mallé collezionò durante la vita. Opere, alcune, di notevole interesse, come il raro quadro da cavalletto di Giambattista Crosato, oppure un vaso Gallé di notevole fattura, ma ci sono pure i pastelli su carta dal galante gusto rococò ambientati tra salottini e bureau-libreria. Nell'insieme, una raccolta che rappresenta la vastità di cultura e il fervore d'intelligenza di Luigi Mallé, un grande storico delle arti che ha attraversato le strade dei secoli filtrando ogni memoria alla luce di infiniti confronti tra storia, arte e filologia.

Visitare il suo museo significa, allora, ritrovare il personaggio e la sua eredità culturale, soprattutto in un anno particolare come questo in cui cade il centenario della nascita, avvenuta a Torino il 13 maggio 1920. L'ente gestore Espaci Occitan, in collaborazione con il Comune di Dronero, proprietario del museo, e con il sostegno della Regione Piemonte, ha avviato una serie di interventi per promuoverlo a partire dalla creazione di un sito web dedicato - www.museomalle.org - e una pagina social - @museomalle - entrambi attivi anche in funzione di una documentazione in progress di tutte le attività realizzate. Tra queste, emerge come particolarmente significativa, l'esperienza delle video animazioni, nata su ispirazione del pensiero di Orhan Pamuk per il quale è la collezione stessa a determinare l'essenza di ciò che si percepisce visitandola. L'anima della collezione Mallé sta affiorando attraverso un percorso di avvicinamento alle

opere che stanno prendendo vita grazie a un progetto partecipato con il pubblico. Si tratta di “Guarda! Si muove!”, un’iniziativa nata all’interno del bando “Musei da vivere” promosso dalla Fondazione CRC di Cuneo nel 2019, con la quale un gruppo di quindici visitatori over 65, provenienti dal territorio cuneese, sta co-progettando delle video animazioni digitali per dodici opere della collezione permanente del museo. Il gruppo, composto da Adriana Abello, Olga Allesiardi, Carla Arlotto, Ester Blangetti, Giorgina Castellino, Beatrice Condorelli, Diego Crestani, Marina Cometto, Paola Costamagna, Mirella Galanti, Livia Garino, Carlo Mattei, Michela Parrotta, Nella Rovera, Stefano Ruberto e Tiziana Sola, è coadiuvato da chi scrive e da Alice Gallouin, professionista delle tecnologie di animazione, in partnership con Alliance Française di Cuneo, la Fondazione Peano e il Centro Studi Piemontesi di Torino. Il contributo del gruppo di progettazione è molto ampio, dal prestare la voce per la narrazione fuori campo alla realizzazione di immagini di alta qualità, dalla composizione di colonne sonore all’ideazione del logo e dell’immagine guida fino alla produzione di brevi testi. Non di meno, ogni video animazione è replicata in altre lingue, dal francese all’occitano.

Al momento sono nove le opere video animate completate, tre delle quali già a disposizione del pubblico, che può esplorare le sale del Museo Mallé con un tablet (sottoposto a procedure di sanificazione come richiesto in tempo di pandemia), su cui sono state caricate le animazioni. L’uso del tablet è incluso nel costo del biglietto.

La potenzialità della tecnologia digitale consente di vedere isolate e ingrandite le singole parti di un’opera, raffrontarle con altre, coglierne le differenze stilistiche, entrare negli spessori delle pennellate per ritrovare elementi compositivi mai visti prima. Così è stato per il disegno di Enrico Reycend, “La lanterna del porto di Genova” (1886 ca.) che ha rivelato un doppio soggetto. O per l’opera astratta di Umberto Mastroianni (1970) che, in video ani-

mazione, ha dischiuso un nucleo figurativo e narrativo. C’è, inoltre, un rimando al territorio, con immagini ai beni della comunità di particolare coerenza con l’opera in museo. Per tornare all’esempio di Mastroianni, la suggestione proposta ha messo in luce il Monumento alla Resistenza italiana di Cuneo e, persino, ritrovato e filmato una cedola del 1969 con cui i cuneesi finanziarono l’opera pubblica.

Per ogni opera, la tecnologia di animazione digitale assume due funzioni principali: da un lato introduce l’osservatore in un rapporto diverso dal consueto *vis-à-vis* con la staticità frontale dell’opera; dall’altro trasmette contenuti selezionati e in movimento che coinvolgono emozionalmente. I soggetti raffigurati cominciano sullo schermo a correre, a volare e a compiere i gesti abituali dei quali si è sempre solo visto una singola scena dipinta. Le nuvole scorrono nel cielo, le luci cambiano il paesaggio naturale e quello urbano, le folate di vento fanno sbattere le persiane alle finestre delle case e muovere i panni stesi. Si guarda il movimento della mano della dea Venere e si ascoltano da una voce fuori campo i particolari curiosi sulla genesi dell’opera e sui risvolti più segreti, senza tralasciare le vicende biografiche del pittore e i suggerimenti ad altre opere da vedere sul territorio.

Il Museo Mallé sta varando una metodologia innovativa che unisce la tecnologia con la dimensione umana e relazionale. Costruendo un’identità su misura per la collezione, la comunità è coprotagonista nel riordinare e raccontare le opere. Nel contempo, l’impiego degli strumenti tecnologici aiuta a portare i cittadini più vicini al loro patrimonio e nel farlo, li avvicina gli uni agli altri, nel contesto generale di una società più inclusiva. A tal fine, “Guarda! Si muove!” propone una duplice idea di innovazione, da una parte in senso tecnologico consente una nuova relazione con l’opera, con scoperte, conoscenze, engagement ed empatia; dall’altra è una innovazione sociale grazie alla quale il comportamento delle persone è di compartecipazione e cura del patrimonio.

A Cuneo

CLAUDIO CALIFANO

“I portici e i viali, le piazze aperte, gli orologi dei campanili, gli asfalti delle strade dritte, i ciottoli dei vecchi sagrati e dei vicoli tortuosi, i sentieri bordati d'erba della periferia, sono la mia città”.

Questo è quanto Mario Cordero scrive a sua moglie in *Cuneo Una guida attraverso la città*, edizioni L'Arciere 1988.

Sono nato a Brindisi nel 1957, medico fisiatra, stabiese di adozione, abito a Cuneo da circa 20 anni e dal novembre dell'anno scorso sono “pensionato”.

Come si può definire una città? Ogni città ha la sua identità che la contraddistingue. Esiste una cuneesità facilmente definibile? Essere in una città diversa da quella in cui sei nato, sei vissuto, hai imparato a vivere, a parlare, ad ascoltare, a sentire i profumi e i sapori del luogo, pone domande a cui non è facile dare risposte, ma viene da porsi altre domande, in tutto la loro complessità: il tuo passato, la tua storia, il tuo vissuto, le tue immagini, le tue consuetudini, quale futuro? Domande di identità.

Cuneo è una città in cui tutti si conoscono, un piccolo mondo tranquillo.

Lalla Romano a Cuneo fece per un certo tempo la bibliotecaria, la definisce “una città poetica e quasi invisibile... dove l'antico volto morale permane. È vero che la severità può diventare moralismo e l'austerità avarizia: specie nella vita di provincia. Ma esiste un correttivo: l'ironia”.

Per Giorgio Bocca Cuneo è soprattutto città di montagna: “aria di neve imminente, aria che scende da esse, ricordi, paure... dal Monviso al Marguareis, il nero della notte segnato dai cento, dai mille fuochi partigiani. È un rapporto ambiguo: di appartenenza totale... ma di differenza e di distacco... la morale corrente a Cuneo è qualcosa che va non solo osservata ma tenuta normale... mi è difficile mettermi in rapporto diretto con la mia città natale e con il suo piemontesismo provinciale: perché lo riconosco in parte falso, retorico e in parte verissimo, autentico”.

Cuneo, la Provincia Granda, il piccolo mondo dell'austerità e della dignità, una città contenitore di vivacità culturali.

A Cuneo non si può dimenticare l'antifascismo, i venti mesi di guerra partigiana, Nuto Revelli e la sua attività letteraria sulla guerra e sulla montagna cuneese, il mondo dei vinti, il senso civile della libertà, la consapevolezza di una tradizione che fanno di Cuneo una città ricca.

Ecco dove mi trovo.

Stefania Chiavero, Direttrice della Biblioteca Civica di Cuneo, riceve il mio libro *Leitmotiv* e mentre lo legge mi scrive: mi è venuto in mente che potresti scrivere per l'annuario, scriviamo di cuneesi di origine o di adozione che scrivono. Le rispondo: Grazie Stefania ci provo.

Leitmotiv. Un mondo inverosimile ma intanto possibile. Motivo conduttore, un tema musicale, un sentimento, un luogo, un'idea. Per me: uno stato d'animo. Un passato, un presente, un futuro.

“Colui che non ha che piedi contribuirà con i suoi piedi. Colui che non ha altro che occhi contribuirà con i suoi occhi a questa grande opera spirituale”.

(Alejandro Jodorowsky, *Il dito e la luna*)

Nella Prefazione del libro *Leitmotiv* scritta da Alessandro Vertamy, si evidenzia il mio interesse per il cinema, per la politica, per la società, ma in particolare per la lettura e la scrittura. L'interesse per la scrittura mi ha portato a essere presente nel Comitato di lettura del Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* che si ritrova presso la Biblioteca civica. L'iniziativa è promossa dal Comune di Cuneo, collabora con scrittorincittà e altri enti ed associazioni locali e non locali.

Lo spazio per questi interessi, scrive Sandro, si è molto dilatato con il pensionamento (dell'auto-re), regalandogli libertà e tempo. Il “maledetto” virus, che ci sta ancora tormentando e non sappiamo fino a quando, ci ha obbligato alla solitudine, al silenzio, ha limitato i nostri desideri, ma ci ha consentito di coltivare meglio i nostri affetti, di essere più attenti a chi ci sta vicino, di rivedere le nostre esperienze e modelli di vita, di riflettere, pensare, solidarizzare con gli altri. L'isolamento, il lockdown mi ha consentito di scrivere emozioni, riflessioni e farne partecipi i lettori del Comitato di Lettura della XXII edizione del “Primo Romanzo” che in tempo di Covid-19 si è visto negare la frequentazione della Biblioteca Civica e si è “rifugiato” in rete #Primo Romanzo/Sorrìdi su Skype.

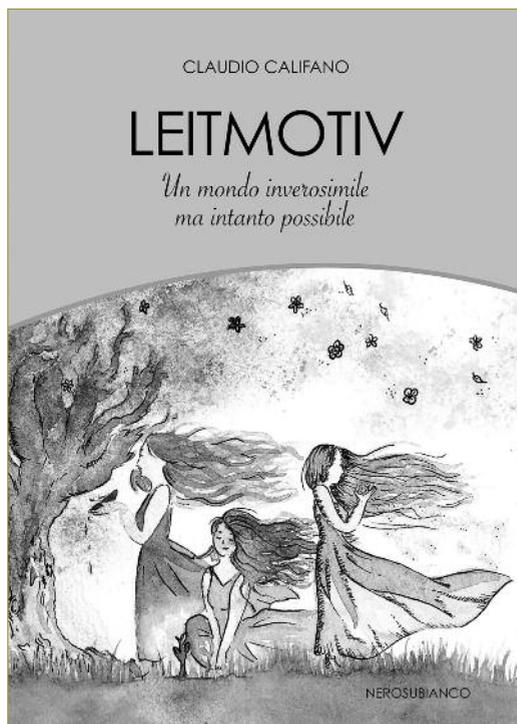
Leitmotiv, un libro tra la cronaca e il diario del lockdown, *Un mondo inverosimile ma intanto possibile*, un'esperienza, la quarantena, ma anche la volontà di guardare oltre, di andare avanti con un occhio alla saggezza del passato per trarne insegnamenti per il futuro, per continuare a sognare un mondo diverso che inverosimile forse nel recente passato può aprirsi oggi a soluzioni politiche, economiche, finanziarie che sembravano utopie irrealizzabili.

In tal senso si spiega la seconda parte del libro *Leitmotiv*, dove vengono riportati articoli dedicati all'illustrazione e commento delle teorie della cosiddetta “de-crescita” e di altri autori quali Latouche, Bauman, Gesualdi, Shiva, esponenti di questa scuola di pensiero e non solo.

Riflessioni che consentono di ripensare alle conseguenze della “globalizzazione” sulle persone, mettere in atto strategie economiche alternative a quelle della “crescita”, una economia del “benvivere”, incontro tra “sobrietà e solidarietà”.

La prima parte del libro *Leitmotiv*, trentasei capitoletti, ora più lunghi, ora più brevi, in cui descrivo le mie emozioni, sensazioni, idee, passioni, riflessioni sulla realtà, mescolando presente, passato e futuro, un “viaggio” da Marco Aurelio a Dante, Calvino, Sepulveda, Kavafis...

Per chi vorrà leggerlo.



1974: *uno storico patto d'amicizia*

ROBERTO MARTELLI

Il 6 ottobre 1974 la città di Cuneo e quella di Fürstenberg-Havel siglavano un patto d'amicizia storico, se non altro perché la città tedesca faceva parte della Repubblica Democratica, o DDR o RDT o GDR, e non era così semplice stringere legami oltre cortina. Fu l'allora primo cittadino Tancredi Dotta Rosso a tessere la trama col Bürgermeister Harald Winzer, sulla base di una cerimonia avvenuta dieci anni prima a Ravensbrück presso il sacrario delle Deportate Italiane. La cittadina tedesca, che nei primi anni settanta contava circa diecimila abitanti, si trova infatti nelle vicinanze del triste campo di concentramento, lungo il corso del fiume Havel. Oggi conta poco più di cinquemila abitanti e si trova a 75 km a nord di Berlino nel circondario dell'Oberhavel nel Brandeburgo; allora invece faceva parte del *Bezirk* (Distretto, in totale erano 14) di Potsdam come città extracircondariale (*Stadtkreis*).

Il patto fu firmato nella DDR dal vice sindaco

Gregorio Ferrero e rinsaldato l'anno successivo a Cuneo.

La biblioteca possiede la copia bilingue, non ancora firmata, recante curiosamente la data del 1973, anno in cui si pensava di dare vita al patto d'amicizia: questo dimostra le difficoltà che esistevano allora, se si tiene conto che il documento sarà firmato solo ad ottobre dell'anno successivo. Tra l'altro occorre tenere presente che il 1973 fu l'anno del riconoscimento della DDR da parte della Germania Ovest, o BRD, e quindi non solo dell'Italia, ma dell'intero blocco occidentale, per cui è assai probabile che soprattutto questo abbia determinato il ritardo. Il documento reca in prima pagina la fotografia del sacrario di Ravensbrück ed in ultima il monumento alla Resistenza di Mastroianni.

Riporto il testo del patto d'amicizia tra il Consiglio Comunale della città di Fürstenberg-Havel e il Consiglio Comunale della città di Cuneo:

I rapporti di amicizia tra i cittadini delle nostre due città datano da quasi un decennio e cioè fin dal 1964, anno in cui nel corso di una indimenticabile, commovente cerimonia si sono volute onorare le donne italiane che tanto hanno dato nella lotta di Resistenza contro il nazifascismo, con l'inaugurazione a Ravensbrück del sacrario alle Deportate Italiane come ammonimento a tutti i popoli. Questo sacrario fu consegnato dal popolo italiano al popolo della Repubblica Democratica tedesca affinché lo custodisse, nella certezza che i motivi ideali su cui poggia l'opera sono gli stessi che avevano ispirato la Resistenza tedesca. Si può constatare con soddisfazione che durante tutti questi anni si è dimostrata una forte unità di intenti sugli ideali della Resistenza antifascista fra le popolazioni delle nostre due città. Su questa comune base politica, i comitati di amicizia di Fürstenberg e Cuneo hanno collaborato e lavorato molto per consolidare la conoscenza e per promuovere il reciproco rispetto tra i cittadini delle nostre città, al fine di raggiungere una sincera intesa per il trionfo della pace, della sicurezza e del progresso. Essi hanno contribuito – in quest'anno – al riconoscimento diplomatico della Repubblica Democratica Tedesca da parte della Repubblica Italiana.

Ispirato dal desiderio e dalla volontà comune di continuare nei buoni rapporti già raggiunti attraverso ad una collaborazione a un più alto livello, il Consiglio Comunale della Città di Fürstenberg-Havel ed il Consiglio Comunale della Città di Cuneo stipulano il presente patto di amicizia.

La loro collaborazione sarà ispirata al seguente orientamento:

Operare per consolidare e sviluppare l'amicizia tra i cittadini delle due città e i rispettivi Stati.

Contribuire a mantenere e assicurare la pace tra i nostri popoli appoggiando la politica eu-

ropea di distensione per la sicurezza e la collaborazione tra popoli e stati.

Fare buon uso delle esperienze e degli insegnamenti dei nostri popoli che derivano dalla storia e, memori delle vittime della lotta contro il nazifascismo, opporsi, in ogni tempo, allo sviluppo neonazista e militarista.

Accogliere delle delegazioni di Cuneo a Fürstenberg per scambiare esperienze nel lavoro comunale politico, per far conoscere la politica di pace e la costruzione socialista della DDR.

Invitare delegazione di Fürstenberg a Cuneo per scambiare esperienze a livello comunale e sociale.

Scambiare materiali relativi allo sviluppo politico, economico, culturale e sociale delle due città.

Il presente patto di amicizia viene stipulato con reciproco accordo.

È possibile una disdetta del patto ogni anno entro il 31 dicembre.

Tale disdetta ha bisogno di una concreta motivazione in forma scritta.

Modifiche a questo patto dovranno essere concordate in trattative dirette e dovranno avere forma scritta.

La firma e la ratifica del presente patto di amicizia, come delle eventuali successive modifiche vengono fatte dai due Consigli Comunali previa approvazione del testo.

Per la realizzazione di questo patto di amicizia ogni anno verrà elaborato, di comune accordo, un programma di lavoro, il quale sarà approvato dai Consigli Comunali delle due città.

Tra le numerose opere presenti in biblioteca sulla Germania Est, vi è anche un'intervista del 1972 al primo segretario del Comitato Centrale del SED Erich Honecker, nonché alcune annate del periodico "Rivista della RDT".

Cuneo in mostra

MARIO ROSSO

Ad ottobre ece, per i tipi di Nerosubianco, un nuovo libro di Mario Cordero. Pubblichiamo la prefazione al volume scritta da Mario Rosso.

In ogni luogo, in ogni città, si forma una cultura, un *modus vivendi*, un qualcosa che distingue i suoi abitanti da quelli di altri luoghi. Si tratta di peculiarità di cui gli abitanti non sempre si rendono conto, difficili da percepire e mettere chiaramente a fuoco. E ciò accade soprattutto nel nostro Bel Paese e nelle sue mille e mille città.

Amo la mia città. La amo perché è seria, a volte anche un po' grigia, apparentemente pigra, ma anche capace di lampi e di colpi di genio. Sembra sonnecchiare lontana dal mondo, ma c'è ed è pronta a balzare in sella specie nei momenti più difficili. La sua storia lo insegna. Chi si ricorda che Cuneo, da poco nata (siamo agli inizi del 1200), ospitò molti Albigeses, perseguitati come eretici, così da prendersi la condanna del vescovo di Asti e l'appellativo di *bourg tournant* ovvero "borgo ruotante" (colpevole di aprire le porte agli eretici senza patria e assisterli) o che a Cuneo è nato il primo corpo militare tutto italiano, prima ancora che nascesse il Regno d'Italia? I Cacciatori delle Alpi, guidati da Garibaldi nella Seconda Guerra di Indipendenza, sono nati a Cuneo, che aveva ospitato migliaia di giovani patrioti venuti da ogni parte d'Italia. E che dire del fatto che solo Cuneo non votò per il partito fascista nel 1924 e che Cuneo ha avuto grandi eroi ed è stata una delle indiscusse capitali della Resistenza?

Una città che a volte sembra chiusa al mondo, ma che al mondo si apre ogni volta che è necessario ed è più cosmopolita e aperta di quanto possa sembrare.

Da quando la globalizzazione si è imposta nel mondo, il "glocale" è diventato la mia fissazione. In un mondo che diventa sempre più globale, in cui ognuno è tuttavia terribilmente solo, è più che mai indispensabile l'attenzione alla dimensione locale. Mai dimenticare il locale, anzi valorizzarlo e da esso partire per arrivare al globale e dal globale ripartire per arrivare al locale, ma con uno spiccato senso della comunità di cui si fa parte. Per toccare il cielo o un oggetto posto molto in alto, bisogna avere i piedi ben piantati per terra. In altre parole valorizzare il locale per meglio capire e raggiungere il mondo.

Ebbene, prima ancora che la globalizzazione imperasse, Cuneo si era già mossa in questo senso. Le mostre e le pubblicazioni che Cordero ci ricorda in questo libro, tutte risalenti agli anni fra il 1979 e il 1991, anni in cui di globalizzazione ancora si parlava poco, sono tutte ispirate dalla missione di aprire Cuneo al mondo. Lo dimostra il numero davvero notevole di persone coinvolte, la più parte non di Cuneo, un dialogo continuo e ininterrotto, capace di aprire sempre nuove relazioni e nuove strade.

A cosa serve riscoprire le nostre bellezze e peculiarità, fare convegni, mostre, stampare libri, se tale riscoperta non diventa anche un modo per trasmettere quei valori ad altri e con essi dividerli per crescere?

Aprirsi al mondo partendo dal nostro territorio, dalla nostra storia, dai muri e dalle mura della città, dalla valle delle Meraviglie per arrivare alla "Merica". Questo mi pare il senso delle tante iniziative culturali, e non solo, intraprese in quegli anni. Sentirsi cuneesi e nello stesso tempo cittadini del mondo. Una lastra di pietra o marmo incisa secoli fa e ora riposta nel nostro Museo non è un sasso isolato, è un sasso del mondo. Un sasso che ha una storia e altre ne può ispirare, magari a migliaia di chilometri di distanza, specie se fatta volare infine sulle pagine di un libro.

Giusto, sacrosanto addirittura, è stato pertanto non solo il lavoro di allestire mostre e convegni, ma anche e sempre di tradurre il contenuto nella pubblicazione di libri. Solo in questo modo il locale può diventare globale e quindi globale. Come ha scritto Peter Bichsel nel libro *Al mondo ci so-*

no più zie che lettori (Ed. Marcos Y Marcos) i libri per bambini “dovrebbero rappresentare il mezzo per insegnare ai bambini a leggere prima di saper riconoscere le lettere ... così si imparerebbe prima il senso e l'importanza della lettura e solo successivamente se ne imparerebbe la tecnica”. Il valore intrinseco di un libro si acquisisce “solo attraverso l'attiva partecipazione spirituale del bambino”. Bichsel lo afferma per i bambini, ma vale per tutti. Il libro, qualunque libro anche il meno bello, richiede e stimola la partecipazione spirituale del lettore. Mi viene in mente il racconto sul carbonio di Primo Levi (*Il sistema periodico* ed. Einaudi). Grazie a lui e con lui anch'io ho volato con il carbonio. Con lui ne ho vissuto le migrazioni. Con lui, ma non come lui, in modo simile, ma diverso, perché qui sta il bello della “partecipazione spirituale”. E, se questa partecipazione è plurale, condivisa con altri, è ancor meglio. Perciò le biblioteche da luogo chiuso (e per minoranze di “eletti”) si sono nel tempo aperte e dovranno aprirsi sempre di più come luogo d'incontro e di condivisione. Sedersi in mezzo ad altri, magari bere un caffè, e leggere un libro, un giornale, partecipare con chi l'ha scritto e poi alzare gli occhi e partecipare con chi ci sta vicino. Un momento piacevole di vita, la sensazione di sentirsi parte, e parte attiva, di un tutto. E “capire senza accontentarsi mai”, come scrive Cordero nelle prime righe della “guida alla lettura”. Sì “capire”, entrare in qualcosa che non è nostro o che non sapevamo anche nostro. Capire per dialogare.

Vedere un film, assistere a una rappresentazione teatrale è senz'altro bello, ma leggere un libro è qualcosa di più, perché, che lo si voglia o no, la nostra partecipazione è più attiva, si ha il tempo per pensare, per fermarsi e pensare, magari fare un segno a matita sul bordo o sottolineare la parte di testo che ci ha colpito, o piegare la pagina in punta, così inconsciamente dialoghiamo con l'autore.

Ciò vale anche per le mostre. Quante volte ci è capitato di non condividere o condividere l'affermazione di un relatore, di aver voglia di alzarci e dire la nostra. Altre volte di quasi addormentarci e di non veder l'ora che sia finita. Eppure anche in questo caso è partecipazione. E anche la mostra che ci è meno piaciuta, qualcosa comunque ci ha lasciato, qualcosa ci ha stimolato. Uno scorcio, un quadro, una statuetta, una fotografia ci ha attirato più di altro e ci è rimasta dentro. Non un ricordo, ma qualcosa di più, qualcosa che ci ha penetrato, qualcosa, per dirla in termine contemporaneo, che ha aperto un file nel nostro cervello, un file che ci permette di aprirci agli altri.

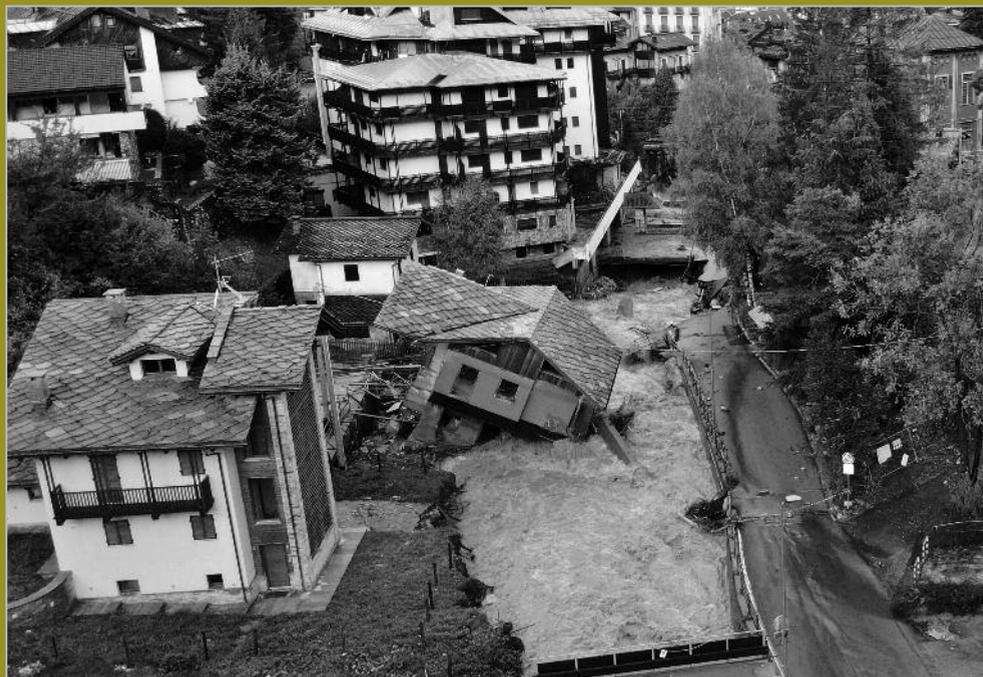
Le mostre di cui ci parla Cordero sono finite, ma i libri restano e quei momenti rivivono nell'intimità di casa nostra o in una biblioteca.

Meglio ancora se nello spazio condiviso di una biblioteca, la biblioteca che sogno, come luogo di incontro prima ancora che come luogo di lettura, perché la lettura è sterile se non porta a incontrare gli altri, a condividere con loro il nostro pensiero e in questo modo arricchirlo. Un luogo dove incontrare altre persone, più che libri, in cui, però, i libri che ci circondano diventano con il loro profumo il collante. Ed è magnifico se questo incontro riguarda spazi spesso dimenticati dell'identità della nostra terra, della nostra memoria, della nostra storia, delle pietre che ogni giorno pestiamo sotto i nostri bei portici o lungo i nostri fiumi o sui sentieri dei nostri monti. Il tutto sempre, però, ben collegato al mondo, al globale, perché non deve essere un chiudersi in se stessi, ma, al contrario, un modo, il miglior modo, per aprirsi al mondo e meglio comprenderlo. Un modo importante per impedire che ci si metta a pensare tutti allo stesso modo, per mantenere ognuno la propria libertà, curiosità, individualità, ma ben inserite in un contesto di dialogo e bene inserite nel mondo, utili nel nostro piccolo al mondo e alla nostra terra; per fare comunità, ciò di cui nell'età dell'individualismo di massa abbiamo e avremo sempre più un terribile bisogno.



Un mese in città

ROBERTO MARTELLI



L'alluvione a Limone Piemonte

Il mese inizia con la disastrosa alluvione che colpisce le valli Vermenagna, Gesso e Tanaro con strade distrutte non solo sul versante italiano, ma anche su quello francese: dopo la galleria del Colle di Tenda la strada non esiste più.

Da venerdì 1 a domenica 3 la città diventa nuovamente il regno dei campionati nazionali giovanili di duathlon. Si inaugura, intanto, a Palazzo Samone la mostra "Totem" a cura di GrandArte e viene presentato il programma per bambini e ragazzi di scrittorincittà. Fino a giovedì 8 si svolge il Festival dello Sviluppo Sostenibile: in questo ambito, lunedì 5 si svolge l'anteprima di scrittorincittà "L'utopia sostenibile" con Enrico Giovannini, mentre il giorno 8 quello su "Clima: azioni radicali per un problema epocale", accompagnati dalla mostra "CClimaTT" alla Casa del Fiume. Nel Famedio del cimitero urbano della città sarà posta una targa per ricordare don Aldo Benevelli. La Giunta proroga la chiusura del Viale Angeli fino alla prossima estate, eccezion fatta per i giorni di scuola nei quali sarà aperto dalle 7,30 alle 9,00: i contagi in continua crescita fanno sì che a metà mese riapra il Centro Operativo del Comune. Il vicesindaco Patrizia Manassero è nominata presidente della sezione di Cuneo della Lilt, mentre si inaugura al QI la mostra di Domenico Olivero dedicata a Bukowski dal titolo "Non esistono errori". Sabato 17 Marta Bassino conquista il primo slalom gigante della stagione a Soelden.

I tecnici, intanto, esprimono il loro parere favorevole riguardo la costruzione del nuovo ospedale a Confreria. Il questore Emanuele Ricifari lascia Cuneo per Caltanissetta: al suo posto arriva Alfredo Nicola Parisi. Il 23 apre in San Francesco la mostra tematica sulla luce con le opere di Olafur Eliasson, Giacomo Balla, Renato Leotta e Lucio Fontana. In città vengono, intanto, posizionate le luminarie natalizie.

n

novembre



Ponte o tunnel, per noi pari sono

PIERO DADONE

Il governo propone di studiare un tunnel sottomarino per unire la Sicilia al resto d'Italia. Una "cover" della galleria sotto il Canale della Manica, in alternativa al ponte promesso da Berlusconi e finora mai realizzato. Passare sopra o sotto il mare dello Stretto di Messina non è propriamente la stessa cosa e uno dei primi a lanciare l'idea del ponte fu un ingegnere nato nel 1852 a Piozzo, il paese delle zucche. Non solo quelle ottime da mangiare in gustose ricette, ma anche le "pensanti", come quella dell'ingegnere Gian Cesare Chiecchio, studioso di prima grandezza, laureatosi ingegnere a Roma nel 1876, quattro anni dopo fu nominato ingegnere applicato alle costruzioni ferroviarie dello Stato, distinguendosi nel progetto per la ferrovia Cuneo-Mondovì, purtroppo ora in disuso. Morì ad appena 40 anni d'età e, come recita a pag. 132 il catalogo della mostra su Giovanni Vacchetta realizzata dal Comune di Cuneo nel 1990: "L'ingegner Chiecchio aveva insegnato prima a Cuneo poi a Messina, dove, in un'applaudita conferenza, proponeva la costruzione di un ponte sullo Stretto di Messina". Chissà se Berlusconi 120 anni dopo s'ispirò all'ingegnere cuneese nel varare il decreto sulla costruzione del ponte, rimasto poi lettera morta. I governanti odierni invece non prendono certo esempio dalla Granda nel proporre il tunnel sottomarino. Perché qui abbiamo appena abbandonato l'idea di un lungo tunnel sotto le colline langarole per ultimare l'autostrada Asti-Cuneo, i cui lavori stanno ripartendo a cielo aperto. In ogni caso, all'occorrenza, potremmo dare una mano anche alla realizzazione del tunnel tra Reggio e Messina. Perché Cuneo se ne intende di scavi sotterranei: anni fa ha bucato come una fetta di groviera il suolo del capoluogo per farci passare la circonvallazione da est a ovest.

Scrittorincittà 2020: un'edizione speciale, ma non troppo

STEFANIA CHIAVERO

Come ogni anno, il punto di partenza per l'organizzazione di una nuova edizione di scrittorincittà, è l'individuazione del tema, che farà da filo conduttore. A gennaio avevamo scelto "PROSSIMO", declinandolo così:

Prossimo non significa vicino, ma molto vicino. È un superlativo. Prossimo significa così vicino da non poterlo evitare. Il prossimo è l'inevitabile, ciò che arriva, ciò che ti trovi addosso, anche quando non lo pensi, anche quando non lo vuoi.

È una vicinanza nello spazio. Ma è anche una vicinanza nel tempo: il prossimo minuto, il prossimo mese, il prossimo anno. È qualcosa che sta per accadere, inevitabilmente: l'estate sta arrivando, è ormai prossima, la prossima guarigione del malato. Tutti desideriamo essere prossimi alla felicità: anzi, la felicità spesso sta già in quel desiderio che ti fa sentire vicinissimo, sul punto di essere felice.

Prossimo non è chiusura ma simbolo di apertura.

Prossimo è una persona, e non è solo un pa-

rente prossimo. È chi incontri. È chi sta sulla tua strada. È quella fetta di mondo che entra nella tua vita. In questa, non nella prossima. È il tuo prossimo. Che non scende alla prossima fermata ma resta accanto a te. E nemmeno tu scendi.

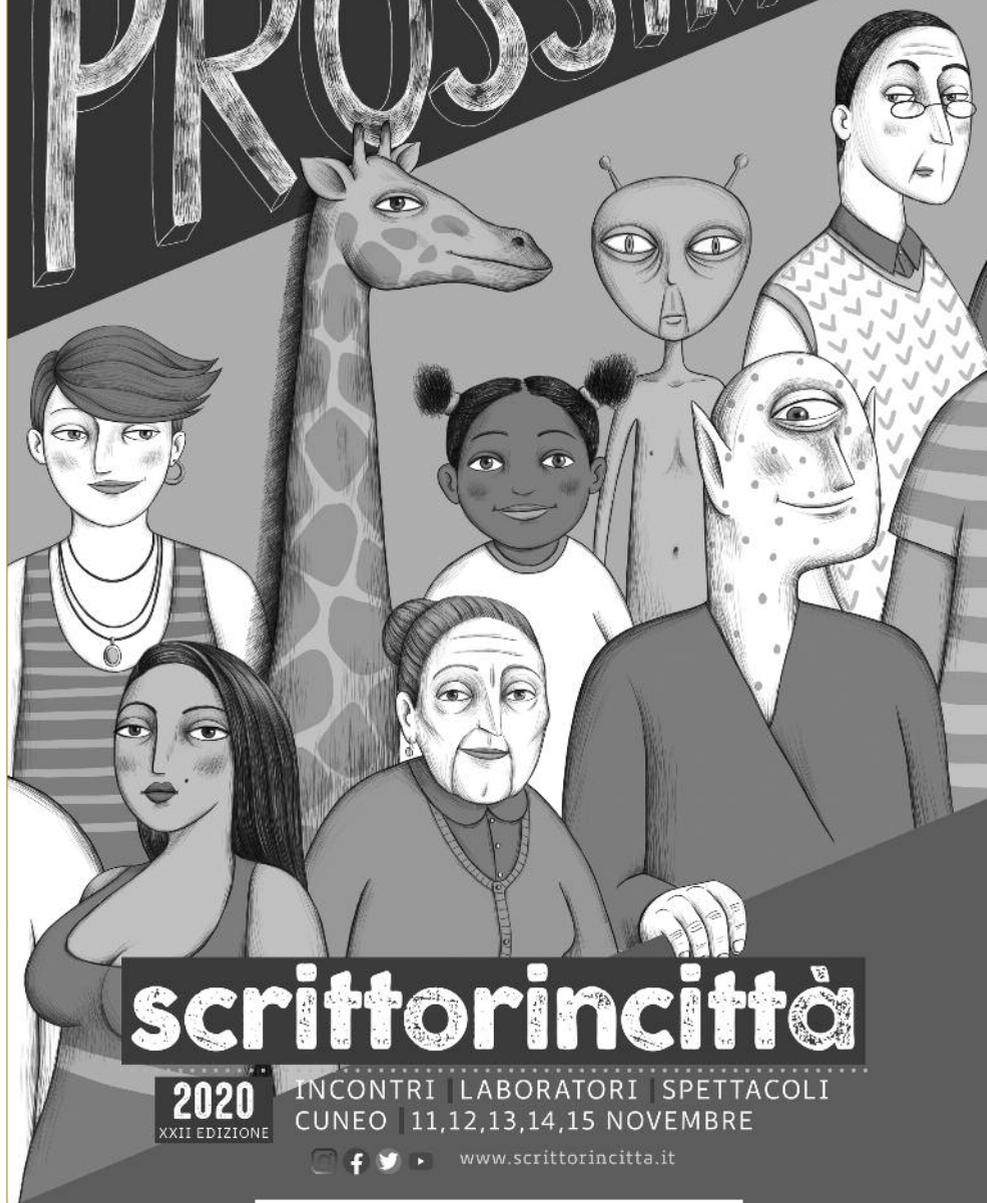
"Tolta una percentuale davvero irrilevante, l'intero universo è fatto da altri", diceva Woody Allen.

Protagonisti del festival sono i prossimi scrittori in letteratura, gli autori e le autrici che raccontano questa prossimità di rapporti, indagano la relazione, il sentimento, l'intimità quando viene svelata a un'altra persona. Il futuro sognato, pensato, realizzato, studiato.

Racconteremo la responsabilità di chi fa solidarietà, la responsabilità civile di costruire un pianeta per il prossimo tuo, e anche per la prossima generazione. La politica, l'economia, l'agricoltura, la ricerca scientifica... nell'ottica di una prossimità realizzabile e in molti casi già realizzata. Un "vicinato" globale.

Con bambini e ragazzi cercheremo di capire cosa significa sbilanciarsi sugli altri, su indivi-

PROSSIMO



scrittorincittà

2020
XXII EDIZIONE

INCONTRI | LABORATORI | SPETTACOLI
CUNEO | 11,12,13,14,15 NOVEMBRE



www.scrittorincitta.it



dui o mondi diversi. Quale sarà il prossimo? Il prossimo presuppone un passo in avanti, uno spostamento, un occhio rivolto al prossimo futuro. Le prossime storie, le prossime sorprese. Le prossime responsabilità. Chi ci sarà il prossimo anno? Quale sarà il prossimo libro?

C'è tutto un futuro da costruire insieme, tu e il tuo prossimo. Un futuro prossimo, sul punto di accadere, un futuro che ha bisogno di uno sguardo lontano ma di scelte vicine, vicinissime, che cambino da subito il presente. Insomma: avanti il prossimo!

Poi è subentrata l'emergenza di cui tutti sappiamo, e non è stato facile cominciare a lavorare.

Se è vero che ogni edizione è diversa da tutte le altre, è altrettanto vero che ormai il nostro lavoro, negli anni, si è consolidato e le incertezze e i problemi si manifestano solitamente alla fine, poche settimane prima dell'inizio, e non quando si parte con l'organizzazione.

Ad aprile abbiamo cominciato a contattare l'organizzazione di altri festival, per un confronto: qualcuno ha dato l'arrivederci al 2021, come Gavoi, molti hanno sfruttato le potenzialità dello streaming, come il Salone del Libro di Torino o Mare di Libri di Rimini. Altri hanno posticipato le date, come La Grande Invasione di Ivrea o unito incontri in presenza con media diversi, come Festivaletteratura di Mantova e Pordenone Legge.

Anche scrittorincittà ha scelto di lavorare in questa direzione, con l'intenzione di vivere l'edizione 2020 come un'esperienza nuova, a partire dagli spazi, lasciando per un anno il bellissimo Cento Incontri della Provincia, troppo complesso da gestire con i protocolli anti-Covid, e sperimentando invece l'area di piazza Foro Boario, con il Varco e il Ping, che sono andati ad affiancare il teatro, il cinema e altre sale comunali.

La scelta dello spazio per bambini, ragazzi e famiglie è naturalmente caduta sulla Biblioteca 0-18 e sugli spazi del piano terra di Santa Croce.

Questo fino a quando i DPCM del 18 e del 25

ottobre in materia di contenimento e gestione dell'emergenza Covid-19 sono intervenuti a modificare nuovamente il quadro, portandoci alla scelta di un'edizione interamente online. È stato particolarmente complesso il ragionamento su una parte importante della manifestazione, quella destinata alle scuole, che nel passato anno scolastico, così come in quello attuale, sono state chiamate ad affrontare difficoltà importanti. All'inizio di settembre è stata pubblicata questa sfida:

Stiamo ragionando su una XXII edizione un po' diversa, compatibile con le indicazioni governative e nel rispetto della sicurezza di tutti. Le disposizioni legate al contenimento dell'epidemia variano di settimana in settimana, e non è semplice progettare con mesi di anticipo, ma metteremo tutto l'impegno necessario a realizzare ancora una volta un festival bello, profondo, coinvolgente, e a preservare il più possibile l'atmosfera che negli anni l'ha caratterizzato.

Il programma scuole è da sempre una delle componenti più forti di scrittorincittà e fin da subito abbiamo cominciato ad analizzare tutte le possibili strade per proporre anche quest'anno un ricco calendario di appuntamenti per tutte le età, con modalità studiate apposta per semplificare la partecipazione e il coinvolgimento.

Per questo, il programma scuole di scrittorincittà 2020 sarà tutto online.

Gli appuntamenti avranno luogo su una piattaforma dedicata che consentirà l'interazione diretta (faccia a faccia) delle classi prenotate con gli autori: come negli anni passati, ogni incontro prevedrà un numero massimo di partecipanti e sarà su prenotazione. Le sale conferenze saranno sostituite da sale virtuali, ma i principi alla base della partecipazione resteranno gli stessi: una volta prenotato, ogni scuola avrà il tempo di leggere i libri, approfondire i temi, lavorare sui contenuti in modo originale, raccogliere domande e curiosità... per poi intervistare gli scrittori, mettendoci la faccia e certamente anche il cuore. Ogni appun-

tamento prevedrà un numero massimo di classi, ma non di studenti: un piccolo vantaggio rispetto agli anni passati. L'importante è che lo spazio scolastico e l'attrezzatura informatica in dotazione all'istituto consentano a bambini e ragazzi di vedere e sentire bene, perché interagiranno in prima persona.

Per partecipare, ad ogni classe servirà solo un pc con microfono, webcam e buona connessione internet, se possibile collegato a proiettore o LIM. Oltre, naturalmente, alla voglia di leggere e condividere impressioni, ma quella sappiamo già che c'è.

Insomma: volenti o nolenti negli ultimi mesi abbiamo convissuto con gli aspetti negativi della parola "PROSSIMO", scelta a febbraio (quasi in modo profetico) come tema/filo conduttore dell'edizione di quest'anno. Ora è tempo di provare a concentrarsi su quelli positivi. Ci state?

Consapevoli che le regole sarebbero potute cambiare presto, o magari a pochi giorni dalla manifestazione, abbiamo chiesto agli autori che sarebbero stati protagonisti degli incontri per i bambini e i ragazzi di prepararci un breve video per presentare agli insegnanti e agli studenti i loro libri e i loro interventi.

Gli scrittori sono stati veramente generosi e il 6 ottobre il programma è stato presentato in streaming ai docenti.

Il programma per il pubblico adulto e per i ragazzi è partito dalla semplice conta degli spazi e degli slot disponibili per incontri dal vivo, per proseguire con un contatto serrato con gli editori, verificando la disponibilità di scrittori, giornalisti, artisti, scienziati a partecipare a scrittorincittà, in presenza o in diretta streaming.

Per il piccolo gruppo di lavoro di scrittorincittà, in costante confronto con i colleghi del Settore Elaborazione Dati, si è trattato di una bella sfida. Si è dovuta creare una sede dove coordinare la regia degli incontri in streaming, anche dieci in contemporanea in alcuni momenti, predisporre per la trasmissione in streaming anche alcuni degli spazi destinati agli incontri dal vivo, per consentire la partecipa-

zione ad una platea più ampia, con il timore, se fossero cambiate le condizioni e fossero arrivate linee guida differenti, di dover trasformare in un festival completamente on line scrittorincittà 2020.

Intanto abbiamo individuato l'artista cui chiedere l'immagine guida, da cui si sviluppa tutta la grafica e la comunicazione: si tratta di Sonia Cucculelli, illustratrice freelance per l'editoria, che lavora anche nel mondo della pubblicità e dell'animazione. La proposta che ci ha mandato, secondo noi racconta bene quanto può essere vario, bello, diverso, curioso, particolare il prossimo e anche il vago timore che, in questo momento, l'incontro con il prossimo ci incute.

Da molti anni le serate di scrittorincittà non vedono contemporaneità e il timore che qualche problema potesse lasciare scoperta questa fascia oraria ha portato a fare la scelta di registrare e montare gli incontri nel mese di ottobre, per dare la certezza che potessero andare in rete a partire dall'11 novembre.

Alla fine il programma vedrà 163 incontri in streaming, di cui 57 per le scuole.

Ringraziamo gli autori, gli uffici stampa, gli editori che ci hanno seguito in ogni fase della programmazione e, alla fine, hanno accettato di incontrare i loro lettori online, nella speranza che il 2021 consenta nuovamente di incontrarsi dal vivo.

A raccontare l'incertezza e la fluidità di quest'edizione, anche la scelta di non realizzare il solito libretto di programma, lasciandolo, per il 2020, solo on line: i troppi cambiamenti possibili dal momento della stampa a quello della manifestazione l'avrebbero reso fonte di errori e disguidi più che di informazioni.

Come sempre, *Rendiconti* va in stampa a inizio novembre, e quello che sarà lo potremo raccontare se mai nell'edizione del 2021, ma quello che fin da ora possiamo dire è che noi ci abbiamo messo tutto il nostro impegno e la nostra pazienza, la stessa che speriamo avranno gli ospiti e il pubblico con noi, perché sarà sicuramente un'edizione particolare e, speriamo, unica.

Scrittorincittà 2020 per le scuole

Lo diciamo sempre: scrittorincittà non è “solo” un festival; è il momento di massima visibilità dell’attività di promozione della lettura che le Biblioteche civiche svolgono tutto l’anno, per tutte le fasce d’età.

Per questo il programma scuole è da sempre una delle componenti più forti della manifestazione nonché una delle più caratterizzanti: scrittorincittà è l’unico festival nel panorama italiano che dedica pari spazio, attenzione, visibilità alla parte del programma dedicata alle nuove generazioni.

Fin da subito, durante il lockdown, abbiamo cominciato ad analizzare tutte le possibili strade per proporre anche quest’anno un ricco calendario di appuntamenti per tutte le età, con modalità studiate apposta per semplificare la partecipazione e il coinvolgimento.

È stato necessario pensare una XXII edizione diversa, nel rispetto della sicurezza di tutti. Le disposizioni legate al contenimento dell’epidemia sono variate nel corso dei mesi (di settimana in settimana), e non è stato semplice progettare con così grande anticipo, ma abbiamo messo tutto l’impegno necessario a realizzare ancora una volta un festival bello, profondo, coinvolgente, e a preservare il più possibile l’atmosfera che negli anni l’ha caratterizzato.

Perché un altro elemento che caratterizza fortemente scrittorincittà e che viene sottolineato da tutti, autori, ospiti, editori è proprio questo, l’atmosfera. Chi partecipa al festival percepisce di essere parte di un programma pensato e ragionato con visione d’insieme e apprezza l’accoglienza che Cuneo e i suoi lettori riservano sempre agli ospiti.

Con queste premesse, si è optato per un programma scuole tutto online, attraverso una piattaforma dedicata che consentisse l’interazione diretta (faccia a faccia) delle classi prenotate con gli autori.

L’intento con cui è nata la manifestazione, avvicinare scrittori e lettori, consentirne l’interazione, è particolarmente visibile nel programma scuole.

E quindi, di nuovo, abbiamo pensato a un modo per avvicinare il più possibile bambini e ragazzi ai loro scrittori o illustratori preferiti, tentando di dimenticare per un attimo il filtro dello schermo. Abbiamo chiesto a tutti gli autori di realizzare dei videomessaggi di autopresentazione di loro stessi, del loro libro e dell’incontro che avrebbero realizzato a scrittorincittà. Video indirizzati proprio a bambini e ragazzi, affinché il dialogo iniziasse fin da subito, a partire dalla presentazione del programma.

Abbiamo lanciato l’appello con qualche incertezza e tanta speranza che la maggior parte lo raccogliesse.

E la risposta è stata sorprendente ed emozionante: non solo hanno accettato tutti, ma tantissimi nei loro contributi hanno sottolineato la gioia di tornare o di esordire al festival cuneese. Anche chi avrebbe potuto riutilizzare video già realizzati in precedenza ha colto lo spirito della nostra richiesta e ne ha girati di nuovi, personalizzati ciascuno a modo proprio: c’è chi ha letto, chi ha cantato, chi ha recitato, chi ha disegnato, chi ha ricordato la propria “prima volta a Cuneo”, chi ha espresso la gioia di essere nuovamente in programma.

Le sale conferenze sono state sostituite da sale virtuali, ma i principi alla base della partecipazione sono rimasti gli stessi: una volta prenotato, ogni scuola ha avuto il tempo di leggere i libri, approfondire i temi, lavorare sui contenuti in modo originale, raccogliere domande e curiosità... per poi intervistare gli scrittori, mettendoci la faccia e certamente anche il cuore.

In più, quest’anno ogni appuntamento ha previsto un numero massimo di classi, ma non di studenti: un piccolo vantaggio rispetto agli anni passati.

Avanti il prossimo, è proprio il caso di dirlo.

Niente caffè per Spinoza vincitore della XXII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

ALICE CAPPAGLI



Il mio primo libro *Niente caffè per Spinoza* nasce da un desiderio di riconciliazione con la realtà e dal bisogno di trovare la pace. Vuole essere un racconto senza eroi e senza gesti eclatanti dove si scopre che l'eroismo è già inscritto nell'esistenza di tutti i giorni, basta riconoscerlo. In fondo abbiamo tutti gli elementi per comprendere che anche l'ordinario ha in sé i connotati di un'esperienza che può diventare straordinaria.

La storia è semplice: una giovane donna cerca lavoro dopo aver perso il suo, e ne troverà uno inaspettato. L'ambientazione è a Livorno, una città di mare scogliosa, piena di vento e di luce dove la gente è sempre pronta alla battuta ma anche a dare una mano. La protagonista, Maria Vittoria, a forza di andare all'ufficio di collocamento, si vede proporre un posto di badante a un anziano professore di filosofia che ha perso del tutto la vista ed è malato. Siccome è italiana, avrà come compito principale quello di leggere e questo sarà determinante: il tema della lettura funzionerà da leva per ribaltare le apparenze.

Maria Vittoria all'inizio non lo sa, ma l'incontro col Professore provocherà una sua evoluzione che le farà "vedere" le cose in un modo diverso. Il percorso passerà attraverso la frequentazione quotidiana con questa persona cieca, ma capace d'interpretare, percepire, descrivere la realtà da un'altra angolatura. Lui infatti aveva insegnato Filosofia e il suo studio pullula di libri di filosofi che usa come commento e spiegazione delle varie situazioni della giornata. Non c'è scusa per il caffè, o sorpresa o discussione per i quali non esista una frase, un aforisma, un concetto perfetti per dare loro il senso. Quindi davanti a lei si apre un mondo nuovo, quello dell'interpretazione della quotidianità, dove bollire un cavolfiore, fare una passeggiata, informare una crostata o solo rispondere al telefono, diventano eventi degni di una riflessione. Attraverso il dialogo, il rispetto, la considerazione reciproca, la vita dei due protagonisti si incrocia nel punto di quell'anno che darà a Maria Vittoria la chiave per accedere ad un suo riscatto personale. A lei cambierà la vita e al Professore darà la sua ultima grande occasione di "lasciare un'e-

redità" prima che la vita si chiuda. Un'eredità di cui parla spesso, educativa e affettiva che i suoi ex studenti ancora raccolgono nelle serate invernali in cui vanno a fargli visita, ma anche una grande eredità di amicizia vera e profonda che si scambia con i suoi amici fidati: Aurora, il Prigioniero, Costantino. Figure calde, positive, delicate.

I personaggi sono diversi, li ho voluti tratteggiare sempre con ironia e leggerezza perché l'aria di Livorno è piena di iodio e di sale, e così facendo ho sdoganato la Filosofia tirandola giù da quel piedistallo che spesso l'ha resa erroneamente inattingibile. In definitiva il libro può avere diverse chiavi di lettura che vanno da quella immediata di una storia con tante situazioni ed emozioni comuni a tutti, a quella un po' più impegnativa che passa dai filosofi citati: Epicuro, Epitteto, Zenone, Seneca, Aristotele, Spinoza, Pascal, Galilei, Schopenhauer, Hegel, Bergson, Sant'Agostino.

Volevo proprio che il libro fosse come una bevuta fresca e veloce di un gin tonic in una sera d'estate: non si capisce subito quant'era l'alcol. Ma ci stava.

L'altra Italia di Cordero

BRUNO QUARANTA

«Aniché cercare disperatamente compagnia, proviamo a decidere da soli: del resto, anche nella vita più comunitaria c'è qualche situazione irrimediabilmente privata come ad esempio nascere, morire, giocare l'anima». I Robinson che sono le anime della Provincia Granda. E così Franco Cordero, la mente libera fino alla solitudine che, suggellando *Gli Osservanti*, il suo levigatissimo sasso anni Sessanta nello stagno dell'ipocrisia, degli otri vecchi, delle menzogne eterne, offriva un sicuro contributo all'identificazione di sé.

Giurista, che esordì come studente meritando 30 e lode in Filosofia del diritto da Norberto Bobbio, giungendo quindi alla cattedra di Procedura penale, disciplina di cui sarà il maestro *princeps*. Scrittore «saturato di pensiero», come evidenziò il *Times Literary Supplement*. Polemista che braccò, stanò, anatomizzò il Caimano, alias il signor B., ovvero l'irredimibile Bel Paese nei secoli dei secoli.

Era, Franco Cordero, uno spirito settecentesco-secentesco. Discendendo per li rami di Pierre Bayle, colloquiando con Radicati di Passerano, «il primo illuminista della Penisola», come lo salutò il suo erede, Piero Gobetti, riecheggiando, reinterpretando, un mondo, il Piemonte prisorgimentale, in cui – come autenticò Franco Venturi – «effettivamente intellettuale e eretico ebbero un elemento in comune».

Conterraneo e quasi coetaneo di Beppe Fenoglio, del guerriero di Cromwell, Franco Cordero apparteneva alla generazione che, uscita dalla guerra, come il partigiano Johnny si riprometteva di fare «una cosa alquanto piccola ma del tutto seria. Un'altra Italia. Un'Italia a modo nostro, ma sempre Italia».

Quale il filo tessuto e offerto da Franco Cordero? Bisogna, attraversato lo specchio di Lewis Car-

roll, meditare la risposta sprezzante di Humpty Dumpty alla sollecitazione di Alice («La questione è se si possa far significare alle parole tante cose diverse»): «La questione è chi comanda e basta. Quando io adopero una parola essa significa esattamente ciò che intendo farle significare». Franco Cordero è il *defensor* della parola che il Potere tiene in ostaggio, umilia, sfregia, scempia, riduce a *instrumentum regni*. Negli *Osservanti* avverte che l'uomo è grande quando è «capace di negare tutto il resto, contrapponendovisi e modificandolo senza requie». Quando con tutto se stesso tende, kafkianamente, verso la norma fondamentale, la Legge, «la parola redentrice – come riassumerà un lettore esimio dello scrittore praghese, Giuliano Baioni – che liberi dall'inganno e dalla prigione del mondo».

A trovare asilo nell'arca di Franco Cordero sono – li chiamò a raccolta rispondendo al monsignore inquisitore in cui si imbatté alla Cattolica di Milano – «le schiene diritte, le teste limpide, gli avidi d'apprendere, gli spiriti religiosi, gli assetati di giustizia, quelli che parlano chiaro e non sopportano il bisbiglio, i ragionatori inflessibili, i giudici severi, i moralmente vertebrati, gli insofferenti del compromesso».

Una carovana di vite ingenuie perché non genuflesse. A cassetta, Franco Cordero, «il mago Merlino», l'alchimista, il funambolo della sua disciplina universitaria, come via via è stato raffigurato. Qualità svelatesi nei ludici anni giovanili: «...te la cavavi bene a biliardo da queste parti: mi hai liquidato tu nella finale della gara al Circolo; devo ancora capire come sei riuscito a schivare il rimpallo, le biglie erano dritte alla buca, roba che neppure un prestigiatore...».

È un frammento di *Le masche*, fra le opere narrative di Franco Cordero, nitido in ciascuna l'eco landolfiano: atmosfere sospese, sentore di agguati, presenze fantasmatiche, sortilegi, squarci surreali, impavidi «rien va», raffinate flânerie nel labirinto dell'Assurdo toccatoci in sorte.

Qua e là, di pagina in pagina, è Cuneo, la città di Franco Cordero, ad affiorare, a sollevare, ancorché pudicamente, il sipario. A permearla – il professore si specchiava nei suoi caratteri, li interpretava al diapason – «una certa pazienza taciturna, la quiete elucubrante, la ripulsione per le messinscene, per le performance rampanti».

Mai nominata, Cuneo, da Franco Cordero, bensì omaggiata di un battesimo leggendario, mitico, Tule. La trattoria col soffitto a botte, tavoli in legno massiccio e il pavimento in mattoni. La piazza del Seminario rimasta tale e quale fino all'ultimo sasso dell'acciottolato. I preti in tonaca e cappello tondo. La fisarmonica dei portici...

Come un suo personaggio, Cordero era un «anacoreta senza confessione». E senza illusioni. «I dottori – avverte nell'estremo libro, *La tredicesima cattedra* – dicono che il peggio della peste sia passato ma nessuno lo crede: l'epidemia galoppa...». L'Italia delle sagre, dei gesti, superstiziosa, sanfedista, trapunta di azzecagarbugli...

Ma la deriva non legittima la resa. Franco Cordero si ostina a onorare l'imperativo categorico kantiano che Bobbio tradusse nella lingua indigena: «Fa èl tò dover e chërpa». Così vivido, il professore, e così intabarrato: «Là c'è Tule, e da qualche parte, laggiù sul greto, il cimitero, ma non si vede niente».

dicembre

d



Tennis sul tetto

PIERO DADONE



I giochi di tennis sul terrazzo del Collegio.



Tra i tanti episodi piccoli e grandi di questo 2020 segnato dalla pandemia, anche la foto di Carola e Vittoria, le due ragazze che, durante la quarantena, giocavano a tennis sul tetto delle loro case a Finale Ligure. Già premiate dalla visita fatta loro dal campione Roger Federer, recatosi a Finale per complimentarsi e fare due palleggi con loro, sono state citate come esempio positivo dalla presidente della Commissione

europaea Ursula Von Der Leyen nel suo discorso programmatico al Parlamento europeo di Strasburgo il 14 settembre.

Però a Cuneo giocavamo a tennis sui tetti già decenni addietro, quando nessuna pandemia aveva obbligato alla chiusura dei campi al suolo. Lo si faceva all'oratorio San Tomaso, gestito dai Padri Gesuiti in via Bersezio angolo via D'Azeglio, come ben documentano il libro "Racchetta-te" di Michela Casale Alloa, Giancarlo Spadoni e Lorenzo Tanaceto, edito da Primalpe nel 2014 e le foto d'epoca dell'archivio di Metello Rossi che riproduciamo. I campi sul tetto dell'oratorio erano quattro, come testimoniano il dottor Ugo Sturlese e l'avvocato Ernesto Algranati. "Io ci giocai fino al primo giugno 1953 – racconta Algranati –, quando Padre Belmondo me lo vietò perché il giorno prima non avevo partecipato alla processione al santuario di Madonna della Riva. Tifoso di Bartali, avevo preferito seguire alla radio la vittoria di Coppi nella tappa di Bolzano al Giro d'Italia". Ancora negli Anni Cinquanta sulla sommità di quel tetto c'era chi giocava in pantaloni lunghi: "Come il futuro segretario della Democrazia Cristiana Nando Collidà – prosegue Algranati –. Il fondo era in cemento e le palle rimbalzavano molto più che sulla terra battuta, così potevamo usare quelle di seconda mano scartate dal Tennis Club". Alte e vistose reti a bordo campo fermavano le palline prima che precipitassero nella strada sottostante, ma ogni tanto capitava lo stesso: "Chi spediva giù la pallina era obbligato ad andarla a raccogliere, scendendo e risalendo di corsa i 200 gradini dei cinque piani di scale. A me toccava spesso, perché non ero tra i più bravi a tenere la palla in gioco", confessa l'avvocato.

I “Quaderni del Museo Civico di Cuneo”, al numero 8

MICHELA FERRERO

L’ottavo numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo”, collana scientifica dell’istituzione museale, valorizza contributi come sempre inediti, che documentano gli importanti progetti di valorizzazione e di accessibilità intrapresi nell’anno 2020, approfondendo i multiformi aspetti delle collezioni museali in esposizione permanente.

A titolo di esempio, la stele funeraria di Catavigno, esposta nella Sala della Romanità del Museo, offre materia per un minuzioso lavoro di indagine sull’attributo della clava per le truppe ausiliarie romane, a firma Marchiaro e Bongiovanni; chi scrive offre poi un approfondimento sul medagliere civico cuneese, con specifico riferimento alla monetazione tardoimperiale delle collezioni Guasco, Maccario e Bassignano. Due contributi testimoniano inoltre l’attenzione che riversa il Museo Civico di Cuneo verso nuove tipologie di pubblico: dal target 0-6, con neo-famiglie al seguito, “intercettato” anche grazie alla validissima collaborazione con il Settore Socioeducativo del Comune di Cuneo, ideatore e promotore del cuneese Sistema Infanzia; ai visitatori anziani portatori di patologie e di disagio, che diventano pubblico da sostenere e da integrare, attraverso *Ri-trovarsi al museo*, progetto in rete con il Museo Diocesano di San Sebastiano, i Musei Civici di Saluzzo e le case di riposo. Da ultimo, ma non per ultimo, anzi..., a Roberto Albanese, storico dell’architettura cuneese improvvisamente scomparso nel luglio 2020, è poi dedicato un riconoscimento sentito e doveroso, che prende avvio dall’analisi del dipinto *Severina* di Angelo Pascal.

Sono anche presenti interventi sui restauri che il Museo Civico di Cuneo ha proposto e finanziato in accordo con il competente Ente di Tutela.

Un lavoro complessivamente certosino, che dimostra come la Cultura con la maiuscola vada di pari passo con competenza e professionalità.



Note di un cuneese dal Sol Levante

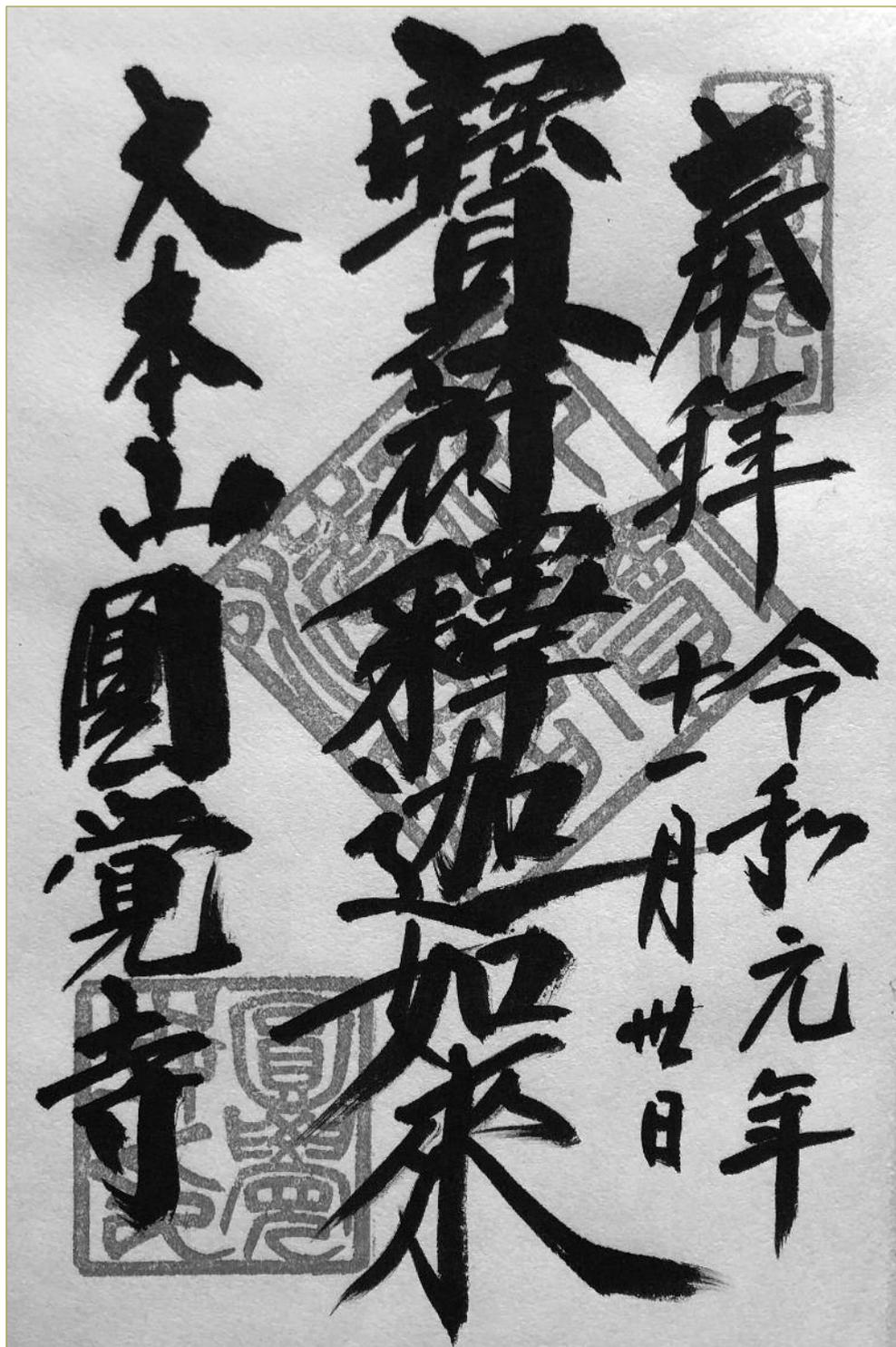
ENRICO PERLO

SHIMOI

Tokyo, 27 agosto 2020

L'arrivo a Nita-kamakura mi prende sempre di sorpresa. Il treno costeggia a velocità moderata cassette basse a due piani quasi con noia, o, almeno, a ritmo basso. E poi una curva a destra, e sul lato sinistro da dietro le cassette compaiono lì, a venti metri, collinette di tufo grigio, con grotte e alberi fitti. Un rettilineo e la stazione è lì. In effetti una stazione non c'è, c'è solo l'uscita, direttamente dal binario sulla stradina larga poco più di un metro. Ci si incammina, non è che si possa fare altro. Sulla sinistra, dopo un ristorantino, si apre subito la scalinata che porta all'ingresso del Tempio Engaku. C'è un sacco di gente che avanza gentilmente nella quasi tepida giornata solatia autunnale. Subito dopo l'ingresso, sulla sinistra, il chiosco dei timbri. Puoi raccogliere in quadernetti appositi i sigilli dei templi che visiti. Nella maggior parte dei casi sulla pagina vengono impressi da uno a tre sigilli in pasta rossa con i nomi del tempio, sul quale un

monaco traccia calligraficamente con pennello e inchiostro di china nome del monastero, data e giorno. Oggi ci sono ben 5 monaci impegnati nelle compilazioni dei *shuincho*. La gente – dicevo – è molta, e la fila dei libretti in attesa di essere iscritti tiene metà della balaustra. A me danno il numero 175. Questo timbro sarà l'ultimo sul mio terzo quadernetto dei timbri, ma Toshie, una signora più grande di me che parla un po' di inglese, mi dice che lei ne ha almeno una decina, con timbri su entrambi i lati. I pellegrinaggi in Giappone sono molto diffusi e la gente gira molto in visita ai vari centri culturali e religiosi sparsi su tutto il territorio. Ottime scuse per gite fuori porta in luoghi meno conosciuti, ed un po' di esercizio fisico. Non si tratta necessariamente di pellegrinaggi dedicati ad una singola setta religiosa o culto (come ad esempio quelli dedicati ai 22 siti di Kannon-Guanyin-Avalokitesvara). Si tratta di qualcosa che in Giappone viene chiamato *shugyo*, termine che include un andare per templi e una serie di attività non religiose, come la cerimonia del



Shuincho

tè, arti marziali, calligrafia, o comunque attività tese in qualche modo ad una cosciente e spirituale trasformazione della conoscenza. E armati dei loro libretti dei timbri. La tradizione è anticamente cinese, riportata indietro dai monaci buddhisti che colà si recavano. In effetti la prima pratica dei timbri del tempio la incontrai nel 1990 a Putuoshan, in Cina. Il monastero di Putuo si trova sulla punta di un monte su di un'isola poco fuori Ninbo. Il tempio contiene una grande statua di Guanyin con l'ampolla, a ricordo dell'originale che nel 12-13esimo secolo naufragò a bordo di una barca di monaci giapponesi che rientravano in patria. Nel tempio di Putuoshan i monaci stampano con inchiostro rosso su una tela di juta tre sigilli quadrati. Nessuna calligrafia in quel caso. Nei miei successivi anni in Cina non ho più trovato questa sicuramente antica tradizione. Passata in Giappone, secoli fa, ma svanita colà.

Attendo una decina di minuti che il mio libretto sia pronto, e intanto chiamo Shimoi per dirgli dove sono. Mi dice di aspettarlo che arriva. Cinque minuti e mi raggiunge davanti alla *Sanmon Gate*, imponente e leggera porta di ingresso, tutta incastri di grandi travi grezze solamente incise con tratti ornamentali. Ci avviamo subito verso la sua casa-laboratorio. Non abbandoniamo il tempio, ma lasciamo la Porta dietro di noi e infiliamo una stradina a sinistra che costeggia il muretto bianco col tetto di tegole grigie del recinto interno. Procediamo per un duecento metri, poi il muretto finisce, e seguiamo la strada fino ad un gruppo di case che finisce contro il tufo.

Il laboratorio, ma sono abituato, ricordando quello che aveva a Daikanyama, sarà sì e no un 3x3, a voler esagerare. Lui lavora seduto per terra, circondato dalle matrici in legno dei suoi *ukiyo-e*, ciotole di colori, mazzi di pennelli e rotoli di carte. Fili da stendere sulle nostre teste, dove mettere ad asciugare i fogli appena stampati. Ha appena finito una riproduzione originale – come le chiama lui – di *Kinoe no Komatsu* di Hokusai. Shimoi insiste in-

fatti sul fatto che le sue non sono semplici riproduzioni di opere di maestri famosi (Hokusai, Hiroshige, ecc.), ma son molto di più. Lui usa i materiali di allora. Non solo il legno di pero, morbido sotto le lame delle sgorbie senza però scheggiarsi, ma i colori originali da lui a volte ricostruiti da erbe o bacche, e un grande lavoro di ricerca della carta. Mi mostra eccitato un pacco di carta appena arrivato che vuole usare per il prossimo lotto. I materiali usati nel periodo Edo sono andati, introvabili. Ma qui, lui dice, è la sua missione, non semplicemente creare una riproduzione, una copia, ma farci rivivere la stessa impressione, ridarci la stessa emozione dei colori, dei colpi di tagli, delle carte originali. “I will show you ‘the real’ that nobody can see, only through my reproduction”. Beh, cosa vuoi di più!

In un angolo sono accatastate le matrici dei lavori già fatti, raggruppate e tenute insieme da uno spago. Ogni gruppo è composto da quattro-cinque blocchi di legno incisi su entrambi i lati. Alcuni blocchi hanno un lato inciso con piccoli dettagli che richiedono l'uso di uno specifico colore. Nel caso dell'Onda di Hokusai, ad esempio, per raggiungere con la stampa l'effetto originale, i differenti blu richiedono 3 diverse matrici in legno. Le sfumature dei cieli richiedono sovente l'utilizzo di più matrici. Prima, come se fosse il disegno originale a colori e pennelli, una stampa viene incollata su di un blocco di legno che verrà inciso come prima matrice e risulterà al contrario. Dalla stampa di questa si otterrà la base per la trasposizione finale, nel verso giusto; quindi si procede alla divisione dei colori ed all'incisione delle relative matrici. La stampa poi richiede di tenere il foglio a registro con le varie matrici – tecnica messa a punto dai giapponesi nel XVII secolo – e con un particolare disco di corno viene trasferito il colore sulla carta. Ce n'è per giorni e giorni di lavoro. Shimoi riesce a fare, lavorando tutti i santi giorni, una riproduzione completa in poco meno di due mesi. Ne stampa alcune centinaia, due-trecento, che vende in parte a negozi in Tokyo frequentati da turisti

ma, mi dice, soprattutto via internet, a clienti americani. Non sta diventando ricco, anzi... Chi glielo fa fare è una domanda che mi viene naturale, anche perché un artista normalmente cerca di produrre qualcosa di suo, che piaccia o che non piaccia è appunto parte del gioco. Queste però sono anche le fisime dell'uomo moderno... (nessuno piangerebbe ad avere in casa un'opera della scuola di Antonello da Messina, per dire, fatta da uno dei tanti suoi allievi...) Ma così tanto impegno nel produrre, certo, grandi opere, e famose, come queste, beh, non so... Un falsario lo capisco, vuole ottenere il risultato più vicino all'originale senza perderci molto tempo. Falsificare una pittura ad olio comporta un'indubbia capacità tecnica, e poi certo processi di invecchiamento ecc., ma nel caso di Shimoi lui ripercorre tutti i tempi del processo di produzione originale senza le tecniche e soprattutto

to senza le decine di persone che venivano impiegate allora. Insomma capisco l'entusiasmo e le ragioni che sostengono Shimoi in questa sua opera, fatico però a vederla poter funzionare nel lungo periodo...

La pandemia continua a rovinare le nostre settimane e mesi. In una giornata d'estate di caldo secco – cielo impeccabilmente blu – e infrasettimanale per evitare masse sui treni, vado a trovare nuovamente Shimoi. Il bello del Giappone a volte è la sicurezza che le cose non cambiano. Non vai incontro a sorprese. Tutte le piante sono le stesse ed ai loro posti, solo forse le foglie non sono le stesse, o sono un po' più grandi, un po' più spesse o un po' più... verdi. Anno dopo anno. Non sono sicuro che sia una bella cosa. A volte i giapponesi mi sembrano concentrati nel paranoico inseguimento dell'immobilità come via per il



Shimoi nel suo laboratorio



Trittico di Utagawa Kuniyoshi

raggiungimento dell'immortalità. Non mi pare che funzioni così. Sta di fatto che questa maniacale ripetizione quotidiana dello ieri nell'oggi riesca a raggiungere affascinanti effetti estetici.

In ogni caso da Shimoi qualcosa si muove, ed a partire proprio da *Kinoe no Komatsu* di Hokusai. Un gallerista olandese ne ha apprezzato la bravura e le capacità e gliene ne ha ordinate un centinaio di copie. Molto apprezzate sui siti dai collezionisti di varie parti del mondo, e vendute dalla galleria olandese a un giusto prezzo. E così adesso ha appena terminato un altro grande lavoro, un famoso trittico di Kuniyoshi per il quale ha un ordine unico di una ventina di copie, al prezzo di 1.500 dollari a copia... Bene, magari pian piano l'avrà vinta lui!

SPRING VALLEY BREWERY

Tokyo, 6 settembre 2020

È aperta da un paio di anni, ma devo dire che quest'anno, dalla ripartenza dopo l'emergenza Covid19, ci vado con una certa frequenza, ogni due settimane. Non durante il weekend, in cui è piena sia dentro che fuori, ma duran-

te la settimana. Ogni tanto ci vado per mangiare ed accompagnare il cibo con una birra, ogni tanto per bere qualcosa e stuzzicare.

Stasera era per la seconda ragione. La birra è artigianale, di una compagnia che ha alcune birrerie in città. Prendo sempre una Copeland 5,5%. Per accompagnare scelgo del guacamole e un piattino di sardine grigliate. Ho con me un libretto da sfogliare, un libretto che conosco bene e che mi tiene sempre buona compagnia, dandomi ogni volta qualche nuova idea. *Pittura Zen*, di Gabriele Bigliani (Stampa alternativa, 1982) è di formato quadrato e sta bene nella tasca dietro dei pantaloni. Sono ad una grande tavola comune, ma siamo ad una grande tavola comune, ma siamo 3 gruppi ben distanziati. Ad ogni tavolo c'è qualcuno. Lo spazio è ampio e le birre buone. Mi hanno dato una bustina di plastica dove mettere la mia mascherina. Ho spazzolato tutto, finito le birre. Tempo di andare, e chiedo il conto. 4,040 yen. Non ho biglietti piccoli e quindi do al cameriere un biglietto da diecimila e 4 monete da dieci. Torna con il resto e la ricevuta. Ma oltre ai 6000 yen che mi aspettavo, mi dà ancora 360 yen in monete, e se ne va. Dopo trenta secondi di perplessità, chiamo un'altra cameriera, che sa parlare inglese, e le faccio notare che mi hanno dato 360 yen (circa 2 euro) in più, e glieli do in-

dietro. Li prende e va via, mi alzo ed esco. Dal locale a casa mia ci sono nemmeno 500 metri, mi avvio su per la collina e rifletto sulla cosa che continua a girarmi in testa. E capisco. Due settimane fa ero venuto a farmi appunto un paio di birre, preso da non sono bene quale vento particolare, avevo lasciato gli spiccioli che avevo in tasca come mancia. Sapevo molto bene, essendo qua da vari anni ormai, che in Giappone non si dà mai la mancia. Si sta magari 10 minuti ad aspettare il resto se per caso ci si sbaglia, da una parte o dall'altra, di 1 centesimo, ma non si lascia mai una mancia e mai un giapponese l'accetterà. Mi rendo conto che la situazione era quella. La mancia lasciata due settimane prima mi veniva restituita... Che dire, sono rimasto senza parole, rientrato a casa. Eh, loro sono così, non so se sia un bene o un male, non entro nel merito. L'onestà non può che essere positiva, e quindi va bene così. Devo dire che comunque mi ha lasciato disarmato. Del resto, che sono disarmati è scritto nella loro Costituzione, ma a volte i giapponesi sono anche disarmanti; sono privi di aggressività e possono veramente lasciarti allibito.

INSEDIAMENTO DEL KAMI

Quest'anno anche questa festa è saltata. Normalmente si svolge, nella mia area, tra fine agosto e la prima settimana di settembre. È forse la festa religiosa più comune in Giappone. Si tratta della processione con la quale una volta l'anno il kami (spirito) viene trasferito dal suo padiglione nel quartiere all'interno del *mikoshi* (altare, palanchino), che viene portato a spalle o spinto su ruote fino al santuario. Il mio quartiere, Daikanyama, è un mini-quartiere e non c'è un tempio shintoista. Il *mikoshi* viene portato giù per la collina fino al tempio più grande a Shibuya. Qui vengono radunati alcuni *mikoshi* dei mini-quartieri per la cerimonia di re-insediamento del kami per un anno. La processione poi tornerà indietro, facendo la salita di Daikanyama, e si fermerà in

alcuni punti del quartiere dove sono allestiti banchetti di cibo e bevande.

In serata il *mikoshi* rientrerà nel suo padiglione per il resto dell'anno. Il tutto è gestito dai membri della comunità del quartiere. Tipico di queste feste è il grande coinvolgimento della comunità nelle cerimonie e l'atmosfera carnevalesca in cui "molto è permesso e tutto viene perdonato"¹.

Ogni mini-quartiere ha i suoi colori e vestiti. La gente è tutta affollata intorno al *mikoshi*. Questi è di legno molto pesante e trasportarlo a spalle non è un gioco. Si fa a gara per farlo, e ci si dà il cambio. Un capo-cerimonia scandisce con ossessione un grido di preghiera-incitazione che viene ripetuto per tutto il percorso dai partecipanti. La cerimonia è per ingraziarsi i favori del kami e la sua protezione sul quartiere per l'anno che viene.

La maggioranza sono uomini giovani e di mezz'età del quartiere, ma sono presenti anche alcune giovani donne che si alternano nel portare il *mikoshi*. Gridando, danzando e sudando se ne va il pomeriggio!

Nei vari giorni, prima o dopo, le stesse cerimonie si svolgono nei quartieri vicini. A Shibuya, beh, con molta più gente!

¹ J. Breen - M. Teewen *Lo Shinto, una nuova storia*. Ubal dini, Roma, 2014

Il Parco fluviale in prima linea contro il cambiamento climatico

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Cosa sappiamo veramente del cambiamento climatico? Quanti tra noi sono consapevoli che le temperature sulle Alpi stiano crescendo di più rispetto alla media globale? E che il consumo di energia pro capite in questi territori è maggiore che altrove? E che negli ultimi 30 anni gli ambienti naturali sulle Alpi Marittime si siano spostati verso l'alto di oltre 200 metri?

Da questi interrogativi è nato il progetto "CCLIMATT – Cambiamenti Climatici nel Territorio Transfrontaliero", che ha visto il Parco fluviale Gesso e Stura come capofila e che si è concluso a dicembre 2020. Sei i partner di progetto insieme al Parco: Regione Piemonte, Parco nazionale del Mercantour, Parco nazionale degli Écrins, Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime e Unione di Comuni "Colline di Langa e del Barolo", un pool che ha lavorato per studiare e analizzare aspetti peculiari che, nell'area tra basso Piemonte e aree montane della Regione francese PACA, evidenziano gli effetti della variazione delle temperature (sviluppando l'obiettivo "conoscenza"), per poi comunicare a un pubblico il più possibile vasto quale sia la portata del fenomeno e le conseguenze a cui stiamo andando incontro (sviluppando l'obiettivo "comunicazione"), nonché incentivare azioni di contrasto i cui protagonisti siano proprio i cittadini (obiettivo "cittadinanza attiva").

Nello specifico 33 studi condotti sulle specie indicatrici e sugli ambiti indicatori dei cambiamenti climatici in area alpina – le api, il ragno Vesubia Jugorum, la lepre variabile, la pernice bianca, i pascoli e la vegetazione perfluviale per citarne solo alcuni – insieme all'analisi di dati storici e indagini conoscitive tra la popolazione e gli operatori hanno portato a definire gli impatti del cambiamento climatico sugli ecosistemi locali e su alcuni settori socio-economici.

L'idea che anche le piccole comunità siano in grado di influenzare i cambiamenti climatici e che l'adozione di comportamenti virtuosi a livello locale possa portare ad un miglioramento globale del sistema ha guidato tutta l'attività di comunicazione, sensibilizzazione e partecipazione attiva ai processi di mitigazione e adattamento. E le comunità locali hanno risposto con l'attivazione di 23 interessanti sperimentazioni in svariati ambiti: agricoltura sociale sostenibile, sacchetti per il pane con i messaggi di consapevolezza climatica, centri urbani tappezzati di manifesti sul

tema, percorsi pedonali e ciclabili, interventi artistici in spazi pubblici, utilizzo dei muli per gli approvvigionamenti in alta quota...

Inoltre, in collaborazione con scienziati, esperti e centri di ricerca sono state organizzate 20 giornate formative rivolte ai diversi settori professionali e oltre 100 attività di comunicazione e divulgazione per il grande pubblico: incontri, convegni, tour informativi transfrontalieri, rassegne cinematografiche. Con i "Science Café" e i "Science&Book", ad esempio, la divulgazione scientifica è stata portata negli ambienti informali dei pub, delle botteghe o dei centri di aggregazione, cercando di condurre fuori dalle loro torri d'avorio gli esperti e creando occasioni per aprire un dialogo a tutti i livelli. Ad accompagnare le attività e attirare l'attenzione sul problema nelle fiere e manifestazioni, un grosso e "morbido" igloo gonfiabile bianco, il Palaclima. Al suo interno, dépliant, pannelli e 4 video che raccontano le esperienze di alcuni testimoni privilegiati del cambiamento in atto. Per i più giovani, bambini e ragazzi in età scolare, è stato attivato un programma dedicato che, tra laboratori didattici, incontri con esperti e CCCAMP – Climate Change Camp (camp estivi), ha contato 120 appuntamenti.

Comunicazione e sensibilizzazione si fanno anche dando il buon esempio. Il progetto ha promosso l'utilizzo di bici e auto elettriche e di attrezzature ad energia solare per ridurre l'impatto delle attività per il pubblico. Venti amministrazioni sono state coinvolte nel percorso di adesione o di avvicinamento al nuovo Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia con l'impegno di ridurre le emissioni di CO₂ del 40% entro il 2030.

Grazie alle competenze e agli strumenti acquisiti, le attività di sensibilizzazione sul problema dei cambiamenti climatici proseguiranno in futuro intorno a 6 percorsi didattici "targetati CCLIMATT" che a Cuneo, Entracque, Briançon, Saint-Étienne-de-Tinée, Novello e lungo il sentiero verso il rifugio Pagari in Valle Gesso continueranno a raccontare i cambiamenti climatici nel territorio transfrontaliero.

Tre anni di lavoro comune, su diversi fronti e a diversi livelli, che ha permesso davvero di portare all'attenzione di molti una tematica che inizialmente era ancora poco conosciuta e solo ultimamente è balzata alla ribalta delle cronache ed è entrata nelle agende dei governi di tutto il mondo. Un lavoro che ora continuerà grazie ad un nuovo finanziamento europeo, di cui il Parco fluviale è partner, il PITER "ALPIMED" - Progetto "CLIMA", che lavorerà su tematiche e filoni di ricerca analoghi.

Qualche testimonianza diretta del cambiamento

In tre anni di lavoro, il progetto CCLIMATT ci ha portati a confrontarci sul problema dei cambiamenti climatici con ricercatori, agricoltori, medici, operatori turistici, ma anche con molti cittadini, ragazzi e giovani soprattutto, che hanno preso parte alle attività proposte e ci hanno lasciato le loro riflessioni.

Eccone alcune delle più significative:

"Io sono solo il primo anello di una catena, quando manca l'acqua a me comincerà poi a mancare l'acqua alla valle. [...] Dovremo cambiare le nostre abitudini di vita e le nostre abitudini alimentari, ma è un dato di fatto: il cambiamento climatico sta cambiando completamente il nostro sistema".

(Aladar Pittavino, gestore del rifugio Pagari)

"Quando comincia a piovere, le piogge sono molto insistenti: 70-100 mm in un giorno. Una volta non succedeva...".

(Giovanni Conterno, viticoltore)

I DUE PROGETTI SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

CCLIMATT - Cambiamenti Climatici nel Territorio Transfrontaliero

Il progetto si pone l'obiettivo di approfondire il patrimonio di conoscenze disponibili in merito ai cambiamenti climatici in atto e al loro impatto sull'ecosistema locale, allo scopo di sensibilizzare le popolazioni interessate riguardo le problematiche connesse e promuovere azioni di cittadinanza attiva destinate ad incentivare l'adozione di comportamenti virtuosi.

Numeri: il finanziamento totale del progetto ammonta a 2.400.000 €, di cui 585.000 € a favore del Parco fluviale Gesso e Stura.

Contatti: info@cclimatt.eu; www.cclimatt.eu

PITER "ALPIMED" - Progetto "CLIMA"

Importo complessivo 1.764.705 € - Quota Comune di Cuneo 196.000 €

Attività:

- partecipazione dei cittadini alle attività di sensibilizzazione;
- sviluppo e sperimentazione di una strategia locale di adattamento ai cambiamenti climatici;
- interventi pilota sui corsi d'acqua e vegetazione per monitorare i cambiamenti climatici.

"In sanità abbiamo la sensazione che qualcosa sia cambiato negli ultimi anni: un aumento non diversamente spiegabile di allergie, ci arrivano spesso segnalazioni di zecche nei giardini cittadini, abbiamo anche la percezione di un aumento di utilizzo di bombole di ossigeno".

(Pierferderico Torchio, Servizio Sanità Pubblica ASL CN1)

"Stiamo riscontrando un ravvicinamento dei fenomeni atmosferici e soprattutto una loro intensificazione. Siamo costretti a inseguire le fioriture. Quest'anno (2009 n.d.r.) abbiamo avuto una delle annate più tragiche, perché la raccolta del miele si è quasi azzerata in tutta Italia".

(Mattia Landra, apicoltore)

"Stiamo assistendo ad una riduzione della biodiversità e quindi a un impoverimento dell'ecosistema in generale. Qualora le specie animali e le specie vegetali non riuscissero a sopravvivere ai cambiamenti, potrebbero andare incontro a estinzioni locali o addirittura arrivare a estinzioni totali".

(Michele Zaccagno, Università degli Studi di Torino)

"Durante l'inverno, l'ape dovrebbe restare nell'alveare consumando poco del miele che ha immagazzinato come scorta. Invece, sollecitata dalle temperature più elevate, tende ad uscire e quindi consuma molto più miele, con il rischio di problemi di fame e di morte della famiglia".

(Paola Ferrazzi, Università degli Studi di Torino)

"Tutte le specie contribuiscono al funzionamento dell'ecosistema. In ecologia c'è l'ipotesi del rivetto, in cui si paragona un ecosistema a un aeroplano. Nel momento in cui saliamo su un aereo non siamo coscienti del fatto che sia costituito di un miliardo di piccoli bulloni e bulloncini.



Manifesti dedicati al tema del cambiamento climatico

Ma se cominciamo a toglierne uno e poi un altro e poi un altro ancora, magari l'aeroplano non funziona più e cade”.

(Marco Isaia, Università degli Studi di Torino)

“Ricordate che ogni vostra azione è importante, perché gli uomini sono come le ciliegie: uno tira l'altro”.

(Maria, studentessa della scuola media inferiore, partecipante al Climate Change Camp 2019)

“Abbiamo capito l'importanza del problema del riscaldamento globale che affligge la nostra Terra e le conseguenze tragiche a cui questo problema potrebbe portare, affiancate alle risoluzioni che noi dovremmo mettere in atto tramite piccoli, semplici gesti quotidiani”.

(Chiara, studentessa della scuola primaria, partecipante al Climate Change Camp 2019)

Persone Patrimonio d'impresa

ZELDA BELTRAMO

Nel mese di febbraio 2018 la Fondazione CRC presentò il Quaderno 33 realizzato dal proprio Centro Studi, *Impresa possibile - Welfare aziendale in provincia di Cuneo*, in cui si analizzava la situazione del tessuto produttivo in provincia di Cuneo, le esperienze in corso e le prospettive per il nostro territorio, evidenziando che “il welfare aziendale è un fenomeno che sta sempre più catturando l’attenzione e l’interesse di studiosi, parti sociali e decisori politici, e che va senz’altro collocato nel più ampio quadro caratterizzato dai processi di trasformazione dei tradizionali sistemi di protezione sociale”.

E, grazie al contributo della Fondazione CRC (bando “Musei Aperti 2017”), l’Associazione Castello del Roccolo di Busca, in collaborazione con la Fondazione Filatoio Rosso di Caraglio, il Comune di Vinadio e la Fondazione Artea per il Forte di Vinadio, avviarono il progetto triennale *Persone Patrimonio d'impresa*, per aprire tre luoghi della cultura al mondo delle imprese. Il titolo stesso richiama la tematica: il patrimonio culturale e le persone, che sono le vere risorse di un’impresa. I dipendenti e i collaboratori nel proprio lavoro quotidiano sono fondamentali per concretizzare i valori imprenditoriali e i beni culturali del territorio cuneese possono essere luoghi da proporre loro quale benefit, in ottica di be-

nessere aziendale. Il progetto ha, fin da subito, ottenuto il patrocinio della Città di Busca e del Comune di Caraglio, cui si è aggiunta in seguito la partnership tecnica di Hangar Piemonte (un progetto voluto dall’Assessorato alla Cultura e Turismo della Regione Piemonte e realizzato dalla Fondazione Piemonte dal Vivo).

Nell’autunno 2018, in una prima fase progettuale, i beni culturali sono stati luogo per la sensibilizzazione e la diffusione della cultura del welfare aziendale, avendo ospiti i responsabili del personale di Michelin Italiana, Alstom e Merlo Group durante incontri aperti al pubblico.

Nel corso dell’anno 2019, alcuni degli incontri tra imprenditori e professionisti del network BNI si sono svolti nei luoghi del progetto *Persone Patrimonio d'impresa*, associando la visita guidata alle riunioni di lavoro: in particolare il Capitolo Bisalta di Cuneo – con la partecipazione di ospiti provenienti da altri capitoli del territorio provinciale – il 10 maggio 2019 ha svolto la riunione settimanale nelle Serre Monumentali del Castello del Roccolo, strutturandola in chiave storica. Ogni professione dei singoli imprenditori partecipanti è stata raccontata come nell’Ottocento, per quante già esistenti all’epoca, o con un richiamo al futuro per i mestieri nati successi-

vamente, quali web designer o consulenti informatici... L'atmosfera storica si respirava anche nell'abbigliamento di alcuni imprenditori, che erano in abiti ottocenteschi noleggiati per l'occasione.

Il 12 aprile 2019, al Michelin Sport Club di Cuneo si è tenuta la presentazione del programma degli eventi di welfare culturale, alla presenza del presidente della Fondazione CRC, dott. Giandomenico Genta, e del responsabile della comunicazione Michelin Italia – stabilimento di Cuneo – dott. Mauro Giulietti.

Oggi, a distanza di due anni, e malgrado il periodo di forzata chiusura dovuta all'emergenza Covid-19, le attività esperienziali di welfare culturale sono fruibili dagli imprenditori e dai lavoratori delle imprese del territorio, anche con le rispettive famiglie, e danno loro la possibilità di avvicinarsi ai beni culturali come luoghi per il benessere. Attraverso una serie di proposte di visita coinvolgente e la disponibilità di attività, strutturate per un pubblico di adulti, che rispecchiano la specificità di ogni luogo coinvolto, i team aziendali possono scoprire:

1) l'emozione suscitata dal romantico Castello e Parco del Roccolo di Busca che, con il loro fascino e la natura incontaminata sono il miglior antidoto per contrastare l'improduttività da stress e per stimolare nuovi cortocircuiti creativi, il luogo ideale per organizzare un'attività all'aperto, workshop esperienziali, team building ispirazionali o un evento aziendale di prestigio;

2) il saper fare che scaturisce dal Filatoio di Caraglio. Creare e produrre, rafforzando legami e generando inediti intrecci, sono nel DNA del più antico setificio intatto d'Europa, che da fabbrica di seta si è trasformato in fabbrica culturale, luogo di sperimentazione, ricerca e tecnica, ideale per team building creativi, conferenze e mostre, eventi aziendali di prestigio;

3) l'azione e l'avventura che emanano dal Forte Albertino di Vinadio. Gigante di pietra che evoca forza, energia e azione, interamente da percorrere con spirito avventuriero, con i suoi

1.200 metri di fortificazione, si propone oggi come spazio suggestivo in cui vivere attività culturali-esperienziali, come team building avventura, percorsi multimediali e attività outdoor.

Prima dell'emergenza Covid-19 si erano già svolte alcune giornate di welfare aziendale su prenotazione per le imprese: il Nuovo Molificio Astigiano, dopo essere stato in visita per una giornata esperienziale al Forte di Vinadio nel luglio 2019 coi suoi dipendenti, è tornato con il team e i familiari nel febbraio 2020 per sperimentare le attività al Filatoio e visitare Caraglio e dintorni; nel settembre 2019, le società Centro Sed srl, Enti Rev srl, Elabora Consul con i propri collaboratori hanno scoperto il Forte di Vinadio e scelto come benefit aggiuntivo per ogni partecipante un coupon valido per la visita degli altri due beni culturali del progetto.

Personae Patrimonio d'impresa, sviluppando nuove relazioni con il mondo imprenditoriale, ha quindi messo in rete tre beni culturali della provincia di Cuneo, al fine di potenziare l'azione di comunicazione e per consentire al pubblico la possibilità di scegliere tra differenti attività e luoghi.

A marzo e aprile, durante il periodo di chiusura obbligatoria, si è svolto online il corso base di web marketing, inizialmente previsto al Filatoio di Caraglio, confermandosi una valida opportunità per la formazione dei dipendenti anche in modalità smart working, conseguenza dell'emergenza Covid-19. Da agosto a ottobre 2020, sono in fase di svolgimento le nuove iniziative di welfare culturale e continuano le visite esperienziali per dipendenti nei luoghi aderenti, anche su prenotazione, che si aggiungono a quelle già realizzate in passato.

Ora l'obiettivo futuro e non facile che ci si propone è sicuramente continuare nell'intento di favorire il welfare aziendale per mantenere lo spirito di gruppo, agevolando le relazioni tra colleghi delle singole imprese, dopo tanto lavoro da remoto e il distanziamento sociale.

E luce fu

A CURA DEL CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

Dopo la significativa esperienza di *Giuseppe Penone. Incidenze del vuoto*, la Fondazione CRC e il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea hanno proseguito il fruttuoso e consolidato percorso di collaborazione proponendo al pubblico una grande mostra incentrata sulla luce dal titolo *E luce fu*. *Giacomo Balla, Lucio Fontana, Olafur Eliasson, Renato Leotta*, visitabile da sabato 24 ottobre 2020, con l'intento di mantenere l'esposizione aperta fino a domenica 14 febbraio 2021, salvo restrizioni dettate dai DPCM. Tematica dall'alto valore simbolico in molte culture del mondo, la luce è strettamente connessa alla conoscenza e alla rinascita, elementi centrali in questo periodo storico, che sta mettendo a dura prova le energie umane e quelle del pianeta. Ideata per gli ampi spazi del Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo, la mostra *E luce fu* ha proposto un percorso immersivo e sensoriale, mettendo in dialogo quattro importanti



Olafur Eliasson, *The sun has no money*, 2008

(Foto di Francesco Doglio)

opere appartenenti alle Collezioni del Castello di Rivoli, di Giacomo Balla (Torino, 1871 – Roma, 1958), Lucio Fontana (Rosario di Santa Fe, 1899 – Varese, 1968), Olafur Eliasson (Copenaghen, 1967) e Renato Leotta (Torino, 1982), artisti i cui specifici linguaggi sono accomunati dall'interesse nei confronti della luce e delle sue implicazioni scientifiche, tecnologiche e sociali. Queste opere si presentano come quattro capitoli aperti dal grande libro della storia dell'arte moderna e contemporanea. Le opere hanno proposto ai visitatori intense esperienze percettive e conoscitive, attraverso le quali ciascuno ha potuto ulteriormente approfondire le molteplici interpretazioni filosofiche, mistiche e simboliche che sono state date alla luce nel corso del tempo. Nella navata centrale della chiesa è stata allestita l'opera *Feu d'artifice* (Fuoco d'artificio), 1917, di Giacomo Balla. L'opera è un vero e proprio spettacolo teatrale i cui protagonisti sono solidi geometrici che si illuminano in relazione con la musica di Igor' Stravinskij. *Ambiente spaziale*, 1967 (1981), di Lucio Fontana ha offerto agli spettatori un'esperienza totale dello spazio, psicologica e fisica, nella quale ciascuno è stato a tu per tu con se stesso. Lo spazio dell'abside è stato animato da *The sun has no money* (Il sole non ha soldi), 2008, di Olafur Eliasson. Qui, proiezioni di luce hanno evocato geometrie celesti, producendo l'esperienza di uno spazio condiviso. Il percorso espositivo ha previsto anche la presentazione dell'opera *Sole*, 2019-2020, di Renato Leotta, installazione nella quale fari di automobili dismesse illuminano specifici dettagli dell'architettura e delle decorazioni della Chiesa.

E luce fu è stata curata da Carolyn Christov-Bakargiev, Direttore del Castello di Rivoli, e Marcela Beccaria, Capo Curatore e Curatore delle Collezioni del Castello di Rivoli, con la consulenza per il progetto di Renato Leotta e di Marianna Vecellio, Curatore del Castello di Rivoli.

La mostra *E luce fu* è stata parte del progetto di collaborazione pluriennale tra il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea e la Fondazione CRC volto a promuovere nel territorio cuneese la conoscenza di lavori di artisti di fama internazionale presentati dal Museo.



Giacomo Balla, *Feu d'artifice*, 1917

(Foto di Francesco Doglio)

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Le "vasche" patrimonio dell'umanità</i> di Piero Dadone	»	7
<i>Nicole Perona, una vita su e giù dal ring</i> di Giulia Poetto	»	8
<i>Lusinghieri piazzamenti del Liceo Classico e Scientifico «Pellico-Peano» di Cuneo nella classifica annuale della Fondazione Agnelli</i> di Ennio Desderi	»	10
<i>L'I.T.I.S. "Delpozzo" di Cuneo dalla nascita a come si presenta oggi</i> di Elena Giuliano	»	13
<i>Pallanuoto a Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	15
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	17
FEBBRAIO		
<i>L'umore e l'amore al tempo del Coronavirus</i> di Piero Dadone	»	21
<i>Il Covid-19 a Cuneo - febbraio</i>	»	22
<i>Non esistono errori</i> di Domenico Olivero	»	23
<i>Per una nuova prospettiva della costruzione dell'identità europea</i> di Jacopo Giraud	»	25
<i>Il primo anno di lavoro dello Sportello Europa e sviluppo del territorio</i> di Francesca Attendolo ed Elisa Marino	»	32
<i>Una rapida carrellata sull'onda dei ricordi di un artista cuneese</i> di Gianni Gaschino	»	34
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	37
MARZO		
<i>Vita da cani durante il lockdown</i> di Piero Dadone	»	41
<i>#RipartenzaResponsabile. Chiuso il Centro Operativo Comunale</i> di Monica Arnaudo	»	42
<i>Il Covid-19 a Cuneo - marzo</i>	»	44
<i>"Un Caffè tutti insieme" con il Sindaco Federico Borgna</i> di Monica Arnaudo	»	45
<i>Eviriamo il virus - Fase 1</i> di Maria Bruna Brignone	»	46
<i>"Ai vostri libri ci pensiamo noi"</i> di Lidia Cerato	»	48
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	50
APRILE		
<i>Il revival del chinino</i> di Piero Dadone	»	53
<i>"Mi sentite?"</i>	»	54
<i>Un'esperienza particolare di biblioteca fuori di sé</i> di Stefania Chiavero	»	60
<i>Il Covid a Cuneo - aprile</i>	»	62
<i>#unamattinamisonconnesso</i> di Simone Priola	»	63
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	65

MAGGIO

<i>Diventeremo tutti più buoni</i> di Piero Dadone	»	69
<i>Finalmente si riapre!</i> di Stefania Chiavero	»	70
<i>Il Covid-19 a Cuneo - maggio</i>	»	72
<i>Appunti sulla trasformazione dei servizi di elaborazione dati e demografici del Comune di Cuneo dal lockdown ad oggi</i> di Pier-Angelo Mariani	»	73
<i>Nero e arancione</i>	»	78
<i>Covid-19: cronaca di una pandemia... (purtroppo) non ancora terminata...</i> di Massimo Perotto	»	80
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	83

GIUGNO

<i>Le paure di giugno</i> di Piero Dadone	»	87
<i>Claudio Salvagno, creatore tra ancestralità e suggestione</i> di Davide Arneodo	»	88
<i>Novità ed entusiasmo: riaprono al pubblico i Musei Civici di Cuneo dopo il periodo di emergenza sanitaria</i> di Michela Ferrero	»	90
<i>“Quei temerari delle strade bianche” in mostra a Cuneo</i> di Giosuè Boetto Cohen	»	92
<i>Al Cinema Monviso in modalità post pandemia</i> di Mattia Gerion	»	95
<i>Un evento per chiarire le azioni dell’UE a fronte della crisi sanitaria ed economica Covid-19</i> di Francesca Attendolo e Francesca Cavallera	»	96
<i>Primo Romanzo in lockdown</i> Comitato lettori della Biblioteca civica di Cuneo Claudio Califano e Valentina Mattia	»	97
<i>La sciagura del “Ponte Nuovo”</i> di Roberto Martelli	»	98
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	99

LUGLIO

<i>“Piemontesina colta o strafiga”</i> di Piero Dadone	»	103
<i>StaseraNonVieneNessuno</i> di Associazione La Centrale e Associazione Lou Tapage	»	104
<i>Roberto Albanese. Passione e competenza per render viva la memoria della città</i> di Gian Michele Gazzola	»	106
<i>Cuneo... con gli occhi</i> di Roberto di Elena Lovera	»	107
<i>Roberto Albanese e il Museo Civico di Cuneo</i> di Michela Ferrero e Ornella Calandri	»	109
<i>Viaggiatori si diventa</i>	»	111
<i>Il potere delle parole</i> di Cristina Giordano	»	112
<i>La pallavolo cuneese non molla e rilancia: ancora A1 per Cuneo Granda Volley, per Cuneo Volley è A2</i> di Giulia Poetto	»	114
<i>Innovazione tecnologica al servizio della cultura</i> a cura della Fondazione CRC	»	117
<i>Famiglie al centro</i> a cura della Fondazione CRC	»	118
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	119

AGOSTO

<i>Twiga</i> di Piero Dadone	»	123
<i>Arena Live Festival Cuneo 2020</i> di Andrea Girard e Vera Anfossi	»	124
<i>Sfide e trasformazioni</i> di Davide De Luca	»	127
<i>Centenario dalla nascita di due amici</i> di Marina Verra	»	129
<i>100 anni di Giorgio Bocca</i> di Roberto Martelli	»	132
<i>Il Direttivo delle associazioni giovanili</i> di Domenico Giraud	»	134
<i>Migracion: generazioni in movimento</i> di Marika Abbà	»	135
<i>Cuneo, un “Rigoletto” in salsa Covid</i> di Aldo Salvagno	»	152
<i>Porrajmos: una storia dimenticata (non a Cuneo...)</i> di Roberto Martelli	»	154
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	157

SETTEMBRE

<i>Odisea referendaria</i> di Piero Dadone	» 161
<i>Ricomincia la scuola...</i> di Roberto Martelli	» 162
<i>Il Punto Allattamento del Complesso Monumentale di San Francesco</i> <i>Museo Civico di Cuneo</i> di Michela Ferrero	» 163
<i>Una marcia attraverso la memoria</i> di Gigi Garelli	» 164
<i>MirabiliaLIGHT</i> di Samanta Emilia Merlo	» 167
<i>Lo sport nell'anno del Covid</i> di Cristina Clerico e Manuela Dutto	» 169
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 171

OTTOBRE

<i>La "Imagine" del sindaco</i> di Piero Dadone	» 175
<i>Piano strategico per lo sviluppo sostenibile Cuneo 2030</i> di Elena Lovera	» 176
<i>Esperienze di video animazioni al Museo Luigi Mallé nei 25 anni di attività</i> <i>e nel centenario del suo fondatore</i> di Ivana Mulatero	» 180
<i>A Cuneo</i> di Claudio Califano	» 182
<i>1974: uno storico patto d'amicizia</i> di Roberto Martelli	» 184
<i>Cuneo in mostra</i> di Mario Rosso	» 186
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 188

NOVEMBRE

<i>Ponte o tunnel, per noi pari sono</i> di Piero Dadone	» 191
<i>Scrittorincittà 2020: un'edizione speciale, ma non troppo</i> di Stefania Chiavero	» 192
<i>Scrittorincittà 2020 per le scuole</i>	» 196
<i>Niente caffè per Spinoza vincitore della XXII edizione del Premio Città di Cuneo</i> <i>per il Primo Romanzo</i> di Alice Cappagli	» 197
<i>L'altra Italia di Cordero</i> di Bruno Quaranta	» 199

DICEMBRE

<i>Tennis sul tetto</i> di Piero Dadone	» 203
<i>I "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", al numero 8</i> di Michela Ferrero	» 204
<i>Note di un cuneese dal Sol Levante</i> di Enrico Perlo	» 205
<i>Il Parco fluviale in prima linea contro il cambiamento climatico</i> <i>a cura del Parco fluviale Gesso e Stura</i>	» 211
<i>Persone Patrimonio d'impresa</i> di Zelda Beltramo	» 215
<i>E luce fu</i> a cura del Castello di Rivoli Museo d'arte Contemporanea	» 217

RINGRAZIAMENTI

» 223

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2020*

Marika Abbà, Vera Anfossi, Monica Arnaudo, Davide Arneodo, Francesca Attendolo, Zeldà Beltramo,
Manuele Berardo, Francesco Bertello, Giosuè Boetto Cohen, Lorella Bono, Silvia Bono,
Maria Bruna Brignone, Ornella Calandri, Claudio Califano, Alice Cappagli, Francesca Cavallera,
Lidia Cerato, Sara Comba, Mario Cordero, Silvano Cosentino, Piero Dadone, Davide De Luca,
Alessandra Demichelis, Ennio Desderi, Paola Dotta Rosso, Manuela Dutto, Antonio Ferrero,
Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, Gigi Garelli, Gianni Gaschino, Gian Michele Gazzola, Mattia Gerion,
Luca Giaccone, Cristina Giordano, Andrea Girard, Domenico Giraudo, Jacopo Giraudo, Paola Giraudo,
Elena Giuliano, Elena Lovera, Pierluigi Manzone, Pier-Angelo Mariani, Elisa Marino, Valentina Martelli,
Valentina Mattia, Samanta Emilia Merlo, Ivana Mulatero, Domenico Olivero, Enrico Perlo,
Nicole Perona, Massimo Perotto, Giulia Poetto, Simone Priola, Bruno Quaranta, Francesca Quasimodo,
Mario Rosso, Marco Ruzzi, Aldo Salvagno, Marina Verra, Sandra Viada

Per le foto e illustrazioni

Grazia Bertano per le foto che aprono ogni mese

Marika Abbà, Marco Collemacine, Enrico De Luigi, Francesco Doglio, Gianni Gaschino, Oliver Migliore,
Domenico Olivero, Enrico Perlo, Loris Salussolia, Archivio Compagnia teatrale Il Melarancio,
Archivio Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo,
Archivio Museo civico di Cuneo, Archivio Parco fluviale Gesso e Stura, Archivio scrittorincittà

Ringraziamo ancora

tutto il personale della Biblioteca civica
tutto il personale del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità; del Settore
Promozione e sviluppo sostenibile del territorio; del Settore Elaborazione Dati e Servizi Democratici
i colleghi di scrittorincittà, del Museo civico, del Parco fluviale Gesso e Stura
e dell'Ufficio Europe Direct Cuneo
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere
il Comitato Lettori del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo
il Festival du Premier Roman de Chambéry
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea
la Fondazione Artea
l'Azienda ospedaliera S. Croce e Carle
la Promocuneo
Couboscuro Centre Provençal
l'Associazione La Centrale
l'Associazione Lou Tapage
l'Ufficio stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
l'Ufficio stampa della Compagnia teatrale Il Melarancio
l'Ufficio stampa del Comune di Cuneo
il Dirigente del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità Bruno Giraudo
l'Assessora Cristina Clerico
il Sindaco Federico Borgna
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2020
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2020

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 24,00



9 788832 035506